



**Metalmeccanici
Rotte
le trattative
La Fiat licenzia**

Metalmeccanici, scontro durissimo. Ieri a Roma si sono rotte le trattative per il contratto. Gli industriali si sono presentati all'ennesimo round del negoziato «offrendo» pochi spiccioli di aumento salariale e una riduzione d'orario solo simbolica. E in più, la Federmecanica pretende la fine della contrattazione articolata e la sospensione degli scatti di anzianità. Inevitabile la rottura. Da Torino è arrivata la notizia del licenziamento da parte della Fiat di due militanti Fiom. È la risposta alla riuscita degli scioperi.

A PAGINA 13

**La perizia
accusa
lo zio
di Cristina**

Si è aggravata la posizione di Michele Perruzza, il muratore di Balsorano accusato di aver ucciso lo scorso 23 ottobre la nipotina di 7 anni, Cristina Capocittà. La perizia ordinata dal tribunale ha accertato che i capelli trovati sulla maglia di Perruzza e le macchie di sangue sulle mutande dell'uomo appartengono alla bambina. La prossima settimana il pubblico ministero chiederà al giudice della indagini preliminari il rinvio a giudizio di Perruzza.

A PAGINA 7

**Primakov a Roma
Per il Golfo
un piano
sovietico?**

L'Urss ha un piano per risolvere la crisi del Golfo? Evgheni Primakov, l'invitato di Gorbaciov, ha compiuto una visita lampo a Roma da Andreotti prima di ripartire per Parigi e quindi per Washington. Mosca smentisce l'agenzia Novosti: «Saddam non ci ha detto che si ritirerà». Ma Primakov ripete: «Sono ottimista, è necessaria una soluzione politica. L'Urss è per il pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu. Gorbaciov compirà il massimo sforzo per evitare che si arrivi sull'orlo del conflitto militare».

A PAGINA 9

**Qualificazione
per gli Europei
A Budapest
Ungheria-Italia**

Torna in campo la nazionale di calcio cinque mesi dopo il terzo posto ai mondiali. Stasera (ore 19), sul prato storico del Népstadion di Budapest, Schillaci & Co affronteranno l'Ungheria nella prima partita di qualificazione per i campionati europei. Fochissime le novità nell'undici azzurro: a centrocampo il ct Vicini lancia lo juventino Marrocchi. La partita verrà trasmessa in diretta su Rai due a partire dalle 18.55.

NELLO SPORT

Editoriale

Al Viminale per diritto ereditario

ADA BEGHI COLLIDA'

Scotti è il nuovo ministro degli Interni. Della sua nomina abbiamo saputo l'altra sera con qualche sorpresa, perché il posto è da Gotha della Dc, e non si era avuta negli ultimi anni la sensazione che Scotti continuasse a far parte di questo Gotha. Ci si può chiedere se è legittimo o no giudicare l'uomo chiamato ad assumere una carica cruciale, politicamente e socialmente, come quella di ministro degli Interni, prima che nell'esercizio di quella funzione si sia concretamente esercitato. In principio, sembra corretto rispondere che non è legittimo. Ma molte esperienze, anche recenti, hanno dimostrato più che a sufficienza che le perplessità manifestate, non solo nel palazzo, nei confronti di candidati ministri degli Interni, in ragione della loro storia, delle modalità della loro ascesa al potere, ecc., si sono poi dimostrate spesso più che giustificate.

Del resto, in un paese che galleggia su tanti misteri mai svelati quanto al ruolo dei politici in episodi di considerevole gravità, adottare la più corretta delle risposte possibili - quella del giudizio ex-post - è probabilmente peccare di eccessiva ingenuità. Il problema, in ogni caso, non è ora quello di fare una graduatoria (diciamo di perbenismo) tra i democristiani eccellenti, e tra quelli di Napoli in partitocrazia. Semmai è quello di capire se la successione (giustificata formalmente dallo stato di salute di Gava) non abbia avuto luogo sulla base di un principio ereditario: compagno di corrente e contreraneo del ministro uscente, Scotti può essere stato scelto come il naturale sostituto.

Quest'ultima supposizione è tuttavia inquietante per chi ritenga che l'esito assolutamente negativo dell'incarico affidato nell'ultimo periodo a Gava sia anche il risultato dei nessi molto rilevanti che corrono tra il suo sistema di potere locale, molto articolato e vasto, e le rete delle iniziative economiche illegali e criminali che negli stessi territori è ubicata e che ha conosciuto negli ultimi anni una importante crescita, anche in conseguenza degli investimenti pubblici straordinari che a queste aree sono stati destinati. Il sistema illegale-criminale è così diventato via via più potente ed ha tramatato l'affermazione di nuovi esponenti politici «governativi», alle varie scale. Anche l'autonomia di questo sistema e di quei politici ne è risultata accresciuta, turbando il rapporto assolutistico di padrinaggio che aveva contraddistinto in passato l'ascesa di Antonio Gava. Insomma, negli ultimi tempi, lo sforzo di Gava di legittimarsi non come padrone della Dc napoletana ma come notaio di rango a scala nazionale, pareva infruttuoso al punto da rischiare l'insuccesso e Gava appariva sempre di più prigioniero di un intreccio tra politica ed economia, anche criminale, che non era più in grado di tenere sotto controllo (per questo e non solo per ragioni di salute avrà ritenuto opportuno riciclarsi).

Se tutto questo è vero, il fatto che si indichi a sostituto Scotti, minaccia di essere una garanzia (al di là delle indubbie differenze tra Gava e Scotti) di continuità anche dell'inefficienza dell'azione del ministro degli Interni. Del resto, chi è Scotti? La sua carriera politica è stata discontinua: incarichi di notevole peso e poi fasi più o meno lunghe di marginalità. Talvolta quest'altalena è stata imputabile a proposte innovative come quella di riforma delle pensioni, che gli costò all'epoca (1979) il posto di ministro del Lavoro. Negli anni dal 1981 al 1984 Scotti ha avuto un ruolo centrale nel definire le linee degli interventi straordinari destinati alla Campania e nei gestirli: alle elezioni del 1987 era capoluogo, ma è stato scavalcato nel voto (i brogli? resterà un mistero) da Gava e Pomicino.

Le modalità dell'intervento da lui messe a punto sono diventate nelle mani di altri più che non nelle sue strumenti per realizzare intrecci tra affari e politica di straordinaria rilevanza. Alcuni uomini di Scotti (che di uomini ne ha sempre avuto pochi) sono stati sfiorati da terribili sospetti nelle più scottanti inchieste di camorra e non ne sono usciti del tutto illesi. Di Scotti si è detto che abbia avuto un ruolo, magari non di primo piano, nella liberazione di Ciriaco De Mita dopo il suo sequestro: altro mistero probabilmente non più discusso.

Ed infine Scotti ha attraversato in questi anni tutta la Dc, da una corrente all'altra. Per le sue trasmissioni è valutato come poco affidabile dai suoi amici, mentre la distanza ricorrente tra ambizioni progettuali e incerte o distorte realizzazioni gli ha guadagnato in altre sedi mozioni di sfiducia. Anche queste non sono buone credenziali per un ministro degli Interni, ma lasciano aperto un margine di dubbio, che si sostanzia nella sfida ad essere non un erede, ma un innovatore in positivo nel ruolo di ministro degli Interni. Ce ne sarebbe davvero bisogno.

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Niente di fatto alla riunione del Consiglio di gabinetto
Proposti più poteri ai prefetti e limiti alla «Gozzini»

Salta il piano Gava

Scotti: ci sono solo ipotesi di studio

Gava suscita polemiche anche dopo essersi dimesso da ministro degli Interni. Ieri sera il Consiglio di Gabinetto, convocato da Andreotti per dare il via al pacchetto criminalità si è concluso a tarda sera senza una decisione operativa. E fa discutere anche il ritorno di Gava nella Dc. La sua corrente, il «grande centro», lo candida alla presidenza del gruppo lasciato libera da Scotti, suo successore al Viminale.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Nuovi poteri ai prefetti, restrizioni alla legge Gozzini, sedi della Corte dei conti decentrate nelle regioni: calde. E poi nuove regole per gli appalti, aumenti di pene per chi avvia al crimine i bambini. Sembra tutto fatto, ma un lungo Consiglio di gabinetto dà un primo stop al pacchetto che Gava e Vassalli avevano preparato da tempo. I dieci ministri del Consiglio non sono d'accordo su molte cose e, soprattutto, vogliono che siano integrate nelle misure da varare le loro proposte. Inoltre non vogliono lasciare al solo Andreotti l'iniziativa parlamentare, il collegamento con tutte le forze che hanno avanzato pro-

poste sulla criminalità. Le polemiche continuano, anche dopo le dimissioni di Gava. Fa discutere la veloce staffetta con Scotti, probabile argomento di discussione tra Cossiga e Andreotti nello studio privato del presidente del Consiglio. E grandi manovre preparano il rientro di Gava nel partito. È pronta la presidenza dei deputati dc lasciata libera da Scotti. Ma s'insinua anche l'ipotesi della presidenza del Consiglio nazionale congelata dopo le dimissioni di De Mita. Lui, l'ex ministro, dice: «Qualsiasi posto purché sul mio nome non ci siano nuove spaccature».



Vincenzo Scotti

Il nuovo ministro: «Contro i boss un impegno unitario»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «La questione delle nomine di governo va affrontata alle radici», parla Enzo Scotti, successore di Gava al ministero dell'Interno. «Non sono un prodotto del manuale Cossiga e Andreotti nello studio privato del presidente del Consiglio. E grandi manovre preparano il rientro di Gava nel partito. È pronta la presidenza dei deputati dc lasciata libera da Scotti. Ma s'insinua anche l'ipotesi della presidenza del Consiglio nazionale congelata dopo le dimissioni di De Mita. Lui, l'ex ministro, dice: «Qualsiasi posto purché sul mio nome non ci siano nuove spaccature».

criminalizzare una città», replica Scotti. E sui troppi ministri, già sette, che hanno abbandonato il governo Andreotti, commenta: «Esiste un problema nella Dc, certo, e per questo è in atto un'iniziativa per la ricerca di una possibile unità. Nessuno può immaginare che le dimissioni dei ministri della sinistra non abbiano contribuito a rendere più difficile la vita del governo». Per quanto riguarda il rapporto tra mafia e politica, Scotti afferma: «Questo non è solo un problema di governo, ma è anche un problema di costume politico e di comportamento di tutti i partiti nel Mezzogiorno».

A PAGINA 3

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 3 & 4

Tra il materiale ritrovato in via Monte Nevoso, due struggenti messaggi del leader dc «Stanne certo, Luca, ti rivedrò un giorno» Le lettere di addio di Moro al nipotino

«Un giorno capirai che cosa ha rappresentato per te il tuo nonno. Ora nonno Aldo è lontano e vicino, forse tu non mi vedrai ma io ti rivedrò, stanne certo, nei tuoi saltelli con la palla...». Due tenere e disperate lettere inedite di Moro, scritte negli ultimi giorni di prigionia, sono oggi pubblicate integralmente su *Famiglia cristiana*. Mentre Imposimato rivela: «Ci sono altri due covi br ancora da trovare».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Carissimo Luca, non so chi e quando ti leggerà questa lettera, ma io sono il nonno del casco, degli scacchi e dei tamburelli, dei pompieri di Spagna...». Sono le parole che Aldo Moro, negli ultimi giorni di prigionia, scriveva al nipotino Luca. Frasi tenere e piene di dolore, vergate da un uomo che sapeva di essere ucciso. Sono state trovate tra i documenti nell'ex covo di via Monte Nevoso a Milano. Le

pubblica, oggi, integralmente il settimanale *Famiglia cristiana*. Intanto il senatore Imposimato ha rivelato: «Ci sono altri due covi delle Br che non sono stati trovati. Uno è a Roma e probabilmente contiene gli originali dei documenti e le bobine degli interrogatori dello statista democristiano». E la commissione Siragi continua a chiedere ai giudici romani l'invio del materiale sequestrato.



Aldo Moro

Granelli polemico: «Indagare su polizia e 007»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il ritrovamento dei materiali sul caso Moro nel covo di via Monte Nevoso, a Milano, continua a suscitare dure polemiche e prese di posizione. «Mi chiedo - ha detto Luigi Granelli, membro della commissione Siragi, della sinistra dc - se qualcuno non è stato soggetto a collusioni che hanno impedito magari una liberazione di Aldo Moro che non implicasse un cedimento politico dello Stato nelle sue prerogative di difesa della legittimità». Il segretario socialista Bettino Craxi ha dichiarato ai giornalisti di attendere con grande curiosità il risultato delle indagini anche per stabilire se una «qualche manina non abbia messo qualcosa in quel nascondiglio». Il presidente dell'Internazionale dc Flaminio Piccoli, al quale Moro scrisse dalla prigionia brigatista, ha detto che qualcuno nasconde ancora gli originali di quelle lettere.

Il problema non è oggi la «libertà del dissenso» (categoria tipica del centralismo democratico) e non vi è alcuna volontà di troncane il dibattito e togliere la parola a chi non è d'accordo. È un'accusa che a me pare davvero incredibile, se leggiamo le pagine di *L'Unità* di questi

A PAGINA 6

Gorbaciov presenta il piano economico Attacco di Eltsin

Il piano economico di Gorbaciov è pronto. Come previsto si tratta di un programma di compromesso tra il progetto «moribondo» del governo e quello «d'urto» dell'economista alleato di Eltsin, Shatalin. E il leader radicale ha già preannunciato una battaglia contro il progetto del Cremlino: «È destinato al fallimento, è un tentativo di conservare il vecchio sistema».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per il passaggio al mercato Gorbaciov ha scelto di procedere con prudenza, per evitare drammatici sconvolgimenti sociali. Il piano, che verrà presentato venerdì in Parlamento, è un compromesso fra quello di Shatalin e quello del governo. Prevede quattro fasi prima di approdare a un'economia di mercato. Punti salienti la maggiore autonomia riconosciuta alle repubbliche, la creazione di

un mercato unico pansovietico, il risanamento della moneta, della finanza e del credito. Ma Eltsin ha messo una pesante ipoteca sulla «grande svolta» preparata da Gorbaciov: «È un tentativo destinato al fallimento».

Già da due giorni, intanto, decine di migliaia di persone, giovani in testa, sfilano a Kiev reclamando le dimissioni del governo della Repubblica ucraina

A PAGINA 11

Nuove polemiche e cauti segnali di distensione nel Pci Ingrao: in discussione il dissenso Appello di Occhetto alla serenità

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Pietro Ingrao solleva una questione delicata e di fondo per la vita del Pci: «È stata aperta - dice - una discussione sulla libertà del dissenso. Non me ne scandalizzo. Sottolineo il fatto e la sua portata». La presa di posizione del leader del «no» giunge dopo un dibattito convulso, durante e dopo la Direzione del Pci, che ha visto una differenza di toni (ne ha ancora parlato, ieri, Giovanni Berlinguer) fra il gruppo dirigente e il corpo del partito. E sembra voler toccare in particolare il merito di alcuni interventi pubblicati in questi giorni dall'*Unità*. «Soffocare la libertà del dissenso - replica Occhetto - è

un'accusa paradossale». Il segretario del Pci esprime un'altra preoccupazione, per il «carattere aspro» del confronto interno. E invita il gruppo dirigente («noi tutti», dice) a non dar l'impressione di essere «chiuso al proprio interno, incapace di parlare al paese». Per Occhetto ci sono le condizioni per «la più libera e democratica discussione congressuale». «Sono in campo, e con pari dignità, ipotesi diverse», ribadisce rivolto al «no». E ad entrambi gli schieramenti in campo dice: «Non ci sono impedimenti a che si manifesti sulle questioni politiche e di indirizzo una più ampia e aperta articolazione di posizioni».



Pietro Ingrao e Achille Occhetto durante l'ultimo Comitato centrale

A PAGINA 5

È proibito parlare di oligarchia?

In un partito politico c'è il rischio del cesarismo e c'è il rischio dell'oligarchia. Cesarismo è quando la decisione è nelle mani di uno solo. Oligarchia è quando la decisione è nelle mani di pochi, che si assumono la funzione di filtro preliminare e obbligano di ogni iniziativa, da avviare solo quando, e se sia stata raggiunta un'intesa in sedi ristrette.

Esistono esempi dell'uno e dell'altro modello. Occorre trovare e seguire una via diversa, la via della democrazia di partito. Che vuol dire assunzione di responsabilità da parte di chi dirige, dialettica tra maggioranza e minoranza, concrete condizioni per le quali chi è oggi in maggioranza può - sulla base di una verifica democratica, non delle ingiunzioni di chi non è d'accordo - divenire minoranza. Avere determinato le condizioni perché nel Pci questo possa accadere è, per quanto mi riguarda, uno dei risultati più importanti della svolta.

Per la prima volta ci sono nel Pci un segretario e un

gruppo dirigente che non hanno più la rete protettiva del centralismo democratico. Che la figura del segretario non sia più, per principio, fuori discussione, è un grande fatto di democrazia interna perché significa legare la funzione dirigente ad una proposta e ad un progetto politico e al consenso democratico su quella proposta e su quel progetto.

Credo che questi principi siano stati non solo enunciati, ma anche praticati. A marzo il congresso del partito ha approvato a larga maggioranza, dopo un dibattito ampio e libero che ha coinvolto nella decisione centinaia di migliaia di uomini e di donne, la proposta di costituire un nuovo partito, rimettendo a un successivo congresso la decisione fondativa, comprensiva del nome e del simbolo.

Adempire al mandato di quel congresso era non un diritto ma il dovere preciso di chi sulla base di quel mandato è stato chiamato a funzio-

CESARE SALVI

ni dirigenti. Chi, e in che sede, doveva farlo? L'alternativa era semplice e netta. Poteva essere un'iniziativa frutto di una discussione e decisione interna alla maggioranza del XIX Congresso. Sarebbe stata una via non solo legittima ma anche più semplice e meno rischiosa per il segretario. L'effetto di annuncio sarebbe stato il medesimo.

Occhetto ha scelto un'altra strada, per evitare l'effetto dirompente che avrebbe potuto avere la riproposizione di una logica di schieramento, dopo le asprissime contrapposizioni dell'ultimo anno. È stato quindi seguito un altro metodo: il segretario ha assunto in prima persona la responsabilità della proposta, rivolgendola subito a tutto il partito, e non solo alla maggioranza. Ha chiesto e ottenuto un mandato in questo senso nella precedente riunione della Direzione. Si è presentato la settimana scorsa ancora alla Direzione e ha formulato la sua proposta sulla quale decideranno, na-

turalmente, gli iscritti. È un metodo motivato da una volontà che è l'esatto contrario del cesarismo e del plebiscitarismo: una volontà unitaria, di rispetto della minoranza; un'assunzione di responsabilità in prima persona che sarà nelle prossime settimane sottoposta alla verifica democratica del nuovo congresso.

Per quanto mi riguarda, non avendo affatto apprezzato (a differenza di altri compagni della minoranza e della maggioranza) il metodo seguito da Craxi per cambiare nome e simbolo del Psi, trovo la via seguita la più seria, la più responsabile, la più democratica.

Il problema non è oggi la «libertà del dissenso» (categoria tipica del centralismo democratico) e non vi è alcuna volontà di troncane il dibattito e togliere la parola a chi non è d'accordo. È un'accusa che a me pare davvero incredibile, se leggiamo le pagine di *L'Unità* di questi

giorni e di tutti quelli che hanno fatto seguito alla svolta di novembre, il susseguirsi di convegni, riunioni di mozione, comunicati, prese di posizione, con un'ampiezza, una libertà e una pubblicità che finora non si erano mai visti nella storia di questo partito, e forse non solo di esso.

Il problema è un altro: dobbiamo anzitutto ricercare quel costume di serietà e di responsabilità che è una causa non certo secondaria del prestigio che abbiamo fin qui goduto nel paese. Discutere sulla base di criteri di tolleranza, di rispetto delle opinioni altrui, di consapevolezza che il diritto di opporsi ha senso se è correlato al dovere di accettare le decisioni prese a maggioranza.

«Dobbiamo mostrarci capaci di decidere: con le massime garanzie democratiche, ma decidere, finalmente, per costruire ciò che il paese attende. una forza politica rinnovata, che offra un'alternativa credibile a un sistema di potere che sta dando oggi il peggio di sé».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il nome migliore

SERGIO SCALPELLI

Quando alcuni mesi or sono Bettino Craxi, con una uscita secca nel suo tipico stile comunicativo, prospettò l'ipotesi di mutare il nome dell'Internazionale socialista in Internazionale democratica, colse, con una batuta, due dilemmi di grande rilievo che ha di fronte a sé oggi e presumibilmente nei prossimi anni la sinistra in Europa e nel mondo. Questi dilemmi riguardano da un lato la sofferenza nella quale si dibatte da più di un decennio il movimento socialista, socialdemocratico e laburista dell'Europa occidentale; dall'altro il problema di come dare voce ad un organismo effettivamente «mondiale» delle forze di sinistra e di progresso, ben sapendo che il socialismo democratico è un filone molto rilevante nella tradizione culturale europea, ma non esaurisce le radici e le ragioni di una sinistra che al di fuori dell'Europa si alimenta di tradizioni democratico-liberali, democratico-radicali, libertarie e dell'impegno di tante forze cristiane. Sia ben chiaro, non è possibile e non si debbono ingenerare confusioni: il travaglio delle forze socialiste democratiche è frutto dell'esaurirsi di un ciclo politico lungo, quello del Welfare state, che ha visto partiti socialisti e laburisti governare i più grandi paesi europei, è un travaglio perlopiù segnato da importanti sforzi di ricerca teorica e di aggiornamento dei programmi politici, niente a che vedere con «la crisi organica» di regimi e partiti comunisti, con la fine di tutto il filone di origine e derivazione terzinternazionalista. In sostanza non si possono paragonare crisi del comunismo e crisi delle socialdemocrazie non tanto perché sarebbe un errore, ma semplicemente perché si tratta di vicende e momenti non comparabili. Da una parte infatti assistiamo ad un travaglio ricco, produttivo, fecondo, dall'altra le vicende dell'89 hanno mostrato, al di là di ogni dubbio, l'irrimediabilità di partiti e regimi politici comunisti. La famiglia socialista europea ha alle spalle esperienze di governo, grandi politiche sociali, l'edificazione dello Stato del benessere, tutte cose che non avranno portato la felicità, ma hanno certo ridotto iniquità e disuguaglianze; i regimi comunisti ci hanno lasciato mezza Europa da ricostruire. Fin qui ciò che attiene alle differenze, le cesure, le indispensabili rotture con la tradizione comunista. Si tratta ora di vedere perché alcuni ritengono che definiti democratici di sinistra non connoti sufficientemente il radicamento nella tradizione politico-intellettuale del movimento operaio europeo. Penso sinceramente che Partito democratico della sinistra sia il nome migliore possibile per sottolineare e valorizzare il nuovo inizio di cui tanto abbiamo discusso. Le parole democrazia e sinistra hanno un significato universalistico, di gran lunga superiore alle parole socialismo e laburismo, inoltre segnano con assai maggiore nettezza gli apporti culturali che vengono a comporre l'esperienza che stiamo cercando di avviare: il filone socialista e quello democratico liberale e radicale. Democratico di sinistra indica una composizione di matrici ideali che coprono uno spazio ampio nelle tradizioni politico-intellettuali delle forze di sinistra. D'altro canto, mi pare lo dicano benissimo Salvati e Veca: «di termine sinistra è ampio, non generico. Esso evoca in primo luogo il processo storico che dalla Rivoluzione francese in poi ha sospinto le società occidentali verso una sempre più ampia soddisfazione dei valori di libertà, giustizia, eguaglianza, solidarietà. In secondo luogo, indica un'alternativa non subordinata dai risultati acquisiti, a criticare l'esistente, a proporre riforme».

Democratici di sinistra sono coloro i quali, tenendo ben ferma la bussola dei valori dell'89, non derogando mai da quell'insieme di regole, forme, procedure che costituiscono l'essenza della democrazia, sanno saldare un patrimonio di memoria, di vite, di tradizioni che hanno fatto vivere l'esperienza materiale della sinistra italiana con le sfide di fine secolo: si chiamano esse critica dello statalismo e internazionalizzazione delle economie, accentramento dei poteri e nuovi movimenti sociali, crisi dello Stato-nazione, localismi e integrazione europea, divario Nord-Sud e rischi di guerra, governo mondiale e crisi regionali. C'è una grande tradizione da cui attingere, quella del socialismo democratico, di cui - non lo si dimentichi - in Italia il Pci è stato, almeno in parte, l'interprete più credibile; c'è un ricco filone di cultura democratica e liberale, di cultura dei diritti, degli individui, delle libertà che messe in relazione con la tradizione socialista può effettivamente costituire un terreno di ricerca, almeno in parte, inedito e ricco. Come si vede ritengo che sia una sorta di lessico familiare tra coloro i quali nel novembre '89 hanno appoggiato l'idea di Achille Occhetto di dare vita ad un nuovo partito della sinistra italiana. Il Partito democratico della sinistra e il suo simbolo, l'albero della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, costituiscono il ritorno alle origini, al cuore della proposta del 12 novembre '89. Sarebbe un peccato proprio adesso disperdere l'enorme sforzo di un anno e deludere le speranze di chi ha creduto in una sinistra nuova. Ogni sforzo unitario è stato compiuto, ora bisogna liberarsi di lacci e laccioli psicologici, delle ansie di qualche burocrate locale, della vuota fraseologia «antagonistica», che maschera pasticci politici e furberie intellettuali. Chi ha deciso di impegnarsi per far nascere un nuovo partito della sinistra ha il dovere di rispondere all'Italia e alla sinistra, una sinistra che esiste e vuole vincere.

Intervista al filosofo Massimo Cacciari «Invece di far convergere forze politiche diverse si è privilegiato l'accordo tra grandi elettori»

Così la mediazione uccide il nuovo inizio

VENEZIA. Ci ritroviamo con Massimo Cacciari un po' più avanti nei mesi a riparlare di rifondazione del partito, di fase costituente, di riforma della politica. È solo una non comune passione politica e intellettuale non fa ancora ombra alle sue parole. La gnria è la stessa, ma il tono più aspro, amaro. Nel dicembre scorso, in una precedente intervista sugli stessi temi, il filosofo aveva detto: «Si tratta di promuovere una nuova cultura politica, radicalmente post-comunista, non soltanto dal punto di vista del merito teorico e storico: c'è bisogno di educare e di educarsi ad una prospettiva programmatica dell'agire politico. Senza più settarismi, senza più recalcitranti che siamo il sale della terra. Impariamo a vedere e ad ascoltare».

Paladino intransigente (e impaziente) della «svolta», Cacciari poi, in quell'occasione, aveva avvertito il rischio che di nuovo si affermassero «meccanismi di partizione, mediazione, compromesso, interni ai gruppi dirigenti».

Tutto vano? Vane parole di un grillo parlante della Cosa che, in un andirivieni di polemiche infuocate, perde le sinistre necessarie e avverte ormai il distacco delle delusioni cocenti?

I fatti e i misfatti di questi giorni alle Botteghe Oscure sono sotto gli occhi di tutti. Ma sono avvenimenti che non si possono separare dalla forma complessiva che lungo i mesi ha assunto la fase costituente: c'è una riforma della politica, che noi tutti avevamo fatto e sperato, che si è risolta invece in una deflagrante prassi di mediazione del tutto scissa da un autentico scontro sui contenuti e sui programmi, e del tutto chiusa all'interno del partito, ridando così peso, necessariamente, alle cosiddette oligarchie. Quanto è avvenuto è lo sbocco naturale, prevedibile, di un tale metodo. Perché, allora, prendersela con chi era veramente interessato alla costituzione, alla rifondazione del partito? Purtroppo, i fatti dimostrano che i timori del grillo parlante erano del tutto fondati.

Ripercorriamo un momento, per amore di didattica politica, le tappe sperate di questa rifondazione...

Perché un nuovo inizio? Per cercare di far convergere forze politiche diverse, neppure solo di area comunista, nella costruzione di un nuovo partito. Io non voglio più polemizzare con il «no» è difficile farsi capire da chi non vuole appartenere al mondo dei destri, ma il «no» mente per la gola nel sostenere che questo processo di convergenza è fallito. No, non è neppure iniziato. Quando si affronta un discorso di questo genere, l'obiettivo deve essere preciso: costruire, far convergere forze diverse in un dibattito aperto a tutti, non nel chiuso di un Comitato centrale, che non interessa più a nessuno. Invece, si è privilegiato l'accordo o il tentativo di accordo tra i grandi elettori, che

«I fatti di questi giorni non si possono separare dalla forma complessiva che, lungo i mesi, ha assunto la fase costituente: quella che si sperava fosse una riforma della politica si è risolta invece in una deflagrante prassi di mediazione del tutto scissa da un autentico scontro sui contenuti e sui programmi».

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI**

La trovo povera, anche qui priva di sufficiente elaborazione. Come si fa ad affermare la volontà politica - che è chiara - di collocare il Pci nelle forze di sinistra europea, rimanendo, solo in poche righe, alla crisi della socialdemocrazia, come se invece non si stesse andando forse verso una situazione che va distruggendo le fasce di ozono dell'idea stessa di sinistra nel mondo? Come si fa a liquidare la strategia socialdemocratica come «mera gestione del potere governativo in funzione di una più equa redistribuzione»? La crisi della socialdemocrazia è una crisi di compimento, compimento di una fase che ha portato più benessere e più protezione per milioni di lavoratori, e che non ha nulla assolutamente a che vedere con la tragedia del comunismo.

Etica, etica politica, viabilità, insomma. Ma se quali punti avresti voluto che ci fossero stati più onesti e più chiarezza?

Occorre affrontare, innanzitutto, il grande tema del comunismo. Non bisogna regalare alla mozione «due» questo argomento, l'immane tragico destino che si chiama comunismo: dovevamo spiegare a chi è stato comunista, a chi lo è ancora, il senso del dramma; altrimenti, lo vendi agli altri. Dovevamo, insomma, fare i conti, in modo più stretto, più serrato, rivolgendoci a quanti a migliaia in questo paese hanno liberamente aderito al comunismo, con le radici stesse dell'idea comunista; dovevamo incalzare su questo, invece di cercare accordi con padri, figli, zii, in uno psicodramma familiare, che è stato avvertito come un ingiungibile da tutto il partito, le tre mozioni comprese. E dovevamo fare i conti, più da vicino, con la situazione dell'Est e con quella del partito; con la socialdemocrazia e con l'idea stessa di democrazia.

E per quanto riguarda il resto, la politica italiana?

C'era attesa, inutile dirlo, per l'indicazione di un chiaro programma politico. Ma non trovo negli intenti né quella analisi obiettiva, né quelle inquisitive proposte di cui abbiamo bisogno. Oggi, hai un Psi che è giunto ad un termine della sua storia recente, e che non potrà ripartire dalla crisi del Pci. E la casa democristiana viene avanti un disegno di grande centro, promosso da Andreotti e da Forlani. Un'ipotesi alla Kohl, alla Thatcher. Questo significa che la sinistra dc e il Psi - che, si badi, non si parlano più - avrebbero dovuto essere al centro della nostra ana-

Anche sui temi della socialdemocrazia trovi che sia inadeguata l'analisi che Occhetto fa nella sua «dichiarazione di intenti»?



lisi. E in questa analisi si sarebbe dovuto cominciare ad avanzare una proposta di sinistra, rivolta a tutte le forze laiche, compresa anche una componente cattolica: una costituente di sistema, insomma, e non di partito, che chiamasse tutte queste forze ad una reale proposta alternativa, per opporsi alla linea del grande centro dc.

Insomma, la porta è stretta...

Sì, non abbiamo più tempo. O la conferenza programmatica fisserà questi punti all'ordine del giorno, insieme ad un programma politico, cui chiamare al confronto gli altri partiti, senza demonizzarne nessuno, e allora la posizione della maggioranza sarà ricalcata: oppure si parlerà esclusivamente del simbolo e del nome, che è solo quello che è stato fatto. E perderemo così l'ultimo treno per essere protagonisti del rinnovamento della democrazia italiana.

Poco che siano, simbolo e nome non sono comunque cose trascurabili. Tu non puoi non averci fatto attenzione...

Sì, va da sé, per quanto riguarda il nome, che io sia stato d'accordo nel tranciar via tutti e due i termini, comunismo e socialismo. Per il primo non devo neanche spiegare perché. Quanto all'altro, perché non lo facciamo concorrenza; ed è giusto trovarci una collocazione autonoma rispetto ai socialisti, per sottolineare una nostra tradizione, che non è laico-liberale e che, se usata intellettualmente, ci permette di dialogare anche con forze di ispirazione cattolica, che scelgono una via di assoluto abbandono dell'interclassismo e che non si riconoscono più nella Dc, neanche nel nome.

Quanto al simbolo, bisognerebbe ragionarci più lungamente. In ogni cultura, l'albero e l'uno e nel tutto: nulla si deve disperdere nell'albero, nulla è negato. C'è un ritorno a segni tradizionali, a simboli universali, le mitologie del moderno sono state travolte. E straordinarie, ritornano prepotentemente figure mitiche nel momento stesso in cui dobbiamo tentare una politica senza mito, determinata: si è aperta una fornice tra capacità di produzione mitologica e produzione politica. Io, veramente, avrei preferito il simbolo di una edizione cinquecentesca che ho adottato per una collana che ho diretto a lungo, in cui c'è l'albero, sì, ma con un ramo cadente. Almeno, da questo ramo, qualcosa o qualcuno sarebbe precipitato...

E che cosa non vorresti proprio far precipitare di quanto in questi mesi dolorosi e difficili è avvenuto?

La proposta di Bruno Trentin. L'unica cosa seria, perché è nei fatti l'unico atto vero di modernizzazione europea, è la proposta di Trentin di abolire il vecchio sindacalismo italiano e le sue immortali cinghie di trasmissione con il sistema dei partiti.

La proposta di Bruno Trentin. L'unica cosa seria, perché è nei fatti l'unico atto vero di modernizzazione europea, è la proposta di Trentin di abolire il vecchio sindacalismo italiano e le sue immortali cinghie di trasmissione con il sistema dei partiti.

«L'idea di una sanità che divenga bella con la manovella»

GIOVANNI BERLINGUER



ronaca di Milano, e il mio commento aggiuntivo. Per documentarmi sui prodotti distribuiti dal ladro con un braccio solo mi son fatto mandare da Elena i «bugiardini» di Caomet e degli altri tre farmaci toccati in sorte. I bugiardini, nel gergo medico, sono i foglietti illustrativi contenuti nella scatolaletta dei medicinali. Sono chiamati così perché spesso, o sempre, esaltano un po' troppo gli effetti positivi e minimizzano le controindicazioni. Mi soffermo su queste, perché l'idea di una sanità che divenga bella con la manovella

Zani, il futuro partito comunque non escluderà l'esistenza di regole

EMANUELE MACALUSO

Voglio dire subito al compagno Zani che la discussione fra di noi deve svolgersi con serietà e deve avere come riferimento le cose che ognuno di noi dice. Zani è segretario della più grande federazione del Pci e le sue opinioni e i suoi giudizi hanno, giustamente, un peso e un rilievo particolare. I compagni emiliani sanno che ho sempre avuto grande considerazione per le loro organizzazioni che, a mio avviso, costituiscono l'esempio più forte ed evidente di cosa è stato il Partito comunista in questo paese, di come ha inciso la sua politica democratica e riformista nella crescita complessiva della società emiliano-romagnola. Faccio questa premessa per dire che non ho mai detto e pensato che Zani o altri compagni non avessero il diritto-dovere di dire la loro opinione nel momento in cui si discute l'avvenire di questo nostro partito, la sua trasformazione, i caratteri che assumerà e quindi anche il nome e il simbolo.

Né mi disturba il fatto che, come dice Zani, si mettano i piedi nel piatto. Mi metta pure Zani e con lui altri. Hal fatto bene, benissimo, caro Zani, a non stare zitto. Dove ha letto che il motivo della mia polemica è dovuto al fatto che lui ha parlato? Non certo nella mia nota. Io ho discusso le cose che lui ha detto e non il fatto che abbia parlato. Per carità, non facciamo del vittimismo. Ce n'è già abbastanza. Veniamo al dunque. Mi pare di capire dalle cose da te e da altri dette che c'è nel partito stanchezza per un lungo travaglio e una discussione interminabile.

D'accordo, d'accordissimo. A Zani e ad altri voglio ricordare che nella prima riunione della Direzione del Pci che discute la svolta proposta da Occhetto io dissi (l'Unità del 15/11/89): «Aperto il problema, occorre discutere ampiamente con tutto il partito, ma anche rapidamente. Occorre una decisione consapevole, prima delle elezioni e non dopo. Cioè proponendo che il congresso di Bologna decidesse tutto. Non è stato così».

Si è preferito decidere in un altro congresso, quello che dobbiamo fare. Presa questa decisione, col mio dissenso, io poi la rispetto. Questa è la regola democratica. Il compagno Zani poteva dire «basta» allora. Non l'ha detto. Successivamente ci sono stati altri momenti in cui Zani e altri avrebbero potuto dire «basta». Mi riferisco a tutte le manovre a cui abbiamo assistito prima e dopo Anicla. Invece, silenzio.

Nell'ultima riunione del Comitato centrale il segretario del partito ha detto che l'azione per dare vita ad una «nuova formazione politica» e quella per la «rifondazione comunista» avevano pari dignità e po-

«Cosa si vuol dire? La Direzione doveva discutere o no una proposta che nessuno conosceva? Si può sostenere di no. E si può ipotizzare che la proposta del segretario va subito discussa alla base senza alternative. Ma bisogna dirlo chiaramente, anche per sapere che tipo di partito vogliamo costruire per l'avvenire. E in ogni caso anche per questo tipo di partito ci vogliono delle regole. Non si può criticare violentemente il craxismo e mutuarne i metodi. Si vuole invece che le proposte siano prima discusse nella Direzione e verificate con consensi e dissensi, accoglimenti e proposte alternative da sottoporre al vaglio e al giudizio degli iscritti? E allora non si può gridare allo scandalo se si manifestano, anche con asprezza, dissensi».

Ripeto, capisco la stanchezza e anche la legittima insoddisfazione per un tragitto lungo e tortuoso. Io sono fra coloro che ne propongono. Ma so anche che se si è scelta questa strada, che non volevo, debbo rispettarla. E la deve rispettare anche Zani che in precedenza non aveva mai detto «basta».

Ma cosa ha detto? Su questo punto, il solo sul quale mi sono soffermato, Zani tace. Ecco la frase che ho sottolineato: «Prima ancora di sapere come la pensavano migliaia di militanti e simpatizzanti (sul nome e sul simbolo) si è alzato il muro della più rigida contrapposizione e si è aperto il gioco delle manovre interne a tutto campo».

ELLEKAPPA



OCCHETTO E D'ALEMA MENTRE ANNUNCIANO UN'ACCELERAZIONE NEI CAMBIAMENTI

IERI E OGGI

GIOVANNI BERLINGUER

Una slot-machine «sputafarmaci»

re sull'indifferenza cardiaca; quattro confezioni di farmaci per un totale di circa centomila lire, con la scritta «Campton ridotto, gratuito per medici. Vietata la vendita». Mentre mi allontanavo con la borsa ecologica e il suo prezioso carico, pensavo a cosa avrei potuto fare con quei farmaci. Tenerli in casa nella deprecata ipotesi che possano servire? No, porta male. Regalarli a un farmacista? Nemmeno a parlarne, dato che ne è proibita la vendita. Poi ho concluso che era preferibile spedirli al ministro della Sanità, il rigoroso on-

Quando è difficile procurarsi le medicine in farmacia, si può sperare di vincerle al gioco? E le Università italiane possono diventare piccole succursali di Las Vegas? Non pensavo che esistessero queste possibilità. Ho dovuto ricredermi ricevendo da Milano una lettera di Ennio Elna. Eccola. «Ho letto il tuo articolo *Così si specula sulle anime vive*. Scrivi che la spesa pubblica è male indirizzata, e fra le cause citi i troppi soldi spesi in farmaci inutili o dannosi. Voglio raccontarti come ho vinto centomila lire di medicine giocando ad una slot-machine, la macchina mangiasoldi che gli americani chiamano «il ladro con un braccio solo». Mi è accaduto in un corridoio dell'Università di Milano. Una casa farmaceutica ha escogitato questo sconcertante metodo di pubblicità per una serie di prodotti che servono a chi ha la sfor-

presenta almeno un inconveniente: che i farmaci così distribuiti possano fare più male che bene. Il Caomet è sconsigliato in gravidanza, perché, sebbene gli esperimenti non abbiano evidenziato alcun effetto teratologico (leggi: nascita mostruosa) non si sa mai. L'inopam può provocare in alcuni pazienti una crisi ipertensiva, in altri un aumento eccessivo del consumo di ossigeno del cuore. Dal Lavion possono derivare rialzi dell'azotemia e acidosi metabolica, fatti che Elena chiamerebbe «una gran brutta gramme»; e dall'Alterplus mal di testa, sudorazione abbondante, disturbi gastrointestinali. Con soli quattro farmaci una sola industria, la *Simes* di Vicenza, fornisce un intero campionario di malattie iatrogene (provocate da cure mediche errate) che possono capitare ai consumatori incauti. Mi auguro almeno che, sommi-

nistrati sotto controllo a pazienti appropriati, i medesimi prodotti facciano bene. Un altro lettore, Sante Cattani da Faenza, mi ha inviato in fotocopia la richiesta ricevuta dalla Usl: rimborso 1000 (mille) lire per una ricetta di un anno prima. «È possibile - si chiedo - governare il paese dando la caccia ai pensionati e ai lavoratori perché paghino anche per modeste prestazioni sanitarie, mentre vi sono sprechi di tonnellate di medicinali, spesso inutili e a volte dannosi? È possibile, caro Sante. Lo sta facendo da molti anni, e rischia di continuare a lungo, facendo pagare sia all'erario che alla gente un prezzo sempre più alto: come salute, come moneta, come moralità pubblica e osservanza delle leggi. Continuerà finché la sinistra sarà divisa, e noi stessi lacerati e paralizzati. Quando si comincerà a vedere un poco di luce?»

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 618461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/644011.

Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La staffetta al Viminale

Per il rientro nella Dc dell'ex ministro già pronto l'incarico di capogruppo alla Camera lasciato da Scotti. Ma c'è anche la poltrona di presidente del partito: sarà possibile un accordo con De Mita e la sinistra?

Due presidenze per Gava che torna

Per Gava è già pronta la poltrona di capogruppo dei deputati dc lasciata libera da Scotti, suo successore al ministero degli Interni. Il «grande centro» lo designa Forlani fa buon viso a cattivo gioco. E lui? L'ex ministro, dice di essere pronto «a qualsiasi posto per favorire l'unità». Di altro c'è solo la presidenza del partito, quella lasciata da De Mita. Presuppone un accordo con la sinistra. Ora non c'è, ma nel caso

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gava per presidente». Ma di cosa? La poltrona immediatamente disponibile è quella di presidente del gruppo dei deputati dc. Sarebbe una staffetta in piena regola. Vincenzo Scotti è già passato al Viminale, al posto del ministro dimissionario. Una sostituzione così veloce da mettere in qualche imbarazzo Francesco Cossiga se (che ieri mattina è andato a prendere un caffè nello studio privato di Giulio Andreotti) ha avvertito il bisogno di prendere le distanze. «Non dipende da me». Poi il giuramento quasi privato (ammesse le telecamere ma non i giornalisti), proprio mentre Antonio Gava tornava nel suo ufficio per salutare i suoi collaboratori e approfittare dell'occasione per avvertire chi di dovere che scapita dalla

voglia di fare politica attiva. Capi di gabinetto e di polizia, si commuovono fino a fargli un abbraccio e lui il malato che si dimette prende la palla al balzo per far sapere di essere «amico del nuovo ministro abbiamo già fatto un buon lavoro assieme e ne faremo ancora». Tutto in nome della continuità di partito e di corrente.

La cesura è un'altra, tutta politica. Quell'incarico prestigioso, che aveva voluto per le berzari dal nomignolo di «don Antonio felenzia», più che accreditarlo come leader indiscusso continuava a condizionare l'ascesa, costringendolo a farsi difendere ora da Andreotti ora da Amalio Forlani, per giunta con sempre minore affiatto come quando il presidente del Consiglio alla Camera si è limitato a «scusare» il mi-

nistero ammalato. I postumi del coma diabetico che l'ha colpito ad agosto pesano sul bastone con il manico intarsiato d'argento a cui Gava si appoggia. Ma che a un certo punto brandisce, come a voler mostrare di cosa può essere capace. «Non mi sono dimesso», dice ai suoi ex collaboratori, «perché me l'hanno chiesto i comunisti ma perché me l'ha chiesto Nostro Signore, e quando il Signore manda un segnale bisogna obbedire. Deve essere un segnale a doppio senso se lo stesso Gava si premura di annunciare che è pronto a «dedicarsi all'attività politica in qualsiasi luogo e da qualsiasi posto».

Ma posti su misura per Gava, soprattutto per un Gava impegnato a trasformare in fatti politici le parole di apertura alla sinistra dc, non ce ne sono molti. A dar retta a Pierferdinando Casini, anzi non ce ne sarebbe nessuno. L'altisonanza con cui il luogotenente forlaniano dice che l'ex ministro «si appresta a svolgere assieme a Forlani un ruolo determinante nei prossimi anni» sembra tradire il desiderio che Gava rientri nel partito più che altro come notaio. Senza disturbare il segretario come è accaduto con il discorso di Sir-

monio E. guarda caso, lo stesso Forlani sottolinea che, «per consolidare il suo recupero», Gava «ha bisogno di un periodo non stressante». L'ex ministro come si è visto sembra di tutt'altro avviso. «Non ha detto mica che torna a coltivare l'ortica», rilancia Vito Lattanzio. La preoccupazione di Gava, sembra, sembra essere un'altra. «Non voglio», ha confidato ai suoi collaboratori, «che sul mio nome ci siano nuove spaccature nel partito». L'ambizione è opposta. Ed è sostenuta a spada tratta tanto dallo stato maggiore doroteo quanto dagli andreottiani. Ecco Carlo Bernini, erede di Bisaglia nel Veneto «il destino di Gava il destino del «grande centro» e il destino dell'unità dc sono una cosa sola». Ecco Paolo Cirino Pomicino, braccio destro del presidente del Consiglio: «Il ritorno di Gava è funzionale alla ripresa del processo unitario». Ecco un altro andreottiano, Luigi Baruffi: «Il cammetto si è acceso. Si va all'assemblea nazionale con lo slittamento del congresso a fine primavera».

Per gestire un'operazione di tal fatta oltre al posto di capogruppo a Montecitorio c'è solo quello di presidente del Consiglio nazionale della dc rimasto congelato dopo le dimissioni

di Ciriaco De Mita. «Sono entrati incarichi buoni per fare buona politica», dice il gavianeo Amedeo Zampieri. Ma un'indicazione è già uscita dalla riunione, svoltasi in serata (senza Gava e Forlani) del «grande centro»: la presidenza del gruppo Come «soluzione naturale», che spiega Lattanzio, «lascia aperta la porta al dialogo e non pregiudica, prima o poi, un ritorno della sinistra alla presidenza dc». La poltrona di piazza del Gesù a Gava invece, «presuppone un accordo già fatto». È possibile un'accelerazione? L'andreottiano Giacomo Augello ci crede lui che è uno dei vice, candida alla presidenza del gruppo Guido Bodrato, aggiunge che anche Mino Martinnazzi «andrebbe bene» (pare ci sia anche un'autocandidatura di Calogero Mannino). Sarebbe il primo segnale della ripresa di un rapporto con la sinistra dc, che Gava potrebbe ulteriormente favorire dalla presidenza del partito se De Mita gli concedesse una linea di credito tanto ampia da destinare comunque a condizionare i prossimi equilibri congressuali. Ma già a Chianciano il presidente dimissionario della Dc ha chiesto precise garanzie. E questa posizione conferma

«Quel che conta sono i contenuti di una intesa». A cominciare dalla proposta di riforma elettorale della Dc. C'è l'ipotesi «alla greca» del vicesegretario gavianeo Silvio Lega suscettibile di «ritocchi» nell'apposito gruppo di lavoro ma dalla sinistra arriva la richiesta di Nicola Mancino (che quello schema continua a giudicare un «pastrocchio») di convocare l'ufficio politico. Tutto rischia di complicarsi e forse una tregua, con Tarcisio Gitti (che è uomo della sinistra) a gestire il gruppo durante la finanziaria e la poltrona della presidenza del partito congelata potrebbe offrire il respiro necessario per mettere ogni casella al posto giusto. Però al gruppo parlamentare c'è un'altra proposta di riforma, firmata da Gitti e approvata da tutti. È la gestione Gava?



Antonio Gava

Il Pci: «La Camera discuta il cambio» «È un lascito in eredità», ironizza il Psi

Il Pci chiede che delle dimissioni di Gava discuta il Parlamento. La decisione sarà presa questa mattina dal capigruppo. «Il presidente del Consiglio dovrà riferire alle Camere», dice Nilde Iotti. Sulla successione ironico il commento del Psi. «Sono un lascito», commenta Di Donato. Pri e Psci sottolineano la gravità della situazione che lascia Gava: «Serve una svolta nella lotta contro la criminalità».

STEFANO DI MICHELLE

ROMA. Vincenzo Scotti, con un sorriso che gli dilaga sul volto, fa il suo ingresso trionfale nel Transatlantico alle 12,30 precise, pochi minuti dopo aver giurato nelle mani di Cossiga. Pacche sulle spalle e strette di mano dagli amici di partito, complimenti e auguri. Ma nel palazzo semideserto di Montecitorio le dimissioni di Gava e la sua sostituzione con il capogruppo dc non hanno suscitato più di qualche battuta a mezza bocca e commenti distratti. A sollevare apertamente il problema è stato il vicepresidente dei deputati del Pci, Luciano Violante, che ha chiesto una discussione in aula «su questo ennesimo cambiamento della compagine governativa». Dopo aver ricordato che le dimissioni del ministro avvengono «in una situazione particolarmente grave e delicata per l'ordine pubblico e con una situazione politica



Luciano Violante



Giulio Di Donato

deteriorata» che fa parlare gli stessi alleati del pentapartito di «cristi virtuali» del governo Andreotti. Violante ha ammonito: «Ci pare che il Parlamento non possa essere tagliato fuori da questa vicenda». La stessa presidente della Camera, Nilde Iotti, ha commentato: «Le dimissioni di un ministro dell'Interno non sono cosa di poco conto. Il presidente del Consiglio dovrà venire a riferire alle Camere e ritengo ci sarà un dibattito in aula». E ha aggiunto: «Ritengo che il presidente del Consiglio non vorrà sottrarsi a questo adempimento». Una decisione verrà presa, quasi certamente, nella riunione del capigruppo di questa mattina.

Freddi i socialisti, quasi come se il problema non li riguardasse. Ironizza il vicesegretario Giulio Di Donato, ricordando l'appartenenza alla stessa «corrente del Golfo» del

dimissionario e del successore. «Quello di Gava mi sembra una specie di lascito in eredità». Ma il Psi non aveva proposto il nome di Scalfaro? Di Donato fa una smorfia meravigliata. «Noi? Mai», risponde. Vicino a lui c'è il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte. «Il ministro dimissionario è stato sostituito con il capogruppo del suo partito», ricorda. «Una scelta istituzionale, il governo non è né più forte né più debole. Il punto politico ancora oggi sono le dimissioni dei ministri della sinistra dc: quello fu un autentico attacco al gover-

no». Anche Franco Piro, altro parlamentare del Psi, si attiene ai «motivi di salute» che hanno portato il ministro alle dimissioni. «Si è agito con rapidità, come era necessario», è la sua lode ad Andreotti. A passo di carica si dirige verso l'aula Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista. Non ha niente da dire? Pare proprio di no. «Io sono portavoce ufficiale, e su questa storia non ho commenti», mormora infilando la porta. Per Silvio Andò, responsabile di via del Corso per i problemi dello Stato, Scotti è un «soggetto rappresentativo»,

rimane la necessità di imprimere una svolta ad un impegno contro la malavita che non è apparso finora all'altezza di una situazione estremamente degradata. Non mostra particolare ramponamento per l'uscita dal governo del leader del Grande Centro neanche il Padi. Il capogruppo alla Camera Filippo Carra, pensa che «uomini nuovi nel più delicato settore potrebbero imporre un taglio diverso alla difesa dello Stato in certe zone calde del Paese». Esalta invece l'opera del ministro dimissionario l'andreottiano Claudio Vitalone. «È stato un grande ministro dell'Interno», esagera. E aggiunge: «Le odiose polemiche di cui è stato vittima non hanno mai scalfito la sua serenità».

Craxi: «Con l'area Zac il dialogo è possibile»



Il segretario socialista Bettino Craxi (nella foto) da una prima impressione, ritiene che dal convegno della sinistra dc (area Zaccagnini) a Chianciano, sia emerso «un desiderio di dialogo che, naturalmente, deve essere valutato positivamente». Il giudizio — ha aggiunto — sarà più preciso dopo che avrà letto i testi del dibattito, ma in ogni caso «dialoghiamo con i partiti nel loro complesso» e anche «con gli esponenti politici». Il sen. Luigi Granelli ha immediatamente espresso apprezzamento per le parole di Craxi. Il dialogo fra sinistra dc e Psi — ha detto — è importante quanto quello che «si può sviluppare all'interno della Dc». Non siamo — aggiunge — «pregiudizialmente antisocialisti» ma un «incontro positivo» si deve preparare «sul merito dei problemi con una accentuazione riformista e con una apertura di grande respiro sui problemi della democrazia italiana», come avvenne con l'inizio del centrosinistra. Con la sinistra dc forse è «più difficile dialogare» che con «i moderati sempre disposti ad accettare il punto di vista altrui per salvare un equilibrio di potere». Ma su questo terreno — conclude Granelli — anche il Psi rischia di smarrire la sua identità e il ruolo di «importante partito della sinistra».

Orlando: «La sinistra dc rischia di scomparire»

A chi gli chiedeva perché al convegno di Chianciano non abbia preso la parola, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha risposto: «Per evitare diversità rispetto alla gravità della situazione nella sinistra dc sulla quale incombe il pericolo che «sopra scomparire». Per quale ragione? Per «avere individuato e denunciato le ragioni della crisi della Dc, ma non aver dato risposte». Orlando ha poi detto di essere sicuro di morire democristiano ma di non sapere se, per esserlo, dovrà «continuare ad usare lo strumento della Dc».

Signorile: «Anche il Psi dovrà riformarsi»

derativo; il superamento delle gerarchie. Signorile afferma quindi che il Pci rischia di chiamare «con un nome nuovo una struttura vecchia» e che il Psi deve fare un altro cammino. Ma tutte le forze della sinistra dovrebbero riflettere «su una organizzazione federativa e pluralista con la quale iniziare il secondo secolo del socialismo italiano».

Claudio Signorile, leader della sinistra socialista sull'«Avanti!» di oggi scrive che «è necessaria una riforma complessiva dello statuto del Psi il cambiamento della sua forma politica in senso regionalista pluralista e federalitario ideologico e gerarchico». Signorile afferma quindi che il Pci rischia di chiamare «con un nome nuovo una struttura vecchia» e che il Psi deve fare un altro cammino. Ma tutte le forze della sinistra dovrebbero riflettere «su una organizzazione federativa e pluralista con la quale iniziare il secondo secolo del socialismo italiano».

«Vergognosa speculazione» del Msi alla Camera

Una provocazione è stata tentata ieri alla Camera dai massimi, prendendo a pretesto l'esame della legge a favore delle vittime del terrorismo (che dovrebbe essere approvata oggi in via definitiva). Il gruppo del Msi ha sollecitato con un ordine del giorno l'estensione delle provvidenze ai martiri dei crimini commessi dai partigiani a guerra finita. Il comunista Massimo Paccetti ha denunciato la «vergognosa speculazione politica», respinta anche dal rappresentante del governo, il sottosegretario all'Interno, Gian Carlo Ruffino, dal dc Tarcisio Gitti, dal verde Arcobaleno, Franco Russo. Significativamente è stata Carol Tarantelli, rammentati gli eccidi nazifascisti, a ribadire che il provvedimento all'esame riguardava esclusivamente le vittime del terrorismo.

Cristofori: «C'è ripensamento e apprezzamento»

Il sottosegretario della presidenza del Consiglio, il dc Cristofori, che appena 24 ore prima aveva sposato senza riserve le tesi dell'«Avanti!» nella polemica contro La Malfa («i repubblicani hanno aperto la crisi di governo») ieri mattina aprendo la conferenza stampa del ministro Battaglia (Pn) sul risparmio energetico ha dichiarato: «In questa occasione vorrei precisare, anche in relazione a polemiche recenti, il vivo apprezzamento della presidenza del Consiglio, per l'azione condotta dal Pn nel governo di coalizione».

In Sardegna ex sindaco comunista si fa prete

Il prossimo anno diventerà sacerdote Garau, insegnante di religione, laureato in teologia, è stato un amministratore combattivo e apprezzato. La sua scelta, ha precisato, non ha alcun legame con le attuali difficoltà del Pci, ma è maturata negli anni. Ora, ha aggiunto, nessuna adesione a partiti, ma «impegno a fianco dei poveri».

GREGORIO PANE

Intervista al neoministro Enzo Scotti. «Nella lotta alla criminalità occorre il coinvolgimento dell'opposizione»

«Ma io non sono il prodotto del manuale Cencelli...»

«Non sono un prodotto del manuale Cencelli», reagisce il neoministro Enzo Scotti che tuttavia ammette: «La questione delle nomine costituisce uno dei problemi dell'aggiornamento costituzionale». Sulle grandi questioni «bisogna rivedere i rapporti con l'opposizione». Per l'esponente del Grande Centro «il governo va tenuto fuori dalle vicende interne dei partiti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Qualcuno ha osservato che se si fosse messo il manuale Cencelli dentro un computer per sapere chi sarebbe dovuto succedere a Gava, il calcolatore avrebbe meccanicamente risposto Enzo Scotti. Che cosa obietta il nuovo responsabile degli Interni ad una considerazione che chiama in causa l'art. 92 della Costituzione secondo cui «il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri»?

«Non si può criminalizzare una città perché in essa esiste un forte condizionamento dei poteri camorristici. Sono consapevole della situazione dell'area napoletana e delle sue caratteristiche. Ne trarrò quindi tutte le conseguenze nel mio comportamento da ministro degli Interni perché sia il più trasparente possibile e concorra — nei limiti in cui sarò capace — a favorire una ripresa di confidenza della gente con le istituzioni».

Restiamo ancora a Gava. C'è una cosa che impressiona nella sua lettera di dimissioni: quel forte richiamo alla continuità della gestione ministeriale. E' naturale quindi che gli stessi interrogativi posti dalla gestione Gava degli Interni si rivolgano ora

nei confronti del successore. In che senso lei accetta questa continuità? E quale messaggio manda all'opposizione per rassicurarla rispetto alle preoccupazioni (non dei soli comunisti) di cui essa si è fatta interprete?

Accetto una continuità nel lavoro compiuto sino ad oggi e nell'insieme di proposte legislative e amministrative messe a punto in questi mesi. Ma voglio aggiungere una cosa: credo che sia tutto da rivisitare il rapporto — che ha visto momenti di alta tensione — tra Gava e l'opposizione comunista. Penso che sia essenziale raccogliere l'appello di Cossiga per una forte coesione nazionale nella lotta alla criminalità e per fronteggiare il pericolo di infiltrazione di poteri mafiosi in apparati dello Stato. Sulle grandi questioni che riguardano il funzionamento e l'efficienza dello Stato, ci vuole insomma una ricerca ampia che consenta di raccogliere preoccupazioni e indicazioni dell'opposizione per arrivare a scelte legislative ampiamente condivise in Parlamento. Il Paese ha bisogno di sapere



La stretta di mano di Cossiga al neoministro degli Interni Scotti durante la cerimonia del giuramento ieri al Quirinale

Fnsi
Maggioranza
contro
il congresso

ROMA. Congresso straordinario: mentre aumentano le richieste di convocazione da parte delle associazioni stampa italiane (ieri si è aggiunto il sindacato giornalisti delle Marche), si fa più esplicito il tentativo della maggioranza della Federazione nazionale della stampa italiana di rinviare il congresso dopo la presentazione della piattaforma del nuovo contratto di lavoro.



Giulio Andreotti

Il Consiglio di gabinetto si è concluso senza decisioni. Il piano Gava è stato per il momento accantonato

Divergenze tra i ministri. Il nuovo responsabile degli Interni: «Aspetteremo le audizioni dei magistrati»

Scotti: «Sulla criminalità solo ipotesi di studio»

Debutto delle grandi occasioni per il neoministro dell'Interno Vincenzo Scotti, al Consiglio di gabinetto che, fino a tarda sera, ha discusso le misure contro la criminalità organizzata. Ma il cammino per arrivare a decisioni operative è ancora lungo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro Gava suscita polemiche anche dopo essersi dimesso: ieri il Consiglio di gabinetto, convocato da Andreotti per dare il via libera al pacchetto criminalità da tempo preparato da Gava e Vassalli, è finito a tarda sera senza una conclusione operativa sulle misure da adottare.

della riunione Scotti ha lanciato invece un appello fuori dell'ordinario all'opposizione: «Chiederemo forte - ha detto - l'apporto dell'opposizione in Parlamento. Prenderemo in considerazione - ha aggiunto - le proposte dell'opposizione e aspetteremo a decidere che il Parlamento abbia terminato le audizioni dei magistrati delle quattro regioni interessate.

gabinetto, gli altri ministri non hanno rilasciato dichiarazioni. Anzi, Scotti, confermando implicitamente la diversità di opinioni, ha precisato: «Prima della definizione del complesso dei provvedimenti nessun ministro è autorizzato a fare affermazioni sulle singole misure».

A metà pomeriggio, invece, la presidenza del Consiglio dava già per pronto il «pacchetto», ma i ministri erano arrivati a palazzo Chigi tutti con un loro plico di proposte: ne ha Carlo Vizzini, che oltre ad essere l'unico socialdemocratico del Consiglio di gabinetto, è siciliano; ne ha soprattutto Rino Formica, che insiste con i suoi coordinamenti locali di polizia tribuna, uno in particolare per la Calabria. Giulio Andreotti ha fretta, molta fretta di accreditarsi in questo campo, e forse vuole - pur ribadendo i suoi apprezzamenti - approfittare delle dimissioni di Antonio Gava per dissipare ogni dubbio. Ma il «pacchetto» che egli ha presentato ieri, alle sette di se-

ra, ai dieci del consiglio di gabinetto è quello stesso istruito da Gava e dai suoi collaboratori nelle ultime settimane, e il neo ministro Scotti preferisce non sbilanciarsi. Piuttosto il nome - e le note capacità di mediatore - del neoministro vogliono essere spese per avere il «più largo consenso» in sede parlamentare. Più largo, si intuisce di quello assai scarso del predecessore. Il «pacchetto» esaminato ieri sera dal Consiglio di gabinetto - si fa sapere - verrà presentato lunedì al comitato di coordinamento dei servizi e della lotta alla criminalità, poi fatto conoscere alla commissione Antimafia e, discretamente, sottoposto all'opposizione di sinistra. Il tutto per arrivare successivamente ad un Consiglio dei ministri e poi in Parlamento. Insomma Andreotti cerca un paracadute prima ancora di essersi lanciato dall'aereo.

Il pacchetto Gava. Le proposte presentate ai dieci ministri del Gabinetto sono state così sintetizzate, ieri, da palazzo Chigi. Una modifica della legge Gozzini, per aumentare di un terzo il periodo di detenzione dopo il quale si ha diritto agli speciali permessi. E, inoltre, una istituzionalizzazione delle indagini e delle verifiche del comitato antimafia prima di rendere esecutivo il parere favorevole del giudice. Un aumento delle pene, per i reati commessi dalla criminalità organizzata, compresi i sequestri di persona. Le pene sarebbero aumentate al ricidivo, a chi usa i minori per le proprie attività malavitose, nelle forme di più efferata crudeltà. Si fa la modifica della Gozzini che gli aumenti di pene sarebbero decisi con decreti legge. Alcune misure amministrative vedono in primo piano i prefetti, ai quali si vorrebbe dare un potere pressoché assoluto nella valutazione degli atti «illegitimi» dei Comuni, evidentemente finalizzati a favorire la criminalità mafiosa. Sarebbero istituite

sedì regionali della Corte dei conti per vigilare sui bilanci degli Enti locali. Sempre con atti amministrativi, il governo istituirebbe nuovi coordinamenti «interforze» nei nuclei di polizia giudiziaria e darebbe - come chiesto dal giudice Falcone proprio l'altro ieri in un'intervista all'Espresso, e come ricordato ieri dai repubblicani - ai pubblici ministeri il coordinamento investigativo nelle indagini di mafia. Fanno parte di questo sottopacchetto: controlli alle frontiere, inasprimento delle misure cautelari, censimento e verifica del porto d'armi nelle tre regioni «a rischio».



Valdo Spini



Augusto Barbera

Riforme, il documento dei 55. Confronto Spini-Barbera «Necessari i cambiamenti ma i referendum ci dividono»

Augusto Barbera e Valdo Spini hanno illustrato a Firenze il documento sulla riforma istituzionale e della politica firmato da 55 parlamentari comunisti, socialisti e della Sinistra indipendente. Dal confronto emergono convergenze sulla realizzazione di una democrazia conflittuale. Barbera: «L'attuale atteggiamento del Psi sui mutamenti nel Pci non aiuta l'avvicinamento fra i due partiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Faccia a faccia a Firenze fra Augusto Barbera del Pci e Valdo Spini del Psi per illustrare il documento sulle riforme istituzionali e della politica firmato da 55 parlamentari comunisti, socialisti, della sinistra indipendente. L'iniziativa promossa dal circolo di cultura «Fratelli Rosselli» ha confermato, assieme a convergenze su una idea di grande riforma, come affermazione di una «democrazia conflittuale» che superi una tradizionale visione consociativa, anche punti di divergenza sui contenuti, su cosa si intenda per elezione diretta del parlamento e dell'esecutivo e, in particolare sulla proposta di referendum istituzionale.

Per Barbera il Psi deve decidere se vuole davvero portare avanti la grande riforma evolvendo «strategie» e «agibilità» che vanno in direzione di una «democrazia conflittuale». «Non aiutano ad avvicinare le posizioni dei due partiti gli atteggiamenti assunti dal Psi rispetto ai mutamenti in corso nel Pci», ha detto Barbera rievocando in particolare alle reazioni socialiste sulla proposta di cambiamento di nome e del simbolo.

Barbera ha anche precisato che per elezione diretta del vertice dell'esecutivo intendiamo la presidenza del consiglio dei ministri e non la presidenza della repubblica. Infine il referendum. «Non penso che il dibattito che ora si apre abbia bisogno che si tolga di mezzo questo strumento costituzionale che ha consentito di riportare la riforma elettorale

al centro della discussione politica». Valdo Spini non ha dubbi: «Se c'è un campo in cui occorre dimostrare che vale ancora il tradizionale binomio sinistra-rinnovamento; destra-conservazione, questo è proprio la riforma delle istituzioni». Nel documento, rileva Spini, elemento centrale della riforma istituzionale resta l'elezione diretta dell'esecutivo, rimanendo però una differenziazione fra chi lo riassume della figura del presidente della repubblica e chi invece in quella del presidente del consiglio. «Una differenza importante ma non tale da mettere in ombra il valore della convergenza alla istituzionale che politica su una possibile candidatura, così come è accaduto per Mitterand in Francia. Il problema per Spini è di valutare quanto il concetto del genere potrà «affermarsi» in termini politici e programmatici del prossimo congresso del Pci o, meglio, nell'eventuale nuovo partito democratico della sinistra. Ogni riforma dipende dai verificarsi di grandi mutamenti politici e non c'è dubbio che l'evoluzione politica del Pci può rappresentare uno di questi mutamenti».

Verdi
A dicembre
l'unificazione

ROMA. La nuova formazione formativa unitaria dei verdi nascerà ufficialmente l'8 dicembre 1990 a Castrocara Terme. La conferma è arrivata ieri dal portavoce degli «arcobaleno», Francesco Rutelli e Edo Ronchi, che hanno presentato la loro assemblea nazionale che si terrà a Riccione dal 26 al 28 di ottobre. Dopo oltre un anno di discussioni, spesso aspre, verdi del «Soie che ride» e «arcobaleno» si preparano a dare vita ad un «nuovo polo» che, nelle ambizioni dei promotori, vuole diventare la quarta forza politica del paese. «L'unica nota stonata», ha affermato Ronchi - è la scissione di Mario Capanna che non parteciperà all'assemblea di fondazione a Castrocara Terme. La defezione non viene però considerata molto importante: «La volontà di raggiungere il traguardo è larga e nitida - hanno detto i due esponenti verdi. Sul Pds gli «arcobaleno» hanno espresso un giudizio di «larga insoddisfazione» per i contenuti della svolta del Pci.

Grandi manovre andreottiane per formare un pentapartito. Il Pci: «Una crisi annunciata»
Palermo, è già addio al monocolorismo dc

Il commento dell'ex sindaco Leoluca Orlando è caustico: «È la conferma del tradimento della volontà degli elettori. Il disprezzo del consenso è ormai diventato una costante della Dc nazionale. Non vuole aggiungere altro. Ma i fatti parlano da soli: sono già iniziate a Palermo le grandi manovre per dar vita ad un nuovo pentapartito. I primi a lanciare il segnale sono gli andreottiani e il grande centro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Domenico Lo Vasco, addio. Voleva la giunta dei doveri al posto della giunta dei diritti. Si fece garante della fine della trasversalità convinto, come disse enfaticamente nelle sue dichiarazioni programmatiche, che «non si può continuare a frantumare, nella ricerca ossessiva e ossessionante, di apparire l'uno sempre migliore dell'altro». Definì Orlando il sindaco speranza, mentre i suoi sarebbero stati i tempi del «sindaco fatti e non parole». Ma sapeva che l'impresa era ardua: «Nessuno nasce imparato, come dicono a

Palermo», ammise Domenico Lo Vasco. Correva il 22 agosto di quest'anno quando lesse le sue dichiarazioni programmatiche. Una Dc che si preparava a dare il benvenuto a Orlando, e ai settantunimila palermitani che lo avevano voluto sindaco, inventò Lo Vasco per dar vita ad un monocolorismo che suonava offesa ad una città intera. Lo Vasco insomma fu l'uomo scelto per liquidare la primavera di Palermo. Lui accettò con «spirito di servizio». Ma il monocolorismo di agosto aveva le ore contate. E oggi, gli esclusi di al-

tra tornano prepotentemente a far sentire la loro voce e le loro ragioni. Pentapartito è meglio? Molto probabilmente. Certo è che la Dc ritrova con gli ex alleati unità di intenti. Chi poteva essere se non l'insostituibile, eterno Salvo Lima, tanto eterno che, qui si dice che non si sa più se sia nato politicamente prima lui o il suo patron Andreotti, a recitare un simile de profundis? Lunedì, nel grande hotel di Villa Igea, di fronte a cinquecento dc, gli andreottiani si sono presentati come una falange compatitissima: Lima, D'Acquisto, Purpura, Liggio, Sciangula, Pumiola, Augello, Ferrara, Mulè e Tripoli. Nel ruolo di comprimari, tutt'altro che distanti, i big del grande centro, e, primo fra tutti, Ravidà. Ma, guarda caso, è venuto anche Giorgio Postal, il senatore viceministero che, ha sempre rappresentato gli interessi di Forlani. Insomma, quasi un minicongresso. Sentiamo Lima: «In tutti questi anni la Dc ha dato risposte anche confu-

se; la trasversalità ha aumentato la confusione ed ha camuffato una sostanziale povertà di progetto». Con maniere spicce Lima scandisce che «consideriamo giunte di servizio quelle di Lo Vasco, Caldarone (alla Provincia, ndr) e Nicolosi e per questo lavoriamo con i nostri tre amici per dei governi più aperti possibile». È il segnale a lungo atteso dai socialisti.

Dalla tribuna di un convegno psi, Francesco Di Martino accende finalmente il calmet della pace con una Dc alla quale si può «dare atto di aver buttato alle ortiche la confusione politica rappresentata dalla giunta Orlando» e alla quale si chiede ora «un accordo di alto profilo politico». Coincidenze che spesso offre la cronaca: quasi in contemporanea, il segretario del Psi Manlio Orobello si incontra con il big repubblicano Aristide Gunnella. Quanto sono toruose in politica le vie che portano «agli accordi di alto profilo». Se le cose stanno così ciò

significa che gli alleati di una volta, dopo la parentesi delle giunte anomale, tornano a lanciarsi segnali d'amore. In vista di una riappacificazione generale. Se Lima si muove, i quadri politici palermitani non stanno fermi. Ed è un caso che a Villa Igea, dopo il suo exploit, si sia presentato alla tribuna, galvanizzato dall'entusiasmo di questo teorema, proprio Mimmo Di Benedetto, andreottiano e numero due della lista dc subito dopo Orlando? Lo ha fatto per dire che: «La Dc si prepara ad uscire dall'isolamento con una giunta di coalizione in un'unica lunghezza d'onda con Provincia e Regione». Di Benedetto ha presentato a tempo i suoi documenti per diventare il primo cittadino a palazzo delle Aquile: a maggio lasciò infatti la poltrona di presidente della Provincia. Da allora attende pazientemente il suo turno in corsia di parcheggio. I maitre palermitani non sembrano - almeno finora - disponibili a guerre stellari contro le altre correnti

Il vicecapogruppo vota contro il provvedimento
A Bologna il gruppo Pci si divide sul piano per gli immigrati

Il consiglio comunale di Bologna ha votato lunedì notte, dopo due lunghe sedute e un dibattito molto difficile, una serie di «provvedimenti d'urgenza» per la prima accoglienza dei lavoratori immigrati. Ma nel gruppo «Due Torri», quello del Pci, si è registrato il voto contrario del vicecapogruppo mentre i due consiglieri Fgci hanno confermato la fiducia alla giunta solo per evitare una crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La misura di quanto sia difficile il governo quando si tratta di rispondere alle domande che la presenza dei lavoratori immigrati pone in ogni città tocca anche Bologna. Dopo un mese e mezzo travagliatissimo e due sedute del consiglio comunale altrettanto vissute i «provvedimenti d'urgenza» per la prima accoglienza passano con 30 voti a favore e 27 contrari. Minoranze mai così compatte e presenti, maggioranza alle prese con un complicato equilibrio. Tra i voti contrari ci saranno, alla fine, i due del gruppo «Costituente democratica» (Omar Calabrese e Stefano Bonaga, indipendenti Pci staccatisi da poco dal gruppo comunista) e quello di Diego Benecchi, indipendente ma altri vicecapogruppo Due Torri (Pci). Non ci saranno, per un soffio, quelli dei due ligi-



Renzo Imbeni

ce ormai accorattissima dei protagonisti («No ai ghetti e all'emarginazione, case vere con e fra il popolo bolognese»). Bologna ha cercato di uscire dalla stretta in cui si trovano praticamente tutte le grandi città. Poche (o niente) case per «indigeni» e immigrati; «attrazione» di questi verso le zone dove ancora le fasce basse del mercato del lavoro offrono qualche briciola; una legge, la Martelli, che praticamente non finanzia gli interventi per la prima accoglienza. «Il «si fa quel che si può e come si può» sarà, a Bologna, la ristrutturazione di scuole già adibite alla prima accoglienza (400 posti letto); il reperimento e riattamento di contenitori del patrimonio pubblico (200 posti); l'installazione di prefabbricati (tra i primi 300 e strutture «sempermanenti» saranno in tutto 500 posti) e, per finire, altri 300 posti da ricavare negli stabili lacerati da via Stalingrado, occupati tuttora da più di un mese e mezzo proprio da immigrati senza tetto.

Veramente soddisfatti, per ora, sono solo gli assessori Mauro Moruzzi e Anna Fiorenza, autori e fautori del piano. Ma la preoccupazione, con l'inverno alle porte e nessun segno di provvedimenti nazionali, resta.

zione (anomala) di un ordine del giorno del gruppo accanto a quello di Giunta, con l'intervento del sindaco Imbeni. In un'aula popolata dalla protesta degli abitanti di un quartiere in cui dovrebbero essere installati prefabbricati per i lavoratori stranieri e dalla vo-

CONFERENZA PROGRAMMATICA NAZIONALE DEL PCI
22 ottobre ore 16 Introduzione generale di: Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci, responsabile Ufficio di programma.
24 ottobre intervento di: Achille Occhetto Segretario generale del Pci.
I lavori si svolgeranno per sezioni: Prima sezione Pace e nuovo ordine internazionale Marta Dassù; Seconda sezione L'economia italiana e una diversa qualità dello sviluppo Laura Pennacchi; Terza sezione Democrazia, istituzioni, diritti Giuseppe Cotturri; Quinta sezione Formare, informare, conoscere Aldo Zanardo; Sesta sezione Per una nuova forma partito Piero Fassino; La cultura dell'organizzazione dell'esperienza dei comunisti italiani Mario Tronti; Un partito di donne e uomini Livia Turco.
Roma, 22-23-24 ottobre 1990, Fiera di Roma Via Cristoforo Colombo, 281-285

ASSOCIAZIONE PER LA PACE
DONNE IN NERO CONTRO LA GUERRA
Quando scoppiano le guerre, le donne piangono i loro morti, ma anche applaudono gli «eroi» che vanno a sparare. Quando le guerre si preparano, ci sono donne che gridano come Cassandra, e altre che si tappano le orecchie per non sentire e chiudono gli occhi per non vedere. Noi, donne dell'Associazione per la pace, rifiutiamo di attendere il momento del pianto: perché già troppo forte ci arriva quello di tante altre donne, nella Palestina occupata come in Iraq e in Kuwait. Vogliamo agire, qui e ora, per fermare questa guerra, per dire basta ai massacri. Vogliamo farlo in prima persona, come il soldato che rifiuta di partire per il fronte con l'obiezione di coscienza. Per questo abbiamo scelto, insieme ad altre forze pacifiste, di chiedere ai giovani di leva di dichiararsi obiettori, e praticheremo, come cittadine, la via dell'obiezione fiscale a spese militari. Per questo vogliamo rendere visibile a tutti il nostro dissenso: un dissenso totale verso ogni forma di coinvolgimento dell'Italia in iniziative di guerra, e verso l'incapacità della comunità internazionale a costruire la pace, a difendere i deboli, a far valere per tutti gli stessi diritti. Lo esprimeremo con un gesto simbolico: un gesto che abbiamo imparato in questi anni dalle pacifiste israeliane, e che altre volte abbiamo praticato insieme a loro, a fianco delle donne palestinesi. Oggi anche noi, come loro, siamo chiamate alla disobbedienza; oggi, più che mai, il nostro destino è legato al loro. La strage di Gerusalemme ha ricordato tragicamente a tutti che non basta fermare la brutale violenza di Saddam, mentre altre violenze si consumano impunite; che non ci sarà mai pace in Medio Oriente se il popolo palestinese non avrà uno stato, e se il popolo israeliano non si libererà dai panni dell'oppressore, riconquistando dignità e fiducia nel futuro. Con questa convinzione manifesteremo ogni mercoledì, dalle 18 alle 19, vestite di nero, davanti al Parlamento e nelle principali città italiane. Rimarremo in silenzio, per un'ora, portando in mano e addosso la scritta: «NO ALLA GUERRA, FERMARE I MASSACRI». Continueremo con questa protesta finché l'Italia non avrà ritirato dal Golfo tutte le sue forze, sia navali che aeree, e non avrà assunto impegni concreti per il ritiro di tutti gli eserciti, per ottenere dall'Onu la protezione delle popolazioni palestinesi e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace. Chiediamo a tutte le donne che intendono partecipare, organizzare iniziative nelle loro città, o lanciare altre proposte, di mettersi in contatto con noi, al più presto, telefonandoci ai numeri: (06) 3610624 oppure (06) 84711.

La battaglia nel Pci



Preoccupato intervento del leader del «no» dopo l'aspro dibattito in Direzione
Il segretario: «Sulle questioni politiche nulla impedisce di articolare le posizioni»

Ingrao: «È in discussione il dissenso»

Per Occhetto è possibile un «dibattito più sereno»

«È stata aperta una discussione sulla libertà del dissenso. Sottolineo il fatto e la sua portata», dice Ingrao. Poche ore dopo, la replica di Occhetto: «Sono in campo, e con pari dignità, ipotesi diverse. E non ci sono impedimenti per manifestare una più ampia articolazione di posizioni». Le condizioni per un dibattito sereno, insomma, ci sono tutte. Ma un dibattito fecondo deve saper «parlare al paese».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Leggendo l'Unità, e dopo la riunione della Direzione del Partito, è chiaro che è stata aperta una discussione sulla libertà del dissenso. Non me ne scandalizzo. Sottolineo il fatto e la sua portata». Pietro Ingrao consegna in mattinata all'ufficio stampa di Botteghe Oscure una dichiarazione brevissima, lapidaria. Ha appena letto l'Unità, gli interventi pubblicati ieri dal quotidiano del Pci sul dibattito interno al partito, sulle sue forme, sui suoi toni. Sono poche righe che entrano nel merito di una discussione innescata durante i lavori della Direzione, e prosegue tutti ai giorni successivi. Al cui centro, dice Ingrao, c'è la stessa legittimità del «dissenso». La quale, fa capire, è indiscutibile. La presa di posizione di Ingrao sembra voler toccare il merito di alcuni interventi pubblicati sul giornale del Pci, Domenica, sull'Unità, Claudia Mancina aveva parlato di cre-

sciente scollamento fra «partito reale» e «partito legale». Per segnalare la distanza fra il tipo di dibattito che si è svolto nella Direzione del Pci, e quello in atto nel corpo del partito. La polemica si è allargata a macchina d'olio. E ha coinvolto un'espressione usata da Achille Occhetto in Direzione: «Il nostro patrimonio non è di un'oligarchia, ma di tutti gli iscritti». Proprio Occhetto, ieri, ha voluto intervenire con una lunga dichiarazione. Per gettare acqua sul fuoco. Per esprimere preoccupazione. Per invitare tutti a non aggiungere «nuovi motivi inutili di lacerazione e di contrasto». E a «ritrovare un senso della misura». È «paradosale», dice Occhetto a Ingrao, l'accusa di voler soffocare la libertà del dissenso. La preoccupazione del segretario del Pci è un'altra. Ed è quella stessa che l'ha spinto a prospettare l'ipotesi di un referen-



Pietro Ingrao



Achille Occhetto

dum tra gli iscritti e a impiegare «il tanto discusso termine "oligarchia"». La preoccupazione riguarda «il carattere aspro del confronto, la difficoltà ad un ascolto e ad una reciproca comprensione». Riguarda il timore che il gruppo dirigente («tutti noi», sottolinea Occhetto) possa apparire come un gruppo dirigente chiuso al proprio interno, incapace di parlare al paese.

Non si tratta di una preoccupazione infondata, ribadisce Occhetto. Soprattutto perché sono in gioco «decisioni così importanti per il futuro del nostro partito». E perché è diffusa nell'opinione pubblica, in «chi ci è amico», la speranza che il dibattito in corso nel Pci «produca decisioni utili per la sinistra e per il paese». Il referendum è stato proposto per «drammatizzare il confronto congressuale», isolando la questione del nome per con-

sentire un dibattito più libero sulle scelte politiche e programmatiche. «La proposta non è stata intesa così, non è stata accolta», riconosce Occhetto. Averla ritirata, aggiunge, non è certo un atto di «scarsismo». Così come, prosegue, «il termine "oligarchia" non era certamente volto a colpire una parte della Direzione». L'intervento di Occhetto si inserisce in una fase delicata

del dibattito interno, già proiettato, nei fatti, verso il 20° congresso. Alla Direzione di mercoledì scorso, il segretario del Pci aveva presentato la sua «dichiarazione d'intenti». Che era stata scritta senza consultazioni preventive con i dirigenti della maggioranza. Per un motivo e con un'intenzione chiara: favorire una discussione più libera, presentarsi come segretario di tutto il Pci, e non come leader della maggioranza. Il dibattito che ne è seguito è stato segnato da due fatti: una critica netta, e compatta, della minoranza; un'esplicita distinzione di Giorgio Napolitano prima, di Antonio Bassolino poi. Ora Occhetto recupera entrambi i dati del dibattito in Direzione. E li valorizza. «Sono in campo, e con pari dignità, ipotesi diverse», ribadisce rivolto al «no». E sia alla minoranza, sia alla maggioranza dice che «non ci sono impedimenti a che si manifestino sulle questioni politiche e di indirizzo una più ampia e aperta articolazione di posizioni». Il segnale è chiarissimo. E s'accompagna ad un altro impegno: la riunione, prevista per oggi, con Aldo Tortorella e Gigliola Tedesco, designati dalla Direzione a formare la «commissione per le regole». Il cui compito, dice Occhetto, è «garantire la più libera e democratica discussione congressuale». La dichiarazione di Occhet-

to potrebbe riportare una qualche serenità nel Pci, nella maggioranza e nella minoranza. Ieri Tortorella, conversando con i giornalisti al convegno del Gramsci su Luigi Longo, ha confermato di aver avuto la «tentazione» di dimettersi dalla Direzione del Pci. Una tentazione che è rimasta? Tortorella non ha risposto, aggiungendo che «se vi saranno delle novità sarò io stesso ad informarvene». Ora l'attenzione si sposta sulla convenzione programmatica, che si apre lunedì a Roma: un appuntamento di rilievo, preparato con tenacia in questi mesi da Bassolino per spostare la discussione dagli schieramenti ai contenuti. Una preoccupazione analoga a quella di Occhetto viene da Giovanni Berlinguer. «Il tono e il contenuto delle polemiche nel gruppo dirigente del Pci - dice Berlinguer all'agenzia Dipe - si va facendo ogni giorno più aspro». «Il paese non capisce», aggiunge Berlinguer ricordando i richiami al senso di responsabilità che vengono sempre più intensi dalla nostra base, dal mondo del lavoro, dalla cultura. Un appello analogo, perché «lo spirito di unità prevalga sullo spirito di scissione», viene dai vertici dirigenti del Pci pugliese (tra cui Michele Magno e Giuseppe Vacca) che fanno riferimento al «si».



Claudio Petruccioli

Unità socialista? Faccia a faccia Petruccioli-Amato

Confronto Pci-Psi dopo che per la «Cosa» sono stati proposti il nuovo nome e il nuovo simbolo. Protagonisti Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, e Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, moderati dal vicepresidente della Camera, Aldo Aniasi, presidente del Circolo «De Amicis» di Milano che ha organizzato il dibattito sul tema: «L'unità socialista e la «Cosa»».

ENNIO ELENA

MILANO. «Anche il più bravo degli acrobati almeno per qualche istante deve mollare un trapezio per afferrare un altro. Io ho invece l'impressione che il Psi voglia vincere la posta senza rischiare nulla». Così Petruccioli nella sua replica ad Amato. Il quale Amato, che ha definito Craxi «il Maradona del socialismo occidentale» (un paragone in verità non molto lusinghiero stante le ultime prestazioni del celebre calciatore argentino) ha in sostanza detto questo. Se il rinnovamento del Pci si muove sulla strada del riformismo, allora non potete fare a meno di incontrarci perché su questa strada noi ci siamo da tempo. E per questo non si capisce il vostro rifiuto della proposta di unità socialista, un'unità che noi abbiamo previsto senza egemonia, senza prefigurare un solo partito, nel pieno rispetto della tradizione di ciascuno. «Voi comunisti - ha detto Amato - davanti a questa proposta avete reagito definendola "vecchia" o parlando di "pax craxiana". Eppure sapete che Craxi ha detto, in pubblico e in privato: se ci sarà un altro partito che si chiamerà come noi socialisti che prenderemo atto e siamo pronti a sederci attorno ad un tavolo per discutere. Invece voi avete preferito non usare la parola "socialista" nel vostro nuovo simbolo, preferendo il termine "democrazia" il che, fra l'altro, significa che per voi quello della democrazia è un problema ancora irrisolto. I conti con noi li dovete fare. Dite che volete rinnovare, ma dove andate se non verso di noi? E per questo vi domando: quale rapporto volete avere con il Psi dopo il crollo del muro di Berlino?»

«Invece di levare l'indice accusatore l'uno nei confronti dell'altro - ha detto Petruccioli - i due partiti devono tener conto delle critiche della sinistra, critiche che riguardano: non aver contrastato il degrado della vita pubblica, non aver riformato lo Stato, non aver creato le condizioni per l'alternativa di governo, aver inserito i partiti della sinistra come pezzi di un sistema politico con bassa capacità di governo e, invece, un'alta capacità di controllo della vita pubblica».

A queste critiche come rispondono i comunisti? «Lavorando per l'alternativa, per un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni, per la riforma delle istituzioni perché il sistema politico attuale, così com'è organizzato, è inevitabile esito di un'alternativa. Perché voi socialisti dite che la scelta del nuovo nome è un atto contro l'unità socialista? Non è, invece, un passo deciso in quella direzione? Si può lavorare per l'unità socialista solo se noi ci chiameremo socialisti o non occorre invece discutere di scelte teoriche e di programma? Pensate che non ci accoglieranno nell'Internazionale socialista solo per una questione di nome dopo che lo stesso Craxi ha ventilato l'ipotesi di definire «democratica» la stessa Internazionale? Abbiamo scelto il termine «democrazia» perché vogliamo «frustrare la risorsa "democrazia" contro ogni forma di assolutismo, di prepotenza (compreso il campo dell'informazione)».

Verso il Psi abbiamo un atteggiamento unitario ma se esso resta con questa maggioranza non lo incontreremo. Non si può volere l'alternanza e restare sempre al governo. «Ma il trapezio c'è?», ha chiesto Amato rispondendo alla metafora di Petruccioli. «Il trapezio c'è ha replicato il dirigente comunista. «La gente vedrà che c'è e allora la parola sarà agli elettori».



Alessandro Natta

Natta ricorda Luigi Longo e polemizza: «La nostra storia non è una remora...»

Si è svolto ieri un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci per commemorare la figura di Luigi Longo a dieci anni dalla sua morte. Arrigo Boldrini, Francesco De Martino e Alessandro Natta sono stati i relatori. «La storia del movimento operaio e del Pci rappresentano non un peso di cui liberarsi, ma una leva per suscitare il rinnovamento». Così Natta ha accennato al dibattito in corso nel Pci.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. «A novembre dello scorso anno il convegno di studio sulla figura e l'opera di Longo, promosso dall'Istituto Gramsci ad Alessandria, cadde proprio all'indomani della proposta, improvvisa e clamorosa, di mettere termine all'esperienza storica del Pci e di dar vita ad una nuova formazione politica. Ora questa testimonianza a ricordo di Longo giunge nel momento in cui si sta stringendo il travagliato confronto e la scelta sulla sorte e l'avvenire del Pci. Al convegno organizzato dall'Istituto Gramsci che si è svolto ieri al centro congressi dell'università La Sapienza per commemorare Luigi Longo, Alessandro Natta è intervenuto con evidenti richiami al dibattito nel Pci. Natta ha parlato, dopo gli interventi di Arrigo Boldrini e di Francesco De Martino, ad una platea che vedeva in prima fila oltre ai familiari, la moglie di Longo Bruna Conti e i figli Giuseppe e Egidio, Achille Occhetto e, tra gli altri dirigenti comunisti, Tortorella, Napoli-

lano, Macaluso ed Angius. A proposito delle due «volte» di Longo, la pubblicazione del memoriale di Jalta nel '64 e la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nel '68, Natta ha sottolineato che «il discrimine, la rottura storica è fatta tra il 1964 e il '68». Andare avanti, come si è cercato di fare con Longo e poi con Berlinguer era un'impresa difficile e la tuttora ed esige «una precisa coscienza di sé: la fierezza per la storia che si è vissuta, per la funzione che si è assolta, per il nome che si è portato». L'ex segretario del Pci ha detto di restare persuaso che la storia del movimento operaio, dei socialisti, dei comunisti e del Pci rappresentano non già un peso o una remora di cui occorre liberarsi, ma un patrimonio fecondo, una leva valida per suscitare il rinnovamento del pensiero e della prassi politica, non soltanto dei comunisti. Natta ha poi richiamato il tema dell'unità della sinistra. E

però ha specificato che, a suo giudizio, «rispetto all'idea del partito unificato, che Longo sostenne nel '45 e rilanciò nel '66, «abbia ben maggiore rilievo ed efficacia nella direzione di Longo la chiara e insistente riproposizione dell'unità delle forze di sinistra, di un rapporto cioè tra Pci e Psi fondato sulla collaborazione e la competizione politica». Natta ha affermato che oggi «al di là delle ipotesi strumentali di ritorno ad una mitica unità socialista, la questione più concreta ed urgente oggi in Italia e in Europa è quella della direzione politica e dell' governo delle forze riformatrici e progressiste, e quindi innanzitutto della reciproca comprensione, della ricerca di forme nuove di convergenza, di intesa e di collaborazione tra esse». La testimonianza di riconoscimento per Longo, ha concluso Natta, «l'ha sentita come un impegno a restare, finché mi sarà possibile, come è stato lui, un co-

Parla Bartolomeo Sorge: «L'albero è il simbolo della democrazia, però trovo compromissorio mantenere la falce e il martello»

«Quel nome nuovo è segno di una speranza, ma...»

«Il nome? Esprime bene ciò che il Partito democratico della sinistra vuole essere e vuole fare. Il simbolo? Io sono particolarmente legato all'immagine dell'albero. Ma quella vecchia insegna...». Padre Bartolomeo Sorge giudica il Pci, si sofferma sull'invito del cardinal Casaroli «a proseguire in un cammino di maturazione per il bene comune», risponde a De Mita, analizza speranze e timori.

PASQUALE CASCELLA

«Devo pronunciarmi sul nome o in nome di una speranza?». Padre Bartolomeo Sorge è sempre stato un osservatore scrupoloso e sensibile del travaglio del Pci. «Perché spiega - è anche questa trasformazione una condizione per rivitalizzare la nostra democrazia».

«Cosa non la convince? Quel simbolo. O meglio la conservazione del vecchio simbolo. Lo trovo compromissorio rispetto alla scelta di una formazione politica nuova che tanta attesa aveva suscitato in vari movimenti e in gran parte dell'opinione pubblica. È vero, Occhetto ha detto chiaramente che il Pci non è più comunista, ma le insegne del Pci ai piedi dell'albero non è la risposta più convincente all'interrogativo se sia il vecchio partito a rinnovarsi o non qualcosa di veramente nuovo».



Padre Bartolomeo Sorge

Ma è, appunto, ai piedi dell'albero, come a indicare da quali radici vada lina il nuovo partito... L'immagine dell'albero a me è spesso per rappresentare le condizioni possibili di una democrazia matura. Per me, la democrazia è la terra, l'humus in cui affondano le radici del popolo, il tronco e il fusto sono il corpo intermedio dei partiti, dei sindacati, dei movimenti, i rami alti costituiscono lo Stato. Ed è un albero sano, rigoglioso, capace di frutti copiosi se il corpo centrale assolve alla sua funzione di collegamento tra la società e lo Stato. Le dico questo per spiegarle perché non vedo l'ora che da un'immagine così bella e pulita scompaia il vecchio simbolo. Non sono insensibile alle ragioni di una certa gradualità: la difficoltà interme, l'assillo di evitare spaccature, anche l'es-

genza di essere riconoscibili nel caso di elezioni a breve scadenza. Ma dal bisogno di una storia nuova, che ha allentato il travaglio del Pci ma va oltre il Pci, emergono altrettanto, se non maggiori ragioni per accelerare. Anche il cardinal Casaroli ha parlato di un travaglio da rispettare. Lei crede che quel giudizio sereno e problematico coinvolga la Chiesa, tanto più oggi che al suo interno si discute del superamento del dogma, se così un balco lo può definire, dell'unità politica dei cattolici? Quello del cardinal Casaroli è indubbiamente un giudizio, mediato, fine, molto equilibrato. È quanto lui personalmente pensa. Ma non credo avesse intenzione di coinvolgere la Chiesa in quanto tale, anche se quelle parole rispecchiano una sensibilità che è di molti nel mondo cattolico. Nemmeno ritengo ci fossero seconde intenzioni, perché la questione dell'unità politica dei cattolici non è riducibile a mera cornice di questa o quella vicenda politica. Ma non per questo perde significato l'invito a proseguire in un cammino

di maturazione per il bene comune. Lei ha sempre additato i rischi di una democrazia bloccata. Ritiene che la trasformazione del Pci rappresenti un sistema politico? Questa è la speranza. E per non essere una speranza sentimentale, ma la vera speranza di una democrazia più matura, bisogna avere piena consapevolezza che questo sbocco suscita anche timori. Per tornare alla metafora dell'albero, si tratta di liberare la pianta da una partitocrazia che invade il sociale e occupa lo Stato. L'innovazione, insomma, è un dovere per tutti. Lei, però, si mostra «rassegnato» all'immobilismo della Dc. O almeno questo le ha rimproverato Ciriaco De Mita a Chianciano. È così? L'ho sentito, De Mita, e capisco la passione con cui ha rilanciato il patrimonio del cattolicesimo democratico. Se è questo l'assillo, gli rispondo che non sono affatto rassegnato. La sinistra dc ha concluso il suo convegno di Chianciano impegnandosi ad un'interesse che va ben oltre l'atten-

zione di un tempo nei confronti del Pci che dovrebbe diventare Pds. Come valuta questa scelta? Importante. Tanto più perché scrivera da logiche di schieramento. È importante, cioè, che alla crisi delle ideologie si supplisca mettendo in circolazione nuovi valori. Ecco un'altra speranza: da un confronto programmatico, alimentato da queste e da altre forze, possono nascere nuovi luoghi di democrazia. Quanto tempo crede che ci vorrà perché queste speranze si realizzino? Mi chiede una profezia... No, non ne sono capace. Ora è il tempo delle verifiche. Dicevamo che non tutto dipende dal Pci, ma molto dipende dall'esito del processo difficile in cui questo partito è ora impegnato, dalle scelte che deve ancora compiere, dalla capacità che avrà di recuperare l'impostazione originale di cambiare se stesso creando qualcosa di nuovo. Si ha imboccato una buona strada, ma ha davanti a sé ancora un percorso accidentato. Può andar bene, ma può anche andar male. Lo spero che vada bene.

La Fgci sarà «sinistra giovanile»

ROMA. Il 1991, quasi sicuramente, sarà l'anno di nascita della «Nuova sinistra giovanile», cioè di quella «Confederazione» di forze politiche, sociali, culturali dei giovani che segeneranno il superamento dell'esperienza, ricca e positiva, maturata fin qui dalla Federazione giovanile comunista (Fgci). L'obiettivo è la costruzione di un soggetto politico capace di dare forza ai valori costitutivi di una sinistra per il terzo millennio: la non violenza, il disarmo e la pace, la democrazia in ogni aspetto della vita, la libertà e i diritti di ognuno, il rispetto e la valorizzazione delle differenze. Lo ha detto il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, in un incontro con i giornalisti per illustrare i documenti predisposti per il XXV congresso («non sarà di scioglimento» della Federazione giovanile, ma di transizione verso «la realizzazione piena di quei valori e contenuti di fondo per i quali ci siamo battuti in tutti questi anni») che si terrà entro dicembre e la fase successiva, affidata ad un «Comitato promotore per una nuova sinistra giovanile».

Natta: «l'Unità fa killeraggio su Cossutta»

ROMA. Alessandro Natta ha rilasciato ieri una dichiarazione di protesta nei riguardi dell'Unità. «Ho letto sull'Unità - afferma l'ex segretario del Pci - un articolo che vuole essere una condanna, anzi una sorta di anatema nei confronti del compagno Armando Cossutta, non per le posizioni che egli sostiene oggi, ma per tutti i suoi «trascorsi» politici. Si tratta - aggiunge - di un esempio classico del metodo deprecazionale del killeraggio che non si può lasciar passare sotto silenzio». «È voglio levare io la protesta - aggiunge - proprio perché ho contrastato apertamente e duramente, in passato, le tesi di Cossutta, ed ho operato anche perché, dopo il 17.mo e dopo il 18.mo congresso, egli fosse escluso dalla Direzione. Ma io non ho mai inteso - conclude Natta - che quel contratto - e le conseguenze di un'aspra battaglia politica dovesse significare che il compagno Cossutta era catalogato e bollato per sempre con una specie di marchio».

Drammatica lettera di Moro indirizzata al nipotino Luca pubblicata integralmente da «Famiglia cristiana»

Il senatore Imposimato: «Ci sono altri due covi br ancora non scoperti pieni di documenti esplosivi»

«Forse non mi vedrai più ma il nonno ti vuole bene»

«Gli investigatori ancora ignorano l'esistenza di due covi delle Brigate rosse. Lo afferma il senatore Imposimato, giudice istruttore del primo e del secondo processo Moro. «Ecco perché mancano le bobine degli interrogatori e i documenti originali», aggiunge. Insomma misteri si aggiungono ai misteri. Mentre Famiglia cristiana pubblica una tenera lettera di Moro al nipotino Luca.

ANTONIO CIPRIANI

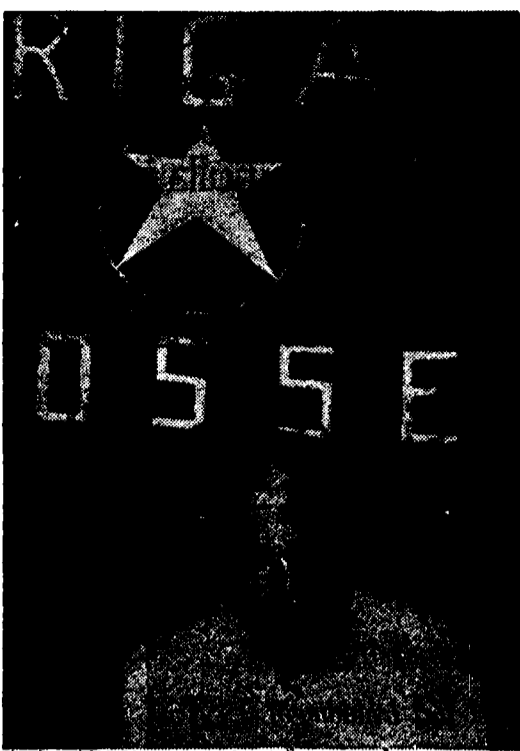
ROMA. Quattro processi sul sequestro e l'assassinio di Moro, un quinto appena avviato sulle lettere trovate in via Monte Nevoso e una serie di misteri che continuano ad avvolgere quei 55 giorni di prigionia. Un pezzo di storia ancora sconosciuta nei suoi retroscena. L'ultima conferma viene da una dichiarazione di Ferdinando Imposimato, senatore del Pci, ex giudice istruttore che chiuse il primo e il secondo processo Moro: «Sappiamo che ci sono almeno altri due covi delle Brigate rosse che non sono mai stati scoperti. Uno, di cui avrebbe parlato lo stesso Valerio Morucci, sta nella capitale.

I covi br ancora da trovare. In quello romano, secondo Imposimato, potrebbero essere nascosti le lettere e i documenti originali di Moro. Ma non solo: anche le ormai famose bobine che contengono gli interrogatori dello statista democristiano. Materiale che non è mai saltato fuori, di cui si torna a parlare in questi giorni, dopo la scoperta delle fotocopie di materiale inedito nell'ex rifugio di via Monte Nevoso a Milano. «Bobine registrate e carte potrebbero essere state portate via frettolosamente dalle Br da via Montalcini, la prigione di Moro», ha dichiarato Imposimato che proprio su quella che è stata la «prigione

del popolo» è intervenuto raccontando particolari che a distanza di anni continuano a generare equivoci e dubbi. «La base era stata individuata dagli investigatori poco dopo l'assassinio di Moro. - ha affermato - Tutto era pronto per l'irruzione. Chissà perché l'operazione non fu fatta e il materiale che era in via Montalcini prese il volo». Imposimato ha detto che il materiale fu caricato su un camion con la targa straniera, una notte, il secondo covo sconosciuto, secondo il senatore del Pci, dovrebbe essere a Chiusi scalo, in Toscana dove il comitato esecutivo delle Brigate rosse gestì il sequestro dello statista democristiano. Le lettere inedite. La soluzione dei misteri del caso Moro è legata al ritrovamento di questo materiale. Qualche risposta potrebbe darla la documentazione trovata in via Monte Nevoso. Lettere e appunti di grande importanza. «Carissimo Luca, non so chi e quando leggerà questa lettera, ma io sono il nonno del caso, degli scacchi e dei tamburelli, dei pompieri di Spagna, il nonno

che ti portava in braccio e che ti addormentava con la pizze sulle ginocchia, adesso il nonno è lontano, ma non tanto da non poterti stringere idealmente al cuore. E quando sarà stagione faremo di nuovo una bella trotata a piedi nudi sulla spiaggia e darò uno strattone a te e al tuo gommoncino». Questa una delle due lettere inedite dirette al nipotino Luca che sono pubblicate su Famiglia cristiana in edicola questa mattina. Un documento tenero e doloroso. «Un giorno capirai che cosa hai rappresentato per il tuo nonno. - c'è scritto nella seconda lettera - Ora nonno Aldo è lontano e vicino, forse tu non mi vedrai mai, stanne certo, ti rivedrò nei tuoi saltelli con la palla, nelle tue corse, accarezzero dolcemente i tuoi riccioli biondi». Parole scritte da un uomo che già sapeva di dover morire. Un testamento spirituale, vergato negli ultimi giorni di prigionia. Missive mai spedite che si confondono tra i fogli scritti di suo pugno dallo statista democristiano, che costituiscono un memoriale di grande interesse, giudiziario e politico.

La commissione Stragi. Ed è proprio per la grande attesa che la commissione Stragi sta «pressando» da giorni i giudici per ottenere le carte sequestrate. Ma ieri, con una lettera spedita al presidente Libero Gualtieri, il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, ha spiegato che per motivi tecnici i documenti verranno inviati a San Macuto alla fine della settimana. I magistrati, Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, stanno vagliando tutto il materiale sequestrato a Milano; dovranno stabilire che cosa è possibile mandare alla commissione e cosa no. Infatti tra gli appunti di Moro ci sarebbero annotazioni di particolare interesse, sul caso Sindona e su altri «misteri della Repubblica». Notizie inedite contenute anche in una delle due lettere a Cossiga. È probabile che possano essere stralciate dalle parti: sicuramente quelle che riguardano i politici tirati in ballo dallo statista democristiano. Ma questi ritardi non sono piaciuti affatto ai componenti della commissione. «Ogni dilazione è davvero inspiegabile. -



Una foto di Aldo Moro scattata durante la sua prigionia

ha detto il senatore del Pci Francesco Macis - Soprattutto quando un settimanale annuncia la pubblicazione di lettere è assurdo che al Parlamento non venga mandato nulla. La commissione dovrà sollecitare l'immediato invio che a questo punto è un atto ineluttabile». Duro il tono del capogruppo dc in commissione, Lucio Totti: «Non giova a nessuno, su un argomento così delicato e con tanti misteri rimasti insoluti, che si aggiunga segreti a segreti. La magistratura dovrà rendere conto al parlamento e alla pubblica opinione soprattutto nel momento in cui parte della documentazione arriva alla stampa.

Polemiche tra Procure. «Non è nostra abitudine fare polemiche», ha seccamente risposto il procuratore Ugo Giudiceandrea, commentando le dichiarazioni del collega milanese Saverio Borrelli. Ma certo è che le indagini dei giudici della capitale toccano anche nodi delicati e oscuri dell'operazione via Monte Nevoso. Quello del ritrovamento a dodici anni di stanza con modalità così strane; della gestione di quel prezioso plico definita nella capitale «leggierina»; per arrivare alle fotografie che potrebbero essere state riprodotte in chissà quante copie e inviate ai palazzi della politica.

Il procuratore capo e Pomarici hanno ricostruito la vicenda del covo

A Milano si difendono: «Tutto chiaro»

Sul ritrovamento del materiale in via Monte Nevoso e la trasmissione degli atti a Roma continuano le polemiche. La procura di Milano reagisce, anche in difesa dell'operato della Digos, ricostruendo le fasi della scoperta del nascondiglio br e rivendicandone la «trasparenza solare». «Le insinuazioni oltraggiose trapelate dall'ambiente romano non trovano alcuna giustificazione», dichiara il procuratore Saverio Borrelli.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mi pare che ci siano state confusioni e inesattezze nel modo di interpretare, riferire, inquadrare le notizie». L'approccio del procuratore capo Saverio Borrelli alla questione delle polemiche sollevate sul ritrovamento dei documenti del sequestro Moro nell'ex base di via Monte Nevoso è pacato, ma la sostanza della reazione è ferma e indignata. Basterebbe a dimostrare la presenza accanto a lui, nel suo ufficio, del pm Ferdinando Pomarici, che sovrintende a quel recupero inaspettato e del capo della Digos Achille Serra, i cui uomini eseguirono l'operazione. Tutti messi sotto accusa, oggi, da una serie di interrogatori lanciati su ipotetiche irregolarità e oscurità. «Ombre e dubbi che vengono avanzati sul comportamento della sede milanese», dice Borrelli, accomunando nella sua difesa magistratura e polizia, «quando in realtà tutto è stato di trasparenza solare». Borrelli e Pomarici ricostruiscono minuziosamente il susseguirsi delle fasi dell'operazione: il muratore che, verso mezzogiorno del giorno 9, scopre quel vano mascherato da un pannello di gesso, e avverte il padrone di casa; la telefonata alla Digos, che arriva nel giro di mezz'ora. Dietro quel pannello si intravede una cartella di documenti: vista la storia di quel monolocale, è prevedibile che possano essere di importanza rilevante e la Digos, che pure avrebbe potuto procedere autonomamente al sequestro, informandone la magistratura e cose fatte, preferisce non spietare neanche il pannello fino a che non arrivano i sostituti procuratori Ferdinando Pomarici e Armando Spataro. Lo stesso Pomarici provvede personalmente a sigillare artigianalmente il plico di polizza giudiziaria, in questa, dove l'apertura, la numerazione dei fogli, la loro ripresa fotografica avvengono sotto l'obiettivo delle telecamere che filmano immagini e suoni. L'operazione si conclude tardi nella sera. L'indomani mattina alle 6 un'auto parte con il plico verso Roma: alle 11,30 Borrelli parla telefonicamente con il collega della capitale, Giudiceandrea, per informarlo del suo prossimo arrivo. Vista questa sequenza dei fatti, è materialmente impossibile, rafferma Pomarici, «che alcuni dei fogli siano stati sot-

tratti o che qualcuno ne abbia preso indebitamente conoscenza». Le indiscrezioni sul loro contenuto non vengono certo da Milano. Il plico, si è scritto in alcune cronache, non portava la firma del magistrato. «Escluso che una critica simile venga dalla procura romana», afferma Borrelli: i suoi colleghi sanno benissimo, spiega, che la firma sul plico viene apposta dal corpo di polizia che esegue il sequestro, come infatti è avvenuto in questo caso. Altri sospetti vengono gettati sulla circostanza che i negativi delle foto dei documenti trovati non sono stati spediti a Roma, i negativi non sono corpi di reato, replica Borrelli. «Non sono sparii, come qualcuno ha detto, ma sono legittimamente a Milano, a disposizione della magistratura per il procedimento pendente davanti a questa autorità giudiziaria». Ed ecco la questione della «competenza». «Non c'è alcun conflitto tra Milano e Roma», ribadisce Borrelli. «A Milano si è aperto un fascicolo che si può definire un capitolo del procedimento sulla colonna Walter Alasia delle Br, che in via Monte Nevoso aveva un suo covo. La procura di Roma non ha sollevato nessun conflitto di competenza su questo punto. Quanto al contenuto dei documenti trovati, è di competenza della magistratura romana che si occupa del caso Moro. Si tratta di due indagini collegate, come prevede il nuovo codice di procedura penale. Le due competenze, diverse e parallele, sui materiali trovati spiegano, anche, il doppio sequestro disposto dalle due autorità giudiziarie su quei documenti. Anche se sembra di capire che, a giudizio di Borrelli, il sequestro romano forse sarebbe superfluo. Quanto alla richiesta della Commissione stragi di avere a sua volta a disposizione quelle fotocopie, Borrelli risponde che da Milano l'assenso è stato dato immediatamente. A boccaro era proprio il fatto che nessuno l'aveva chiesto alla procura di Roma. «Personalmente credo», aggiunge ancora il procuratore, «che, visto il contenuto prevalentemente politico del materiale, spetti al Parlamento valutarlo». «Devo dire», conclude ancora Borrelli, «che dopo la quantità e la qualità del lavoro svolto, essere oggetto di velenose insinuazioni ci ripugna profondamente».

Ancora polemiche e dubbi. Piccoli afferma che qualcuno nasconde gli originali. Granelli ipotizza collusioni

Craxi: «Una manina ha messo gli scritti nel covo?»

Ancora dubbi, polemiche e prese di posizione nel mondo politico sul ritrovamento delle lettere di Aldo Moro nel covo di via Monte Nevoso, a Milano. Craxi, con l'aria di saperla lunga, dice che bisogna appurare se quelle lettere stavano davvero lì o se una manina ce le abbia messe». Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale Dc, afferma che qualcuno nasconde gli originali di quelle missive.

VLADIMIRINO SETTIMELLI

ROMA. Anche il segretario socialista Bettino Craxi dice la sua sul ritrovamento delle fotocopie delle lettere di Aldo Moro nel covo di via Monte Nevoso a Milano e lo fa esprimendo dubbi e ponendo una serie di interrogativi. Il presidente dell'Internazionale Dc Flaminio Piccoli, invece, più che fermarsi al ritrovamento di questi giorni, è categorico nell'affermare che qualcuno custodisce ancora le lettere originali del leader dc e che questo qualcuno deve tirarle fuori. C'è poi una durissima presa di posizione dei repubblicani sulle manovre che prendono spunto

dal ritrovamento di via Monte Nevoso. Ma vediamo Craxi. Avvicinato dai giornalisti, il segretario socialista ha detto: «Bisogna capire di cosa si tratta. Speriamo che si accerti esattamente come sono andati i fatti. Attendiamo i risultati delle indagini con non poca curiosità ed anche inquietudine. Aspettiamo di conoscere i testi dei documenti ritrovati, testi che dovrebbero essere resi immediatamente pubblici. Bisogna attendere per conoscere i risultati degli accertamenti in corso. Bisogna appurare in particolare se quelle lettere stavano lì



Bettino Craxi



Flaminio Piccoli

da allora o se una manina ce le ha messe dopo, lo non saprei proprio dirlo». Alla domanda se pensi ad una «regia» dietro il ritrovamento di questi giorni, Craxi ha risposto: «Non lo so, proprio non saprei dirlo». Il segretario socialista, dunque, pa-

re nutrire qualche dubbio sul ritrovamento dei materiali brigatisti a Milano. Parla di «manipolazione» alludendo neanche troppo velatamente al fatto che qualcuno possa aver «manomesso» il covo e «inserito» lettere e biglietti che non si trovavano nel

nascondiglio ai tempi della perquisizione del generale Dalla Chiesa. Secondo l'onorevole Flaminio Piccoli, presidente della Internazionale Dc e amico personale di Moro (che dalla prigionia scrisse anche a lui) non ci sono misteri

nel ritrovamento di via Monte Nevoso. «Ma», dice Piccoli, «il vero problema riguarda gli originali di quelle lettere. Sono state trovate soltanto fotocopie e questo dimostra ancora una volta che qualcuno nasconde gli originali di quelle lettere. Bisogna», ha continuato Piccoli, «scovare questo qualcuno per capire come mai non abbia ancora tirato fuori quelle importanti missive». Sono, più o meno, le stesse cose dette nei giorni scorsi dal presidente del consiglio Andreotti. A Piccoli abbiamo chiesto se è in grado di sostenere, come fece qualche anno fa, che ci sarebbero in giro anche dei filmati sulla prigionia di Moro. Il presidente dell'Internazionale Dc ha risposto: «Scepi quelle cose e le riferì al magistrato così come mi erano state raccontate». La «Voce Repubblicana» in edicola oggi, in un corsivo prende invece una posizione durissima su tutta la vicenda. Scrive il giornale repubblicano: «Si apprende che il settimanale «Famiglia Cristiana» pub-

blicherà nel prossimo numero alcune minute di lettere dell'onorevole Aldo Moro rinvenute in via Monte Nevoso. Già più volte in passato carte e fascicoli al centro di interrogativi inquietanti per la Repubblica. Invece, che essere sottoposti al vaglio riservato della magistratura, sono stati distribuiti, da mani interessate, alla stampa secondo una occulta regia...». La «Voce Repubblicana» scrive: «Se inizia lo stillicidio della distribuzione di queste carte alla stampa come temevamo quello che è certo è che a passare sottobanco non saranno certo mani delle brigate rosse. Ma mani guidate da qualcuno che sta, almeno di nome, dalla parte dello Stato». Luigi Granelli, esponente di primo piano della sinistra Dc e membro della Commissione stragi, ha detto che è necessario chiedersi se la polizia e i servizi segreti fecero sino in fondo il loro dovere. Granelli ha poi definito «concertante» il ritrovamento di via Monte Nevoso, dodici anni dopo i fatti.

A Milano semiparalisi nell'ufficio dei giudici delle indagini preliminari

Manca un timbro, quasi in libertà uno slavo arrestato per porto d'armi

Tre spacciatori scarcerati, uno slavo trovato con una pistola bloccato in carcere fortunosamente, quando ormai stava per uscire a sua volta: in entrambi i casi sulle convalde dei fermi di polizia mancavano i crismi burocratici - un timbro, una firma - che danno valore all'atto. Nessuna leggerezza, ma uno stato di prepararsi dell'ufficio dei Gip (i giudici delle indagini preliminari), denunciano i magistrati milanesi.

vedimento, denunciando l'irregolarità di questi ordini di carcerazione «a catena». Sono due fatti-choc che costituiscono la spia di una situazione ormai ingovernabile. A denunciarlo sono gli stessi magistrati dell'ufficio dei Gip: hanno sottoscritto una lettera, quasi un sos, indirizzata al presidente del loro ufficio, a quelli del Tribunale e della Corte d'appello, al procuratore generale. Quattordici firme, tante quanti sono i magistrati dell'ufficio Gip. Ed è già un dato impressionante. L'organico ne prevede infatti 26, ma dodici sono ancora in funzione nel superstito spezzone di ufficio istruzione rimasto attivo per il disbrigo delle vecchie inchieste. Così l'ufficio lavora a ranghi dimezzati. Per farsi un'idea della gravità della situazione basteranno due dati di fatto. Il primo riguarda il numero dei procedimenti giunti all'ufficio Gip dal 1 gennaio di quest'anno: 17.500, che divisi per quattordici fanno un carico di 1250 procedimenti a testa. Il secondo dato riguarda il calendario degli impegni: in questo momento sono già fissate udienze fino al 1992.

I magistrati, si difendono, fanno quello che possono, anche se «le nostre richieste sono state fino ad ora sistematicamente disattese»; sono disposti anche a lavorare oltre gli orari tradizionali della mattinata. Senonché, come si è visto dagli esempi citati, il loro lavoro è nullo se non ci sono gli ausiliari per le adempimenti che competono loro. E qui si innesta l'ostacolo definitivo: il personale di cancelleria finisce di lavorare alle 14; nei giorni festivi e prefestivi (il limite di 48 ore per la convalida di un fermo non rispetta i week-end) può essere impegnato soltanto con lavoro straordinario. Ma agli ordini di servizio che sollecitano tale personale a ore straordinarie, la risposta è una annotazione sul foglio di servizio: «Sciopero». È la protesta che da anni ormai il personale ausiliario oppone agli ordini di servizio, contestando che non è per via di straordinari e di provvedimenti amministrativi che si risolvono le carenze di organico e la disorganizzazione che affliggono anche la «manovalanza» della giustizia. E che a Milano, pare, toccano ormai livelli di guardia. □P.B.

Esce di scena il numero due dei boss che hanno scelto di rompere con il passato

Totuccio Contorno: «Dovete dimenticarmi» Il pentito di mafia non collabora più

Totuccio Contorno ha mantenuto la promessa. Dopo il suo secondo arresto aveva annunciato che non avrebbe più collaborato e così è stato. L'ultimo suo rifiuto risale a qualche settimana addietro. A un magistrato palermitano ha detto: «Di me dovete dimenticarvi». Esce così di scena il pentito numero due della mafia. Un giudice: «Occorre subito la legge». Altri tre pentiti si sono perduti strada facendo.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Lo Stato ha perduto un altro pentito. Dal maggio del 1989 Totuccio Contorno, il pentito numero due di Cosa nostra, l'uomo che ha fatto arrestare e condannare centinaia di boss e picciotti delle cosche palermitane, non collabora più. Si è cucito la bocca per sempre nonostante le continue pressioni dei magistrati palermitani, nonostante l'opera di mediazione svolta dagli uomini del nucleo centrale anticrimine, struttura che si occupa della gestione dell'ex braccio destro di Stefano Bonifazi. L'ultimo rifiuto di Contorno risale a non più di qualche settimana addietro: un sostituto procuratore palermitano è venuto a Roma per interrogarlo nell'ambito di una inchiesta su un omicidio avvenuto nel Pa-



Salvatore Contorno

l'ermitano lo scorso anno. Il pentito si è incontrato con il magistrato, gli ha stretto la mano, poi ha detto: «Dottore, non ho proprio nulla da riferire. Di me dovete dimenticarvi». Il sostituto è ritornato indolente a mani vuote e con una sola certezza: nessun magistrato, nessuna Corte d'assise, potrà più contare sull'apporto dell'ex picciotto di Santa Maria di Gesù. È già tanto che il pentito non faccia marcia indietro rimangiandosi le vangeliche accuse caricale addosso ai padrini presenti alla sbarra nei maxi processi contro Cosa nostra. Dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano, titolare dell'inchiesta sul ritorno di Contorno in Sicilia nel maggio dell'89: «Credo che il pentito

non avesse altra scelta. Cosa si può pretendere da una persona che ha fatto un grande sforzo pentendosi e rompendo quindi con i vecchi sistemi mafiosi e si è poi ritrovato con un pugno di mosche in mano? Da tempo ormai ripetiamo sempre le stesse cose: urge una legge sui pentiti, una legge che non sia premiale ma che consenta ad un apposito organo di occuparsi della gestione dei disciolti di Cosa nostra, dal punto di vista della sicurezza e delle necessità giur-

nali. Lo Stato, però, finora non ci ha ascoltato e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Già, i risultati. Vediamoli: Contorno non apre più bocca. Calzetta, altro pentito del maxi processo, si è ridotto un barbone che vive davanti agli uffici della squadra mobile palermitana. E che dire di Salvatore Di Marco e Vincenzo De Caro, altri due pentiti del maxi processo? Il primo è stato arrestato qualche mese fa con l'accusa di omicidio, il secondo fa il venditore ambulante in giro per Sicilia. Gente che ha rotto con il passato e a cui lo Stato non è riuscito a garantire un futuro appena decente. La mafia non ha avuto nemmeno bisogno di ucciderli, ha aspettato pazientemente che finissero nel dimenticatoio. Ma ritorniamo a Contorno. L'ultima apparizione in un'aula di tribunale la fece qualche giorno dopo il suo secondo arresto avvenuto a San Nicola dell'Arena il 25 maggio del 1989. Dagli Stati Uniti era ritornato in Sicilia ed aveva trovato rifugio in casa di suo cugino, Gaetano Grado, latitante da un decennio. Si difese dicendo di essere ritornato perché era a corto di denaro e aveva deciso di chiedere un prestito a suo cugino. Una tesi che affermò con forza anche nell'aula bunker dell'Ucciardone dove si stava svolgendo il maxi processo d'appello. Ma aggiunse: «Lo Stato mi ha usato ed abbandonato. Non dirò più una parola». Tutti pensavano che si trattasse di una reazione momentanea, che prima o poi Totuccio sarebbe ritornato sui suoi passi. Invece no, e l'ennesimo rifiuto dei giorni scorsi lo dimostra. Un'idea che, probabilmente, il pentito ha maturato nel carcere fiorentino di Sollicciano dove restò rinchiuso per circa due mesi, guardato a vista da agenti scelti che non lo abbandonavano un solo istante. Intanto di lui si occupava il «covo» di Palermo raccontando nelle lettere al veleno tutti i retroscena del suo ritorno in Sicilia. Scarcerato, Totuccio raggiunse la sua famiglia in un appartamento bunker del centro Italia dove vive tuttora dietro una attentissima protezione. E lì resterà. È stato citato come teste nel processo al «covo», che si sta svolgendo in questi giorni a Caltanissetta, ma ha già fatto sapere che non verrà. «Un testimonia non messo davanti alla Corte d'appello del terzo processo alle cosche mafiose». Con lo Stato italiano ha chiuso. Per sempre.

Bari
Armi e droga:
manette
per Anghessa

ROMA. Una storia senza fine. Quella di Aldo Anghessa, il quarantasettenne faccendiere italo-svizzero implicato più volte in inchieste di droga, armi, eversione e rapporti con i servizi segreti, è una vicenda costellata di continui colpi di scena. Ieri, assieme ad altre due persone, Anghessa è stato arrestato a Bari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e droga tra l'Italia ed il Medio Oriente. Con Anghessa, sono stati arrestati l'ing. Giorgio Bove, un professionista barese, e Leopoldo Casale, un pregiudicato brindisino. Tra gli inquirenti vige il massimo riserbo ma sembra che la svolta decisiva per dare concretezza alle indagini (che andavano avanti dal scorso anno), sia stata determinata dal sequestro di alcuni documenti, un vero e proprio dossier sui traffici illeciti che era in possesso di una donna. La cronaca si era già occupata, nelle scorse settimane, di Aldo Anghessa e Leopoldo Casale. La sera del 2 settembre i due furono bloccati mentre uscivano dalla stazione ferroviaria di Brindisi e, al termine di un lungo interrogatorio, furono fatti oggetto di due avvisi di garanzia per gli stessi reati per i quali sono stati arrestati ieri notte. Anghessa fu condannato a quattro anni di reclusione nel 1977 dalla magistratura elvetica. Successivamente, nell'agosto del 1987, fu implicato nella vicenda della nave libanese «Soustany I», fermata a largo di Bari mentre trasportava un carico di armi e droga.

Si aggrava la posizione
di Michele Perruzza sospettato
di aver ucciso la nipotina di 7 anni
lo scorso 23 agosto a Balsorano

Il sangue accusa lo zio di Cristina

Gli indizi si fanno sempre più pesanti. E la posizione di Michele Perruzza, accusato dell'uccisione della nipotina Cristina Capocritti, si è aggravata. La perizia ordinata dal tribunale ha accertato che i capelli trovati sulla canottiera dell'uomo e il sangue sulle sue mutande appartenevano alla bambina. La prossima settimana il pm chiederà al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio dell'uomo in Corte d'assise all'Aquila.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). Un altro punto a favore dell'accusa. La posizione di Michele Perruzza, il muratore quarantenne di Balsorano sospettato di avere assassinato, la sera dello scorso 23 agosto, la nipotina Cristina Capocritti, di sette anni, si è fatta più difficile. Tutti i capelli - salvo uno - rinvenuti sulla canottiera che l'uomo indossava la sera del delitto sono «al 97 per cento» di Cristina, così come della bambina è il sangue che macchia un paio di mutande da uomo trovate dagli investigatori sul tetto della casa di Perruzza. Dello stesso Perruzza, invece, è il sangue rinvenuto su un fazzoletto e su una tasca dei pantaloni, mentre non sarebbe stato possibile accertare la natura delle macchie sulla camicia e sulla stes-



La piccola Cristina Capocritti uccisa nell'agosto scorso

sa canottiera. Ad affermarlo, confermando così i risultati delle prime analisi effettuate nel laboratorio della Criminalpol di Roma, è la nuova perizia - affidata dal giudice delle indagini preliminari, Giorgio Maria Rossi, al professor Bruno Dalla Piccola, direttore del laboratorio centrale della Croce Rossa - che, essendo stata acquisita con il rito dell'«incidente probatorio», potrà essere utilizzata con valore di prova nel corso del sempre più probabile dibattimento davanti alla Corte d'assise dell'Aquila. I risultati sono stati presentati ieri allo stesso Gip e al pubblico ministero, Mario Pinelli, alla presenza dei difensori di Perruzza, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini - assistiti da un perito di parte, il prof. Angelo

Per la perizia ordinata dal tribunale
le macchie ematiche sulle mutande
e i capelli trovati sulla canottiera
dell'uomo sono della bambina

Cristina, per i quali la nuova perizia conferma le tesi accusatorie, e anzi va oltre quella della Criminalpol. A questo punto riteniamo che sussistano sufficienti elementi di responsabilità. Una tesi che sembra condivisa dal pubblico ministero, che sembra deciso a chiedere già la prossima settimana, «dopo due o tre adempimenti burocratici», il rinvio a giudizio di Perruzza. Subito dopo il Gip fisserà l'udienza preliminare, che si potrebbe tenere - sciopero degli avvocati permettendo - prima della fine del mese. Sul fronte opposto, i difensori di Perruzza sono chiaramente preoccupati, ma ostentano tranquillità, sostengono che la nuova perizia, contestata dal loro esperto, non aggiunge nulla di nuovo e insinuano una serie di dubbi, in particolare sulla possibilità che il loro assistito potesse uccidere la bambina macchiandosi le mutande e non gli altri indumenti. E fanno notare che mai Perruzza ha ammesso che quelle mutande sono effettivamente sue. A confermarlo, però, sarebbe l'analisi comparativa ordinata dal pm, che avrebbe accertato che sono dello stesso tipo e taglia di

Infiltrazioni mafiose a Milano
Un «dossier»
su Carollo



La procura della Repubblica di Palermo ha trasmesso a quella di Milano nei giorni scorsi (si è appreso oggi a palazzo di giustizia) atti relativi ad Antonio Carollo, 34 anni (nella foto), presunto mafioso. Carollo è inquisito anche a Palermo, con mandato di cattura, per associazione per delinquere e narcotraffico in seguito alle rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia. Gli atti riguarderebbero attività economiche di Carollo, ritenute dalla locale procura utili all'inchiesta in corso a Milano su presunte connessioni ed infiltrazioni mafiose in quel comune. Anche la procura di Milano avrebbe inviato a quella di Palermo atti della propria inchiesta, per contribuire a definire il quadro degli interessi di Carollo e più in generale quelli di Gaetano Fidanzati - arrestato alcuni mesi fa a Buenos Aires - attivo tanto a Palermo quanto in Lombardia sul mercato della droga.

Gite scolastiche
Intesa Fs
e Pubblica
Istruzione

In arrivo agevolazioni per gli studenti che intendono viaggiare con il treno. Pubblica Istruzione, ministero dei Trasporti ed Ente ferrovie hanno sottoscritto ieri un «protocollo d'intesa» per favorire l'uso della strada ferrata da parte degli studenti. L'accordo, firmato dai ministri Bianco e Bernini e dall'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci soddisfa l'esigenza della Pubblica Istruzione di migliorare la sicurezza e la frequenza dei viaggi d'istruzione da una parte, e quella delle Fs di rilanciare il treno come mezzo non subordinato al trasporto su gomma dall'altra. Ai giovani che intendono utilizzare il treno saranno offerte tariffe particolarmente vantaggiose. Oltre a favorire gli studenti l'intesa si rivolge anche al personale della scuola che potrà usufruire di particolari vantaggi.

Accoltella
la moglie
che gli fa
il solletico

oggi in pretera per lesioni. La moglie Giovanna Randazzo, 45 anni, è stata medicata in ospedale e giudicata guaribile in sette giorni. La polizia è intervenuta su segnalazione dei vicini, richiamati dalle urla della donna.

Le uova:
un alimento
che piace
agli italiani

La uova piacciono alla maggior parte degli italiani, il 93 per cento delle famiglie, infatti, le consuma abitualmente ad una media di otto ogni settimana. Ogni italiano afferma di mangiare tre uova a settimana e il 92 per cento le considera necessarie «perché sono uno dei pochi alimenti naturali non trattati». Sono questi i dati più significativi di un'indagine realizzata dall'Eurisko e programmata dall'Unione nazionale allevatori e dal ministero dell'Agricoltura. Secondo l'indagine le uova piacciono soprattutto perché il loro gusto mette d'accordo tutta la famiglia, perché sono pratiche e svelte da cucinare, perché fanno bene alla salute e perché costano poco.

Carico di armi
sul pullman
«Sicilia
Stoccarda»

Un carico di armi è stato intercettato dai carabinieri del gruppo di Catania su un pullman che collega settimanalmente il paese di Mirabella Imbaccana ad una città tedesca, Siedlitzingen, nei pressi di Stoccarda, nella quale lavora un cospicuo numero di emigrati dal circondario di Calagrone. Secondo l'indagine tedesca, sarebbero state destinate alle cosche mafiose del Catanzaro e del Catanzaro che hanno ingaggiato una sanguinosa lotta. Tra le armi sequestrate vi sono una decina di carabine e di mitragliette e diverse pistole. Sono state arrestate cinque persone.

Soggiorno obbligato
a 12 mafiosi
di Gioia Tauro

Dodici persone, tra cui un consigliere comunale, appartenenti al clan mafioso che stanno inseguendo la piana di Gioia Tauro, sono state sottoposte a sorveglianza speciale. Si tratta di Giovanni e Francesco Arzuffo, rispettivamente di 30 e 36 anni, Francesco Marafioti, di 23, Rocco Messina, di 24, e Raffaele Belcastro, di 31 anni, tutti di Rosarno, e di Luigi Pezzano, di 47 anni, Rocco Zagari, di 58 anni, Giuseppe Pezzano, di 48, Giuseppe Puffano, di 61, Salvatore Fazzalari, di 48, Giuseppe Alampi, di 66, Francesco Pezzano, di 36, ed Antonio Forlino, di 26 anni, tutti di Taunanova, il grosso centro della piana, da diversi anni controllato dalla famiglia di don Ciccio Macrì, detto «Mazzetta».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiosa di oggi 17 ottobre
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiosa di domani 18 ottobre
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e alle successive

Slitta a lunedì il processo Brin: Geri in ospedale, lei «sconvolta»
Gigliola all'attacco: «Vuoterò il sacco»
E la difesa promette un supertestimone

Aggiornato a lunedì prossimo il processo d'appello per l'assassinio di Cesare Brin: il rinvio a causa del tragico incidente stradale di cui è stato protagonista Ettore Geri. Gigliola Guerinoni ieri mattina è comparsa in aula sconvolta e in lacrime: preoccupata per le condizioni dell'ex anziano convivente, ha annunciato che «vuoterà il sacco» sulla vicenda Brin. Tra le carte della difesa il memoriale di un sedicente superteste ammalato di Aids.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il tragico incidente stradale di Fonilivrea, di cui l'altra sera Ettore Geri è stato involontario e sfortunato protagonista, ieri mattina è diventato uno scoglio imprevisto sul cammino del processo d'appello per l'omicidio Brin. I difensori di Geri, presentando al presidente della Corte il referto rilasciato dal San Paolo di Savona (dove l'anziano impunito è stato ricoverato in stato di shock), ha chiesto ed ottenuto un rinvio pari alla prognosi di sette giorni stilata dai medici del nosocomio. Dunque udienza lampo, aggiornata a lunedì prossimo. Gigliola Guerinoni era presente in lacrime, preoccupata per le condizioni di Geri e per la situazione di Soraya, che vive con il padre

le intenzioni manifestate in un momento di scossa emotiva. Nel frattempo i suoi avvocati, Alfredo Biondi e Mirka Gioiolo, approfitteranno del rinvio per affilare le armi e mettere a punto le carte da giocare nella sfida processuale. Sconfitto il braccio di ferro per impedire all'accusa di portare sul banco dei testimoni la figlia di Geri e della Guennoni, o di utilizzare le scottanti deposizioni rese nel corso dell'istruttoria dall'allora tredicenne Soraya, la difesa ha in serbo un sorprendente documento, un lungo memoriale in cui dell'omicidio Brin viene offerta una versione che scagiona completamente sia Geri, sia la Guennoni. Autore del memoriale un sedicente superteste, la cui attendibilità - naturalmente - è tutta da vagliare e valutare. Si tratta di Marcello Roma, un ex tossicodipendente, ora malato di Aids allo stadio terminale, che durante un periodo di detenzione avrebbe raccolto elementi tali da avvalorare la apparentemente fragile tesi difensiva dietro cui la Guennoni si è finora trincerata con ostinazione; la tesi, cioè, del due ceffi (con Cromo targata Torino) che - quella sera del 12

agosto 1987 - avrebbero aggredito Cesare Brin in casa della gallerista, trascinandolo poi via malconcio ma ancora vivo, il tutto per sporchi affari di droga. «Cui il famigliare si sarebbe ridotto per far fronte al tracollo finanziario in cui si dibatteva. Nel suo memoriale Marcello Roma racconta di aver avuto informazioni di prima mano da uno degli esecutori e da uno dei mandanti del delitto Brin, entrambi appartenenti ad un presunto clan dei calabresi che sulla «piazza» di Torino avrebbe scaltato il clan dei catanesi; secondo queste informazioni Brin era al soldo del calabrese, per i quali raffinava cocaina; avendo più volte narrato la consegna di una partita di tre chili, il clan aveva deciso non di ucciderlo ma di dargli una lezione; così da Torino, a bordo non di una Cromo ma di una 131 blu notte, partirono un tal Peppe, trentacinquenne di Asti e un tal Nino, di qualche anno più anziano, residente a Chivasso (il memoriale fornisce anche i cognomi e gli indirizzi precisi); Brin venne aggredito e picchiato e un colpo, inferto con un grosso portaceneri di onice rosso, risultò fatale; a quel punto uno dei due voleva eliminare anche Gigliola, terrorizzata testimone del pestaggio, ma l'altro si oppose sostenendo che avevano già combinato un affare abbastanza grosso, quindi trascinano via la sconsigliata ormai agonizzante. Lo trascinarono a Monte Citorio e lo inirono a colpi di crick; dopo di che Peppe e Nino furono a loro volta puniti dal clan per avere ecceduto nella spedizione a Cairo declassati entrambi al piccolo specchio di droga nelle città di provincia, per di più con il viso deturpato dalle cicatrici della lezione ricevuta.

Telenovela? Difficile esprimere un giudizio più benevolo di questo. E del resto lo stile telenovela sembra caratterizzare fatalmente ogni capitolo dell'intera Cairo-story. Ad ogni buon conto la difesa della Guennoni, decisa a non lasciare nulla di intentato, chiederà non solo l'acquisizione del memoriale ma anche che vengano svolte indagini sul racconto di Marcello Roma per scaginare l'eventuale vendicatore, e che lo stesso autore venga (o, viste le sue condizioni, venga portato) in aula a testimoniare.



Gigliola Guerinoni lascia il tribunale accompagnata dall'avvocato Gioiolo e dall'ex marito Barillari

L'omicidio razzista a Villa Literno
Condannati a 24 anni
gli assassini di Masslo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABENZA

NAPOLI. Ventiquattro anni e sei mesi per Giovanni Florio e Giuseppe Caputo, 22 anni per Michele Lo Sapio. I tre del quarto rapinatore che hanno ucciso un anno fa Jerry Masslo (il quarto, un minorenne, Salvatore Caputo, fratello di Giuseppe, è stato condannato a 12 anni di reclusione) sono stati riconosciuti colpevoli, dopo una camera di consiglio durata circa sei ore, di omicidio a scopo di rapina. Per i primi due imputati nella pena di 24 anni e mezzo sono compresi i diciotto mesi per il porto e la detenzione di armi. Sono state accolte in pieno così le richieste del pm, Silvio Sacchi, il quale nella breve, ma intensa requisitoria, ha posto in rilievo le contraddizioni che emergevano dalle confessioni dei giovani che erano andati a perpetrare quell'assurda rapina al

pagna di sensibilizzazione per dare agli immigrati un minimo di assistenza. A Jerry Masslo è stato dedicato, così, un centro di assistenza medica, a lui è stato dedicato il campo di solidarietà che per un mese, l'estate scorsa, ha fornito vitto ed alloggio a 300 extracomunitari che lavoravano nelle campagne della zona dei Mazzoni. Il processo è durato poche udienze. Nella prima la corte ha respinto la richiesta della comunità S'egidio di Roma, della quale faceva parte Masslo, di costituirsi parte civile, ma veniva accolta la richiesta del pm Sacchi a rinnovare l'esame dibattimentale viste le versioni contrastanti fornite dagli imputati. Dopo le deposizioni dei tre giovani, l'esame dei testimoni (tra cui una delle vittime della rapina) si è arrivati alla requisitoria ed alla sentenza.

Ucciso da sei colpi di pistola al torace
Assassinato vicino ad Asti
un anziano parroco di campagna

Un anziano parroco di campagna è stato assassinato in un paesino nei pressi di Asti. Il cadavere è stato trovato ieri notte, dopo ore di angosciose ricerche, nell'orticello in cui il sacerdote coltivava dei peperoni. L'autopsia dovrà accertare se ad ucciderlo sono stati proiettili di un fucile da caccia. Il paesino è sotto shock. L'anziano sacerdote era molto amato dai suoi parrocchiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

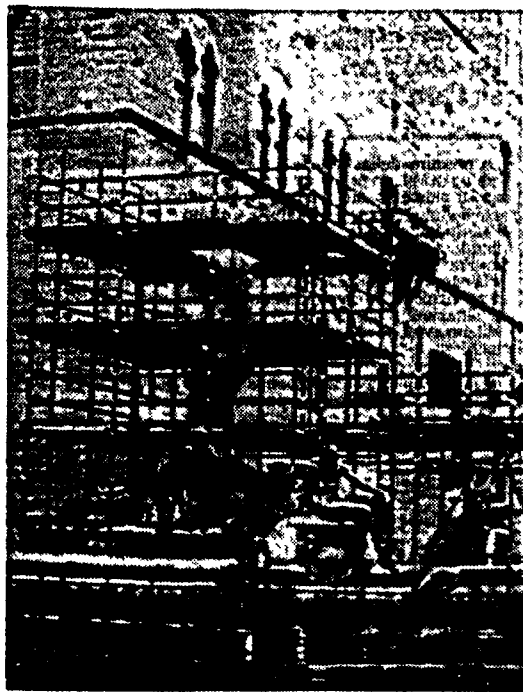
TORINO. Si chiamava Guglielmo Alessio, aveva 70 anni, dal 1960 era parroco di Cortezzone, un paesino a circa una ventina di chilometri a nord-ovest di Asti, con poco più di cinquecento abitanti. Un semplice parroco di campagna, come tanti altri, molto noto ed amato sia in paese che nei dintorni. Nella piccola chiesetta romanica di San Secondo, risalente al XII secolo, don Alessio, sino a pochi giorni fa, aveva celebrato tantissimi matrimoni. Aveva una grande passione, l'agricoltura. Poco distante dal paese aveva infatti un piccolo orto, che, soprattutto nelle ore serali, coltivava con amore. Ed è proprio lì, sotto un filare di peperoni che l'hanno trovato l'altra notte, immerso in una pozza di sangue, con il petto squarciato da sei colpi d'arma da fuoco. Chi mai poteva avere motivi per un delitto del genere? È questo il primo inquietante interrogativo che si pone la gente che lo conosceva. L'orticello di don Alessio confina con una grande riserva di caccia, ricca tra l'altro di cinghiali. Per cui, le prime indagini degli inquirenti - i carabinieri del

gruppo di Asti - si sono subito indirizzate negli ambienti dei cacciatori e dei braccatori. Pare che già nella mattinata di ieri siano state interrogate tre persone: due cacciatori che avevano preso parte ad una battuta al cinghiale nella riserva e il guardacaccia del luogo. Ma nella tarda serata di ieri sono giunti i risultati dell'autopsia che hanno definitivamente sgombrato il campo dall'ipotesi che ad uccidere il parroco sia stato il proiettile impazzito di un fucile da caccia. Ad uccidere il vecchio parroco, invece, sono stati sei colpi di pistola di grosso calibro che hanno raggiunto l'uomo al torace. «Siamo nel buio più completo», ha dichiarato il procuratore della repubblica Mario Bazzola uscendo dall'obitorio. Don Alessio, la sera della sua uccisione, avrebbe dovuto recarsi ad Asti, con un gruppo di parrocchiani, per prender parte ad una «tre giorni diocesana» da tempo in programma. Ma quando alcuni fedeli hanno bussato all'uscio della sua piccola canonica nessuno

ha risposto. Lo hanno subito cercato per tutto il paese e quindi nelle campagne vicine. Solo a notte alta è stata trovata la sua auto, ferma in un viottolo che conduce al piccolo orto del parroco. Pochi metri più in là, il corpo ormai senza vita del sacerdote. L'allarme è scattato immediatamente. I carabinieri hanno effettuato i primi livelli del caso: impieghi del dolore i molti amici e fedeli di don Alessio. Forse stamane, se non interverranno fatti nuovi, si celebreranno i funerali della povera vittima, ai quali prenderà parte tutto il paese e, a quanto si dice, anche il vescovo di Asti, monsignor Severino Poletto. Gli investigatori sembrano trovarsi in un vicolo buio, perché il sacerdote era una persona amata da tutti. Il parroco era giunto a Cortezzone d'Asti nel 1960, prima era stato a Masio nell'Alessandrina, ma sotto la diocesi di Asti. A causa della carenza di sacerdoti, ultimamente aveva avuto l'incarico di seguire anche la parrocchia di soglio. □/F.

Arrestata intera famiglia
Da Milano in camper
per portare alla camorra
armi e chili di droga

FIRENZE. Padre, madre, figli e nuora «corrieri della malavita organizzata». Una famiglia al servizio della camorra è stata sgominata dai carabinieri di Milano e Firenze che hanno sequestrato 15 pistole nuove di zecca, tutte con la matricola cancellata, e 412 chilogrammi di hashish in pani a bordo di un camper con il gruppo familiare bloccato nell'area di servizio di Reggello, un paese dell'interland fiorentino sull'autostrada del Sole. In manette sono finiti Francesco Chierchia, 45 anni, sua moglie Annunziata Risoli, 41 anni, il figlio Giuseppe, 23 anni con la moglie Maria Rosaria Calabrese, 22 anni e una ragazzina di 14 anni, C.C. figlia di Francesco Doveva essere un viaggio facile, una passeggiata da Milano a Napoli per consegnare il prezioso carico a una delle famiglie camorriste, il clan Vangone-Limelli. Un viaggio mimetizzato da gita familiare, ma le indicazioni di



Tempo di restauro per il Bianco di Firenze

Biancone, complesso di marmo scolpito tra il 1563 e il 1567 da Bartolommeo Ammannati, è nell'acquedotto fiorentino, la cui acqua è troppo ricca di cloro e i cui filtri non funzionano a dovere. Il Comune, intanto, sta studiando un sistema idrico capace di rifornire la fontana con acqua opportunamente trattata, così da evitare la necessità, tra un paio di anni, di una nuova lucidatura.

L'hanno imbracato e seminato in una rete. Il Bianco di Firenze resterà così almeno per un mese. Il tempo di dare una bella lucidatura e scrostare la patina di ossido di ferro e manganese che lo ricopre. Il problema della

Audizione tesa del ministro Paolo Cirino Pomicino alla commissione Terremoto. Polemica con i deputati pci

L'esponente dc contrattacca «Basta colpire imprenditori che hanno il solo torto di essere napoletani»

Pomicino: «Blocchiamo i fondi finché non chiudete l'indagine»

Tempi neri per i terremotati di Campania e Basilicata. «Il governo non stanzerà nuovi fondi fino a quando la commissione d'inchiesta non concluderà i lavori». Lo ha detto il ministro Pomicino ieri a San Marco. Ed è subito scontro tra il Pci e l'esponente andreettiano accusato di «non aver impedito l'orgia di opere pubbliche che ha fatto lievitare la ricostruzione a Napoli da 1500 a 15mila miliardi».

ENRICO FIERRO

ROMA. Non c'è che dire, il napoletano ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, aveva da tempo preparato la sua audizione alla commissione Scalfaro. Accompagnato dal ministro del Tesoro, un silenziosissimo Carli, e preceduto da una serie di telefonate al capigruppo politici della commissione (senza mai parlarne) non si è fatto cogliere impreparato e ha snocciolato le sue cifre della ricostruzione di Campania e Basilicata. Tre cartelle

(composamente definite «quadri sinottici») che illustrano i costi del dopoterremoto: 4mila miliardi per l'emergenza, 13mila per gli interventi nell'area metropolitana di Napoli e 29mila per le aree interne delle due regioni (con l'aggiunta di un'appendice pugliese), per un totale di 46mila 850 miliardi. Dopo i conti un messaggio, in linea con la polemica scatenata da un anno dalla Dc nelle due regioni: il governo non procederà a nessuna forma di rifinanziamento

della ricostruzione fino a quando la commissione d'inchiesta non avrà concluso i suoi lavori. Parole che tradotte significano una cosa molto semplice: o la commissione conclude i suoi lavori in un certo modo, oppure Scalfaro e compagnia si prenderanno la responsabilità di una sospensione del finanziamento. Come dire che i terremotati, quelli che da dieci anni sono vittime della mancata ricostruzione e dello sperpero di 50mila miliardi, possono attendere. Lo scaricabarile del ministro, avallato da un breve intervento di Carli, non è stato respinto neppure da Scalfaro (ma in materia di decisioni finanziarie il governo conserva ancora la sua autonomia), le cifre invece sì. «Smettiamola con questo mazzettaggio dei numeri che ogni tanto ci viene propinato», ha replicato seccato il deputato Dc Settimio Gattardo. Spiegatoci, è stato il ragionamento del

commissario, perché da un intervento iniziale di 1500 miliardi a Napoli si è arrivati a 15mila miliardi, con opere che poco o nulla hanno a che fare con la ricostruzione. Gattardo si è fatto un'idea ben precisa su quella che Ada Becchi della Sinistra indipendente definisce «il modello dell'economia della catastrofe». A Napoli, dice, c'è un gioco perverso per cui l'offerta dello Stato ha generato la domanda. Trasformando la ricostruzione in una vera e propria «orgia di opere pubbliche», aggiunge il deputato comunista Michele D'Ambrósio. Il suo ragionamento è secco: «La camorra spa in Campania ha ormai imprese di alto livello, il più delle volte pulite che riescono ad accedere alle commesse pubbliche per mancanza di controlli». Una seconda parte pare legale, continua il deputato del Pci, che ha tratto alimento da quell'orgia di opere pubbliche che nessuno ha ostacolato, neppure lei,

ministro, che pure aveva qualche potere per farlo. Sull'economia illegale interviene anche il demoproletario Giovanni Russo Spina, che parla delle grandi infrastrutture concepite «al di fuori di ogni serio piano di sviluppo del territorio». Russo Spina parla delle grandi fortune di alcune imprese come l'Ilcia, il colosso di Di Falco e Buonanno, che ha accumulato in soli otto anni lavori pubblici legati al terremoto per 1200 miliardi. «Ministro - è la domanda - lei conosce gli amministratori dell'Ilcia?», Pomicino cita Eduardo De Filippo. «La calunnia - dice - è come un venicello e io non posso fermare il vento». Poi chiede a Scalfaro di indagare «sui soci dell'Ilcia», per chiudere, infine, con un appello da vero capo della Dc campana. «Basta con il giacobinismo contro alcuni imprenditori che hanno il solo torto di essere napoletani e di conoscere il ministro del Bilancio».

Approvato disegno di legge Dal senato il primo sì alla mobilità dei magistrati e al trasferimento d'ufficio

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I magistrati in Italia sono 8.400. I posti non coperti sono 1.200. Il grosso delle «vacanze» è nelle Procure. Ma esse non dipendono tanto dall'insufficienza, dell'organico, quanto da una cattiva distribuzione dei magistrati nelle attuali circoscrizioni giudiziarie. D'altra parte, sulla base di un principio costituzionale i giudici sono inamovibili: una garanzia per la loro indipendenza. In tempi di emergenza per l'amministrazione della giustizia, come contemperare il rispetto del principio dell'inamovibilità con la necessità di coprire i posti vacanti? Il governo ha scelto la strada obliqua della soppressione del consenso del magistrato per gli spostamenti temporanei (anche fuori distretto e anche quando superano i sei mesi) e nella soppressione della facoltà di rinuncia ai trasferimenti d'ufficio per la promozione a magistrato di Corte d'appello. Il governo ha poi introdotto una terza novità costituita dal potere di trasferire d'ufficio, senza facoltà di rinuncia, anche gli uditori giudiziari che diventano magistrati di tribunale. Il governo, inoltre, ha aumentato da due a quattro anni il periodo minimo di permanenza nella sede ed ha, infine, dettato nuove norme per co-

prire i numerosi posti vacanti nel personale ausiliario della giustizia. Il disegno di legge ha riscosso il consenso della maggioranza e dei senatori misisti. Astenuti i comunisti. Voto contrario della Sinistra indipendente e del verdi arcobaleno. Una strada obliqua quella imboccata dal governo - hanno detto i senatori del Pci Nereo Battello e Giovanni Correnti - perché il problema dell'inamovibilità dei giudici va oggi affrontato direttamente facendo i conti con tutte le implicazioni costituzionali. Si potevano fare altre scelte? Era possibile affrontarlo radicalmente la questione dei trasferimenti su domanda stabilendo il principio che deve esserci corrispondenza fra trasferimento e copertura della sede che si lascia libera. Non è il modo migliore - ha detto Battello - per rispondere alle sollecitazioni del capo dello Stato per la drammatica crisi in cui versa la giustizia. D'altronde, il disegno di legge approvato ieri (ora si attende il consenso della Camera) è soltanto un piccolo pezzo di un mosaico ben più corposo. Per esempio, ieri non è approdato in aula il disegno di legge che istituisce il giudice di pace perché il governo deve ancora dei chiarimenti alla commissione Giustizia.

Giallo sull'eredità Puccini Interrogato il maggiordomo sospettato di aver intascato una cinquantina di miliardi

MILANO. Pasquale Belladonna, ex maggiordomo del fratello della nuora di Giacomo Puccini, Livio Dell'Anna, accusato di avere fatto sparire circa la metà dell'eredità del compositore lucchese, una cinquantina di miliardi, è stato ieri interrogato dal pm che conduce le indagini, Francesco Greco. Dimesso, ammesso, l'anziano domestico non ha voluto fare dichiarazioni alla stampa. «Sono un po' festaiuolo, ha solo detto. Per lui ha parlato l'avv. Daria Pesce, che lo assiste. Secondo me, ha dichiarato l'avv. Pesce, i conti del dottor Giarizzo (il curatore dell'eredità che presentò la denuncia, ndr) andrebbero ridimensionati. Credo che non si arrivi neanche a un miliardino. In particolare, contesta il legale, non c'è nessuna prova dei quaranta miliardi circa depositati su un conto bancario di Montecarlo e spariti, grazie alla firma per delega che Belladonna aveva, alla vigilia della

morte di Livio Dell'Anna, nell'86: al magistrato che chiedeva di conoscere i movimenti di denaro, la banca ha opposto il segreto bancario. Del resto, secondo la tesi difensiva, non era vero affatto che Belladonna avesse una delega a operare sui conti del datore di lavoro. Che poi non sarebbe neanche stato un datore di lavoro: «Belladonna non era il maggiordomo di Dell'Anna. Era un uomo di fiducia», legato semmai da un rapporto affettuoso, spiega l'avvocato. E lo stipendio che percepiva? Non era proprio uno stipendio, era un soldo che Dell'Anna gli dava, così, non si sa bene a quale titolo. Fatto sta che nel testamento del defunto Belladonna, a quanto pare, non viene ricordato. Fatto sta, anche, che del patrimonio Puccini-Dell'Anna si sta occupando la Procura, e che nell'indagine Belladonna è indiziato di reato: appropriazione indebita, forse circonvenzione di incapace.

Sinodo, rivelazioni del cardinale progressista Aloisio Lorscheider «D'accordo il Papa, in Brasile fatti preti 2 uomini sposati: è l'esempio da seguire»

Il card. Lorscheider, in una intervista a «Famiglia cristiana», ha proposto che il Sinodo si trasformi in un organo deliberativo, un «Senato per il Papa a cui spetta l'ultima parola», e che abbia il coraggio di affrontare seriamente il problema dei preti sposati e del diritto della donna di insegnare in seminario. Si tratta di problemi largamente sentiti che non potranno essere elusi.

ALOEYSIE SANTINI. Di questi problemi scottanti nella sintesi conclusiva delle prime due settimane dei lavori, per imprimere moderazione ai gruppi di lavoro che, in questa settimana, devono preparare le proposte finali da sottoporre all'assemblea generale. Il card. Lorscheider, al fine di riaprire, invece, la discussione, ha rivelato, nell'intervista, che in Brasile «in due diocesi e con l'approvazione del Papa sono stati ordinati sacerdoti due uomini sposati a condizione che essi vivano con le loro

sposo come fratelli e sorelle». Ma a parte questa condizione accettata dagli interessati, almeno sul piano canonico, il card. Lorscheider sostiene che «in certe situazioni si devono poter ordinare queste persone perché vi sono comunità cristiane, e non solo del Terzo Mondo, che desiderano l'Eucarestia e non possono, riceverti perché mancano i sacerdoti». Di qui la necessità di studiare seriamente la questione. È questa una prima ed autorevole risposta al segretario della Congregazione per il clero, mons. Gilberto Agustoni, il quale ha, invece, affermato che «conferire l'ordine sacro a uomini sposati significa attaccare velatamente e in maniera pericolosa il celibato ecclesiastico». Ma il battagliero e prestigioso arcivescovo di Fortaleza, facendosi interprete di analoghe proposte avanzate da altri vescovi - soprattutto del Terzo

Mondo ma anche nordamericani - sostiene anche che «le donne devono poter insegnare in seminario». E, dopo aver rilevato che «il Sinodo c'è chi non ne vuol sapere di parlare delle donne e chi, invece, pensa il contrario», ha affermato che «se i seminari fossero strutture aperte a tutta la comunità, nel senso che ci sarebbe posto per tutti e così pure per le donne, «forse non ci porremmo tanti problemi che nascono, al contrario, in un seminario chiuso». Si tratta di considerazioni svolte pure da mons. Fanoko Kossi, vescovo del Togo, da mons. Michael Gower Coleman dell'Africa Meridionale e da altri che, partendo dalle esigenze della comunità, non privilegiano quel concetto canonico del prete elaborato «più a tavolino che tra le gente ha detto più di un vescovo africano. D'altra parte la Federazione Internazionale dei Preti Sposati, che ha tenuto un con-

vegno a Doom, in Olanda, nell'agosto scorso, ha reso noto che sono circa centomila i preti che si sono sposati e che chiedono al Papa un riconoscimento del loro stato. Il terzo problema sollevato da Lorscheider riguarda la natura del Sinodo. A suo parere, il Sinodo dovrebbe essere «la continuazione del Concilio Vaticano II», una specie di «Senato del Papa» del quale dovrebbero far parte tutti i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo, i quali «portano la parola della Chiesa al Papa, le opinioni, la cultura di tutto il mondo cattolico». Direbbe, così, un centro culturale della cattoliceità, dove riviverebbero le idee delle Chiese locali di ogni latitudine» le cui decisioni sarebbero «deliberative», e non consultive come oggi, anche se «l'ultima parola spetta sempre al Papa». Si tratta di idee che non mancheranno di avere ripercussioni nella ripresa del dibattito.

Legge caccia Proteste per il rinvio alla Camera

ROMA. Ancora una volta la Camera ha rinviato la discussione della legge sulla caccia. Ora se ne riparerà a fine novembre, dopo la finanziaria. Sull'ennesimo rinvio si sono pronunciati sia la Lega Ambiente, sia l'Arcidiocesi che nel luglio scorso, insieme con la Lipu e l'Arce avevano sottoscritto un accordo sui punti fondamentali della legge. «È una vergogna e una manifestazione di irresponsabilità», hanno detto Bonardi, della Lega Ambiente e Mezzatesta della Lipu - Questa volta, oltre all'inganno degli elettori a cui durante il referendum si era promesso una veloce legge di riforma, non c'è neppure la scusa della rissa tra cacciatori e ambientalisti. E Venezia, vicepresidente dell'Arcidiocesi - il legislatore sembra non tenere in grande considerazione il risultato referendario che ha invece espresso un'indicazione assai chiara e precisa».

Concorsi Folena: «L'Alta corte ha ragione»

PALERMO. Il comune di Palermo rischia di rimanere paralizzato. 14500 posti scoperti nell'organico amministrativo rischiavano infatti di rimanere vacanti dopo la sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittima la legislazione regionale in materia di composizione delle commissioni di concorso per l'assunzione dei dipendenti degli enti locali. Un commento positivo sulla sentenza è arrivato dal segretario regionale comunista Pietro Folena, il quale ha detto che i comunisti si sono battuti ancora in questi mesi perché i politici escano dalle commissioni per i concorsi. Ora la Corte dà ragione a noi e a quanti ritengono vergognoso il rischio di deviazione verso interessi di parte, cioè il sistema di potere clientelare».

Convegno sulla nascita a Roma Troppi parti cesarei per comodità dei medici

In Italia si fanno troppi parti cesarei. L'ha ribadito ieri il prof. Marsden Wagner dell'Oms, in un convegno organizzato da Gruppo Verde presso l'Istituto superiore di Sanità. Si parla da anni della necessità di affrontare parto e nascita in un'ottica totalmente nuova, e molte proposte di legge si vanno accatastando senza che sul piano pratico si veda qualche segno di cambiamento. Le donne in balia dei medici.

ANNA MORELLI

ROMA. Vari progetti di legge, fra cui quello di iniziativa popolare, promossa dal Coordinamento nazionale donne, e quello del Gruppo Verde; un ordine del giorno di impegno, sottoscritto da quasi tutti i gruppi parlamentari nella finanziaria dell'88; varie leggi regionali che hanno avviato sperimentazioni, ma nel 1990 la maggior parte delle donne continuano ad affrontare il «percorso nascita», fondamentalmente da sole, in ospedale e in «balla» del sistema medico-sanitario. I tagli poi che si abatteranno anche quest'anno sul Servizio sanitario nazionale richiama di rimandare all'infinito «ogni possibile cambiamento. Il sottosegretario alla Sanità, la dc Maria Pia Garavaglia ha annunciato come prossima l'approvazione del Piano sanitario nazionale, al cui interno c'è anche un «progetto materno-infantile», ma ha soprattutto scaricato sulle Regioni ogni possibile iniziativa, sottolineando le differenze geografiche nella qualità dei servizi e preparazione del personale. L'ospedale resta comunque la struttura centrale di riferimento, con qualche possibilità di sperimentare altre modalità assistenziali. Siamo anni luce lontani dall'esperienza olandese, dove il parto in ospedale, per una donna che non presenta alcun fattore di rischio, è un «lusso» che di conseguenza deve essere pagato di tasca propria. Lo Stato invece, sempre per casi non patologici, offre l'assistenza domiciliare di un'ostetrica, altamente qualificata e di un assistente infermiere che seguono la donna «prima, durante e dopo», perché il presupposto è che la gravidanza non sia una malattia, ma un evento naturale da vivere con serenità, insieme con i propri cari. Se da noi è impensabile una simile «rivoluzione» culturale, è possibile però una politica dei piccoli passi che cominci ad eliminare le vistose distorsioni, come per esempio, l'altissimo numero di parti cesarei, diretta con-

Oggi la Camera vota la legge Agli agenti di custodia anche libertà sindacali

Libertà sindacali ed esercizio dei diritti politici e civili: con questa significativa conquista si è sbloccata ieri alla Camera la riforma del corpo degli agenti di custodia, destinati a diventare operatori civili nelle carceri. Alfiero Grandi, segretario Cgil, parla di «un risultato di straordinario valore». Il voto sulla legge, attesa da 13 anni, è previsto per oggi. Poi toccherà al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. Per gli agenti di custodia quella di ieri è stata una giornata importante. La riforma, attesa da tre legislature e incerta e contrastata fino all'ultimo, si è sbloccata, nell'aula di Montecitorio, con l'approvazione delle norme che garantiscono al nuovo corpo di polizia penitenziaria la pienezza dei diritti sindacali, politici e civili. Votati quasi tutti gli articoli, l'approvazione dei provvedimenti è prevista per oggi: poi toccherà al Senato dare sanzione ad un testo legislativo che trasforma le guardie carcerarie in un organismo smilitarizzato e qualificato al ruolo - e non solo alla custodia - dei detenuti. Era l'art.17 il punto controverso su cui la legge si era arenata la settimana scorsa. Il governo aveva infatti manovrato per cancellare l'autonomia contrattuale di questa categoria, riconducendo-

la a quella della polizia di Stato. Le ripetute manifestazioni e la costante presenza degli agenti a Montecitorio hanno sortito il loro effetto. Ieri, l'art.17 - dapprima accantonato, non senza apprensione della folla delegazione di agenti e vigilianti presenti in tribuna - è stato votato, al termine della seduta, nell'impostazione delineata dalla commissione Giustizia. Una conquista significativa - e l'ha sottolineato tra gli altri la vicepresidente del gruppo comunista, Anna Pedrazzi - che apre spazi e prospettive in un settore cruciale come quello carcerario. Soddissazione è stata espressa da Cogei (il comitato di rappresentanza degli agenti) e dalle organizzazioni sindacali per questo risultato, definito dal segretario federale della Cgil Alfiero Grandi «di straordinario valore». Grandi osserva che «il te-

sto votato dalla Camera rinnova anche rispetto alla riforma della polizia di Stato ed è quindi aperta la possibilità di avere una legge moderna in una fase delicata e grave della lotta alla criminalità». Viene sollecitato il voto del provvedimento per la giornata di oggi (a questo fine agenti e sindacato invitano il governo a ritirare un emendamento relativo al trattamento dei dirigenti), nonché un rapido iter a Palazzo Madama. Un dibattito si è acceso, nel corso dei lavori dell'aula, sull'art.27 che definisce la riorganizzazione della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena. Il socialista Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali, ha contestato un emendamento del governo - rappresentato dal sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione, socialista - che prevedeva la nomina di magistrati ai vertici di questa amministrazione: «La logica dovrebbe essere quella inversa, a quei ruoli vanno chiamati dirigenti amministrativi, mentre i magistrati devono stare nelle sedi giudiziarie». Alla fine si è trovato un punto di mediazione, attribuendo sia ai funzionari che ai magistrati i compiti di direzione dell'amministrazione penitenziaria.

«Dobbiamo imparare a curarla» Rita Levi Montalcini: «La droga è una malattia»

La droga non è (solo) un problema sociale e psicologico. E' (anche) una malattia. Ed il consumatore abituale di droghe pesanti può avere delle alterazioni biologiche a livello cerebrale che favoriscono il processo di dipendenza. Deve quindi cambiare l'attuale approccio terapeutico verso i drogati. Lo ha confermato Rita Levi Montalcini nell'ambito di una manifestazione dedicata al «decennio del cervello».



Rita Levi Montalcini

ROMA. La droga? Non è solo un problema sociale e psicologico. Ha anche delle componenti biologiche. E quindi l'uso abituale di droga va considerato (anche) una malattia. Di cui peraltro non si conoscono, se non in modo approssimativo, le basi neurochimiche. Lo ha confermato il Premio Nobel Rita Levi Montalcini nel corso della presentazione del «Premio qualità della vita», organizzato nell'ambito delle manifestazioni dedicate al «decennio del cervello». «Non parlerò comunque di predisposizione del consumatore abituale di droghe. Quanto a labilità biologica, di fragilità, di alterazioni neurochimiche che facilitano l'assunzione continuata di droga», ci ha detto al telefono Rita Levi Montalcini «Comunque è questo un aspetto non secondario del problema droga. Perché se ci convinciamo che c'è anche una componente biologica, su cui la scienza deve approfondire le conoscenze, deve essere modificato anche l'approccio terapeutico. Il drogato non può essere più considerato solo un disadattato. Ma anche un malato. Che può e deve essere curato. È stato in realtà il biochimico Francesco Della valle, presidente della Fida e della Commissione scientifica della Confindustria, a discutere di questo problema. Affermando che: «Per molto tempo c'è stato il rifiuto a considerare la malattia psichiatrica come una disfunzione biologica. Per la droga il problema è analogo. Il suo contenuto deve essere esplorato con ricerche delle neuroscienze». Rita Levi Montalcini ha poi dichiarato di «sottoscrivere in pieno questo orientamento». Tanto da annunciare la sua diretta partecipazione ad un piano di ricerche sui presupposti biologici che portano all'uso continuato della droga in intesa con il Ministro Rosa Russo Jervolino. Questo orientamento, nell'ambito delle neuroscienze, non è nuovo. Da molti anni soprattutto negli Stati Uniti sono

allo studio i meccanismi neurochimici che favoriscono la dipendenza alle droghe pesanti, la cui struttura molecolare è spesso simile a quella dei neurotrasmettitori. L'uso di droghe può quindi causare (ed essere favorita da) alterazioni cerebrali. Sono stati sperimentati anche terapie farmacologiche con successi promettenti. Tanto che l'Associazione dei chimici americani aveva esortato i suoi affiliati in un convegno lo scorso anno a partecipare ad un vasto «piano Marshall» per trovare e sperimentare i nuovi farmaci antidroga.



Il segretario della Difesa Richard Cheney

Cheney da ieri a Mosca Usa e Urss si scambieranno informazioni sui piani per la difesa militare?

A Mosca il segretario alla Difesa degli Usa, Cheney, incontrerà stamane Gorbaciov. Al centro dei colloqui, il Golfo e la riduzione degli armamenti. Una visita che si incrocia con quella dell'inviato sovietico in Occidente. Il portavoce del Cremlino ribadisce: «Nessuna rivelazione sui segreti militari dell'Irak». Forse il ministro sovietico Jazov mostrerà all'ospite i rifugi militari in caso di attacco nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non gli riveleranno segreti militari sull'Irak e nemmeno lui ha intenzione di chiederli. L'obiettivo dichiarato di Dick Cheney, segretario alla Difesa Usa, giunto ieri a Mosca per una visita di quattro giorni, è quello di intensificare i rapporti bilaterali tra le due potenze e, soprattutto, di sollecitare l'Unione Sovietica a compiere uno sforzo comune nella definizione dei piani di «difesa a lungo termine». Già prima dell'incontro di ieri con la delegazione guidata dal suo ospite, il maresciallo Dmitrij Jazov, ministro della difesa sovietica, il segretario americano aveva sparato iodi sui «cambiamenti fondamentali» intervenuti nella politica dell'Urss e che, di conseguenza, rendono possibile il dialogo tra i due paesi. Cheney, come gli Usa sono pronti a parlare dei propri piani. Non si tratta, del resto, di scambi d'informazione inediti. Già in Urss, nel 1968, si recò l'allora segretario alla Difesa Carlisle, mentre Jazov è stato negli Usa alcuni mesi fa. Lo scambio di cortesi militari, pertanto, prosegue e si intensifica. E le accoglienze a Cheney saranno all'altezza del nuovo clima, reso peraltro ancora più caldo dall'assegnazione del Nobel a Gorbaciov nei confronti del quale il segretario Usa sarà il primo esponente di governo a potersi congratulare nell'incontro previsto per stamane. La visita di Cheney si incrocia con la nuova missione che l'inviato del presidente sovietico, Evgheni Primakov, sta svolgendo in Occidente, con la «Casa Bianca» come destinazione finale. Al centro del viaggio, la delicata situazione nel Golfo persico. E anche Cheney porta in primo piano nella sua agenda il tema del conflitto

Ottimismo dell'inviato di Gorbaciov in visita lampo a Roma Parigi e Washington dopo i colloqui di Baghdad

Un piano dell'Urss? Mosca smentisce l'agenzia Novosti: «Saddam non ha detto che si ritirerà»

Primakov da Andreotti: «Golfo, soluzione possibile»

«Sono ottimista, per questo sono qua». Nel Golfo non s'intravedono mutamenti, ma Evgheni Primakov, l'inviato di Gorbaciov, è convinto che una soluzione politica della crisi sia possibile. Ieri a Roma il colloquio con Andreotti. La missione lampo dell'esponente sovietico proseguirà a Parigi e Washington. Sembra chiaro che Gorbaciov ha un piano, ma non se ne intravedono ancora i contorni.

TONI FONTANA

ROMA. Ormai è chiaro: è di Gorbaciov la regia di quello che appare forse l'ultimo tentativo di risolvere per via negoziale la crisi del Golfo. Altrimenti non si spiegherebbe la frenesia del suo uomo di punta, il consigliere presidenziale Evgheni Primakov, da ieri in missione lampo tra Roma, Parigi e Washington. L'Urss insomma ha un piano, e di certo l'inviato di Gorbaciov il 6 ottobre scorso è ripiuto da Baghdad con qualcosa nella valigia. Proprio ieri, mentre Primakov era a Mosca in colloquio con Andreotti, il portavoce di Gorbaciov Vitali Ignatenko ha smentito seccamente, definendo «false», le notizie rilanciate tre giorni fa dall'agenzia Novosti secondo le quali Saddam Hussein aveva fatto intravedere a Primakov un possibile, parziale, ritiro dal Kuwait. E tuttavia l'inviato del Cremlino anche ieri a Roma ha ripetuto che Gorbaciov è «immensamente preoccupato» per la situazione nel Golfo, ma che al Cremlino prevale l'ottimismo. Dunque un tentativo di negoziare la complessa partita del Golfo è in atto, ma per ora non se ne intravedono i contorni. Primakov (a Mosca viene indicato come il possibile successore di Shevardnadze) sta compiendo una missione

lampo agendo, come lui stesso ha affermato in un breve incontro con la stampa, «su diretto mandato di Gorbaciov». L'incontro con Andreotti è stato brevissimo, poco più di mezz'ora. La visita dell'esponente sovietico del resto era stata preparata in ventiquattrore. Primakov, ha concesso qualche battuta alla stampa, ha raggiunto l'aereo speciale che lo attendeva, e ha fatto rotta su Parigi. Dopo Mitterrand incontrò il presidente Bush a Washington.

Primakov si è guardato bene dal fornire qualche elemento per intravedere la «base» su cui Gorbaciov sta lavorando, si è mantenuto sulle generali riprendendo gli argomenti forti del Cremlino. «Noi diamo un'immensa importanza all'evoluzione della situazione nel Golfo - ha detto - e Gorbaciov è molto preoccupato». E prima di spiegare, sempre con un linguaggio sfumato, l'impegno dell'Urss, Primakov ha messo in chiaro che Gorbaciov non ha certo cambiato idea sull'atteggiamento da mantenere nei confronti di Saddam: «L'Urss ri-

tiene necessario ritornare allo status quo ante, cioè alla situazione preesistente al 2 agosto, ed è per il pieno rispetto delle risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Ma Gorbaciov non si ferma qui e sta compiendo, ha detto il suo messaggero, il massimo sforzo per una soluzione politica che eviti di arrivare all'uso di un conflitto militare. E il nostro approccio, in termini di principio - ha proseguito Primakov - coincide con quello italiano. L'incontro con Andreotti è stato definito «soddisfacente e di grande utilità». Primakov però guarda oltre: «Noi siamo ottimisti e per questo siamo qua, siamo convinti della necessità di proseguire una soluzione politica, non riteniamo che la situazione sia bloccata». Ce n'è abbastanza per ritenere che ci sia una base di discussione, o perlomeno qualche buona intenzione da verificare. Primakov ha comunque negato di essere l'autore di un messaggio del leader sovietico «per gli europei», ma ha fatto intendere che sarà lo stesso

Gorbaciov a dire di più nel corso del suo imminente viaggio in Europa (Madrid e Parigi). Per il resto, almeno stando a quanto è trapelato sul breve colloquio, Primakov avrebbe accennato ad una disponibilità irachena a trattare se i suoi avversari rinunciano agli ultimatum e alle minacce di un attacco militare. Ma si tratta di argomenti già sfruttati da Saddam Hussein e nel colloquio romano Primakov potrebbe aver aggiunto altre notizie che però non sono trapelate. Bisogna insomma attendere il suo rientro a Mosca prima che Gorbaciov si decida a scoprire le sue carte. Andreotti e Primakov hanno infine dedicato una speciale e preliminare attenzione alla questione degli ostaggi. Andreotti ha riferito che anche il leader libico Gheddafi sta premendo su Saddam Hussein per la liberazione degli ostaggi (l'ambasciatore di Tripoli a Roma ne ha parlato recentemente con il capo del governo italiano) e che l'Italia ha sollevato la questione anche alla conferenza interparlamentare in corso in Uruguay.



Contestato George Bush «Niente guerra per il petrolio»

Il comizio elettorale per Bush si è subito trasformato in un boomerang. A conferma del crescente malcontento degli americani per l'operazione «Scudo nel deserto», ieri il capo della Casa Bianca è stato fischiato e interrotto da alcuni giovani a Des Moines. «Signor presidente riporti a casa le nostre truppe dall'Arabia Saudita» ha urlato il primo mentre gli altri gli hanno fatto eco: «Fermi lo spiegamento militare, niente guerra per il petrolio». Mentre la polizia ha allontanato i dimostranti, George Bush ha voluto ripetere la sua versione del massiccio spiegamento di uomini e armi nella acque agitate del Golfo. «Non è il petrolio il motivo dell'operazione scudo nel deserto - ma la restituzione della sovranità del Kuwait, quello che accade è che vediamo in Kuwait atti di brutalità inaudita perpetrati dall'Irak».

Shamir non cede «Non riceveremo la commissione dell'Onu»

Il ministro degli Esteri britannico non l'ha spuntata. Dopo i colloqui con il premier israeliano Shamir, Douglas Hurd si è sentito ripetere il secondo no. Israele non cede, non ha nessuna intenzione di ricevere i tre inviati dal segretario generale dell'Onu, Perz de Cuellar, come è stato stabilito nella risoluzione votata all'unanimità dalla Nazioni Unite dopo la strage di Gerusalemme. Dopo l'incontro con il capo del Foreign Office, il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha ribadito che la risoluzione dell'Onu pone condizioni che Israele non può accettare in nessuna circostanza.

Libia solidale con il presidente libanese

La Libia ha annunciato ieri il suo appoggio agli sforzi del presidente libanese Elias Hrawi e si è dichiarata pronta a partecipare al fondo internazionale di aiuti per il Libano. A dare la notizia è stata l'agenzia «Jana». Durante la cerimonia per la presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore del Libano a Tripoli, Jadhallah Azuz Al Talhi, il ministro degli Esteri libico ha sottolineato che il suo paese «appoggia il documento d'intesa nazionale Taif come una tappa importante per la situazione della situazione libanese».

Corea del Sud Gorbaciov incontrerà il presidente Roh

Mickail Gorbaciov ha accettato di incontrare il presidente sudcoreano Roh Tae Woo. Lo ha annunciato ieri il portavoce presidenziale a Seul precisando che una lettera in questo senso era giunta dal presidente sovietico in risposta ad un invito di Roh. Lo scorso mese Urss e Corea del Sud hanno deciso di riprendere i loro rapporti diplomatici interrotti dalla guerra del 1950-53, entro il primo gennaio prossimo. Nella lettera di risposta a Roh, Gorbaciov esprime la speranza che la ripresa di relazioni porti ad uno sviluppo dei rapporti economici e commerciali e all'incremento della collaborazione scientifica e culturale.

Il Cairo Trovato ordigno nel metrò

Un ordigno è stato trovato ieri dai servizi di sicurezza egiziani nell'ingresso della metropolitana nel centro del Cairo. Poco distante dalla bomba a mano disinnescata dagli artificieri nella stazione del metrò a piazza Tahrir, il cuore del Cairo, l'altro giorno un commando di quattro uomini ha ucciso il presidente del parlamento Rifaat El Mahgub ed altre cinque persone. I terroristi non sono stati ancora trovati.

Svizzera Detenuti evadono durante la gara di fondo

Due dei concorrenti che si erano iscritti alla classica corsa di fondo Murtlen-Friburgo (17 chilometri) hanno continuato a correre anche dopo aver tagliato il traguardo e la polizia ha cominciato a cercarli. Si tratta di due carcerati condannati per reati di droga a cui era stato concesso di partecipare alla gara grazie alla loro buona condotta. Il direttore del carcere di Belchasse ha raccontato che i due detenuti si erano allenati per 4 mesi per partecipare alla corsa.

VIRGINIA LCSI

Un nuovo piano Usa prevederebbe il lancio di un'atomica particolare che servirebbe a distruggere i sistemi radar ed elettronici iracheni

«Opzione nucleare» contro l'Irak?

Gli Usa starebbero seriamente prendendo in considerazione un'opzione nucleare contro l'Irak. Il lancio di un'atomica particolare, non per uccidere o distruggere ma per mettere fuori uso, con onde elettromagnetiche, i sistemi radar ed elettronici, di comunicazione e di lancio dei missili iracheni. Questo per superare la maggiore remora sinora ad un attacco: il rischio di pesanti perdite sul campo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i piani discussi dal Pentagono c'è il lancio di un'atomica sull'Irak. Una sola, subito all'inizio delle ostilità, non per produrre distruzioni come quelle dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki ma per mettere fuori uso tutti i sistemi elettronici delle forze armate irachene. Lo rivelano sulle colonne del «Washington Post», sia pure in un articolo pudicamente nascosto dietro la pagina dei fumetti, due autorevoli columnist: Jack Anderson e Dale Van Atta. Sin dal 1962 gli scienziati al servizio del Pentagono avevano scoperto, dopo un'esplosione nucleare sperimentale

elettronico di Saddam Hussein, i radar di avvistamento e di puntamento, i sistemi di telecomunicazione, i sofisticati e delicati sistemi guida dei missili e di puntamento dei cannoni dei carri armati, le apparecchiature elettroniche dei Mig.

Paradossalmente il black-out del 1962 nelle Hawaii era stato minimo perché gran parte della rete elettrica era costituita sul vecchio concetto delle valvole a vuoto d'aria e i telefoni usavano rete elettromeccanica. Ma l'effetto sarebbe molto più intenso sui meccanismi più sofisticati che oggi, in gran parte del mondo, Irak compreso, usano micro-circuiti, assai più sensibili all'onda d'urto elettromagnetica. «I nuovi circuiti verrebbero danneggiati dall'Emp un milione di volte più delle vecchie valvole», spiegano gli esperti. Secondo i columnist del «Washington Post» il ricorso a questo tipo di atomica non sarebbe solo un'ipotesi remota, più o meno fantascientifica, ma qualcosa di cui in queste settimane si è discusso assai seriamente ai vertici del Pentagono. Una difficoltà all'uso dell'atomica è ovviamente che non passerebbe inosservata all'opinione pubblica mondiale. Per quanto non mirata a centri abitati e nemmeno a specifiche installazioni militari, una bomba atomica diffonde sempre una notevole quantità di inquinamento radioattivo, che i venti possono trasportare dovunque, magari anche verso il deserto dove sono ammassate le truppe Usa. E creerebbe un precedente terribile in una regione dove altri paesi (Israele) hanno o potrebbero avere in un prossimo futuro (l'Irak e l'Iran) armi nucleari. Un'altra difficoltà, più «tecnica», è rappresentata dal fatto che finora c'erano stati studi top-secret sull'uso di un'atomica del genere contro l'Urss, o da parte dell'Urss contro gli Usa, su un'area vastissima che comprende un'intero continente, ma non su un'area ridotta come l'Irak e il Kuwait.

Insomma non si hanno certezze su cosa succederebbe. Come avviene sempre in casi del genere c'è certamente una fortissima tentazione di cogliere l'irripetibile occasione di sperimentare «al vero» quel che si è sempre studiato a tavolino. Ma la ragione principale per prendere in considerazione l'atomica sono le terrificanti conclusioni degli esperti sulle perdite che altrimenti richiano le truppe americane.

Ieri si è sentito, in un servizio sulla rete V Cnn, il massimo esperto Usa di guerra nel deserto ammonire che può essere molto peggio del Vietnam, potrebbero morire 200 mila nel giro di tre giorni, e che in Vietnam morivano alla settimana e le truppe Usa potrebbero subire in un solo minuto più perdite di quante ne subivano mediamente ogni giorno in Corea. Insomma, il totale dei caduti americani potrebbe arrivare a 40 000 uomini nel giro di 2-3 settimane, una decimazione che non ha precedenti dall'epoca di Iwo-Jima.

Disarmo nel Mediterraneo «Via gli ordigni nucleari»

ROMA. Il Mediterraneo può esplodere. Saturo di armi e conflitti insoiti, perennemente stretto nella morsa della tensione, può saltare in aria alla minima scossa. Da Prato la Commissione Internazionale sulle misure di sicurezza e disarmo per il Mediterraneo ha rilanciato l'allarme. Per prevenire il possibile incendio bisogna, subito, disinnescare il potente arsenale che minaccia l'intera regione. Cominciando ad eliminare tutte le armi atomiche. «Siamo profondamente convinti - scrivono i membri della Commissione tra i quali il contrammiraglio Usa Eugene J. Carroll, l'ambasciatore sovietico Yuri N. Rakhmanov, il capitano della marina statunitense James T. Bush, il sovietico Vadim V. Udalov e Giuseppe Longo, professore di fisica all'università di Bologna - che possono esserci minacce che possono giustificare l'uso di armi nucleari. Per garantire la sicurezza del Mediterraneo occorre eliminare il pericolo atomico a partire dalle armi nucleari tattiche e i missili navali da crociera a testata nucleare. Bandire l'arma della distruzione

Convegno internazionale a Prato

innescare la distensione: il centro per la sicurezza regionale potrà chiedere a tutte le nazioni che invino navi da guerra nel Mediterraneo il preavviso dell'arrivo e della partenza delle flotte; si potrà pretendere un preavviso ad hoc per eventuali esercitazioni navali che coinvolgono un numero di navi superiori a quello concordato; imporre la presenza di osservatori dei paesi non partecipanti alle esercitazioni per verificare la concreta natura difensiva delle operazioni; chiedere spiegazioni su tutte le attività navali che appaiono insulse o minacciose. Oltre quello del disarmo, dovrà essere affrontato lo scottante tema del controllo internazionale e regionale del commercio di armi e tecnologia militare. «Se ciò non verrà fatto - ammonisce la commissione - gli anni '90 potranno divenire gli anni dell'intensificazione della corsa agli armamenti dei paesi del Terzo mondo». Alle Nazioni Unite il compito di controllare severamente il traffico di armamenti e quello di controllare la sicurezza del Mediterraneo con un proprio forza militare multinazionale. Quattro le regole minime per

Allarmato monito di re Hussein «La guerra può essere imminente»

Grido d'allarme di re Hussein di Giordania, secondo il quale la guerra nel Golfo potrebbe essere imminente; gli fa eco il ministero delle informazioni di Baghdad, mentre il giornale delle forze armate irachene ritiene invece che non ci sarà un attacco prima di Natale. La Giordania blocca l'invio di viveri verso l'Irak. Sei paesi islamici dell'Asia chiedono a Saddam di ritirare le sue truppe dal Kuwait.

GIANCARLO LANNUTTI

La guerra nel Golfo potrebbe essere imminente: questa la preoccupata affermazione di re Hussein di Giordania, espressa in una intervista al «New York Times». Il sovrano hascemita non spiega su cosa si basi questa valutazione pessimistica, ma attribuisce «almeno in parte» la responsabilità del possibile conflitto al presidente Bush e agli altri dirigenti dell'Occidente, che non avrebbero raccolto con la necessaria prontezza una disponibilità di Saddam Hussein a trattare. Il 2 agosto - si legge nell'intervista - Bush diede telefonicamente a re Hussein 48 ore di tempo per ottenere dal dittatore irakeno l'impegno a ritirarsi dal Kuwait; il giorno dopo Saddam Hussein assicurò il sovrano hascemita di essere pronto a ritirare le truppe «da gran parte del Kuwait» purché la Lega araba non lo condannasse. «In una settimana ce ne andremo», avrebbe detto Saddam, aggiungendo però subito dopo che «non avrebbe dato una risposta positiva a minacce o intimidazioni». Ma ormai, afferma re Hussein, era troppo tardi: il Cairo aveva già condannato pubblicamente l'invasione e la Lega araba si apprestava a fare altrettanto.

Amman blocca l'invio di generi alimentari in Irak

Un'occasione mancata dunque, sempre secondo re Hussein; ed ora la situazione è sul filo del precipizio. La preoccupata valutazione del sovrano trova riscontro in quanto afferma il ministero delle informazioni di Baghdad, il quale ritiene anch'esso che l'attacco potrebbe essere imminente. Una affermazione del tutto opposta viene invece data da «Al Qadisiya», il giornale delle forze armate irachene: Bush non ordinerà l'attacco prima di Natale - scrive il quotidiano - perché sarebbe controproducente restare ai familiari i corpi dei caduti in battaglia proprio nel periodo delle festività natalizie. Il giornale comunque non trasalca l'occasione per ribadire le minacciose affermazioni di Saddam Hussein secondo cui l'Irak in caso di conflitto userà «le armi per la distruzione di massa», che potrebbero provocare «una vera catastrofe». Questa ennesima altalena di pessimismo ed ottimismo viene proprio nel momento in cui la tensione nel Golfo sale di

un altro gradino: per la prima volta il governo giordano, in ottemperanza all'embargo deciso dall'Onu, ha bloccato l'invio in Irak da parte di un'organizzazione umanitaria di Amman di un convoglio di sedici camion carichi di latte e generi alimentari. Nelle ultime settimane tre convogli analoghi avevano potuto partire per Baghdad. Un nuovo pressante appello a Saddam Hussein perché si ritiri dal Kuwait è venuto ieri da sei Paesi islamici dell'Asia, e precisamente Bangladesh, Pakistan, Indonesia, Brunei, Malesia e Malaysia. Nel dame notizia il ministro degli Esteri del Bangladesh, Abul Ahsan, ha detto ai giornalisti che i sei governi si impegnano «a contribuire in tutti i modi possibili agli sforzi per risolvere pacificamente ogni contenzioso fra l'Irak e il Kuwait» ed esprimono l'auspicio che Saddam Hussein accoglia positivamente il loro appello «nell'autentico spirito islamico per l'unità e la solidarietà dell'Ummah (la comunità dei credenti, ndr)».

Misteriosa partenza a Livorno Salpata una seconda nave carica di carri armati Usa Destinazione Arabia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Circondata dal più fitto mistero la motonave «Promet Europa» ha mollato il fido in Irak da parte di un'organizzazione umanitaria di Amman di un convoglio di sedici camion carichi di latte e generi alimentari. Nelle ultime settimane tre convogli analoghi avevano potuto partire per Baghdad. Un nuovo pressante appello a Saddam Hussein perché si ritiri dal Kuwait è venuto ieri da sei Paesi islamici dell'Asia, e precisamente Bangladesh, Pakistan, Indonesia, Brunei, Malesia e Malaysia. Nel dame notizia il ministro degli Esteri del Bangladesh, Abul Ahsan, ha detto ai giornalisti che i sei governi si impegnano «a contribuire in tutti i modi possibili agli sforzi per risolvere pacificamente ogni contenzioso fra l'Irak e il Kuwait» ed esprimono l'auspicio che Saddam Hussein accoglia positivamente il loro appello «nell'autentico spirito islamico per l'unità e la solidarietà dell'Ummah (la comunità dei credenti, ndr)».

Negoziati in Sudafrica Il capo militare dell'Anc chiede libere elezioni al governo di Pretoria

PRETORIA. In un'atmosfera di grande attesa ed interesse da parte degli ambienti politici sudafricani, sono ripresi ieri i colloqui tra il governo e l'Umkhonto we sizwe (Lancia della nazione), l'ala militare dell'African national congress (Anc). A capo delle rispettive delegazioni, il ministro per la legge e l'ordine, Adrian Vlok, e il capo di Lancia della nazione, Chris Hani, si sono incontrati con lo scopo di chiarire il significato e la portata della sponzione della lotta armata decisa recentemente dall'Anc.

In un'intervista all'agenzia di stampa Sapa (South African Press Association) Chris Hani, che è anche membro dell'esecutivo nazionale dell'African national congress ed è esponente di primo piano del Partito comunista sudafricano, aveva in precedenza replicato al ministro per la riforma costituzionale, Gerrit Viljoen, secondo il quale il Partito nazionale (Np), al potere, non formerà mai una coalizione con l'Anc. «Siamo pronti a sfidare il Partito nazionale in libere elezioni. Noi non vogliamo imporsi al popolo sudafricano - ha detto Hani - ma esigiamo che vengano poste le condizioni per lasciare che esso possa scegliere liberamente da chi vuole essere governato».

Il capo dell'Umkhonto we sizwe ha sollecitato la maggioranza nera ad intensificare la mobilitazione di massa per costringere il governo di Pretoria a muoversi più speditamente e senza ambiguità sulla via del negoziato. Hani ha accusato il governo del presidente F.W. de Klerk di avere mire nascoste. Da un lato, ha detto Hani, esso tratta con l'Anc, dall'altro tenta di indebolirlo. Inoltre, ha aggiunto, il governo continua a tollerare coloro che si oppongono al negoziato e che cercano di farlo fallire.

Intanto gli osservatori notano una certa dicotomia tra pe-

role e comportamenti nel mondo in cui alcuni paesi della cosiddetta linea del fronte (Mozambico, Angola, Zambia, Zimbabwe, Tanzania) si pongono di fronte alla questione delle sanzioni internazionali contro il Sudafrica. Ufficialmente quei governi ripetono che le sanzioni devono restare in vigore. Nei fatti essi sembrano orientati invece verso una politica di apertura nei confronti di Pretoria, che configura una nuova sistemazione regionale basata sulla integrazione economica.

Parlando a New Delhi, prima tappa di un suo lungo viaggio in Asia, il vice presidente dell'African national congress Nelson Mandela ha ribadito lunedì che le sanzioni devono essere mantenute. Mandela ha riconosciuto che in Sudafrica «è iniziata una nuova fase storica». Ma a suo parere le sanzioni restano un utile strumento per accelerare il processo di distruzione dell'apartheid.

Dello stesso tenore sono state nelle scorse settimane le dichiarazioni del presidente mozambicano Joaquim Chissano. Le sanzioni che dovrebbero essere mantenute secondo Chissano, sono però quelle decretate dagli Usa, dalla Gran Bretagna e dalle altre potenze industriali. Il Mozambico, come gli altri paesi dell'Africa australe più deboli economicamente, si considera libero di avere e intensificare rapporti con Pretoria. Il mese scorso lo Zambia ha concesso al Sudafrica di aprire a Lusaka una missione commerciale. In agosto lo Zambia, malgrado l'intransigenza formale di Kaunda, aveva soppresso il divieto di utilizzare i porti sudafricani per il proprio import-export. L'Angola ha intavolato in settembre negoziati con la stampa sudafricana da definito segreti con Pretoria. Il ministro delle miniere sudafricano Dawie de Villiers si è recato a Luanda per concordare l'acquisto di petrolio angolano.

Imponenti manifestazioni per costringere alle dimissioni il premier e il presidente del Soviet

I vertici del potere accusati di non battersi per la piena sovranità della Repubblica Oggi sciopero generale

A Kiev la sfida dei giovani «Nuovo governo in Ucraina»

Sino a 100mila studenti per le strade di Kiev, la capitale della Repubblica ucraina. Da due giorni in corteo per costringere alle dimissioni il presidente del Soviet supremo e il capo del governo nei di non battersi per la piena sovranità della Repubblica. Proclamato per oggi uno sciopero generale politico: dalla televisione un appello agli operai delle fabbriche. In corso uno sciopero della fame da parte di alcune decine di ragazzi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per due giorni, lunedì ed ieri, hanno marciato a migliaia per le vie della capitale al grido di «via il governo comunista». Oggi tentano la carta più difficile: quella dello sciopero politico insieme a quanti più possibili operai delle fabbriche chiamati a raccolta da appelli nazionalisti.

Sono le tappe della protesta studentesca che da settimane si svolge a Kiev, capitale della Ucraina, e che è giunta adesso al suo livello più alto. Con la sfida aperta ai vertici del potere, un bivio nella piazza del Parlamento che dura da settimane con alcune decine di ragazzi che fanno lo sciopero della fame, i cortei chiososi e lunghissimi che sono sfilati sotto gli occhi degli attoniti poliziotti, gli studenti di Kiev stanno provando a fare quel che finora non è riuscito a nessuno in nessuna delle repubbliche dell'Urss. E, cioè, far dimettere

un governo in carica che non ha il coraggio, dicono, di confermare nei fatti la già proclamata volontà di dare all'Ucraina la piena sovranità. Compresa quella che consenta di stampare moneta e di costituire un proprio esercito. La situazione di crisi a Kiev viene valutata con serietà preoccupazione a Mosca. Gli studenti (sono stati valutati in 100mila lunedì e in 70mila ieri) pretendono, infatti, le immediate dimissioni del presidente del Soviet supremo, Leonid Kravchuk, e del primo ministro Vitalij Masol. Entrambi ritenuti colpevoli per la non applicazione, di fatto, della dichiarazione di indipendenza votata nel luglio scorso e nell'apporto forti resistenze alla modificazione della costituzione della repubblica ben prima che venga varato dal Parlamento centrale il nuovo trattato dell'Unione. Si tratta di una rivendicazione politica che



comincia con quella del movimento nazionalista «Rukh», massicciamente presente nei cortei, e che è praticamente la vera e più forte organizzazione politica della repubblica, soprattutto nella parte occidentale dell'Ucraina, quella dove è anche prevalente la religione cattolica.

L'appello allo sciopero nella giornata di oggi era stato lanciato già lunedì sera da alcuni rappresentanti degli studenti intervenuti alla televisione ucraina. Dagli studi di Kiev, l'invito allo sciopero è finito in tutte le case della repubblica ed ieri, a gruppi, gli studenti

sono andati davanti alle fabbriche della capitale per convincere gli operai ad unirsi alla protesta generale. La richiesta è anche di sciogliere il parlamento e di indire nuove elezioni sulla base di una diversa legge elettorale che non favorisca le cosiddette «organizzazioni sociali» (tra cui il Pcus) attraverso il meccanismo di garanzia di un certo numero di seggi.

Secondo gli esponenti della «Rada politica», una formazione politica che raggruppa circa un quarto dei deputati, il Presidium della repubblica avrebbe tenuto una riunione

per tentare di convincere il premier Masol ad abbandonare la sua carica. «Questa sarebbe una vera e propria rivoluzione», ha esclamato il deputato dell'opposizione Dmitro Pavlychko. Ma sino a tarda sera non è giunta alcuna notizia sulla sorte dei vertici politici dell'Ucraina. Già al centro di una polemica, nello scorso mese di luglio, quando il presidente del Soviet supremo, Vladimir Ivashko, fu contestato e costretto a lasciare perché aveva preferito partecipare ai lavori del 28esimo congresso del Pcus piuttosto che dirigere i lavori del Parlamento.

In America lo scandalo Bnl La commissione Camera Usa sferra l'attacco a Bush «Violata la costituzione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il presidente della commissione banca della Camera Usa è stato durissimo verso la Bnl («gestita in modo pietoso», ci «hanno mentito») che verso Bush («sta violando la Costituzione Usa», è sua la responsabilità di questo «disastro normativo»). È alla prima udienza della commissione sul caso di Atlanta svoltasi ieri a Washington i deputati americani hanno chiamato direttamente in causa anche «le responsabilità del governo italiano».

I deputati Usa dicono di voler andare fino in fondo sulla dinamica, sulle conseguenze, sulle coperture nello scandalo della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Le udienze della commissione banca e finanza della Camera sulla vicenda dei 3 miliardi di dollari di crediti concessi sotto-banco a Saddam Hussein sono iniziate ieri a Washington con una pesante requisitoria del presidente, il democratico del Texas Henry Gonzalez, che ha chiamato in causa sia le responsabilità della banca italiana che quelle della Casa Bianca.

Tra i pochi parlamentari americani che sin dall'inizio avevano criticato la decisione di Bush di mandare a repentaglio le truppe Usa nel deserto dell'Arabia Saudita, Gonzalez ha ieri esplicitamente accusato il presidente di «incostituzionalità», indicandolo anche come responsabile di una «catastrofe normativa» che ha fatto sì che attraverso le maglie di una regolamentazione inadeguata miliardi di dollari di prestiti segreti gestiti dalla filiale di una banca straniera finissero nelle mani dell'Irak. Dei tre miliardi circa di prestiti passati da Atlanta solo 67 milioni erano autorizzati da organismi federali. Gonzalez ha detto che al momento la commissione non

ha prove che i soldi siano serviti a finanziare compagnie che vendevano armi all'Irak, ma ha aggiunto che «al minimo questi prestiti segreti hanno accresciuto la capacità di credito dell'Irak e gli hanno consentito di spendere le loro scarse riserve di moneta forte su alcune delle armi sofisticate che ora sono puntate contro i nostri soldati».

Quanto alla Bnl, Gonzalez ha detto che «si trattava ovviamente di un organismo gestito in modo pietoso». E li ha esplicitamente accusati di aver mentito alle autorità americane quando allo Stato della Georgia che gli chiedeva copia delle conclusioni della loro indagine interna hanno spudoratamente risposto che l'inchiesta era ancora in corso. Per un altro dei deputati intervenuti, il democratico dell'Illinois Frank Annunzio, si tratta di un caso in cui evidentemente «una banca straniera ha abusato dei propri privilegi», e la vicenda «solleva anche la questione delle responsabilità del governo italiano».

La prima giornata delle udienze si è conclusa con la testimonianza del dirigente regionale della Bnl di New York Pietro Lombardi, che ha suscitato l'ira dei commissari parlamentari presentando la Bnl come la «vittima» innocente dell'intera vicenda, truffata da funzionari infedeli e aggiungendo che «i contribuenti americani non perderanno nemmeno un soldo» (il che suona, come rinfaccia da parte della Bnl alla copertura che ai crediti all'Irak veniva dalle istituzioni Usa, cosa già pesantemente in forse). Questo malgrado che poco prima diversi dei deputati americani avessero insistito che «non si tratta di questione relativa a qualche dollaro perso ma di questione di vita o di morte per i nostri soldati».

Martedì presenterà il rapporto all'Onu. Dai paesi industrializzati il 5% delle spese militari
Caro-petrolio e alti tassi di interesse: margini stretti per molti paesi in via di sviluppo

Craxi: un'«authority» per il debito estero

Tra una settimana Craxi presenterà all'Onu il rapporto sul debito estero: i paesi industrializzati devono investire il 0,70% del prodotto lordo a favore dei paesi indebitati. Risparmiando il 5% delle spese militari si renderebbero disponibili 50 miliardi di dollari l'anno. Cancellazione virtuale del servizio del debito, pagamenti in valuta. Ma la stretta creditizia internazionale ostacolerà le buone intenzioni.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

ROMA. Non un singolo Stato, non una singola istituzione internazionale. Per risolvere la crisi del debito dei paesi in via di sviluppo, che per il 1990 correrà verso la vetta dei 1300 miliardi di dollari, occorre «una grande e ben strutturata leadership che possa tenere insieme i tasselli di un mosaico complesso, capace di produrre mobilitazione politica, culturale e consapevolezza etica». Una specie di «authority» al di sopra delle parti, un'agenzia o un comitato presso la

Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale con la partecipazione delle banche regionali di sviluppo e organismi multilaterali. A una settimana dalla presentazione ufficiale del rapporto sul debito estero all'Onu, Bettino Craxi precisa la linea del suo progetto ad un convegno romano e ribadisce che la crisi del Golfo, «con una guerra che è nell'aria», ha reso ancora più difficile una risposta realistica alle attese. Tre sono i principi che Craxi,

su mandato speciale di Perez De Cuellar, ha posto alla base del rapporto: non la cancellazione del montante, cioè del debito, ma la cancellazione virtuale del servizio annuale dei prestiti; il pagamento della parte residua del servizio del debito non dovrà essere pagato in valuta ai creditori bensì in valuta locale indicizzata; destinazione delle somme a fondi di contropartita nei paesi debitori allo scopo di finanziare progetti di sviluppo. L'idea è quella di procedere ad una conversione ecologica del debito ufficiale non cancellato in iniziative eco-ambientali. Toca ai paesi industrializzati dare la spinta. E la prima spinta è quella di accrescere i fondi per i paesi in via di sviluppo che dovranno passare gradualmente dall'attuale 0,35% allo 0,70% del prodotto interno lordo. Per rastrellare 50 mila miliardi di dollari all'anno, sarebbe sufficiente risparmiare il 5

per cento delle spese in armamenti.

Difficile far quadrare i conti con gli attuali venti di guerra. L'aumento del prezzo del petrolio ha già allargato le distanze tra i paesi che producono petrolio e quelli che lo importano (cioè la maggioranza). Secondo una previsione del barile a 30 dollari (come si vede molto al di sotto dei livelli attuali) i paesi a basso e medio reddito perderanno tra lo 0,5, 0,9 e 0,6% del loro prodotto lordo nel triennio 90-91-92, equivalenti a 14,30 e 19 miliardi di dollari in ciascuno dei tre anni. Gli esportatori, invece, guadagneranno il 5, 7 e 4,6%. Non si è ancora invertita la rotta dei capitali in fuga dai paesi indebitati verso piazze finanziarie internazionali e vari paradisi fiscali. Il flusso di aiuti pubblici è precipitato in percentuale del prodotto interno lordo dei paesi industrializzati. Ventisei stati stanno applican-

do programmi di ristrutturazione del debito socialmente molto duri sulla base del compromesso caso per caso con il Fondo Monetario Internazionale. Ma tutti si dichiarano insoddisfatti del piano Brady di cui pure tutti, il problema è che ulteriori choc esterni, primo fra tutti l'aumento del prezzo del petrolio, rimettono in discussione anche i pur parzialissimi successi. I progressi realizzati, riconosce lo stesso presidente del Fmi Camdessus, restano spesso ineguali e precari. Ma non c'è solo la crisi del Golfo. Giusto ieri, il direttore generale della Banca del regolamento internazionale, ha gelato l'ottimismo sul costo dei capitali parlando di una stretta creditizia internazionale di lungo periodo e della possibilità di «recessione inflazionistica». «Mi sembra che le banche centrali - sostiene Alexandre Lamfalussy - non possano permettersi il lusso di non tenere

alti i tassi di interesse di fronte alle attuali pressioni inflazionistiche. Non comportarsi in tal modo potrebbe solo fornire palliativi di breve durata. La nebbia creata dall'inflazione innesca una pericolosa fragilità finanziaria». Ma anche la Bri si rende conto che politiche monetarie restrittive non possono da sole tenere sotto controllo l'inflazione (il caso della Gran Bretagna è sotto gli occhi di tutti). Di qui la richiesta di una maggiore cooperazione per rafforzare «le misure di controllo e di supervisione dell'industria finanziaria». Il caro denaro non aiuta certo a chiarire i termini del riacquisto del debito estero. D'altra parte, le banche private sono ancora restie a dare fiducia a quei paesi che pur avendo contratto con il Fondo Monetario Internazionale la ristrutturazione del debito non hanno ancora dato garanzie per la restituzione di quanto dovuto.



Un candidato troppo entusiasta «schiaffeggia» il presidente Bush

Potrebbe sembrare un sonoro schiaffo al presidente della più forte potenza del mondo. Invece è soltanto il gesto troppo entusiastico di un candidato repubblicano per aver trovato un supporter di tanto prestigio come George Bush. La scena si è svolta a Dallas dove l'aspirante governatore repubblicano del Texas, Clayton Williams, presiedeva una manifestazione per la raccolta di fondi per la sua campagna elettorale.

Uno dei massimi esperti in esecuzioni capitali rischia la galera: ha esercitato ingegneria senza laurea

Usa, nei guai lo «Stranamore» della sedia elettrica

Come se non bastassero i cavilli legali con cui si rinviavano le esecuzioni capitali, i 15 Stati Usa che hanno già ripristinato la pena di morte e gli altri 23 che si accingono a farlo si trovano a corto di boia e strumenti. Specie ora che il massimo esperto americano di manutenzione di sedie elettriche, forche e siringhe letali rischia di finire in galera per aver esercitato ingegneria senza licenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo chiamano il «Dottor Stranamore» della sedia elettrica e dell'iniezione al cloruro di potassio. È unanimemente considerato il massimo esperto Usa in esecuzioni capitali. Ben 16 Stati dell'Unione sono già ricorsi alla sua preziosa consulenza su come ammazzare i condannati a morte. Ma il 57enne imprenditore Fred A. Leuchter, che gestisce alla periferia di Boston un'azienda specializzata nella messa a punto di nuovi modelli e nella manutenzione di sedie

elettriche, forche e strumenti per praticare iniezioni letali, ora rischia di finire in galera. La prossima settimana dovrà comparire dinanzi ad un tribunale della contea del Middlesex per rispondere dell'accusa di aver esercitato ingegneria senza abilitazione. Leuchter ha infatti solo una laurea in storia, ma non ha mai sostenuto esami di abilitazione ad ingegnere.

La causa l'hanno promossa non i suoi clienti e i «beneficiari» delle sue invenzioni ma un

gruppo di superstiti dell'Olocausto, infuriati delle teste che Leuchter sostiene da «storico»: che non esistevano camere a gas per sterminare ebrei nei campi di Auschwitz, Birkenau e Majdanek. L'ultima volta l'ha sostenuta testimoniando in Canada ad un processo contro dei neo-nazisti. «Nazista io? Ma no, sono solo un esperto», si difende.

Qualcosa da ridire sulle prestazioni tecniche del signor Leuchter ce l'hanno avuta però anche i suoi clienti. Ad esempio quattro Stati, l'Illinois, il Delaware, il Missouri e il New Jersey hanno comprato la sua nuova siringa automatica per praticare iniezioni letali, al modo prezzo di 25.000 dollari l'una. Ma in agosto il procuratore generale dell'Alabama ha inviato ai colleghi degli altri Stati un memorandum in cui si mettono in forse le sue credenziali e la funzionalità dei suoi apparecchi, nonché la sua «etica professionale». In una perizia consegnata alla corte federale dell'Illinois un medico, il dottor Edward A. Brunner, presidente del dipartimento di anestesologia della Northwestern University Medical School, aveva sostenuto che il metodo di iniezione inventato da Leuchter paralizzava i condannati prima di ucciderli e li rende incapaci di gridare e reagire all'intenso e prolungato dolore che provano. A questo punto l'Illinois aveva cancellato il «contratto» per supporto alle esecuzioni con la premiata Ditta Leuchter. Ma questi era passato al ricatto per poter continuare a rendere i propri servizi e continuare ad incassare la remunerazione: aveva ammesso che «la macchina ha un problema intermittente di funzionamento ed è probabile che faccia cilecca durante l'esecuzione», ma che proprio per questo era essenziale che continuassero a ricorrere alla sua consulenza, altrimenti non si assumeva responsabilità in caso di malfunctionamento.

Intendiamoci, Leuchter per questo non rischia nessuna pena. È anche improbabile che le esecuzioni con questo metodo vengano proibite perché punizione «cruel» e quindi anti-costituzionale, perché la Corte suprema non ha mai proibito le esecuzioni nella camera a gas col cloruro di sodio malgrado fosse stato provato senza ombra di dubbio che producono sofferenze atroci. Continuano le esecuzioni con la sedia elettrica malgrado lo scorso maggio in Florida il caso e la maschera di un giustiziatore avessero preso fuoco e questi sia morto più arrotto che per le scariche elettriche e in Alabama un altro giustiziatore abbia messo 19 minuti a morire. Continuano ad ammazzare con iniezioni in vena malgrado lo scorso anno in Texas i giustizieri abbiano dovuto ripunzecchiare per 40 minuti di fila il braccio di un condannato in cerca della vena.

Ma il venir meno di una così qualificata consulenza crea non piccola difficoltà per i 23

Stati che hanno già reintrodotta la pena di morte da quando la Corte suprema l'aveva ripristinata nel 1976, e che hanno ormai un «retroscena» di 2400 condannati in attesa nelle celle della morte, e negli altri 16 Stati che si appressano a reintrodurre il prossimo futuro. Gli stessi responsabili delle prigioni in cui devono avvenire le esecuzioni ammettono che gran parte del loro armamentario è vecchio, arrugginito e inadeguato. C'è una corsa dalle coste dell'Atlantico a quelle del Pacifico a «modernare» forche, sedie elettriche, camere a gas e apparecchiature per iniettare (Solo l'Utah e l'Idaho, i due Stati in cui si «giustiziano» con la fucilazione non sembrano avere di questi problemi).

Come se non bastassero i cavilli legali che fanno rinviare le esecuzioni e accumulano il lavoro da smaltire, c'è una gravissima crisi di vocazione dei boia. Da nessuna parte del mondo si era verificata una situazione drammatica come

questa dai tempi dello sciopero dei Maestri della ghigliottina nella Francia degli anni '40. Leggiamo ad esempio sul New York Times che nel Delaware sono disperati: la loro alternativa all'apparecchio di Leuchter è la forca, ma l'unico loro esperto di impiccagioni, un boscaiolo, non risponde più nemmeno alle lettere di convocazione che loro gli recapitano inchiodandole agli alberi. E senza un esperto - come aveva autorevolmente spiegato nel suo magistrale pamphlet satirico degli anni 20 («Manuale del boia» Charles Duff - è difficilissimo impiccare. Ne sanno qualcosa proprio quelli del Delaware che nella loro lunga pratica di impiccagioni dal 1662 al 1946 hanno potuto constatare che dare troppa corda rischia di decapitare l'impiccato, dare troppa poca rischia di rompergli l'osso del collo, causando una morte lenta, «4 boia sono una specie in estinzione», si lamentano.

Sotto accusa il Brasile Il Tribunale dei popoli: «Devastata l'Amazzonia»

PARIGI. Il governo brasiliano è stato accusato ieri di «gravi e reiterate violazioni dei diritti fondamentali dell'ambiente in Amazzonia dal Tribunale permanente dei popoli (Tpp)».

L'istituto, riunito fin da venerdì a Parigi per stabilire le cause e le responsabilità della devastazione della foresta amazzonica, è un organismo internazionale di cui fanno parte dodici membri, in rappresentanza di nove paesi, tra cui l'Italia. Non avendo una precisa collocazione giuridica a livello internazionale, il Tpp, può emanare solo verdetti aventi carattere esclusivamente morale e tendenti a mettere in rilievo gli attentati contro i diritti dei popoli, ad indagare le cause e a denunciare i colpevoli.

Il difensore d'ufficio del Brasile era invece il professore di diritto dell'università di San Paolo Guido Suarez, che ha chiesto l'assoluzione del suo governo, indicando come colpevoli i paesi industrializzati e il sistema di sviluppo internazionale.

Nel suo giudizio finale il Tpp, oltre ad accusare il governo brasiliano, ha formulato anche una serie di proposte per consentire il pieno rispetto delle popolazioni indigene e l'utilizzazione adeguata delle risorse della regione.

Prime copie del programma per l'economia
Confermate le previsioni: una sintesi
fra il piano Shatalin e quello del governo
Previste quattro fasi intermedie

Maggiore autonomia per le repubbliche
ma l'obiettivo è la creazione
di un meccanismo economico pansovietico
Risanamento finanziario e monetario

Urss, avanti tutta con prudenza

Gorbaciov verso il mercato all'insegna del compromesso

Il piano di Gorbaciov per il passaggio al mercato è pronto. Ieri alcune copie sono circolate fra i giornalisti accreditati a Mosca. Si tratta, come era nelle previsioni, di un compromesso fra il progetto del governo e quello più radicale di Shatalin (chiamato anche Gorbaciov-Eltsin). Si va verso la nuova economia, ma con una certa prudenza, per evitare drammatici sconvolgimenti sociali.

Un intervento amministrativo diretto per impedire un'inflazione ingovernabile in sostanza per un anno e mezzo o due l'impegno maggiore sarà rivolto ad affrontare le situazioni più urgenti. Proprio per questo periodo, infatti, sono stati previsti i maggiori poteri del presidente. Passata l'emergenza, comincerà lo sviluppo vero e proprio del mercato, degli investimenti e della produzione e la vita dei sovietici comincerà a migliorare, almeno stando alle previsioni del programma. Il passaggio al mercato avverrà per quattro fasi, e non più in 500 giorni, come prevedeva la versione di Shatalin.

Prima fase le misure straordinarie. Esse hanno l'obiettivo del risanamento delle finanze e della circolazione monetaria, riducendo il deficit statale, ristrutturando il sistema bancario e regolamentando le finanze delle aziende. Destatizzazione e privatizzazione della proprietà, riforma

fondiaria e la stabilizzazione dei rapporti economici con l'estero saranno gli altri obiettivi importanti del primo stadio. La cosa più difficile in questa fase, si legge nel programma, sarà contrastare la crescita dei prezzi che già cominciata Dunque, limitare la crescita dei prezzi all'ingrosso e all'acqui-



sto (cioè gli acquisti dello stato alle imprese industriali ed agricole), condurre un aumento graduale dei prezzi di stato su combustibile, materie prime, materiali di costruzione, controllare il livello dei prezzi al dettaglio sui mercati di largo consumo. Tutto questo avrà anche lo scopo di impedire l'aumento dei deficit del bilancio, causato dall'aumento dei prezzi all'ingrosso e all'acquisto (qui è appunto l'amministrazione pubblica che acquista presso le imprese e distribuisce alla rete commerciale).

Seconda fase finanza severa e prezzi flessibili. La caratteristica principale di questa fase sarà il passaggio graduale ai prezzi di mercato per una fetta abbastanza ampia di merci e prodotti di consumo. Le misure prese nella fase precedente dovrebbero impedire la crescita eccessiva dei prezzi. A questo fine verrà mantenuta una politica finanziaria e creditizia restrittiva. In questa fase si mantengono fermi i prezzi statali, che coinvolgono non meno di un terzo delle merci - per esempio, combustibile, materie prime, materiali da costruzione ecc. - e si mantengono anche fermi i prezzi di stato per generi di prima necessità di largo consumo. Si sviluppa ulteriormente la privatizzazione. Secondo il piano, il maggiore risultato delle misure straordinarie e della liberalizzazione dei prezzi si avrà quando la situazione nel mercato di consumo migliorerà considerevolmente, soprattutto per quanto riguarda le merci che saranno sottoposte al regime di domanda e offerta. La crescita dei prezzi sarà tanto più contenuta, quanto più dura sarà la politica finanziaria e creditizia e le misure per limitare l'accaparramento. Vengono anche introdotte misure di difesa sociale, compresa l'indicizzazione dei redditi.

Terza fase arriva il mercato. Il compito principale, in questa fase, consiste nell'ottenere una stabilizzazione del mercato sia delle merci di consumo sia dei mezzi di produzione, allargando il campo dei rapporti di mercato e instaurando un nuovo sistema di rapporti economici. Si punterà sul mercato delle abitazioni, attraverso una massiccia vendita al pubblico, sulla riforma della distribuzione e su un'ulteriore liberalizzazione dei prezzi. Per quel che riguarda la riforma delle restituzioni, verrà concessa massima libertà alle imprese, però verrà stabilito un minimo statale, nelle aziende di tutti i tipi di proprietà, calcolato su un paniere, indicizzato, di alcuni beni fondamentali. In questa nuova situazione, si dovranno creare sindacati più

reformati e associazioni di imprenditori e di dirigenti. In sostanza l'obiettivo è la creazione di un vero e proprio mercato del lavoro. Quarta fase si conclude con la stabilizzazione del mercato concorrenziale si consolida sino ad arrivare al funzionamento normale (o quasi) dell'economia. In questo stadio viene ritenuto necessario un decisivo passo in avanti nella destatizzazione, privatizzazione e demonopolizzazione dell'economia sovietica. In questa fase si pone anche il problema della convertibilità interna del rublo. Il senso di questa operazione è dare la possibilità a tutte le imprese sovietiche e alle compagnie straniere che operano sul territorio dell'Urss di comprare e vendere liberamente la valuta al corso di mercato. La convertibilità interna del rublo aprirà ampie possibilità per l'afflusso di investimenti stranieri. Questi dunque i quattro passaggi del programma di Gorbaciov. Ma come sarà questa economia di mercato? In un capitolo «ad hoc» viene spiegato che i produttori potranno avere piena libertà sull'impresa che appartiene loro o è stata affidata o viene usata temporaneamente. In altre parole potranno stabilire autonomamente il programma di produzione, scegliere i fornitori e gli acquirenti, stabilire i prezzi e disporre dei profitti che rimangono dopo le tasse. Verranno presto stabilite le coordinate giuridiche per il funzionamento della libera impresa e verrà ritenuta inammissibile l'intromissione degli organi statali nella vita delle aziende indipendentemente dal tipo di proprietà a cui appartengono. Sarà proprio Gorbaciov, con decreti presidenziali, ad accelerare questo processo. Anche nell'agricoltura sarà consentita l'istituzione di diverse forme di proprietà e l'eliminazione del monopolio sul possesso della terra. Lo Stato rinuncerà alle ordinazioni obbligatorie e amministrative sulla produzione agricola. I terreni dei kolchos e dei sovchos in perdita verranno concessi del tutto o in parte a cooperative, affittati a aziende contadine o imprese industriali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGELLO VILLARI

MOSCA. Con tre giorni d'anticipo, solo venerdì, infatti, Gorbaciov parlerà al parlamento dell'Urss, il programma del leader sovietico per il passaggio al mercato è stato reso noto alla stampa. Maggiori poteri alle repubbliche, libertà d'impresa, intervento dello stato relegato alle politiche macroeconomiche, sostegni sociali al più disagiati, apertura al mercato mondiale: questi i cardini del programma che, articolato in quattro fasi, dovrà cambiare il volto alla società sovietica. Vediamolo in dettaglio.

Rapporti fra centro e repubbliche. È la parte decisiva del programma, perché capovolgono completamente i vecchi rapporti centralistici fra l'Unione e le repubbliche. Essi, sul piano economico, si baseranno sul riconoscimento della sovranità repubblicana e, insieme, sull'integrità dell'Unione come federazione. La base dell'economia, si legge tuttavia nel programma, è l'impresa e il compito dello Stato consiste nella creazione delle condizioni più favorevoli per la sua attività. Le repubbliche hanno il controllo delle ricchezze che si trovano sul loro territorio, che costituiscono la base materiale della loro attività. Invece, verso l'Unione, l'attività economica si basa pansovietica, per quel che riguarda la legislazione antimonopolio, la concorrenza sleale, gli interessi del consumatore ecc. Le repubbliche gestiranno il sistema fiscale repubblicano, risolveranno i problemi della difesa sociale della popolazione e della regolamentazione dei prezzi e dei redditi. Le repubbliche dell'Unione, inoltre, dovranno elaborare le basi della politica economica comune e la legislazione sui rapporti interrepubblicani, dovranno condurre la politica dei prezzi, dei redditi, delle pensioni, dell'occupazione e delle garanzie

sociali. Ma l'obiettivo del programma è creare un unico mercato pansovietico per far questo gli esperti di Gorbaciov hanno precisato una serie di deleghe, da parte delle repubbliche, agli organi dell'Unione. 1) La realizzazione di una politica monetaria e di credito concordata, diretta a rafforzare la capacità d'acquisto del rublo, come unico mezzo di pagamento in tutta l'Urss. 2) La regolazione a livello pansovietico dei prezzi delle materie prime, prodotti merci e servizi chiave, il cui elenco però dovrà essere concordato con le repubbliche sovrane. 3) La realizzazione di una legge doganale unificata che garantisca la difesa del mercato pansovietico. 4) L'elaborazione della politica economica internazionale dell'Urss e l'adempimento degli obblighi dell'Unione nei confronti della comunità internazionale. 5) Una politica valutaria pansovietica concordata. Il bilancio dell'unione verrà finanziato dalle tasse federali e la misura delle tasse e gli oggetti sui quali pagare le imposte verranno concordati con le repubbliche. Infine per coordinare le misure economiche realizzate da tutte le repubbliche verrà creato presso il Consiglio federale un comitato economico interrepubblicano.

Le fasi del passaggio al mercato. Il primo atto della riforma sarà il risanamento finanziario, monetario e del credito e, inoltre, la normalizzazione del mercato di consumo, anche tramite il ricorso alle importazioni. Contemporaneamente si dovranno adottare misure decise per la destatizzazione e la demonopolizzazione dell'economia, per poter creare in tempi brevi i meccanismi per l'autoregolamentazione del mercato. Fino a quando questi meccanismi non funzioneranno regolarmente sarà necessario ricorrere a una politica finanziaria e creditizia dura e, in alcuni casi,



I magazzini Gum in alto, i moscoviti stringono la mano al manichino di Gorbaciov; in basso, banco di un mercato di Mosca

Ma Eltsin mette l'ipoteca sulla svolta «È un progetto destinato al fallimento»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin ha detto no. O meglio, ha messo una seria ipoteca sulla «grande svolta» cui si accinge l'economia dell'Urss. Alla repubblica russa non è piaciuto il programma di Gorbaciov e il suo presidente, ancora convalescente per i postumi di un incidente stradale, ha già avvertito se quel piano non verrà modificato, la Russia farà scattare il suo. Che prevede nella versione più estrema, secondo quanto ha riferito ieri l'agenzia Tass, la creazione di una propria valuta, di una propria dogana e, anche, di un proprio esercito. Quasi un ultimatum, dunque, alla vigilia della discussione nella seduta plenaria del parlamento e proprio da parte della maggiore repubblica che, sino allo scorso sabato, aveva garantito, in

una riunione con Gorbaciov (assenti i dirigenti del Prebaltico e della Georgia) il suo sostegno di massima. Ma accompagnato da un giudizio sui rapporti con Gorbaciov «Seguono la stessa direzione ma con tempi e metodi diversi. Le divergenze sono più che altro tattiche. Quando c'è il dialogo, la causa comune ne guadagna ma, poiché non piace a tutti, questo dialogo è instabile». A Boris Eltsin non è andata a genio l'ultima operazione politica di Gorbaciov, quella relativa al salvataggio del presidente sostenute dal governo, molto cauto nell'approccio ai temi del «mercato». È stato così che Eltsin ieri si è alzato dal letto ed è tornato momentaneamente a presiedere il suo parlamento. Proprio per sparare una rumorosissima bordata contro il palazzo centrale, quello di Gorbaciov al Cremlino. «Quel programma - ha dichiarato - è un tentativo di conservare il sistema burocratico-amministrativo» mentre la situazione nel paese ha assunto ormai un «carattere estremo». Il presidente russo ha messo in campo «tre varianti» di comportamento nel caso in cui il programma economico venisse approvato senza le modifiche richieste. La prima prevede uno scenario di totale rottura, con la divisione del bilancio tra repubblica e governo centrale, la spartizione delle varie strutture e l'applicazione immediata del «piano dei 500 giorni» (già approvato

dal parlamento della Russia). «Sarebbe grave - ha detto Eltsin - ma saremmo costretti a seguire questa strada». La seconda variante comporterebbe una sorta di accordo di compromesso ma sulla base di una clamorosa novità: la formazione di un governo centrale di coalizione. Ma il premier dovrebbe essere un altro. Le dimissioni di Rzhikov dovrebbero essere in condizione immunitarie e dovrebbero cambiare numerosi ministri. I nuovi responsabili del dicastero, secondo Eltsin, dovrebbero essere indicati per una parte da Gorbaciov e per l'altra dai «radicali» (leggi Eltsin stesso). La terza variante prevede la realizzazione del programma autonomo della Russia allo scopo di «difendere gli interessi dei popoli dalle conseguenze del piano» centrale.

«Se Ser

Sos per le patate: una giornata da volontario nei campi allagati

MOSCA. La colonna degli undici autobus «Laz», presi a nolo dal Comitato centrale, procede lentamente sulle «Dmitrovskije Chosse», una delle strade di comunicazione che da Mosca conduce a nord verso la città di Dubna, inaccessibile agli stranieri per motivi di sicurezza. Insomma «Zakritij gorod», città chiusa. Ma gli autobus non vanno a Dubna. Si fermeranno a metà strada, dopo oltre due ore di cammino districandosi nell'infesto traffico del fine settimana. Hanno un altro obiettivo strategico. Più prosaico, certamente, ma di questi tempi non meno importante, quasi vitale. Gli autobus vanno a patate, più precisamente ci vanno i loro occupanti. Mosca è in allarme, le patate stanno marcendo nei campi inzuppati d'acqua e non c'è manodopera nelle campagne. Dal colcos e dai sovchos chiedono aiuto. La capitale dell'Urss ne avrebbe bisogno almeno di mezzo milione di tonnellate per passare l'inverno ma non è più come una volta che partivano a decine di migliaia i «volontari» quando vera chi temeva rapresaglie sul posto di lavoro e pochi avevano la forza di rifiutare. Per altri, effettivamente, il volontariato era considerato come una delle espressioni più alte della solidarietà socialista. Oggi i tempi sono mutati. Eccome. Ma le patate staranno sempre lì a sguaizzare nei campi se nessuno le andrà a raccogliere e mettere nei sacchi. E così si va, ma in sempre minor numero.

L'apparato del Comitato centrale non può certo sottrarsi all'appello anche se arriva dal «Mossoviet», il municipio non più in mano al Pcus ma ai «radicali» Gavril Popov e Sergej Stankevich, sindaco e suo vice. È l'appuntamento da dieci giorni a questa parte è alle otto del mattino in punto davanti agli ingressi del palazzo della «Piazza Vecchia», quelli da dove entra anche Gorbaciov. Mezz'ora prima della partenza i funzionari del partito sono già pronti. Sotto una pioggia gelida, le squadre divise per sezione di lavoro si radunano davanti ai rispettivi pullman bene allineati dietro una fiammante «Mercedes» della «Gaz» (la polizia stradale) che precederà la carovana con i lampeggianti a intermittenza e i fari accesi. L'armata di raccoglitori del Cc si presenta ben equipaggiata. Sono circa 200 persone, dal personale tecnico e funzionari con responsabilità di medio livello, indossano stivali di gomma e giacche a vento, guanti da cucina o da chirurgo sopra quelli di lana. Nessuno manca di una borsa, o anche di uno zaino. Qualcuno parte con il carrello della spesa. A noi, ospiti, è stato assegnato un posto sull'autobus n. 5. La nostra presenza viene salutata, tra il serio e il faceto, come un «aiuto internazionale».

Gli autobus per trasportare la mano d'opera noleggiati dal Cc. Funzionari di partito e soldati al lavoro senza grande convinzione. I macchinari impantanati nel fango.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

caso di mostrarsi delusi o di protestare, anche se c'è chi accenna ad un ironico mugugno. Patate o carote, non fa differenza. Marciranno alla stessa maniera se si lascerà trascorrere ancora una settimana, è una corsa contro il tempo, contro la stufefacenza, macroscopica disorganizzazione delle strutture pubbliche che ha finito per come si dice, «spettarla in politica» rimbalzando, l'una sull'altra, la responsabilità di questa situazione di vera e propria emergenza. «Non faremo la fame», assicura al «plenium» del Comitato centrale il vicesegretario del Pcus, Vladimir Ivashko. Ma già alle otto del mattino, quando la carovana si mette in marcia, Mosca è già ben sveglia. Dai finestroni scorgono le immancabili file davanti ai negozi di frutta e verdura, ai panifici e ai «gestronomi». E decine di persone sono in attesa, un'ora prima dell'apertura, anche dietro le porte di «Pizza Hub», la catena americana che ha seguito il esempio di McDonald's aprendo due negozi, uno dei quali nella centralissima via Gorki. Il compagno Filippov coglie la situazione e comunica «Al termine della nostra raccolta potremo acquistare patate, carote,

verza e barbabietole. Ognuno segni su questo foglietto le quantità richieste. I prezzi li leggerete da voi: le patate a 25 copechi (circa 500 lire al cambio ufficiale), le carote a 15, la verza a 30 e le barbabietole a 15». L'autobus continua la sua marcia. Si lascia Mosca ed è bella, d'autunno, la campagna di colore rosso e giallo. Gruppi di dacie segnalano il passaggio attraverso il villaggio «Shokolov» mentre la radio informa che sta per andare in onda un'intervista al famosissimo psicoterapeuta Kashpirovskij, l'uomo che si vanta di guarire i malati con lo sguardo. Con l'Urss, c'è chi dorme, c'è chi legge con grande interesse il seguito della polemica sulle voci di «colpo di Stato» che riempiono le pagine dei giornali. E in corso una trama gipocista? Vi sono impelagate sino in fondo le forze armate? Davvero quei 12 mila soldati che sono stati anche dirottati verso gli sterminati campi dei colcos sono parte di un oscuro piano antiprestrojka? I sospetti hanno investito anche il Parlamento ma nessuno ha saputo o voluto sciogliere il dilemma. Che i soldati raccolgono ortaggi



non v'è dubbio. Che i comandi coltivino qualche altro progetto nessuno è in grado di dimostrarlo. Ed eccoli i soldati, nelle loro verdi divise, tra le distese di caroli, patate e carote. Con la gente di Mosca nel fango della campagna. A raccogliere con le mani perché le macchine, con la pioggia che è caduta nelle ultime settimane, sono rimaste impantanate. Stanno sparse qua e là, impotenti, le ruote affondate per intero e solo i carri armati o i potenti blindati dell'esercito riescono a tirarle fuori dalla melma. E così avviene anche per i camion che altrimenti non potrebbero entrare nei campi e caricare i sacchi. Questo è lo

spettacolo offerto dal «grande orto di Mosca» e si consola in parte il giornale «Trabocchia Trubna» raccontando che anche in Belgio, Danimarca e Olanda ci sono le «vacanze delle patate» e nessuno «si stupisce se la gente va nei campi». Ma non si fa alcun cenno sulla differenza di condizione. Ci ha pensato, l'altra sera, il telegiornale «Vremja» che ha fatto vedere dapprima la catastrofica situazione delle terre moscovite e, subito dopo, l'idilliaca scena di un'azienda a due passi, in Finlandia, dove le macchine agricole funzionano, la raccolta è pressoché interamente meccanizzata, i capannoni sono lindi e asciutti e

la famiglia del «farmer» guadagna pure bene. La colonna motorizzata del Cc prende possesso della sua zona di operazione dopo due ore di viaggio. Il villaggio si chiama Klushnikov e il sovchos della raccolta «Kulikovskij». Fango dappertutto. L'abitato è fatto di dacie cadenti ma ve ne sono anche di riammodernate, ciascuna con il suo pezzetto di terra per l'orto. Ci sono anche case popolari a quattro piani, squallide, che sembrano quelle dei nostri «Cep», e un unico negozio di «Produkt» dove dovrebbero vendere dalla frutta al pane, dal latte alla carne. L'autista del pullman si sfoga. «Altro che

rimproverati bonamente dal capitano che comanda il plotone. Nella pausa per fumare una sigaretta, i soldati raccontano d'appartenere ad un raggruppo paracadutista in attesa presso l'aeroporto di Sheremetev e che ormai da una settimana vanno su e giù a raccogliere patate e carote. «Ci hanno detto che siamo al disastro perché servirebbero mezzo milione di tonnellate, ma finora ne sono state accatastate poco più di 35 mila. L'anno scorso alla stessa data erano 250 mila». Ma quando finiranno questi appelli al volontariato? Il compagno Tarasov, vicino di raccolta, confessa. «Le sembrerà ideologico vecchia maniera ma secondo me non è un male che ci sia ancora questo spirito». I sacchi si riempiono uno dopo l'altro e sono centinaia i soldati li caricano sui camion e alle tre del pomeriggio si riparte passando per la pesa pubblica dove in un hangar di lamiera gli automezzi vengono valutati due volte con uno spreco di tempo delittuoso una volta senza carico, l'altra con i sacchi. Le ore scorrono, la fila cresce e le patate marciscono. «È vero dirà - il vicesegretario Ivashko - di patate marce ve ne sono tante, in senso fisico e in senso lato. Ma la causa dell'esistenza della prima specie sta nel fatto che in Urss la meccanizzazione non esiste e la raccolta è solo manuale. Negli anni scorsi sulla base delle «direttive del partito» partivano i volontari. Adesso i direttori delle fabbriche rispondono così agli appelli: «Ma la gente ma quanto pagate?». Ecco uno dei drammatici aspetti del passaggio del potere dal partito al Soviet.

Quell'appello al «superiori» ricorda un po' il Conte zio...

Caro *Unità*, parlando di Leoluca Orlando, il presidente Cossiga ha detto: «Certo era forse mal consigliato da un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay e a cui i suoi superiori dovrebbero dare uno sguardo più attento».

Nel leggere queste righe di cronaca riponate dai giornali ci è sembrato di precipitare nel bel mezzo del capitolo XIX di un «romanzetto» di quel tal Sandro (Manzoni) ove si tratta di Promessi sposi.

Siamo al dialogo del Conte zio che affronta il Padre superiore dei Cappuccini: «Sopire, troncare padre mio reverendo; troncare sopire... «Allontanare il fuoco dalla paglia... Alle volte un soggetto, che in un luogo non fa bene, riesce a meraviglia in un altro. Vostra paternità saprà trovare a meraviglia la nicchia conveniente a questo religioso» (tra Cristoforo).

Il nostro Presidente nei riguardi di padre Pintacuda non arriva a tanto, ma con tutta sincerità quello sguardo più attento da parte dei superiori verso un «prete fanatico», ci disturba, ci dispiace, appunto perché vogliamo o forse pretendiamo che l'immagine del nostro Presidente non venga nemmeno lontanamente offuscata da un minimo dubbio.

Resta in noi un grande rispetto per padre Pintacuda, che generosamente si prodiga - diciamo con le parole del Papa - per farci vivere serenamente e costruire una civiltà rispettosa dell'Uomo e della sua dignità di persona».

Se i mezzi escogitati per raggiungere tali fini non furono adeguati, non è giusto che sugli autori di tali mezzi si iniferisca.

Gino DeCastellani, Milano

«Non mi unisco al coro degli estimatori di Orlando»

Caro *Unità*, spero che questa lettera - che non si unisce al coro degli estimatori dell'ex sindaco di Palermo - venga pubblicata sul giornale. Quando sento che molti compagni uscano un coinvolgimento atreito di Leoluca Orlando Cascio nella «Cosa», mi chiedo se hanno ancora il senso della realtà. Nelle ultime elezioni, la Dc guidata da Orlando ha assorbito voti da tutte le parti, dimezzando il Pci e i suoi collegati. Quali è il risultato, ora? Che chi ha votato Orlando, tra i comunisti, ha alla fine contribuito a ripristinare la centralità assoluta della Dc, che governa da sola. Con un po' più di lungimiranza forse si potevano prevedere queste cose. E chi ci assicura che le 70 mila e passa preferenze a Orlando siano tutte «pulite» e «oneste» e non siano invece state, almeno in parte, pilotate ad arte da forze di tutt'altro segno?

Altra considerazione. Da personaggio locale, da guida di una delle tante guide «anonime», Orlando è diventato personaggio nazionale. Ora, concordando che nelle situazioni locali siano le organizzazioni comunali o provinciali a decidere, in piena autonomia. Ma

Caro *Unità*, la cronaca ci ha offerto dei casi in cui ad africani, regolarmente occupati in attività lavorative qui in Italia, è stato impedito l'uso di edifici scolastici dove ricevevano lezioni di italiano ed acculturarsi. Ci si è trovati di fronte ad una rivolta dei genitori degli alunni che adducevano motivi sanitari a difesa della salute dei bambini.

Le motivazioni sono altre e solo psicologiche. A chi in buona fede si lascia catturare da simili argomenti vorrei fare osservare una cosa: durante le votazioni i seggi elettorali vengono collocati proprio nelle scuole di ogni ordine e grado. Tutta la popolazione - e soprattutto il tutta (quindi sani ed

Trasposizione dal femminile al maschile, piena di sarcasmo, delle considerazioni che la stampa svolge sul conto delle telegiornaliste

«E le gambe di Vespa?»

Caro *Unità*, come saranno mai le gambe di Bruno Vespa? I colleghi saranno molto gelosi della sua avvenenza? E lui al sarà indispettito per i servizi di sport di Paolo Valentini, al punto da chiedere un trasferimento? In redazione gli uomini si saranno accapigliati come sempre? Quanto incidono le fasciose occhie di Paolo Frajese nel determinare la sua indubbia popolarità?

Negli anni scorsi l'assistente presenza sui teleschermi di Ruggero Orlando non sarà dipesa dal fatto che la Rai - desiderosa di uniformarsi alle tendenze del momento, che prescrivevano «a telegiornale solo maschi, le donne a casa a fare la calza» - aveva gettato lui, e tanti altri ignari ma bei giovanotti in pasto al pubblico, senza preoccuparsi di verificare se fossero professionalmente preparati e se per caso non si sarebbero potute trovare in giro donne potenzialmente più idonee al compito?

Il successo di Claudio Angelini non sarà da imputarsi al fatto che, mentre tutti i suoi colleghi coltivavano un'immagine di seducenti fataloni, lui rassicura il pubblico con la sua aria da bravo marito, da papà, da casalingo?

Sono tutte domande che, come assidue telespettatrici, ci poniamo. Essere carini e decorativi è sempre stato un lieto compito, anzi un privilegio, degli uomini. Inutile prenderla sul tragico (lo fanno solo gli zionelloni bigotti e frustrati): ammirare un bell'uomo è un istinto naturale; lo facciamo tutte, la donna è

acciatrice. Certo, quelli che vediamo in televisione, per arrivare dove sono arrivati, a qualche compromesso è facile siano dovuti scendere; saranno andati a letto con qualche vecchia e potente capostuttura o con qualche signora politica ben inserita che li avrà raccomandati... O quantomeno, si saranno trovati più di una volta nel corso della carriera in situazioni imbarazzanti, vagamente ricattatorie, del tipo «o ci stai, o peggio per te». Ma, si sa, sono le regole del gioco. Ogni ragazzino sveglio, del resto, impara a difendersi fin da piccolo: le solite tizie un po' maniache che ti toccano sull'autobus, qualche innocente, anzi, siamo sinceri, quasi gratificante pizzicotto sul sedere da parte di cape e colleghe di lavoro.

Giornalisti o non giornalisti, è sempre la solita storia, uguale per tutti: complimenti pesanti e insinuanti - in ufficio, per strada, in ascensore - da donne di tutti i tipi, anche grasse, trascurate, con la pancia sporgente, capelli untati e il doppio del tuo anni, ma che comunque - per il solo fatto di essere donne - si sentono in diritto, quasi in dovere, di «provarci». E la sensazione sempre chiara che, certo, i tempi sono cambiati e puoi andare in giro da solo, ma tenendoti gli occhi ben aperti perché, di notte specialmente, in città girano parecchie balorde e insomma, emancipazione non può andarsi a cercar guai.

E, naturalmente, sul lavoro, il solito

problema (ma gli uomini ci sono abituati) di dimostrare, lavorando doppio, magari, che anche se sono uomini sono bravi lo stesso, forse di più. Le classifiche del conduttore più sexy, di quello meglio vestito, le foto sul divano in abito da sera, la soddisfazione di aver inventato qualche bella «mossa assassina» adatta al piccolo schermo... tutto previsto, tutto di ordinaria amministrazione. Così va il mondo.

Arcidonna, però, è convinta che confrontandosi, riflettendo un po', guardandosi attorno con occhi spregiudicati è possibile svegliarsi (in fondo, mancano solo dieci anni al 2000!) e immaginare cambiamenti anche radicali.

Perciò rivolgo un appello ai giornalisti - e alle giornaliste - della carta stampata. Non pariateci più dell'avvenenza fisica e delle presunte gelosie dei giornalisti maschi della Tv. Basta, interpellare la realtà con schemi da barzelletta! Basta, immaginare dietro ogni uomo che lavora un segretario compiacente pronto a sedersi sulle ginocchia della sua capoufficio! Rimescoliamo un po' le carte!

Care giornaliste Rai, siamo d'accordo con voi: certi paradossali pregiudizi sono duri a morire, e così radicati in tutti che quasi non si vedono. Dobbiamo ridere, ma senza perdere la voglia di lottare contro.

Valeria Ajovalasit e Carla Cotti. Per l'Arcidonna, Roma

quando un'alleanza locale diventa nazionale, quando Orlando Cascio diventa un «mito» non solo per i compagni palermitani e siciliani, ma per tutto il Pci, allora dovrebbe essere l'intero partito a discutere e decidere su quali alleati puntare. Cosa che non è stata fatta, né ai congressi di sezione e provinciali, né al congresso di Bologna; invece ci siamo trovati tutti, in Lombardia e nel Lazio, compagni di strada del milico Orlando. Si è voluto in modo strizzato prefigurare già le future alleanze della «Cosa», come ha detto coal sicuro di sé Folena?

Pier Carlo Begotti, Rivarotta di Pasiano (Pn)

Il pretesto sanitario (quando funziona e quando no)

Caro *Unità*, chi scrive è iscritto al Pci dall'età della ragione, socialista nei principi da sempre, figlio di un uomo più volte incarcerato, bastonato e perseguitato dai fascisti. Ho sempre condannato gli atti di violenza politica, da qualunque parte essi provenissero.

Per questo fui felice di raccogliere l'appello alla pacificazione nazionale che l'allora ministro di Grazia e Giustizia, Palmiro Togliatti, lanciò a tutti gli italiani perché tutti tornassero in pace a ricostruire il Paese distrutto dalla guerra. Conoscevo molto bene i persecutori di mio padre e consegnai al Governatore alleato che mi aveva rivolto invito a sporgere denuncia il nome di uno di quei persecutori corredato da precise testimonianze. Costui era un poveraccio, e quando venne a chiedermi perdono per quanto aveva fatto contro mio padre, ritirati la denuncia perché capii che le ragioni dei miei ideali socialisti e umani

ammalati) - frequenta quegli edifici e mal nessuno ha sollevato problemi di natura igienica per i bambini.

Il vietare l'uso di strutture pubbliche a persone che hanno l'unica colpa di essere socialmente più svantaggiate o di essere in qualche modo diverse, mi dà disgusto. La parola razzismo va usata a ragion veduta, ma in questo caso è proprio l'unica parola possibile.

Diego Bigli, Parma

«Un poveraccio, e quando venne a chiedermi perdono...»

Caro direttore, tramite il vostro giornale vorrei trovare il console italiano che era in servizio a Innsbruck (Austria) nel dicembre del 1944.

Questa persona ha aiutato me e anche parecchi miei connazionali a scappare da Innsbruck, dove eravamo in lavoro forzato. A tutti noi il console ha dato un passaporto italiano e così, come italiani, abbiamo passato la frontiera del Brennero. Lui mi ha salvato la vita.

Se è vivo voglio ringraziarlo per tutto quello che ha fatto per me e altri miei compagni. Io mi ricorderò di lui tutta la mia vita.

Nello stesso tempo vorrei sapere se è ancora vivo il mio compagno Carlo Mattioli di Trento, il quale era impiegato e lavorava come me agli ordini degli ufficiali tedeschi.

Michele Jovanovich, Casella postale 51 66320 Portorose (Jugoslavia)

ne uscivano profondamente motivate e rafforzate.

Ho vissuto con sofferenza quei terribili anni del dopoguerra, combattendo sempre le posizioni settarie ed i risentimenti che via via allorpari nel mio ed anche in altri partiti.

Po' anche darsi che qualche violento, accettato dall'odio e dalla sete di vendetta, possa aver voluto sostituirsi alla giustizia macchiando di misfatti, ma ciò non può assolutamente cancellare il contributo grande che tantissimi comunisti, socialisti, antifascisti, partigiani hanno dato per il nostro avvenire di libertà e di democrazia.

Mi chiedo anche quanto dolore costi ai familiari delle vittime il ricordo, così indegnamente riesumato dalla stampa, dei loro familiari uccisi. Anche questa a mio avviso è un'azione delittuosa perché gioca in modo spregiudicato e irresponsabile sui sentimenti più sacri e intimi delle persone senza contribuire a rendere giustizia alcuna ai morti e ai vivi.

Jaures Comfrot, Montespertoli (Firenze)

«Chi l'ha vista» la seconda puntata di quel film?

Cari compagni, ero indeciso a chi segnalare la comparsa, se a Donatella Rafail, che in questi casi tanto si adopera ed è preziosa, o a voi, parenti più stretti cui purtroppo il fatto sembra essere sfuggito.

Mi rivolgo all'Unità con la speranza che si possa avviare una spasmodica ricerca della

«seconda e ultima parte» del film «Un'isola» tratto dal libro e sulla vita di Giorgio Amendola, la cui prima parte è stata trasmessa da Raddue (in seconda serata, ore 22,10) nell'ormai lontano 19 settembre.

Siccome a tutt'oggi non si ha nessuna traccia della parte che ci è venuta a mancare, vorrei che si lanciasse un appello a «Chi l'ha vista?» in modo che possa nascere in noi la speranza di poterla rivedere.

Carlo Delogu, Terni

È ancora vivo il console? E Carlo Mattioli di Trento?

Caro direttore, tramite il vostro giornale vorrei trovare il console italiano che era in servizio a Innsbruck (Austria) nel dicembre del 1944.

Questa persona ha aiutato me e anche parecchi miei connazionali a scappare da Innsbruck, dove eravamo in lavoro forzato. A tutti noi il console ha dato un passaporto italiano e così, come italiani, abbiamo passato la frontiera del Brennero. Lui mi ha salvato la vita.

Se è vivo voglio ringraziarlo per tutto quello che ha fatto per me e altri miei compagni. Io mi ricorderò di lui tutta la mia vita.

Nello stesso tempo vorrei sapere se è ancora vivo il mio compagno Carlo Mattioli di Trento, il quale era impiegato e lavorava come me agli ordini degli ufficiali tedeschi.

Michele Jovanovich, Casella postale 51 66320 Portorose (Jugoslavia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

In occasione della morte del compagno Gian Carlo Pajetta ci hanno scritto: Emiliano Clementi di Roma, quattro lettori del quartiere Giambellino di Milano, Angelo Bono di Ovada, Ines Pisani di Roma, Domenico Limonta di Omate-Agrate Brianza, Vincenzo Bucacufusa di Nicotera, Mario Tomba di Verona, Sara Valoti di Alzano Lombardo.

A proposito della recrudescenza dell'attività della mafia e - in genere - della criminalità organizzata ci hanno scritto: dr. Arturo Pema di Salerno, Dario Russo di Salerno, Michele Iozzelli di Lerici, Giovanni Bosio di Somma Lombarda, Maria Pia Palmieri di Cosenza, Francesco Mosi di Palermo, Alfonso Cavaluolo di S. Martino Valle Caudina; Ugo Cellini, Firenze («L'interesse generale del Paese che fu nel pensiero di Gramsci, di Togliatti e di Berlinguer ritorna prepotentemente in evidenza in questo tragico momento»); Francesco Scalliti, Napoli («Chi ha vissuto gli anni del prefascismo, chi ha seguito con apprensione il tentativo di destabilizzare il Paese operato dalle Brigate rosse - complice i vari servizi segreti - si chiede oggi quali forze operino per creare in Italia, e non solo nell'Italia della camera e della mafia ma in tutto il Paese, le condizioni perché la gente stia invochi ancora una volta l'«Uomo della Provvidenza»); Annamaria Bletiti, Roma («Vivo in una cittadina del Sud, e credo che per chi non ci vive risultati difficili rendersi conto di questa cappa di connivenza di piccoli favori, di clientelismo, di inefficienza che regna»);

Sul dibattito nel partito e sul cambiamento del nome e del simbolo ci hanno scritto, avanzando diverse proposte: Pino Sartini di Torino, Vittorio di Mambro di Roma, Pasquale Cimini di Roma, Michele Salacone di Roma, Sebastiano Montagna di Palermo, Ubaldo Floris di Cagliari, Oscar Cavalieri di Spezzano Piccolo, Lorenzo Trucchi di Ventimiglia, Cirano Castellacci di Pisa, Pio Bardelli di S. Giovanni, Orazio Falchetti di Todi, Alfonso Maria Liguori di Vallo della Lucania, Gino Gibaldi di Milano, Giuliano Innocenti di Firenze, Maria Grazia Bedogni di Milano, Antonio Bracciantini di Fabbro Scalo, Giacomo Lovero di Napoli, Pier Luigi Martelli di Diomano, Giacomo Tibuzzi di Grottaferrata, Francesco Bellotti di Chiusol del Fosso, Giuseppe Chiaravalle di Chiaravalle Centrale.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

mensile di cultura e critica della politica

LINEA D'OMBRA

PINTER: ON SUPERMANI L'IMPERIALISMO DI BUSH

GUERRA E PACE NEL GOLFO FRONTI E IPOCRISIE IN ITALIA CHE SUCCEDERÀ A CUBA I SILENZI DELL'INTIFADA SCIENZA E FORESTE

JANET FRAME: UN ANGELO ALLA MIA SCRIVANIA

ELIZABETH BISHOP: U.S.A. SCHOOL OF WRITING

R. L. STEVENSON: APOLOGIA DI UN PRETE

TRE INTERVISTE TRA INDIA E INGHILTERRA: KUREISHI/ GHOSH/ HEDDICE

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

L'IMPRESA E LA SINISTRA

Convegno promosso dai comunisti della: Cna, Concoffittori, Confesercenti, Lega delle Cooperative

INTRODUZIONE
- Lanfranco TURCI, presidente Lega Cooperative

RELAZIONE
- prof. Paolo LEON, professore ordinario «Università La Sapienza» di Roma

INTERVENTI
- Mauro FRILLI, vicepresidente vicario Confapi Toscana
- Piero PEDRELLI, presidenza Concoffittori
- Daniele PANATTONI, segretario generale Confesercenti
- Maurizio PAGANI, vicesegretario nazionale PSDI
- Ottaviano DEL TURCO, segretario generale aggruppamento Cgil
- Claudio PETRUCCIOLI, segreteria nazionale Pci

CONCLUSIONI
- Sergio BOZZI, segretario generale Cna

ROMA, 17 OTTOBRE, ORE 9,30
Jolly Hotel - Corso d'Italia, 1

ACCADEMIA MUSICALE FLEGREA

Scuola di Musica

CORSI ORDINARI PER TUTTI GLI STRUMENTI, SAGGI ANNUALI, PREPARAZIONE PER CONSERVATORI

Animazione Musicale

MUSICISTI DIPLOMATI PER RICEVIMENTI, MEETING E CONGRESSI, FESTE PRIVATE, SERATE DANZANTI, MUSICA CLASSICA, LEGGERA E FOLK

Via Campegnna, 85 - Fuorigrotta NAPOLI - Tel. 081-624348

È deceduto lunedì 15 ottobre il compagno

DANDOLO SPINETTI
militante iscritto al Pci dal 1921, la Sezione Filippetti lo ricorda con stima e affetto a quanti lo conobbero. Roma, 17 ottobre 1990

I compagni e le compagne dell'Area Politiche del Partito della Direzione del Pci si stringono commossi intorno al compagno Luciano Antonetti per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 17 ottobre 1990

Aris ed Elsa Accornero ricordano con affetto e rimpianto i loro genitori

GIUSEPPE ACCORNERO
e
NELLA FOSSA
deceduti dieci anni fa. Roma, 17 ottobre 1990

La famiglia Coppola nel terzo anniversario della scomparsa ricorda con struggente tenerezza e affettuoso rimpianto a quanti lo ebbero come caro amico e compagno di impegno politico nel giornalismo e nella società civile

ANIELLO COPPOLA
Roma, 17 ottobre 1990

Tre anni fa è morto improvvisamente

ANIELLO COPPOLA
la sua compagna Bimba De Maria lo ricorda con affetto e rimpianto a quanti lo ebbero e gli vollero bene. Roma, 17 ottobre 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

PINO SOLDANI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Piombino (LI), 17 ottobre 1990

Le compagne e i compagni della sezione ferroviaria di Firenze ricordano con grande affetto e dolore

MORENO MORDINI
compagno, lavoratore, sindacalista, uomo di grande umanità, ad una settimana dalla prematura scomparsa. Firenze, 17 ottobre 1990

È scomparso il compagno

LUCIANO ALESSANDRINI
militante comunista, ne ricordiamo la grande disponibilità umana e passione ideale. Un amico generoso che non dimenticheremo. I comunisti restano. Rieti, 17 ottobre 1990

L'Associazione Lombarda di Amicizia Italia/Cuba annuncia a tutti i soci e agli amici di Cuba, l'improvvisa scomparsa del compagno

RENÉ RODRIGUEZ RUIZ
presidente dell'Istituto Cubano per l'Amicizia tra i Popoli, deputato all'Assemblea del Poder Popular, Renè è stato il primo rivale cubano che - hanno partecipato alla spedizione del Granma insieme a Fidel Castro ed Ernesto Che Guevara - che hanno iniziato l'epopea della Sierra nella lotta contro il dittatore Batista, fino al trionfo della rivoluzione. Per la sua tenacia e capacità René Rodriguez Ruiz ha ottenuto il grado di Comandante ed ha poi riproposto i principi ministeriali nel governo rivoluzionario. Attualmente, presidente dell'Icap, ha svolto una direzione e un lavoro per ampliare i legami di amicizia tra il popolo cubano e i popoli di altri continenti, tra cui quello italiano, verso il quale ha sempre manifestato particolare simpatia. L'Associazione Lombarda di Amicizia Italia/Cuba, nel porgere il suo cordoglio all'Icap e al governo cubano per la morte di Renè, lo ricorderà sempre come un amico e un fratello. Milano, 17 ottobre 1990

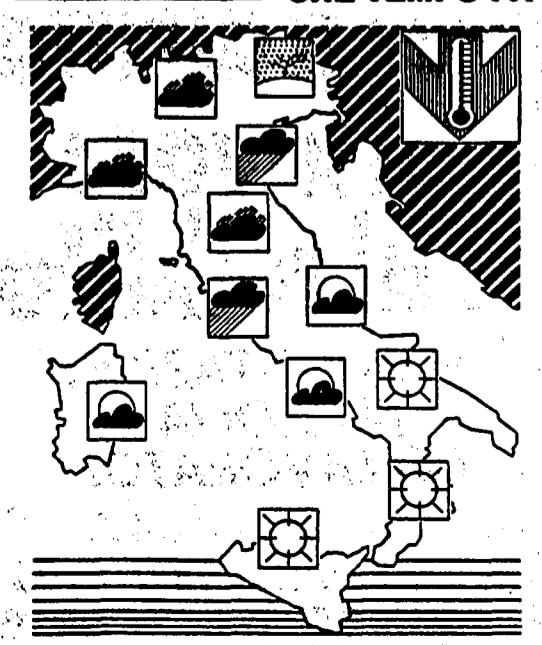
I comunisti della sezione di Nichelino si uniscono al dolore del compagno Michele Faschetti per la scomparsa della moglie

MARIA CAVIGLIASSO
Esprimono le loro più sentite condoglianze e in memoria sottoscrivono per l'Unità. Nichelino, 17 ottobre 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI
originario di Legugnino di Casina (Reggio Emilia), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuova Vittoriana e il fratello Ubaldo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo lire 150 mila per l'Unità. Reggio Emilia, 17 ottobre 1990

CHE TEMPO FA



	min.	max.
Bolzano	11	23
Verona	14	22
Trieste	17	22
Venezia	15	21
Milano	15	17
Torino	15	16
Cuneo	14	15
Genova	18	20
Bologna	15	20
Firenze	16	26
Pisa	17	22
Ancona	16	23
Perugia	17	24
Pescara	17	22

	min.	max.
L'Aquila	6	24
Roma Urbe	14	28
Roma Fiumic.	15	26
Campobasso	16	23
Bari	13	27
Napoli	16	26
Potenza	13	25
S.M. Leuca	18	23
Reggio C.	20	28
Messina	22	25
Palermo	22	27
Catania	17	26
Alghero	19	27
Cagliari	23	25

	min.	max.
Amsterdam	12	21
Londra	13	18
Atene	12	23
Bariino	14	22
Bruxelles	14	20
Copenaghen	14	20
Ginevra	9	20
Heisinki	9	10
Lisbona	16	21

TEMPERATURE IN ITALIA		TEMPERATURE ALL'ESTERO			
	min.	max.			
Bolzano	11	23	Amsterdam	12	21
Verona	14	22	Londra	13	18
Trieste	17	22	Atene	12	23
Venezia	15	21	Bariino	14	22
Milano	15	17	Bruxelles	14	20
Torino	15	16	Copenaghen	14	20
Cuneo	14	15	Ginevra	9	20
Genova	18	20	Heisinki	9	10
Bologna	15	20	Lisbona	16	21
Firenze	16	26			
Pisa	17	22			
Ancona	16	23			
Perugia	17	24			
Pescara	17	22			

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Programmi per ora e sommarî ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18

7 numeri L. 295.000
6 numeri L. 260.000

Estero
7 numeri L. 598.000
6 numeri L. 525.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità spa, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 30 x 40)
Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.000
Economici L. 1.750

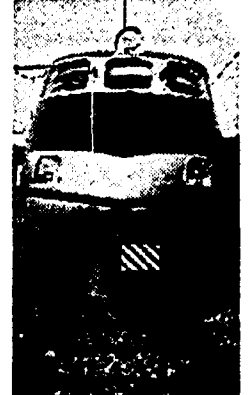
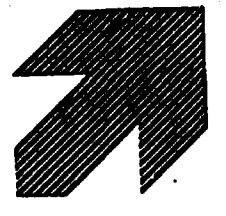
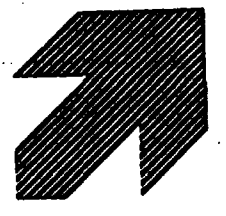
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelicci, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Tormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia	L. 295.000	L. 150.000



ECONOMIA & LAVORO

Cgil Emilia
«Qualità?»
La sfida
è già raccolta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Ha ragione Carlo De Benedetti: l'Italia non ha problemi di produttività e di costo del lavoro, ma di qualità». A sottoscrivere la frase dell'ingegnere di Ivrea è uno dei segretari della Cgil emiliana, Tiziano Rinaldini. Mentre il suo collega nazionale Sergio Cofferati coglie al volo l'affermazione fatta appena 24 ore prima da Gianni Angelini («Occorrono relazioni industriali chiare e nuove») per ricordargli: «Avvocato, lei ha un'occasione irripetibile per dimostrare che crede in ciò che dice: il contratto del metalmeccanico».

Ieri mattina a Bologna la Cgil dell'Emilia-Romagna ha presentato la sua versione di qualità totale in aperta polemica con Romiti & C. È a confronto delle sue tesi ha esibito decine di accordi firmati tra l'86 e l'89. Tutti di qualità. «Perché la Fiat fa le opinioni, ma l'invenzione non è del dottor Romiti. Da anni le nostre piccole imprese ci stanno provando, polemizza il segretario regionale aggiunto Andrea Stuppi. Che spiega: «La strategia di qualità presuppone una politica del personale più aperta e dinamica, che valorizzi a pieno la professionalità del lavoratore».

Ma non c'è industriale che convinca la Cgil emiliana. O ne fanno un problema tecnico, risolvibile con qualche incentivo in più o col bolcino dopo appiccicato sul prodotto. Oppure si appellano a sentimenti d'impugnazione, come la fedeltà che lega l'operaio giapponese alla propria azienda. O ancora «vorrebbero un lavoratore bravo e appassionato con un milione e duecentomila lire al mese. Dice Rinaldini: «Per noi la qualità non è un tema tra i tanti ma il terreno su cui si misureranno i nuovi rapporti di produzione. Però, se gli attuali contratti si concluderanno con l'umiliazione e la punizione del lavoro dipendente, sarà più difficile continuare a parlare. Si decidano allora gli industriali: vogliono soldati ubbidienti e mortificati o lavoratori attivi e creativi? Ma attenti, se li scegliamo attivi devono anche riconoscerli come soggetti che hanno pari dignità. Insomma, con la qualità totale deve entrare in fabbrica anche un po' di Stato di diritto, di democrazia certa. E nessuno pensi, avverte, la Cgil di poter perseguire strategie tanto ambiziose senza cedere al sindacato».

«La via emiliana» alla qualità qualche suggerimento lo dà. Come raccontano decine di accordi «modello» firmati in piccole e grandi aziende di fama: la Barilla, la Parmalat, l'Italgel, la Gd, l'Ima, la Mec Track, i petrochimici di Ferrara e di Ravenna, l'Iperborio, la Cmb per fare qualche esempio. Là il lavoro è già cambiato, organizzato per aree e gruppi. Ovunque ci sono i comitati misti sulla falsariga del protocollo Iti, la formazione si fa costantemente in tutti i reparti e in ben 150 casi il salario è variabile. Nessun lavoratore, invece, s'è mai seduto sulla poltrona di un Consiglio di amministrazione. Le imprese non lo hanno mai proposto, nemmeno le coop. E il sindacato non scappa. Ma pone un'unica condizione: «Che ogni scelta di cooperazione sia codeterminata. E che non si utilizzi un sistema per rendere subalterno il lavoro. Altrimenti la qualità andrebbe a farsi benedire».

Confermati i licenziamenti di due militanti della Fiom a Mirafiori e a Rivalta accusati di violenze durante un «presidio»

Airoldi e Festucci: e queste sarebbero le nuove relazioni industriali? La Cgil vuole discutere del caso anche nel negoziato contrattuale

La Fiat si vendica dello sciopero

La Fiat ha confermato il licenziamento per rappresaglia di due militanti della Fiom a Mirafiori e Rivalta. Ha compiuto il grave gesto poco prima della rottura delle trattative per il contratto. Numerosi testimoni, compresi dirigenti di altri sindacati, dichiarano che le accuse di violenza rivolte ai due lavoratori sono false. «Solleveremo la questione» - dice Airoldi - al tavolo del negoziato».

Hanno scelto due militanti Fiom tra i più conosciuti. Racconta D'Angelo, l'altro militante della Fiom colpito dalla rappresaglia all'indomani del riuscito sciopero per il contratto del 5 ottobre. La Fiat non ha nemmeno atteso che trascorressero i sei giorni previsti dalla procedura. Non ha «esaminato» nessuna delle numerose testimonianze non sospette (davanti a un giudice) che hanno cancellato quella mattina c'erano dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, esponenti politici) che confermano come le accuse rivolte ai due lavoratori siano totalmente inventate.

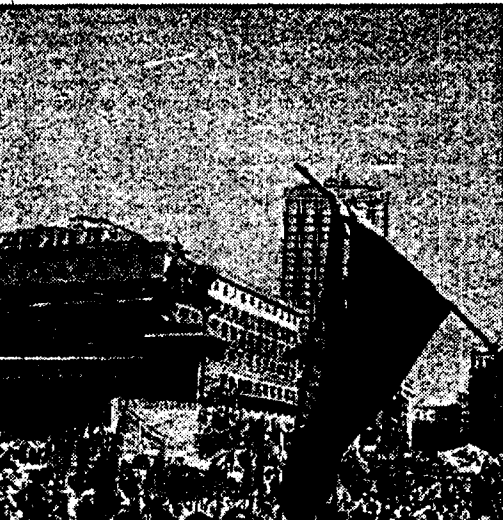
sono quanto di più vecchio esista. Esprimono soltanto la volontà di intimidire il lavoratore. L'atteggiamento della Fiat è in sé una forma violenta di dispregio dei diritti dei lavoratori che scioperano per un contratto di lavoro dignitoso».

MICHELE COSTA
TORINO. «Negli anni '70 fui aggredito e minacciato da alcuni fiancheggiatori delle Brigate Rosse, perché difendevano un caposquadra che volevano costringere a sfilare in testa ad un corteo. Ho sempre condannato gli atti di violenza che umiliano la dignità delle persone. Ed ora la Fiat sostiene che proprio io li avrei commessi...». Roberto Butera, uno dei più anziani delegati della Fiom alla Carrozzeria di Mirafiori, aveva appena pronunciato questo amaro sfogo davanti ai cronisti, quando gli è stato recapitato il telegramma dell'azienda che conferma il suo licenziamento in tronco.

Scottate dal successo della giornata di lotta, le gerarchie Fiat hanno rispolverato la vecchia logica del «dare un esempio per convincere tutti che gli scioperi nelle fabbriche di Agnelli non s'hanno da fare».

La notizia che la Fiat aveva già ufficializzato i licenziamenti è piombata ieri come un fulmine a Roma, dove erano appena riprese le trattative per il contratto del metalmeccanico. «Si tratta - ha detto il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi - di licenziamenti immotivati. Solleveremo il problema anche al tavolo di trattativa». Il segretario nazionale Carlo Festucci, responsabile Fiom del settore auto, ha commentato: «Mentre Agnelli parla della necessità di relazioni sindacali chiare e nuove, i licenziamenti durante le vertenze

due sindacalisti e sedici delegati di fabbrica della stessa Fiom, che esprimono solidarietà a D'Angelo e Butera e non condividono «la posizione di condanna del sindacato giungono alla conclusione di mettere in discussione i presidi ai cancelli». Del resto Fiom, Fim e Uilim piemontesi, nel proclamare 4



Manifestazione metalmeccanica nel giugno scorso

Due lire e una manciata di minuti. Rotte le trattative metalmeccaniche

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Non ci sono le condizioni per continuare. E per il contratto del metalmeccanico, la trattativa s'è interrotta. Nessuno ha usato quest'espressione (in tutti c'è il timore di venire indicati come i «responsabili» della rottura), ma non ci sono dubbi. Ha detto Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom: «Hanno fatto finta di aprire uno spiraglio e poi ci hanno assediato un pesante colpo di coda. Ho dei seri dubbi che si possa andare avanti». E dello stesso tenore - una volta tanto - è la dichiarazione delle altre organizzazioni. Per uno dei segretari della Uilim, Luigi Angeletti, i sindacati hanno fatto il possibile per individuare delle solu-

zioni, ma le imprese hanno fatto quanto era nelle loro possibilità per impedire la conclusione. Prendiamole atto...». Più lapidari Gianni Italia, leader della Fim («quello di ieri è stato l'ultimo tentativo per giungere ad una soluzione negoziata») e Walter Cerfeda, numero due della Fiom («il negoziato è in coma profondo»). E ancora più lapidario, Giorgio Cremaschi, un altro segretario Fiom: «Vogliono spennarci come polli... e il sindacato è restato una cosa sola: rompere le trattative».

Ma cos'è avvenuto ieri in quelle cinque ore di negoziazione? Cosa ha fatto precipitare la situazione? Ieri - come i tre sindacati sollecitavano da 6 mesi - la Fedemeccanica, e il suo rappresentante, il professor Mortillaro, hanno tirato fuori numeri e cifre. Per la prima volta, insomma, hanno fatto delle «contro-offerte». Ma forse la definizione - controfe- - è un tantino eccessiva. Perché le industrie si sono presentate all'incontro di ieri (che il sindacato in tutti i modi ha spiegato essere decisivo: o passi in avanti o rottura) con in mano pochissimo. Sull'orario hanno in sostanza detto a Fiom, Fim e Uilim: se volete la riduzione dovete pagarvela. I lavoratori, insomma, dovrebbero accontentarsi solo delle vecchie riduzioni di orario mai godute, perché finora «monetizzate», e di quattro giornate di ex-festività (rinunciando, ovviamente, alla retribuzione oltre). Di suo, la Fedemeccanica

ci metterebbe otto ore: nel 1997. Sul salario, le imprese «offrono» una cifra variabile tra le 180 e le 200 mila lire. Fochissimo, nulla. E come se non bastasse, anche solo per firmare un accordo così, Mortillaro pone condizioni. Quali? Angelo Airoldi le racconta così: «In cambio pretendono la fine della «contrattazione aziendale per 4 anni e il congelamento degli scatti di anzianità». In definitiva, la Fedemeccanica è disposta a spendere 180 mila lire, se però ha la garanzia di risparmiarne più della metà: gli ultimi contratti integrativi hanno portato, infatti, ad incrementi medi attorno alle 100 mila lire. «In queste condizioni, nulla da fare», chiosa Airoldi.

Clima teso, dunque. Dove stridevano un po' le parole del «consigliere delegato» dell'associazione imprenditoriale. Un Felice Mortillaro in forma, dalla battuta facile, ha dettato ai cronisti in attesa una dichiarazione per dire che si, certo, c'è qualche tensione (perché le aspettative dei lavoratori stridono con la situazione economica), ma nulla di irreparabile. «Resto in attesa di una nuova richiesta di incontro. A chi gli faceva notare che con questo atteggiamento le imprese favorivano l'intervento

Riforma Fs: scontro su appalti e nomine

Approda finalmente all'esame dell'aula di palazzo Madama il disegno di legge di riforma dell'Ente delle ferrovie. L'approvazione è prevista per la seconda settimana di novembre. Ieri, intanto, è intervenuto il «si» della commissione Lavori pubblici e trasporti. Due i punti rimasti aperti per il confronto d'aula: gli appalti e la figura e i poteri del direttore generale. Anche su questa legge - se le cose non cambieranno in aula - si allungherà l'ombra della lottizzazione: al Psi il futuro presidente delle Ferrovie (sarà l'attuale commissario Lorenzo Necci?) e alla Dc il direttore generale (peraltro già nominato nei giorni scorsi). «Per ora - ha commentato il senatore comunista Maurizio Loti - siamo riusciti a limitare i danni, ma il nostro giudizio resta di insoddisfazione e il dibattito in aula non sarà per nulla formale».

Formazione lavoro/1 Gli imprenditori ricorrono al Tar di Bologna

Il tavolo unico delle organizzazioni imprenditoriali della provincia di Bologna, che raggruppa Agci, Api, Ascom, Cna, Coldiretti, Confartigianato, Concoop, Confesercenti e Federcoop esprime la propria ferma opposizione al contenuto e al metodo della disposizione con la quale il ministro del Lavoro Donat Cattin ha deciso di bloccare le assunzioni fatte attraverso i contratti formazione e lavoro nelle regioni Centro-Nord. Sottolinea altresì i gravi riflessi che tale provvedimento avrà anche in una provincia come quella di Bologna ove con questo strumento si sono avviati al lavoro negli ultimi 3 anni circa 50.000 giovani al di sotto dei 29 anni. Il tavolo unico riguardo al contenuto contesta il risparmio di 200 miliardi (esiguo nel contesto della spesa pubblica) che mette in discussione migliaia di nuove assunzioni in un momento di tensione sul mercato del lavoro. Per questo le organizzazioni aderenti al Tavolo unico hanno deciso di ricorrere al Tar dell'Emilia-Romagna contro la mancata concessione del nulla-osta.

Formazione lavoro/2 Protestano le associazioni cooperative

Con un telegramma al ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, le centrali cooperative Agci, Cci, e Lcncn hanno protestato per l'ulteriore provvedimento restrittivo adottato per le aree del Centro-Nord in materia di assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro. Le centrali cooperative esprimono preoccupazione per l'effetto negativo e discriminatorio che la restrizione può comportare in un periodo di incertezza per l'attività produttiva e ritengono che il giusto obiettivo di realizzare una maggiore entrata contributiva può risultare del tutto utopistico in conseguenza di un calo di assunzioni di giovani nelle imprese.

Formazione lavoro/3 Interrogazione del Pci

I parlamentari del Pci (Lama, Vecchi, Antoniazzi, Chiesura, Iannone e Ferraguti), in una interrogazione chiedono al ministro del Lavoro di rendere noti al Parlamento i motivi che lo hanno indotto ad adottare nel giugno del 1989 il provvedimento di blocco totale nell'approvazione di nuovi contratti di formazione e lavoro che, dalla loro istituzione ad oggi, si sono dimostrati l'unico strumento efficace per favorire l'occupazione delle giovani generazioni. Un atto negativo sul piano economico e sociale e di vera e propria prevaricazione nei confronti della sovranità del Parlamento in questi giorni chiamato a pronunciarsi in merito a quanto disposto dal Decreto n. 259 che prevede la riduzione al 75% dei contratti di formazione e lavoro nelle aree del Centro-Nord d'Italia. Il Pci chiede di revocare il provvedimento di blocco.

«Tele+»: da ieri ha tre reti televisive

Già dalle prossime ore Tele+ - il network creato da Silvio Berlusconi per utilizzarlo come pay tv ed ora in vendita, trasmetterà con tre reti diverse. All'emittente originaria, nata sul canale 50 già di Canale 5, è stato aggiunto il numero «1» dopo Tele+, nella giornata di ieri è comparso Tele+2, che utilizza i ripetitori messi a disposizione in questi anni dal segnale di Telecapostudio, mentre in nottata dovrebbe comparire il Tele+3, sulle frequenze varie di proprietà della Fininvest e non utilizzate finora omogeneamente. Per il Piemonte e la Lombardia la copertura della terza dovrebbe concretizzarsi nelle prossime ore, con l'acquisto delle frequenze di Tele Globo, mentre in Toscana ed in alcune zone del Veneto sono in corso contatti con vari operatori locali proprietari di ripetitori.

Consob: primo sciopero ambientale

Nel corso di un'assemblea svoltasi il 16 ottobre i lavoratori della Consob hanno proclamato uno sciopero per la mattinata di martedì 23 ottobre prossimo. La decisione è stata adottata dopo aver preso nuovamente atto dell'atteggiamento dilatorio e inconcludente dell'amministrazione di fronte ai gravi problemi della sede romana, dovuti ad un accertato inquinamento da amianto e ad alcune gravi patologie che hanno colpito nei mesi scorsi i dipendenti, da attribuire probabilmente allo stato dei luoghi di lavoro.

FRANCO BRIZZO

Appello di Vittorio Foa a misurarsi sulla proposta di Trentin. E al Pci manda a dire che...

«Cara Cgil, non aver paura di cambiare»

Vittorio Foa, con vigore giovanile, viene a benedire il progetto di dissolvimento della corrente comunista della Cgil proposto da Trentin. «Socialisti, non abbiate paura, il rinnovamento può giovare anche a voi. Comunisti, non autodilaniatevi, ritornate a parlare al paese». Intervento al seminario del sindacato di Venezia dove Fausto Vigevani illustra un programma di rinnovamento.

sembra ispirare un senso di impotenza, riprende i temi della questione fiscale. E dice che a lui basterebbe che il sindacato potesse due o tre cose da fare subito, per cercare di ricostruire una solidarietà nel mondo del lavoro. Non servono le prediche o le formule. Serve capire perché è caduta questa solidarietà e serve anche pensare al futuro. Non ci sono solo i diritti nostri, di noi che viviamo in questa nostra epoca: ci sono anche i diritti di quelli che oggi sono bambini o non sono ancora nati. Ed ecco che, proprio per questo, Foa pensa ad un programma che punti ad un limite e ad una riqualificazione allo sviluppo del Nord.

Ma il sindacato, la Cgil è in grado di affrontare una simile sfida? C'è sullo sfondo di questo seminario, disseminato nei numerosi interventi di ieri e l'altro ieri, la proposta di Trentin di un progressivo dissolvimento della corrente comunista. Ha suscitato l'entusiasmo di uno dei relatori, Fausto Bertinotti mentre Del Turco è sem-

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

MIRANO (Venezia). Un discorso scintillante pronunciato da un ottantenne Vittorio Foa in grande forma, applaudito dal folto pubblico di dirigenti e delegati chiamati a raccolta dalla Camera del Lavoro di Venezia, nella cornice di una deliziosa villa comunale, per discutere sul futuro della Cgil. E' una sterzata, un richiamo al realismo per poter davvero essere «a sinistra» e non solo a parole, un invito all'ottimismo, malgrado tutto. «Vedete», dice Foa, «non dobbiamo mascherare la realtà, ingannare noi stessi, autoconvincerci che siamo cotiti, distrutti fin nell'anima dal capitalismo». Il pensare

di essere ridotti allo stremo, alienati in modo totale, porta ad una condizione pericolosa. Impedisce l'iniziativa. L'errore opposto, dice l'uomo che 20 anni fa era segretario della Cgil, è quello di negare le cose negative, brutte, corrotte. Ora Foa si rifà alla precedente e apprezzata relazione del segretario confederale socialista Fausto Vigevani. Era stato lui a soffermarsi lungamente sulla lotta necessaria alle vecchie e nuove disuguaglianze, come uno dei perni di un possibile «programma fondamentale» della Cgil. Foa aggiunge il rapporto tra vita politica e malavita, un rapporto che spesso

dirigenti? E assicura i socialisti: «vestite molto da guadagnare e nulla da perdere, con lo scioglimento delle correnti, verrebbe gente nuova, nascerebbe un maggior pluralismo non tanto politico quanto sociale». Una operazione, insomma, secondo Foa, capace di togliere la muffa di una invecchiata cultura operistica, con l'ingresso di tecnici specializzati, dei lavoratori emarginati o marginali, del movimento delle donne.

FeNEALUIL FILCA Cisl FILLEACGIL

Per il diritto al lavoro e al reddito

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

ROMA 26 OTTOBRE 1990

Appello della Gdf agli onesti
«Chi non paga le tasse danneggia anche te, ...digli di smettere»

ROMA. Un appello a cittadini onesti è stato lanciato dalla Guardia di Finanza nel momento in cui venivano presentati i bilanci della lotta all'evasione fiscale nei primi nove mesi dell'anno. Gli evasori - dicono i funzionari - non sono dei «vurbi», ma persone che si appropriano di imposte che sono già comprese nel prezzo dei beni ceduti o dei servizi prestati. Inoltre l'evasione, riducendo il gettito, porta ad una maggiore pressione fiscale sui contribuenti onesti. La Guardia di Finanza punta sempre più sulla collaborazione dei cittadini che pagano correttamente le imposte, chiedendo maggiore solidarietà. Il bilancio della Guardia di Finanza nella lotta contro gli evasori fiscali nei primi nove mesi dell'anno, parla della scoperta di circa 6.300 miliardi di imponibile non denunciati, di 1.717 evasori totali e di 1.213 «paratotali» individuali e segnalati alla magistratura. Sul fronte delle imposte dirette i fi-

nanzieri hanno recuperato in questo periodo oltre 745 miliardi di evasioni all'iva, mentre sono stati incrementati i controlli che riguardano ricevute, scontrini e altri documenti obbligatori. Per quanto riguarda le bolle di accompagnamento i controlli eseguiti sono stati 496mila con l'individuazione di 74mila irregolarità; si tratta in genere della mancata emissione delle bolle, specialmente nei trasporti di prodotti alimentari e di abbigliamento. I soggetti obbligati ad emettere la ricevuta fiscale sono 778mila: i controlli a tappeto effettuati sono stati più di 400mila e le irregolarità accertate 35.500. Le irregolarità registrate si riferiscono generalmente alla mancata emissione della ricevuta fiscale o nell'indicazione di corrispettivi inferiori al vero. Le infrazioni più numerose si sono verificate tra i meccanici riparatori di auto e moto delle tintorie e lavanderie; del settore ristorazione e dei parrucchieri.

Manovra, governo in difficoltà
Protestano anche i ministri

Il governo ha fatto la Finanziaria, ma qualcuno non se n'è accorto. È il caso dei ministri Donat Cattin e Vassalli, ma anche di molti esponenti della maggioranza. Oggi il pentapartito torna a riunirsi per tentare di definire una linea comune, ma sarà dura, a giudicare dall'aria che tira. La corsa all'emendamento è iniziata, ma ci sono anche proposte radicali e organiche di modifica.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La legge Finanziaria arriva alla prova della maggioranza. Oggi ministri e rappresentanti dei partiti di governo si incontrano per mettere a punto gli emendamenti della coalizione. La settimana si parla di manovra «unitaria», nella quale ogni ipotesi di modifica dovrà portare con sé le necessarie contromisure. Come a dire: se si prenderà da una parte si dovrà allo stesso tempo togliere da un'altra. L'aderenza alla realtà di queste assicurazioni non si misurerà probabilmente negli in-

contro di maggioranza, ma una volta concluso il lavoro delle commissioni parlamentari. Le quali, ognuna per la parte che compete loro, stanno in questi giorni passando ai raggi x la manovra. Dubbi, perplessità o contestazioni vere e proprie cominciano a emergere un po' ovunque, e non mancano neanche le sorprese. Come quella che ha visto protagonista Carlo Donat Cattin, il ministro del Lavoro si è infatti accorto solo ieri che nella Finanziaria non è prevista la copertura per il cosiddetto Fondo

per il nastro al lavoro destinato ai giovani disoccupati del mezzogiorno, cosa che tra l'altro blocca anche le spese per l'anno in corso. Infamato, il responsabile del Lavoro ha chiesto uno stanziamento di mille miliardi. Ma Donat Cattin non è l'unico ministro a non stare attento alle notizie. C'è anche il suo collega Vassalli. Proprio ieri il ministro della Giustizia ha reso note le sue richieste: mille miliardi in più anche per lui, di cui quasi metà da destinare ad un piano straordinario quadriennale (che non solo fa a pugni con la linea di fondo del governo (che parla di «emergenza giustizia» ma non riesce a scovare nel bilancio statale nemmeno un misero uno per cento, con un incremento rispetto all'anno scorso dello 0,03%), ma anche con la cronica incapacità di spesa del ministero, che non trova nemmeno modo di dare fondo ai soldi che già ha. L'orientamento della commissione Giusti-

zia, o almeno della sua maggioranza, sembra però essere orientato alla semplice «presa d'atto» delle poche risorse disponibili. Diverso l'atteggiamento dell'opposizione: Pci e Smistva indipendente non si limitano a chiedere più soldi, ma mettono in campo una linea alternativa, a partire dalla riforma del ministero. «Filosofie» alternative anche alla commissione Bilancio. Al blocco del turn-over proposto dal governo per eliminare gli sprechi nella pubblica amministrazione, il Pci contrappone la proposta della privatizzazione del rapporto di lavoro. Un modo per sottrarre una forte leva clientelare dalle mani della maggioranza; la quale da parte sua da quest'oroscopo mostra di non sentirsi. È una questione estranea al provvedimento, ha detto il relatore Zam. Tutti d'accordo invece alla commissione Attività produttive: la manovra «non coglie il

Sciopero a Piazza Affari
In agitazione i procuratori
«La normativa sulle Sim non ci tutela fino in fondo»

MILANO. Uno sciopero contro la riforma è stato proclamato per giovedì prossimo dai procuratori di Borsa, che lavorano negli studi degli agenti di cambio. I procuratori si asterranno dal lavoro per tutta la durata della riunione borsistica. Lo sciopero, fenomeno rarissimo in Piazza Affari (un precedente c'era stato nel 1977 e a scioperare erano stati anche in quella occasione i procuratori dei procuratori), è stato votato a maggioranza, dopo una lunga discussione e con molte astensioni, in un'assemblea che si è svolta ieri a Milano. Il presidente dell'Associazione dei Procuratori, Tiro Rainis, ha detto che si è deciso di ricorrere all'agitazione poiché «la categoria non si sente tutelata dall'attuale normativa sulle Sim (le società di intermediazione

mobiliare, di prossima costituzione, ndr)» e ha definito l'astensione «una specie di grido d'auto degli operatori» per sensibilizzare la classe politica. Sono incerti i riflessi che la decisione dei procuratori avrà sulla seduta borsistica. In sostanza molto dipenderà dall'atteggiamento degli agenti di cambio: se decideranno di dimostrare la propria solidarietà ai loro impiegati e di non lavorare, i titoli saranno chiamati per la sola determinazione del prezzo, che sarà quindi nominale. Se invece gli agenti lavoreranno, la riunione potrebbe essere lunghissima, in quanto gli stessi agenti saranno costretti a prendere il posto dei procuratori alle grida per eseguire gli ordini della clientela.

BORSA DI MILANO

Mercato fiacco; Agricola in caduta

MILANO. Se al suo primo giorno il nuovo ciclo parte fiacco con una seduta brevissima, la quota debole c'è poco da aspettarsi. Piazza Affari continua a non raccogliere i segnali positivi provenienti dalle maggiori piazze estere. Il Mib alle 11 segna una flessione, sia pure contenuta, dello 0,4% che si è ridotta poco dopo e con cenni di ripresa a metà seduta (Mib finale +0,12). Un vero e proprio tonfo è stato segnato dalle Agricole Ferruzzi che in un colpo solo hanno cancellato tutto il guadagno ottenuto la scorsa settimana in coincidenza con la conferma del diritto di recesso in vista della fusione con Montedison,

diritto che sembra ora venuto meno con l'inizio del nuovo mese borsistico. Di qui la caduta dell'8,71%. Un forte ammontamento segnano anche le Generali (-8,95%), ma ciò è da collegare all'avvio dell'aumento gratuito del capitale e quindi allo scorporo di fatto del diritto (teorico) che in prima battuta era appunto negativo riguardando le Ili che hanno perso il 2,28% e le Olivetti che hanno ceduto il 2%. Le Fiat registrano una lieve flessione dello 0,31%, le Montedison dello 0,24% mentre incrementi positivi hanno avuto Cir e Enimont. In ripresa Mediobanca con +1,53% fir.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Lo scontro tra Iri ed Eni sul turbogas finisce davanti al ministro delle Partecipazioni statali Piga

I contendenti si scambiano segnali di pace ma restano divisioni molto profonde. Entra in campo anche la Fiat?

Guerra tra le aziende pubbliche Nobili e Cagliari a rapporto

Il presidente dell'Iri Nobili e quello dell'Eni Cagliari si recheranno stamattina nell'ufficio del ministro delle Partecipazioni statali Piga. Tereranno di trovare un'intesa nella guerra del turbogas che oppone l'Ansaldo al Nuovo Pignone. I due si presentano alla riunione con annunci di pace, ma le posizioni rimangono ancora molto lontane. Ansaldo tratta con General Electric. Anche la Fiat in campo?

l'unico produttore pubblico di turbine a gas e l'Ansaldo (Iri-Finmeccanica) deciso anch'esso a lanciarsi nel settore.

Comunque, come si è detto, le dichiarazioni della vigilia sono improntate alla buona volontà. Ad un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse di un consorzio tra Ansaldo e Nuovo Pignone, Cagliari ha risposto che se Nobili lo propone «probabilmente diremo di sì. L'obiettivo è di gestire Nuovo Pignone con le capacità tecnologiche che si sono utilizzate in trent'anni di esperienze. Non si vede nessuna ragione per la quale il Nuovo Pignone dovrebbe essere escluso da questo mercato che ha scoperto trent'anni fa, mentre altri lo scoprono oggi».

Da quel che pare di capire, dunque, l'Eni è anche disponibile a venire incontro all'Ansaldo, ma vuole mantenere la leadership e l'iniziativa. Ai massimi si può parlare di «consor-

zio», un meccanismo, cioè, per cui Ansaldo potrebbe lavorare sul turbogas per conto terzi, cioè per conto di Nuovo Pignone. Siamo anni luce lontani dalla posizione dell'azienda del gruppo Iri che chiede invece libertà di iniziativa e la possibilità di costruire l'insieme delle fasi del turbogas: quella a freddo ma anche quella a caldo.

Da parte sua, il presidente dell'Iri Nobili preferisce la cautela dopo le dichiarazioni del presidente di Finmeccanica Fabiani secondo il quale o si trova un accordo soddisfacente o l'Ansaldo se ne andrà per la sua strada: «Siamo disponibili alla collaborazione con l'Eni. Del resto, siamo stati coloro che sin dall'inizio hanno sostenuto che bisognava e bisogna creare l'azienda Italia; dopo di che si può andare a competere sul piano europeo ed internazionale». Tuttavia, Nobili invita alla calma: «Siamo disponibili

all'intesa ma bisogna anche tenere a mente il proverbio che la gatta frettolosa fece i gattoni ciechi: per fare un bambino ci vogliono nove mesi».

Il presidente dell'Iri nega di aver mai chiesto la priorità di gestione o qualcosa del genere. La gestione deve essere data ai migliori e le maggioranze vengono fuori dalla sostanza di ciò che si apporta. Frase sibillina che sembra negare ciò che apparentemente afferma: se si guarda alle dimensioni, l'Ansaldo (pur annegato nei problemi) è ben più robusto del Nuovo Pignone e alla esperienza di quest'ultimo nel turbogas (su licenza General Electric) può contrapporre i contatti con i sovietici per una commessa di 16 centrali a carbone da trasformare in impianti a gas. La società genovese dovrebbe dare all'Urss una conferma del contratto (da pagare con energia che sarà fornita all'Enel) entro il 20 ot-



Franco Nobili



Gabriele Cagliari

La manovra sull'energia Per il piano Battaglia molti sorrisi ma pochi fatti Aumentato il gasolio

Questa settimana (meno male) il prezzo della benzina resta invariato, ma in compenso aumentano di 24 lire il gasolio per autotrazione e di 22 lire quello da riscaldamento. Sui carburanti però potrebbe presto arrivare una nuova tassa; quella destinata a finanziare il piano di risparmio energetico proposto da Battaglia. Un progetto, però, che sarà certamente ridimensionato rispetto alle ipotesi iniziali.

ROMA. «Voglio esprimere il vivo apprezzamento per il contributo del Pri al governo di coalizione, un contributo importante di cui il consiglio di Gabinetto ha dato atto approvando le linee del progetto di risparmio energetico: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori siede a fianco del titolare dell'Industria, il repubblicano Battaglia, dopo che per un'ora il super-vice dei ministri ha discusso di energia. Un incontro che alla vigilia si prevedeva ad alta tensione. Tra i partiti di maggioranza erano volate parole grosse al punto che Battaglia è arrivato persino a minacciare le dimissioni se le sue proposte non fossero state accolte: «Non posso accettare lo stato di non-polenza che c'è nel governo sui problemi energetici», aveva tuonato. È bastata un'ora di riunione per cambiare il suo tono: «Si è esaminato il mio progetto, si è discusso, le mie proposte sono state apprezzate. Anzi, direi che i ministri si sono appassionati ai temi energetici. Potenza della minaccia di dimissioni».

Ma il ministro repubblicano ha proprio ragione a dirsi soddisfatto? Sul piano politico è indubbio che è riuscito ad ottenere l'attenzione richiesta. Sul piano pratico è ancora tutto da vedere se può cantar vittoria visto che le sue proposte sono ancora in alto mare ed anzi rischiando un forte ridimensionamento. Ieri, infatti, i ministri non sono riusciti a varare alcun provvedimento. Hanno approvato le idee messe in campo da Battaglia ma sulle cose che contano, cioè la manovra finanziata per reperire le risorse indispensabili a far partire il piano, non si è ancora trovato un accordo. L'intesa è stata delegata ad un comitato presieduto da Cristofori. Ne fanno parte oltre a Battaglia il ministro delle Partecipazioni Statali Piga, delle Finanze Formica, del Bilancio Cino Pomidoni. Si riuniranno la prossima settimana.

Tuttavia, una cosa è sin d'ora chiara: non ci sarà la manovra da 5.000 miliardi chiesta da

Battaglia. Anzi, non si toccheranno nemmeno i 3.000 miliardi. E allora come può il ministro dirsi soddisfatto se il suo piano è stato fortemente ridimensionato? Il progetto di Battaglia era composto da due linee di azione distinte. Una destinata strettamente al risparmio di energia prevedeva una massiccia tassazione dei prodotti energetici. Erano state addirittura fatte delle proposte sin da subito nuove tasse di 60 lire al litro per la benzina, 50 lire per il gasolio da autotrazione, 35 lire per il metano. E poi ancora aumenti tra le 15 e le 25 lire per la bolletta elettrica. Quindi, dai primi mesi del prossimo anno, altri ritocchi di 25 lire per il metano «chil», di 50 lire per quello destinato all'industria, di 15 lire per le bollette elettriche. Insomma, una grandinata di aumenti che avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato circa 5.000 miliardi. I fondi sarebbero poi stati investiti in politiche di risparmio energetico: 1.500 miliardi all'innovazione tecnologica delle industrie, altri 1.500 al piano straordinario dei trasporti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ora della verità per il polo del turbogas il ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga ha convocato per la tarda mattinata di oggi i due principali protagonisti della guerra scoppiata tra Eni ed Iri. Il presidente dell'Ente petrolifero Gabriele Cagliari e quello dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili si recheranno verso mezzogiorno al ministero di via Sallustiana con l'obiettivo di firmare la pace. Proposto chiaro ma non facile da attuare. Inoltre, non è detto che la

riunione possa da sola contribuire a sbloccare la vicenda nonostante i due protagonisti si siano sforzati ieri di smorzare i toni della polemica spiegando che arriveranno all'interno con in mano marocchini d'ulivo. Ma non è da escludere che alla fine escano dall'incontro come duellanti con le spade alzate l'uno contro l'altro. Dietro le dichiarazioni ufficiali, infatti, permangono intatte tutte le ragioni che hanno portato allo scontro tra il Nuovo Pignone (Eni) che vuole rimanere

Il sindacato chiede a Iri ed Eni: «Mettetevi d'accordo»

«La guerra tra Ansaldo e Nuovo Pignone è completamente assurda. Bisogna arrivare ad un'intesa che soddisfi entrambi i contendenti». Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, invita alla pace dentro le Partecipazioni statali. Ed accusa il governo: «Se succede tutto questo è perché manca di una strategia industriale come si è visto anche nell'affare Telettra: un lassismo senza precedenti».

messe sinora garantite ad essa sulla base di una tacita intesa di spartizione del mercato tra i vari produttori operanti in Italia.

Comunque, una cosa è chiara: lo stato di assoluta confusione in cui versa in Italia il settore delle telecomunicazioni. Tre differenti sistemi di comunicazione ormai consolidati dall'intesa Fiat-Cge (l'Italtel, i francesi di Alcatel, gli svedesi di Ericsson); cinque multinazionali (Alt&T, Ericsson, Alcatel, Siemens, Marconi); un produttore italiano (Italtel) debole e troppo piccolo rispetto agli altri. «In nessun paese europeo vi è una situazione simile», denuncia il segretario nazionale della Cgil Giorgio Cremaschi - «Persino l'iperliberista Thatcher si è mossa a difesa dell'industria nazionale quando la Gec stava per cedere nelle mani della Siemens. E

da noi Battaglia ha teorizzato che si tratta di fatti interni alle imprese. Il suo non è stato un atteggiamento neutrale ma colpevole. Tutto ciò dimostra la totale mancanza di politica industriale da parte del governo».

La mancata fusione con Telettra lascia l'Italtel priva di strategie e di strumenti in un importante settore come quello delle trasmissioni. L'accordo con gli americani dell'Alt&T non ha preso in considerazione questa fetta del mercato anche per la differenza tecnologica abissale tra il sistema Usa e quello italiano. A questo punto l'Italtel deve cercare qualche partner: o allarga la collaborazione con Alt&T o, cosa che sembra più probabile, cerca una nuova intesa con qualche produttore europeo. La Siemens sembra in pool position ma non è l'unica candidata. Del resto, il settore è in

espansione, la Sip ha in cantiere investimenti per 43.000 miliardi per i prossimi anni, tutta la rete delle trasmissioni è da riportare a livelli europei. Lavoro, come si vede, almeno per il prossimo periodo ce n'è per tutti, ma l'Italtel parte in salita.

La decisione di cedere Telettra alla Cge ha spiazzato le ipotesi di poli produttivi di cui si è discusso per anni ma che sono rimasti impantanati tra le risse spartitorie del pentapartito e l'indeclinazione del manager di Stato (figli di quella stessa guerra lotizatrice), impotenti ed incapaci di portare avanti una politica di razionalizzazione dei sistemi delle partecipazioni statali. Con l'intesa sulle telecomunicazioni è infatti saltato per aria anche il polo ferroviario, cancellato dall'ingresso dei terribili concorrenti francesi di Alsthom

nelle Officine di Savigliano che producono il pendolino. Se mai ci si arriverà, l'intesa tra Ansaldo (Iri) e Breda (Eni) sarà per forza di cose monca e probabilmente dovrà giungere a patti con i francesi. Anche il polo aeronautico a questo punto tocca per aria, non può essere spacciato per tale la nascita dell'Alenia. Cremaschi è molto duro con la Fiat: «La sua è stata una scelta ostile al potenziamento dell'industria nazionale. Corso Marconi ha ragionato in puri termini aziendali infischiaandosi del sistema Italia. È una logica miope che alla lunga potrebbe rivelarsi dannosa anche per Fiat».

Anche nel campo energetico l'industria pubblica è alle corde. È di pochi giorni fa la decisione dell'Ansaldo di lanciarsi nel turbogas anche in concorrenza con il Nuovo Pignone dell'Eni se non si arriv-

rà ad un accordo. Sarebbe un altro assurdo. «Ansaldo deve avere le turbine a gas - dice Cremaschi - ma grazie ad un'intesa con il Nuovo Pignone e magari, se sarà possibile, anche con la Fiat. Ma le aziende da sole non sono in grado di fare intese di questo tipo. Deve esserci un impegno preciso del governo».

Ma il governo brilla per assenza. «È di un lassismo senza precedenti», denuncia ancora Cremaschi - «Così facendo favorisce il disegno politico di chi vuol smantellare le Partecipazioni statali, di chi vuol portarci all'appuntamento col mercato unico europeo senza l'Iri. E poi, parlare di privatizzazioni non ha senso: ai tempi di Telit l'Italtel è stata valutata il doppio di Telettra, dunque oggi varrebbe da sola 6.000 miliardi. Chi può tirarli fuori oggi in Italia? Solo le multinazionali».

Il ministro ombra all'Industria contro le Partecipazioni statali Borghini: il '93 è alle porte Basta con il «laissez faire»

Abolire il ministero delle Pps, mettere le aziende pubbliche in condizione di competere, incentivare anche le grandi aziende private all'innovazione e alle produzioni strategiche. Per il ministro ombra dell'Industria Gianfranco Borghini la sconfitta del «laissez faire» è ormai evidente: il mercato unico impone anche all'Italia una politica industriale attiva, pena la colonizzazione.



Gianfranco Borghini

garchie finanziarie private. A questo punto è chiaro che la tesi della «non necessità» di una politica industriale, tanto sbandierata in questi anni, è sconfitta.

Borghini, ma quale politica industriale, visti anche i fallimenti di qualche tentativo passato?

Non si può più pensare per settori, per comparti, e nemmeno affidarsi alle erogazioni a pioggia. Piuttosto dividerei due grandi questioni, grande impresa e impresa diffusa. Per la grande impresa, una volta approvata la legge antitrust, bisogna immaginare un intervento dello stato attraverso «contratti di sviluppo», che finanzino innovazione e ricerca, o in generale obiettivi di sviluppo di interesse nazionale. Attraverso strumenti fiscali, diretti o indiretti, attraverso incentivi di vario genere vincolati a percorsi e obiettivi contrattati con le aziende. In Francia, per esempio, questo avviene da anni. Mentre la nostra legge finanziaria è lontana anni luce da queste prospettive.

E per le piccole imprese? Anche le piccole, che hanno retto il sistema, e le nostre esportazioni negli anni difficili, sono adesso vicine alla crisi. Il mercato unico è destinato a evidenziare i loro limiti: fragilità finanziaria, frammentazione eccessiva rispetto ai concorrenti, difficoltà a reggere l'innalzamento della soglia dell'innovazione. Anche qui, nella finanziaria, ci sono solo tagli: al credito, all'Artigiancassa, alle leggi di sostegno. È l'esatto contrario di quello che bisognerebbe fare: affidare cioè alle regioni le politiche di sostegno, e incentivare l'innovazione e l'aggregazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont arriva alla rottura, Telettra sfugge a Italtel, l'accordo Ansaldo-Asea Brown Boveri fallisce, infuriano le liti nelle stesse Partecipazioni statali per il turbogas. E il polo aeronautico, il polo ferroviario, il polo delle telecomunicazioni non nascono mai. Una lista di fallimenti, di difficoltà e di ritardi che mostrano la luce drammatica dello stato dell'industria pubblica italiana. Che cosa sta accadendo, e soprattutto, come se ne esce?

stuitica totalmente alle aziende pubbliche il carattere d'impresa.

Anche dalla vicenda più recente delle nomine all'Eni non sembra che questi siano gli indirizzi prevalenti nella maggioranza. Dove troverete degli alleati? Se non ci pensano i politici italiani ci penserà l'Europa. Nel senso che la concorrenza delle grandi aziende europee metterà a margine le nostre, soprattutto nei settori più esposti al mercato. Ora bisogna che noi decidiamo: se vogliamo che le Pps sopravvivano solo nelle zone protette dei grandi servizi in concessione, o delle produzioni in regime di quasi monopolio, come energia e acciaio, andiamo avanti così. Se invece vogliamo mantenere una presenza nei settori manifatturieri strategici, aeronautica, telecomunicazioni, chimica, ferrovie, bisogna che queste aziende abbiano gli stessi tempi, gli stessi vincoli decisionali dei loro concorrenti. Dunque continuiamo anche sull'alleanza con un management che, se vuole sopravvivere, deve battersi per questa scelta. Un management che peraltro non è mediamente peggiore di quello privato. È solo impigrito, frustrato, perché non è messo in condizione di competere.

ARTI
Alternativa per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Innovazione tecnologica e innovazione organizzativa Quali sfide per la Democrazia?

RELAZIONI

- prof. Sergio VACCA, ordinario di Economia industriale, Università Bocconi
- prof. Aurelio MISITI, preside della facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza di Roma
- Ing. Mario MIRAGLIA, dirigente della Federazione del Terziario avanzato
- dott. Franco RAMPI, segretario regionale Cgil Lombardia
- prof. Gianni COZZI, ordinario di Marketing, Università di Genova
- prof. Giorgio LUNGHINI, ordinario di Politica economica, Università di Pavia
- sen. Andrea MARGHERI, responsabile della Sezione «Quadri e Tecnici» della Direzione del Pci

INTERVENTO CONCLUSIVO

- sen. Silvano ANDRIANI, presidente del Cespe

Venerdì 19 ottobre, ore 9-13 / 14,30-17,30 presso Icos (g.c.) via Sirtori, 33 - Milano Tel. 02/222.979-20.49.744

COMUNE DI S. SALVATORE DI FITALIA - ME

Si rende noto che la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione strada comunale di collegamento del centro urbano con la strada S. Maria di Roma - S.P. 135, importo a base d'asta L. 15.383.000.000, esposta ai sensi dell'art. 4° della L.R.N. 21/85, con il metodo di cui all'art. 24 comma 1 lett. B.L.N. 584/77 così come modificato dall'art. 2 comma secondo legge 687/84. Alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

- 1) Fondedice Barresi, Napoli;
- 2) Astaldi Impresem, Roma;
- 3) Di Penta-Gela, Roma;
- 4) Lodigiani, Milano;
- 5) Ferrocemento, Costanzo F.lli, Roma;
- 6) C.M.C., Ravenna;
- 7) Torno, Milano;
- 8) Cogefar Impresit Espa, progetti e costruzioni, Milano;
- 9) Bonatti, Parma;
- 10) Grassetto Costruzioni, Roma;
- 11) Sif, Gioiosa Marea (Me);
- 12) Ira costruzioni, Catania.

Alla suddetta gara hanno partecipato le imprese di cui ai numeri 7, 11, 12. Aggiudicataria è risultata l'A.T.I. Sif-Cer, via Matrice 8 - Gioiosa Marea (Me), con il ribasso del 6,70%.

IL SINDACO dott. V. Scorza

PROVINCIA DI ISERNIA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (*).

1) La notizia relativa alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Avanzo di ammin. Tributarie	604.556	482.227	Disavanzo di ammin. Correnti	18.015.286	15.904.964
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	17.399.805	15.855.315	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.056.941	703.012
di cui dalle Regioni	(843.980)				
Entrate tributarie	686.047	723.138			
di cui per anticipazioni servizi pubblici	(83.800)				
Totale entrate conto corr.	19.070.207	16.870.680	Totale spese conto corr.	19.070.207	16.807.898
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	58.147.166	25.566.166	Spese di investimento	167.982.126	31.441.166
di cui dalle Regioni	(38.000.000)				
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	109.814.960	5.855.000			
Totale entrate conto capitale	167.982.126	31.441.166	Totale spese conto capitale	167.982.126	31.441.166
Partite di giro	4.058.242	3.139.373	Partite di giro	4.058.242	3.139.373
Totale	191.090.578	151.481.219	Totale	191.090.578	151.088.438
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	191.090.578	151.481.219	TOTALE GENERALE	191.090.578	151.088.438

2) La classificazione delle principali spese correnti e del conto capitale, decurtato dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALI
Personale	2.283.684	1.536.570	---	---	2.597.227	303.253	6.720.734
Acquisto beni e servizi	1.464.941	1.103.007	---	---	3.914.357	388.926	6.872.131
Interessi passivi	1.268.244	228.592	---	---	717.181	---	2.212.017
Investimenti effettuati direttamente dall'Ente	---	---	---	156	---	21.465.000	31.441.166
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---	---
TOTALI	5.014.869	2.868.169	196	---	28.082.765	6.238.179	47.246.948

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 decurtata dal consuntivo (in migliaia di lire):

	L	L
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988		4.543.611
Residui passivi perenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988		38.712
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988		4.504.899
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988		---

4) Le principali entrate e spese per abitazioni decurtate dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L	179	SPESA CORRENTI	L	175
di cui			di cui		
- tributarie	L	5	- personale	L	71
- contributi e trasferimenti	L	166	- acquisto beni e servizi	L	73
- altre entrate correnti	L	6	- altre spese correnti	L	31

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE prof. Assise Pannese

(* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Economia, Nobel agli Usa
Markowitz, Miller e Sharp:
premiare le nuove teorie
di finanziamento alle imprese



Harry Markowitz uno dei premi nobel per le scienze economiche

Harry Markowitz, Merton Miller e William Sharp: sarà consegnato a loro, il prossimo 10 dicembre nel salone dei Nobel a Stoccolma, il Premio in scienze economiche del 1990 in memoria di Alfred Nobel. Saranno questi tre professori americani, padri delle più moderne teorie di finanziamento delle imprese, a dividersi i 4 milioni di corone, pari a oltre ottocento milioni di lire.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

STOCOLMA. I nomi erano attesi per le uniche di ieri mattina, come al solito. Nel salone del Press Center del ministero degli Esteri svedese c'era la solita folla di inviati e corrispondenti. Qualcuno si lanciava anche in previsioni geopolitiche: saranno americani o giapponesi; ma nulla di più. I problemi sono arrivati quando l'annuncio del Nobel per l'economia (un riconoscimento istituito solo di recente nel 1969) ha cominciato a ritardare i nomi, poi, sono arrivati regolarmente verso mezzogiorno. Tre nomi, per l'esattezza, di altrettanti professori americani. Sono Harry Markowitz, docente alla City University di New York; Merton Miller, dell'Ateneo di Chicago e William Sharpe, della Stanford University. La motivazione ufficiale è molto stringata: «Per i loro studi pionieristici sulla teoria della finanza economica». Per aver suggerito un sistema di investimento finanziario nelle industrie a copertura di ogni rischio, si potrebbe aggiungere. E, in effetti, in tempi di crisi del Golfo e di timore per una nuova, grande recessione mondiale, un premio a chi ha cercato le strade dell'investimento - anche pubblico - a riparo da ogni rischio di mercato, era auspicabile. Come sempre, alla Reale Accademia di Svezia preme dare il buon esempio.

Ma vediamo di capire di che cosa si tratta, in modo più specifico il primo contributo nel campo della finanza economica lo diede, negli anni Cinquanta, Harry Markowitz (nato a Chicago nel 1927 e presidente dell'American Finance Association nel 1982). I suoi studi tendevano a un'analisi del mercato finanziario in funzione di investimenti ottimali in base al rapporto fra rischi e ritorni. Negli anni Sessanta e Settanta, poi, un gruppo di ricercatori guidati per l'appunto da William Sharpe (Cambridge, 1934) sviluppò la teoria di Markowitz in direzione di un sistema di analisi fissa della formazione dei prezzi nei vari assetti finanziari. Questo studio prese il nome di Capital

Asset Pricing Model (Capm). Il terzo passo, probabilmente quello più importante, è stato compiuto, infine, da Merton Miller (Boston, 1923) che con i suoi studi ha prodotto una teoria di finanziamento e valutazione delle imprese in relazione al mercato finanziario. Questa teoria chiarisce i rapporti (o l'assenza di rapporti) tra la struttura dei capitali e la politica dei dividendi da una parte e il valore commerciale delle imprese dall'altra. Questa ultima fase di studi nell'ambito della grande economia finanziaria - varrà la pena ricordarlo - prese avvio da uno studio congiunto di Miller con l'economista italo-americano Franco Modigliani, già premiato con il Nobel del 1985, sebbene per altri suoi studi.

Qui in Svezia si fa notare che l'assegnazione del Nobel a tre protagonisti del mondo economico da sempre attenti alla relazione e agli equilibri tra finanziamenti (anche pubblici) alle imprese e l'effettivo valore di mercato di quelle stesse imprese non è casuale: da tempo i teorici della grande finanza cercano rimedi ad una tendenza sostanzialmente speculativa sui mercati. In altre parole, i rischi di recessione e di rigonfiamento viziato del mercato finanziario si combattono solo con l'assunzione di regole certe, di parametri generali nella valutazione delle imprese di mercato.

In conclusione, possiamo dire che il Nobel 1990 assegnato fin qui hanno cercato di assecondare in qualche maniera una certa tendenza al riequilibrio tra spinte conservatrici e spinte progressiste. Se il Nobel per la letteratura a Octavio Paz, per esempio, è andato a sottolineare la grandezza riconosciuta di un poeta di una lingua emergente, lo spagnolo, il Nobel per la pace a Gorbaciov ha sanzionato l'irrinunciabile rilevanza della «rivoluzione» avviata in questi anni al Cremlino, il Nobel per l'economia tende a indicare la strada per inserire queste novità anche nel grande mercato finanziario internazionale.

Ministri europei divisi
sulla proposta elaborata
dalla Commissione Cee
che riduceva del 30% i fondi

Bocciata anche la proposta
di mediazione avanzata
dal ministro italiano
Decisioni rinviate a lunedì

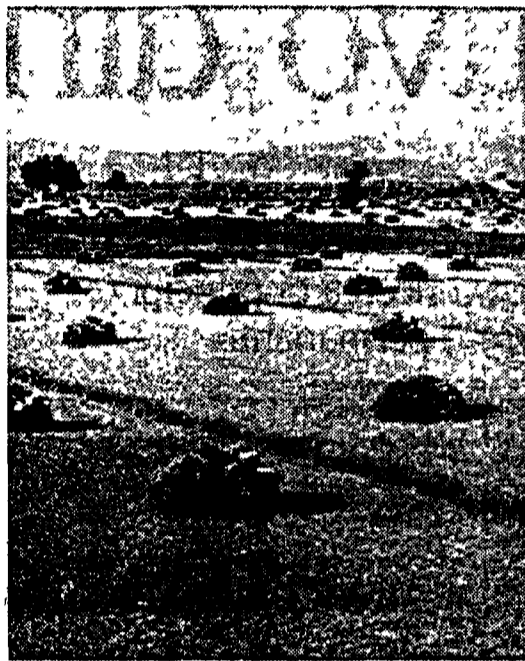
Grave strappo fra i Dodici sui tagli ai sussidi agricoli

L'Europa verde non riesce a decidere: sofferita e lacerata si dichiara incapace di accettare la proposta della Commissione Cee sui tagli ai sussidi agricoli del 30%. Nove ministri dell'agricoltura su 12 annunciano che senza un consulto con i propri governi non possono dire nulla. Saltata anche l'ipotesi di compromesso italiana. Tutto rinviato al prossimo Consiglio dei ministri degli esteri.

SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. E infine il compromesso non è stato raggiunto dopo dodici ore di faticosa discussione. Il Consiglio dei ministri agricoli ha deciso di non essere in grado di decidere. Il risultato è che l'Europa per il momento non sa ancora come riuscirà a presentarsi all'appuntamento dell'Uruguay Round. La proposta che prevedeva un taglio del sussidio in agricoltura del 30% nello spazio di dieci anni fa troppa paura ai governi comunitari, gli Stati Uniti incalzano con richieste che esigono tagli del 75% delle sovvenzioni alla Cee non è in grado di rispondere. Eppure il film della giornata aveva fatto sperare in un finale hollywoodiano. Come da copione si era partiti male. I ministri di Parigi, Bonn e Bruxelles facevano la faccenda dura e ripetevano pari pari le posizioni della settimana scorsa. «La proposta della Commissione creerà un disastro nelle campagne. La nostra posizione è troppo subalterna alle di-

chieste degli Stati Uniti e i nostri governi non ne vogliono sapere». Amsterdam, Londra e Bruxelles rispondevano: «Siete protezionisti e non capite che il negoziato Gatt è decisivo per i sorti del commercio mondiale se andiamo avanti così sarà un fallimento». Muro contro muro, con in mezzo la presidenza italiana a cercare la difficile mediazione. Poi, nel tardo pomeriggio, la sequenza che sembrava fosse quella decisiva. Il ministro Vito Saccomandi prenda la parola e fa una proposta: «Noi diciamo sì alla Commissione Cee ma in cambio dobbiamo ottenere precise garanzie e qualche cambiamento qui c'è un documento, discutiamolo». E il documento dice nessuna trattativa separata per quanto riguarda particolari riduzioni delle sovvenzioni all'esportazione, impegni uguali per tutti all'interno della Comunità e sacrifici ripartiti in modo equo tenendo conto delle produzioni che hanno maggior difficol-



tà e delle regioni più disagiate; la Commissione Cee deve tradurre in proposte concrete una nuova Politica agricola comunitaria in grado di offrire un futuro agli agricoltori europei, le riduzioni si applicheranno agli aiuti pubblici che toccano direttamente il commercio ma non devono riguardare il mi-

glioramento delle strutture, gli interventi in caso di calamità naturali, l'aiuto alimentare, i programmi tesi alla diminuzione della produzione, il finanziamento di programmi di stoccaggio, il rimboscamento e così via. Devono aumentare gli aiuti diretti a sostegno del reddito contadino. E inoltre,

per ammorbidire le posizioni francesi, nessun aumento per le importazioni di prodotti sostitutivi dei cereali, e per venire incontro ai greci e agli spagnoli (oltre all'Italia) promesse segrete per salvaguardare l'olio d'oliva. Su questo documento, cui la Commissione Cee avrebbe dovuto rispondere nei prossimi giorni, la stragrande maggioranza dei ministri sembrava aver abbassato la guardia, non era stato un sì netto, ma neppure un no. Era quello che la presidenza italiana voleva. E qualcuno nei corridoi diceva già: «È una proposta astuta, sarà difficile respingerla». E gli italiani, grazie a Saccomandi, speravano di rifarsi delle figure rimate dagli uomini della Farnesina negli ultimi giorni. Ultime schermaglie, o come si dice qui, ultimo giro di tavolo con tre minuti a testa per ogni ministro: si prevedevano due «astensioni», Germania e Francia che volevano consultarsi oggi con i rispettivi governi. Ma ecco che la trama del film cambia improvvisamente e gli attori smentiscono il regista. L'Italia si trova in compagnia di una annoiata Inghilterra e del Lussemburgo. Gli altri tutti a dire non ce la sentiamo, fateci dare le istruzioni dai nostri capi e poi vi faremo sapere. A tarda notte i ministri erano ancora riuniti per stabilire le procedure con cui si procederà nei prossimi giorni.

Lotta all'«insider trading»
L'ex procuratore generale
di New York: «Occorre
un coordinamento mondiale»

DARIO VENEZONI

MILANO. Rudolph Giuliani, l'ex procuratore generale di stato per il distretto Sud di New York, diventato famoso in tutto il mondo per la sua lotta contro la mafia prima e contro i delinquenti in doppio petto della Borsa di Wall Street, è in Italia. Abbandonati gli incarichi pubblici dopo la fallimentare campagna elettorale per il posto di sindaco di New York Giuliani ha ripreso la professione di avvocato e gira il mondo tenendo affollate conferenze.

A Milano l'ex «castigamatu» della finanza americana ha raccontato come riuscì a mandare in galera alcuni dei nomi più celebrati della Borsa, a cominciare da quell'Ivan Boesky che resta a tutt'oggi intestatario della più salata multa mai comminata a un finanziere.

Il punto chiave della lotta alla illegalità finanziaria, dice Giuliani, è la normativa per combattere l'«insider trading», cioè l'illecito utilizzo di informazioni riservate per speculazioni personali. Negli Stati Uniti una norma per combattere questo reato è stata istituita dal Congresso addirittura 60 anni fa, all'indomani della grande crisi del '29. Contemporaneamente, il legislatore diede vita alla Sec, l'equivalente della nostra Consob (la quale però vide la luce solo mezzo secolo più tardi).

«Negli ultimi 10 anni il numero degli investimenti in America è quadruplicato», ha notato Giuliani, il quale ha offerto anche una sua personale spiegazione del fenomeno: «È stato possibile perché le autorità statunitensi hanno combattuto l'«insider trading» molto seriamente, dando al risparmiatore un esempio di corretta applicazione delle re-

gole». Si tratta di una tesi affascinante, ma difficilmente esportabile anche in Italia: il mercato azionario ha rastrellato un'ingente ricchezza convogliandola verso le imprese. E questo in assenza di tutte quelle belle regole tanto care all'ex procuratore generale di New York.

Giuliani ha invece incontrato unanime consenso quando ha osservato che «in un mercato finanziario internazionale nel quale quanto avviene alla Borsa di New York si ripercuote su quelle di Londra e di Tokio e viceversa» la lotta alla criminalità finanziaria non può che essere globale. «Esiste già un coordinamento della lotta internazionale al crimine organizzato», ha detto Giuliani, citando diversi casi di intensa tra diverse polizie contro il narcotraffico, «sarebbe ora di estendere questa intesa ai crimini finanziari».

Quel Paolo Mano Leati che oggi riempie le pagine dei giornali con le cronache del fallimento della sua Lombardini, in effetti, fu condannato a una fortissima multa qualche anno fa a New York proprio per un caso di «insider trading», e perse il posto tra gli operatori a Wall Street. Se ci fosse stato un coordinamento internazionale, forse certi disastri di questi giorni si sarebbero potuti evitare.

Quello che però Giuliani stenta a credere purtroppo è che in Italia non ci sia ancora una norma per combattere questo reato. Una proposta di legge è passata alla Camera ma non ancora al Senato. E se Boesky venisse ad esportare le sue pratiche malviventi in piazza degli Affari potrebbe farlo senza alcun impedimento.

Il Mezzogiorno d'Europa conta 60 milioni di poveri

È come se Cgil-Cisl-Uil avessero indetto una conferenza sul Mezzogiorno. Invece i sindacati erano quelli europei della Cee, chiamati a Bruxelles per discutere la politica regionale della Cee. Ed avevano i loro motivi: nelle zone meno favorite d'Europa il reddito dei lavoratori è falcidiato del 25%, la disoccupazione giovanile dilaga e i settori come siderurgia e tessile sono condannati al declino.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Sono 60 milioni i cittadini che vivono nelle regioni meno sviluppate della Cee. Ebbene, il loro reddito è per un quarto inferiore a quello medio della Comunità. Più concretamente, essendo il cittadino medio comunitario a quota 18 milioni 615 mila lire l'anno, nelle zone tipo Mezzogiorno italiano, Portogallo o Irlanda al massimo si può sperare (parliamo sempre di medie) in quasi 14 milioni l'anno, circa 800 mila lire nette al mese di reddito. Questa la situazione che ha portato nella capitale belga, sindacalisti di tutta Europa alla megaconferenza organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) terminata ieri. Hanno affrontato una delle politiche istituzionali della Comunità,

quella regionale. La Cee infatti è nata anche per riequilibrare i livelli di sviluppo tra i vari paesi membri. Lo ha sottolineato il segretario generale della Ces, Mathias Hinterscheidt, si assiste ad un costante rafforzamento, nel vecchio continente, dell'asse che va da Londra a Milano, e al tempo stesso alla ulteriore marginalizzazione delle zone periferiche. E secondo un altro segretario Ces, Ettore Masucci, nonostante la crescita economica pur accentuata in certi paesi come l'Italia e la Spagna, le differenze sono aumentate.

Il futuro si annuncia nero. Con il mercato unico del '93, l'abolizione delle «frontiere» spingerà a ristrutturarsi i settori che godono di misure protezionistiche. La commissione della Comunità ha infatti iden-

tificato 40 settori con 20 milioni di lavoratori (siano alla metà del valore aggiunto dell'industria comunitaria) esposti a questo impatto: fra i fanal, agroalimentare, abbigliamento, calzature.

Il problema si pone con due facce: la prima è quella delle «regioni tradizionalmente stovite». Una faccenda resa ancor più cruda dall'allargamento della Cee con l'ingresso dell'Irlanda prima e poi della Grecia e del Portogallo. Ed ora la Germania federale porta il fardello dell'Est. La seconda faccia si presenta con i segni della disoccupazione, la necessità che i futuri interventi per lo sviluppo non distruggano l'ambiente come troppo spesso è avvenuto.

La Comunità ha detto Hinterscheidt, impiega il 12% del suo bilancio (sarà il 23% dal 1993) alla politica regionale. E qualcosa, ma non basta. La Ces chiede di aumentare queste risorse. Non solo, ma occorre snellire le procedure di accesso ai fondi Cee. E se le difficoltà fossero insormontabili, si potrebbe essere «drastici» finanziare con quei fondi soltanto i progetti comunitari. Per le regioni tradizionalmente in ritardo poi, il soccorso del

fondo sarebbe insufficiente, perché ci vuole un programma di «zone» più ampio. E per quelle in declino, occorrono interventi a favore della riconversione, della formazione professionale, della mobilità.

La Ces propone la costituzione di un istituto per la riconversione a disposizione delle imprese, delle pubbliche amministrazioni e dei sindacati. Il commissario della Cee Bruce Millan ha detto che di possibilità non ve ne tante. Finora l'80% dei fondi è andato alle regioni strutturalmente in ritardo, il resto per affrontare il declino delle attività in crisi. Tuttavia ha riconosciuto che in queste cose bisogna coinvolgere di più le forze sociali. Rispondendo così anche a Giorgio Benvenuto che denunciava una riforma di questi fondi concepita senza consultare i sindacati. Tuttavia qualche esperienza di riconversione, di sostegno alla riindustrializzazione c'è stata. Ad esempio in Francia. Lo ha illustrato Jacques Chérèque, ministro francese delle Riconversioni che, guarda caso, è un ex sindacalista. Con un nuovo sviluppo nei bacini più colpiti dalla crisi, grazie al sostegno alle imprese minori l'occupazione è notevolmente migliorata.

Sindacati all'attacco
Tiepide e incerte
le risposte dei governi

BRUXELLES. Maggiori risorse per le zone depresse e per quelle a rischio della Comunità, per la cui collocazione i sindacati vogliono dire la loro. Ecco, le rivendicazioni dei sindacati europei presentate al vertice Cee a nome di quel venti per cento dei cittadini dei Dodici che hanno l'avventura di vivere in regioni poco sviluppate. Che cosa hanno risposto gli interlocutori? Poco o nulla sul primo punto, quello dei soldi, se non una generica disponibilità ad affrontare il problema. Sulla seconda richiesta, la partecipazione delle forze sociali all'elaborazione e controllo dei programmi di sviluppo, la confederazione sindacale può invece segnare un punto a favore. Almeno nella commissione Cee guidata da Jacques Delors. Il commissario Bruce Millan si è impegnato a inserire l'elemento della parte-

specificità locali, i governi devono ascoltare i sindacati, la Commissione deve orientarsi a decentrare nelle regioni il «dialogo sociale».

Tra le proposte della conferenza merita attenzione quella di defiscalizzare a favore delle imprese, i profitti reinvestiti nelle regioni meno sviluppate. Vedremo come la prenderà il Consiglio Cee. Ne aveva parlato il segretario della Cee Hinterscheidt, l'ha ripresa il numero due della Cgil Sergio D'Antonio inserendola nel suo progetto di «patto sociale europeo», simile a quello che si vorrebbe in Italia per il Mezzogiorno. Tra i contenuti, potrebbero far da modello «l'esperienza pilota» della legge che incentiva l'imprenditoria meridionale, e che ha avuto «significativi risultati». In questo quadro, ha detto D'Antonio, il sindacato è disponibile a concedere agli imprenditori flessibilità su orari e mercato del lavoro, compreso un sistema di «salario d'ingresso» nelle imprese di nuovo insediamento. Qui D'Antonio ha citato Gherard Fels (Istituto per l'economia tedesca) che vorrebbe nell'Est salari momentaneamente più bassi per compensare la minore produttività. □ R.W.

A Bologna vivace confronto tra imprenditori, politici e studiosi promosso dalla Cna

Piccolo è bello, ma la sinistra non lo sa

I sistemi di piccole imprese, i distretti industriali, hanno dimostrato di essere efficienti e competitivi come e forse più della grande impresa. Ma la sinistra sembra rimasta ferma a Marx e non si distingue poi molto dagli economisti accademici, che considerano la grande impresa come la unica vincente. Studiosi e politici a confronto in un convegno della Cna dell'Emilia Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Dice il professor Brusco: «Gli occhiali della ideologia hanno impedito alla sinistra, al Pci, di vedere ciò che mutava nell'impresa minore». L'ideologia è quella classica, di derivazione marxiana secondo cui la piccola impresa è destinata fatalmente a scomparire per lasciare il posto alla grande impresa concentrata. E Togliatti che pure, come nota Giorgio Napolitano, fa un discorso profondamente innovativo sul rapporto tra classe operaia e ceti inter-

medi (è del '46 il famoso «Ceti medi ed Emilia Rossa» nel quale afferma che «non vi è nessun contrasto tra gli interessi che noi difendiamo e quelli dei gruppi sociali intermedi»). pensa sempre alla «piccola impresa isolata, che va aiutata a crescere ed è naturalmente interessata alla lotta contro i monopoli che limitano lo sviluppo e mantengono l'economia italiana in una posizione di ritardo». Questa visione della piccola impresa, isolata, verticalmente integrata e che pro-

duce per il mercato finale è sopravvissuta fino ad oggi nella sinistra e nel Pci, impedendogli una «adeguata riflessione teorica» che portasse ad una «revisione del paradigma dominante».

Sebastiano Brusco, docente all'università di Modena e uno dei più attenti studiosi della piccola e media impresa, e Mario Pezzini hanno svolto la relazione di apertura al convegno della Cna su «Grande e piccola impresa nella ideologia della sinistra italiana ed europea». La tesi di fondo è che la sinistra, come gli economisti accademici, hanno sempre considerato la grande impresa come il modello vincente di organizzazione industriale, mentre l'impresa minore è marginale o comunque destinata a crescere se vuole essere efficiente e competitiva. La dove, come in Emilia Romagna, si sono affermati i distretti industriali e si è dimostrato che essi possono essere competitivi come e forse più della gran-

de impresa, il Pci ha operato bene, promuovendo una efficace politica di sostegno all'impresa minore attraverso i centri servizio rete.

Tuttavia, sostengono Brusco e Pezzini, «mai vi è stato un ripensamento serio dell'analisi, mai si è arrivati ad una riflessione teorica» sulla specificità del distretto, e sul suo rapporto con le piccole imprese isolate e con la grande impresa, generando una sorta di «schizofrenia tra un operatore corretto sul territorio e le posizioni analitiche di fondo». Ne sarebbe prova, del resto, il fatto che la legge sulla piccola impresa in discussione in Parlamento non prevede misure a favore dei distretti o, come preferisce chiamarli i leghisti, «sistemi industriali» della Cna. I sistemi industriali familiari, continuando a privilegiare l'impresa isolata o al massimo i loro consorzi.

Il dibattito, stimolato dalle acute sollecitazioni del professor Giacomo Becattini dell'un-

iversità di Firenze, ha offerto più di uno spunto di riflessione. Francesco Cavazzuti Individua i limiti dell'elaborazione teorica del Pci sulla piccola impresa nel fatto che il Pci emiliano «non ha saputo produrre cultura nei confronti del partito nazionale», un problema che va oltre il tema specifico. Per Claudio Sabbatini, dirigente della Cgil, oggi siamo di fronte a un processo simile a quello del declino della qualità da parte della grande impresa implicherà un rimodellamento di tutta l'impresa minore subfornitrice. L'obiettivo della sinistra non può che essere quello di determinare una «unità fra grande e piccola impresa e forze del lavoro per un ammodernamento generale del Paese come condizione per essere competitivi a livello internazionale».

Ma la sinistra, nota Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria del governo ombra, «non ha ancora risolto, politicamente e ideologicamente, la que-

stione di fondo, quale ruolo ha l'impresa nell'economia e nella società». Finora è stata vista come «antagonista e ostile di per sé ai lavoratori. Una concezione della quale ci dobbiamo liberare perché riduce la credibilità di governo della sinistra ed affermare che l'impresa è uno strumento prezioso che gli uomini si sono dati per risolvere i problemi, anche se non tutti, dello sviluppo economico». E Giorgio Napolitano aggiunge che «non si possono più considerare separati i problemi dell'impresa e del lavoro, in quanto la rappresentanza e la difesa del mondo del lavoro non possono essere più disgiunti dalla esigenza di salvaguardare efficienza e competitività dell'impresa». Impresa, piccola e grande che sia, che va sempre più sostenuta in una «ottica di sistema».

Per Napolitano, la lotta antimonomopolista trova oggi una sua validità nella «moderna legge antitrust, che ora va fatta applicare».

SU IL SIPARIO!

I comunisti contro i tagli allo spettacolo

Incontro con.

- On. Willer Bordon, della commissione cultura della Camera
- Gianni Borgna, responsabile nazionale Pci per lo spettacolo
- On. Elisabetta Di Prisco, della commissione cultura della Camera
- Sen. Venanzio Nocchi, della commissione cultura del Senato
- Ettore Scola, ministro della cultura nel governo ombra
- Sen. Giorgio Strehler, della commissione cultura del Senato
- On. Walter Veltroni, della Direzione del Pci



Giovedì 18 ottobre ore 11, Sala Hotel Bologna, via S. Chiara 5

Telemontecarlo
nei progetti del nuovo direttore generale, Milano
«Vogliamo crescere e diventare
la tv nazional-popolare degli anni Novanta»

Brutto
momento per i teatri londinesi. L'Old Vic licenzia
il direttore, la Royal Shakespeare chiude...
Soltanto il «musical» resiste e fa il pieno ogni sera

Vedi retro

**È morta
a Parigi
l'attrice
Delphine Seyrig**



È morta in una clinica di Parigi, dopo una lunga malattia, l'attrice francese Delphine Seyrig (nella foto) che aveva 58 anni. Dopo dieci anni dedicati al teatro, trascorsi tra la Francia e gli Stati Uniti, Delphine Seyrig iniziò la carriera cinematografica nel 1962, quando fu scelta da Alain Resnais per *L'anno scorso a Marienbad*. Da allora ha lavorato con numerosi registi famosi: Luis Buñuel per *Il fascino discreto della borghesia*, ancora Alain Resnais in *Muriel*, Marguerite Duras in *La musica e l'India*, Joseph Losey in *L'incidente* e François Truffaut in *Baci rubati*.

**Peter Ustinov:
la Gran Bretagna
ha un nuovo
baronetto**

Hercule Poirot nel film *Assassino sul Nilo* di scambiare solo una battuta con la regina Elisabetta. Ustinov sta promuovendo il suo ultimo libro, *Il vecchio e il signor Topp*, che racconta di una commissione internazionale di inchiesta, in cui si trovano assieme Dio e Satana. Ironico ha esclamato: «Quando non sono a Buckingham Palace, mi trovo ai grandi magazzini che firmo copie del mio libro».

**L'Opera
di Pechino
va in scena
a Imola**

Il Teatro comunale di Imola ospita in prima nazionale, dal 15 ottobre, un'opera di Wu Ch'Enen interpretata dall'Opera di Pechino. Si tratta di un'istituzione dalle origini antichissime e si presenta come una sintesi di letteratura, musica, danza, arte e acrobatica. Gli spettacoli che la compagnia cinese presenterà questo inverno in Europa sono ispirati a episodi tratti dalla leggenda *Scampio in paradiso*, che a sua volta si rifà a *Viaggio verso Occidente*, romanzo fantastico del XVI secolo. L'eroe di questi episodi è, appunto, Monkey King, il re delle scimmie, dotato di magici poteri.

**Scompare
Art Blakey
padre del
Jazz Messengers**

Il batterista jazz Art Blakey, fondatore del celebre gruppo dei Jazz Messengers, è scomparso il 15 ottobre scorso, a New York, all'età di 71 anni. L'annuncio è stato dato da un portavoce del nosocomio. Blakey, nato a Pittsburgh l'11 ottobre 1919, era da tempo malato di cancro ai polmoni. Blakey era considerato uno dei maggiori innovatori del jazz moderno, con una fusione di ritmi blues e di Gospel che erano alla base della scuola "hard bop" del jazz. Blakey era anche un celebre leader del gruppo dei Jazz Messengers nel 1954 insieme al pianista Horace Silver ed altri tre musicisti. Il gruppo aveva avuto un ricambio intenso trasformandosi in una autentica scuola di grandi talenti (tra cui Freddie Hubbard, Lee Morgan e Keith Jarrett). Blakey aveva suonato insieme con tutti i grandi del jazz moderno, da Miles Davis a Charlie Parker, da Dizzy Gillespie a Thelonious Monk. Tra le sue più famose incisioni figurano «Round Midnight», «Well, you needn't» e «In walked Bud». Blakey aveva imparato a suonare il piano e divenne batterista per puro caso: una sera fu costretto dalla assenza improvvisa di un collega a suonare la batteria. Fu amore a prima vista. Non smise più di suonarla.

**Intesa europea
contro la «fuga»
dei beni
culturali**

Domani si terrà a Castelporziano un incontro dei ministri della cultura della Cee per impedire la illecita esportazione dei beni culturali. Durante il semestre italiano di presidenza Cee il ministro dei Beni Culturali, Francesco De Felici, ha voluto questo incontro «per raggiungere un'intesa sul problema della protezione dei patrimoni artistici nazionali, in relazione all'entrata in vigore del mercato unico europeo del 1993. Sono convinto che la costruzione di un'Europa unita e di una cultura europea comporti la migliore tutela dell'identità preciosa di ciascun paese nella tradizione storica e nella creazione artistica. Qui la necessità di assicurare l'integrità dei patrimoni nazionali, contemporaneamente all'abbattimento delle barriere doganali per una libera circolazione delle merci nella Cee».

**Andrea Zanzotto
vince il premio
«Val di Camina»
per la poesia**

Sono stati scelti i vincitori della XV edizione del premio letterario «Val di Camina». Per la poesia il premio è stato assegnato ad Andrea Zanzotto per il libro *Gli sguardi i fatti e i silenzi*, edito da Mondadori. Per la saggistica il riconoscimento è andato a François Livi, docente alla Sorbona, per il volume *Ungaretti. Fatti e fatti. Lettere agli amici esiliati*, edizione Einaudi. Per la traduzione ha vinto l'inglese Ghanshyam Singh, per l'insieme della sua opera di traduttore e di italianista. La giuria era composta da Giorgio Barberi Squarotti, Elio F. Accrocca, Gerardo Vacana, Antonella Renzi.

**Robin Williams
sarà Peter Pan
nel nuovo film
di Spielberg**

Pare che Steven Spielberg, genio del cinema americano, stia per realizzare un sogno che accarezzava da tempo: la realizzazione di un film su Peter Pan. Robin Williams, il professore di *L'ultimo fuggente*, vestirà i panni del protagonista, simon sarà Captain Uncino, e quasi sicuramente Julia Roberts (la bellissima attrice di *Pretty Woman*) interpreterà la fata Campanellino. «Un misto di classico e contemporaneo» è stata definita la sceneggiatura firmata da Nick Castle e John Hart, su cui naturalmente ha messo le mani anche Spielberg. Le riprese dovrebbero cominciare all'inizio del prossimo anno.

MONICA LUONGO

CULTURA e SPETTACOLI

Uomo, cattivo dinosauro

Intervista a Paul K. Feyerabend
«La democrazia non è un valore assoluto ed è vana la nostra ricerca di principi che debbano essere permanenti»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI



Il filosofo della scienza Feyerabend paragona gli uomini ai dinosauri

LOCARNO. Da qualche parte Paul K. Feyerabend, per amore di chiarezza estrema, ha scritto anche che i kantiani sono praticamente dei banditi. È nel suo stile. Ed è il modo più sintetico per dire quello che nella sua testa di filosofo della scienza è sempre il pericolo maggiore: l'affermazione di principi universali della conoscenza, tanto cari proprio a Immanuel Kant. Feyerabend vede in questi principi norme rigide che poi qualcuno pretende sempre di imporre attraverso l'autorità. Il progresso scientifico, ogni progresso nella conoscenza può avvenire solo nella libertà più totale. Di più, i passi avanti si fanno proprio violando le regole e i principi precedenti. Al suo anarchismo metodologico nel campo della filosofia della scienza corrisponde una visione analoga della società, in cui quello che conta è che nessuno cerchi mai di imporre nulla a nessuno. Nella società ciascuno deve poter perseguire il suo stile di vita senza modelli imposti da altri, mentre la bontà delle istituzioni si misura dalla possibilità di accesso che offrono tutte le diverse tradizioni culturali esistenti. Abbiamo intervistato Paul Feyerabend a Locarno durante un convegno su «etica e politica».

A chi gli chiede se non vede pericoli nell'irrazionalismo, risponde che «l'altro pericolo è quello del razionalismo delle dottrine che dicono: il nostro metodo è quello giusto» e che l'irrazionalismo nasce sempre da una reazione alle pretese del razionalismo. Feyerabend è nato a Vienna nel '24, ha lavorato con Popper a Oxford, ha poi lungamente insegnato a Berkeley in California. Tra le sue opere più note «Contro il metodo» del '75 e «La scienza in una società libera» del '78.

Nel suo testo per questo convegno lei parla da una affermazione dell'astrofisico cinese Fang Lizhi circa il valore universale della scienza e della democrazia e poi vi appropria tutta l'argomentazione per respingerla. Non è d'accordo con l'idea che la democrazia sia un valore universale come dice Fang? Che cosa significa? Vede, con gli studi di scienza ho cercato di spiegare che ci sono certe leggi che si applicano a ogni cosa che esiste e va avanti in questo mondo. E queste sono leggi scientifiche; e questo è quel che vuol dire lo studio della scienza. Ciò non significa che tutto quello che gli scien-

ziati dicono è valido in ogni caso. Vuol dire solo che la scienza contiene certe leggi, che si applicano a tutto quello che c'è. Quanto all'universalità della democrazia, io non ne ho parlato. Costi lei mi deve spiegare, prima di tutto, che cosa vuol dire quella domanda? L'affermazione di Fang, che lei cita, contiene due cose: l'universalità della scienza, ma anche quella della democrazia. Lei le respinge entrambe, quindi la mia domanda... Allora diciamo così c'è gente che vuole la democrazia, gente che non ce l'ha la democrazia, gente che se la dimentica. Se c'è gente che non vuole la democrazia, vede, non è che possiamo costringerli a volerla. Ed è sbagliato dire che questa è la forma di vita più appropriata per gli esseri umani. Probabilmente c'è una parte degli uomini che non vuole vivere in quella maniera e che per lungo tempo non ha vissuto in quel modo. Una volta c'erano i re e così via. Ed è un dato di fatto che le monarchie erano spesso potenti istituzioni che, in certe fasi di passaggio, avevano contribuito a sopprimere altre potenti istituzioni. A quel tempo la democrazia sarebbe stata assolutamente inutile, perché la gente mancava di informazioni, e solo lì si aveva informazioni e potere. Perciò io direi che se la gente vuole la democrazia, qualunque cosa questa parola significhi - tra l'altro lei dovrebbe dirmi che cosa significa questa parola, ma adesso facciamo finta di saperlo - lasciamo che ce l'abbia. E se vogliono avere qualcosa del genere all'Est, adesso finalmente ce l'hanno. Ma se qualcuno non vuole averla e vuole qualcosa di totalmente differente? Per esempio non direi che l'America è una democrazia; è una repubblica, è un'altra cosa (Feyerabend gioca qui su una distinzione tra democrazia, intesa letteralmente nel senso classico di democrazia diretta, come nella polis greca, e repubblica nel senso di democrazia rappresentativa, ndr). E gli Americani non gradirebbero una democrazia dello stesso tipo di quella svizzera con iniziative popolari dirette, in cui si vota su un sacco di materie. In America non ci sono queste cose: ci sono rappresentanti di rappresentanti che occupano della cosa. E questa non è democrazia. A loro non piace: perché

dovrebbero averla? Che cosa significa universalità della democrazia? È la miglior forma di governo possibile? Ma chi l'ha stabilito? Quelli a cui piace o quelli a cui non piace? La crisi dell'ideologia, la crisi dell'Est Europeo tocca in qualche modo il suo pensiero? Credo che questa crisi non sia niente di tanto speciale. Vede, ci sono sempre crisi di culture e a me piace leggere la storia. Questo mi colpisce sempre un

se. Se capita di contrariare qualcuno che ha convinzioni di questo tipo e lo si guarda in faccia, si vedrà che è come parlare male della religione ad un prete, è come commettere un sacrilegio. Perciò è chiaro che la fede si è come spostata. Ed il fatto che ci sia qualcosa di fideistico e di irrazionale, con alle spalle un spirito aggressivo, non è nulla di nuovo.

Non uso queste parole. Voglio dire: datemi un problema politico e vi dirò che cosa ne penso, se ho abbastanza informazioni. Ci sono alcuni criteri che forse si possono applicare dal campo della scienza a quello della politica. Lei dice per esempio che un buon modo di procedere è quello di confrontare, di considerare le teorie avverse. Per esempio, liberalismo e socialismo... Questo non dovrebbe essere un principio universale. Dipende. Ci sono alcuni scienziati che riescono a lavorare soltanto lungo una linea e raggiungono i maggiori risultati lungo questa linea. Se uno gli dice che ci sono altri principi, diversi, quelli diventano nervosi e si confondono. Dipende dal tipo che fa il lavoro. Altri si trovano meglio in un grande caos di ogni genere di teorie alternative. Ci sono scienziati del primo tipo che non si confondono a causa delle alternative, ma non le stanno troppo a considerare. Einstein era del secondo tipo. Consideriamo per esempio l'idea della «proliferazione». Alcuni possono essere aiutati da questa idea in un determinato momento, ma altri, in altri momenti, proprio no. Dipende dal carattere che si ha, dal tipo di problema, dal tempo e così via. Mettiamo nel caso di una rivoluzione che sta svolgendosi: improvvisamente uno dice: «proliferazione, dobbiamo rimuovere questa grande oppressione che c'è. Pensiamo alle alternative». E può funzionare. Oppure prendiamo quest'altro esempio: c'è una guerra in corso, non c'è tempo, si vuole rovesciare il governo e cose del genere. E improvvisamente uno dice ai rivoluzionari: «Adesso amici miei, dovete proliferare!». Che non-senso! Questo ragionamento vale in tutti i campi. Si tratta di avere un problema concreto e, allora, di fronte al problema di raccogliere tutto quello che si è imparato a questo scopo e di dire: «Bene, adesso vediamo che cosa funziona meglio». Ma non devo neppure pensare al principio. Questo è elementare perché le cose sono sempre nuove e cambiano molto.

Ma l'universo non è permanente, l'umanità non è permanente... Io dico qualche principio di validità permanente che serva per esempio a combattere i criminali. Ma quanto durerà l'umanità? Ci saranno ancora esseri umani in futuro. Prendiamo i dinosauri. Ci illudiamo che gli uomini siano molto meglio di loro? e che non scomparranno? Gli uomini, che esisteranno solo per un breve periodo, stanno impastando l'atmosfera e mandando in rovina il pianeta. E qualcuno vorrebbe farci credere che hanno principi da estendere per l'eternità e per tutti gli esseri... È assurdo.

Qual è il suo orientamento nelle questioni politiche? Per alcuni si e per altri no. Ci sono gli opportunisti, che dicono: «Io uso quello che è meglio per me e per i miei concittadini, per i prossimi dieci anni, non per l'eternità». Come si possono avere priorità per l'eternità? Nessuno sa che cosa accadrà tra dieci anni.

Ma l'universo non è permanente, l'umanità non è permanente... Io dico qualche principio di validità permanente che serva per esempio a combattere i criminali. Ma quanto durerà l'umanità? Ci saranno ancora esseri umani in futuro. Prendiamo i dinosauri. Ci illudiamo che gli uomini siano molto meglio di loro? e che non scomparranno? Gli uomini, che esisteranno solo per un breve periodo, stanno impastando l'atmosfera e mandando in rovina il pianeta. E qualcuno vorrebbe farci credere che hanno principi da estendere per l'eternità e per tutti gli esseri... È assurdo.

Qual è il suo orientamento nelle questioni politiche? Per alcuni si e per altri no. Ci sono gli opportunisti, che dicono: «Io uso quello che è meglio per me e per i miei concittadini, per i prossimi dieci anni, non per l'eternità». Come si possono avere priorità per l'eternità? Nessuno sa che cosa accadrà tra dieci anni.

«E se la nostra storia non fosse infinita?»

**La notte dei desideri
il nuovo romanzo di Michael Ende
è in libreria. Tra fantasia
e denuncia il mondo sarà salvo
grazie a un gatto e a un corvo**

MARCO CAPORALI

ROMA. È un destino esemplare quello di Michael Ende, scrittore nato nel '29 a Garmisch, cresciuto nell'ambiente artistico di Monaco (è figlio del pittore surrealista Edgar) e trasferitosi in Italia nel '70, lontano dal clima culturale tedesco allora poco propenso ad accogliere e promuovere *Le avventure di Jim Botone* e dei giovani protagonisti delle sue prime opere, relegate nel genere minore della letteratura per l'infanzia. Con *La storia infinita*, best-seller internazionale a cui si è ispirato l'omonimo film di Wolfgang Peterson, Ende divenne oltre a un caso letterario il mito vivente degli ecologisti e pacifisti tedeschi. Così lo scrittore a lungo accusato di disimpegno dai suoi connazionali, fino a isolarsi in volontario esilio nella villa «Liocorno» tra le colline di Genzano (dove ha abitato per

quindici anni) ha ben presto raggiunto le vette nelle classifiche di vendita in una trentina di paesi - anche con libri anteriori a *La storia infinita* (del '79) come ad esempio *Momo*, sugli schermi grazie a Johannes Schaf - e i cuori di chi non si rassegna al quotidiano disastro ecologico. Dopo i trenta racconti labirintici de *Lo specchio nello specchio*, che con intenti didattici mostrano l'insensatezza della vita adulta e il suo museo degli orrori, Ende ritorna all'infanzia con *La notte dei desideri* (Ouvero il sanarchi bugiardin-fantastico *Greg di Magog*), appena edita da Salani (lire 24.000). Nelle sette ore che separano dalla mezzanotte dell'ultimo dell'anno, con leggerezza fantastica e ritmo incalzante si narrano le vicende di un gatto e di un corvo, salvatori della terra (col contributo mi-

racoloso di San Silvestro) dalle mire annientatrici di Belzebù Malospiro, «mago di laboratorio», e di sua zia Tirannia Vampiria, stregia dell'alta finanza. Di quest'ultimo lavoro, e della visione del mondo che lo ispira, ne parliamo con l'autore, di passaggio a Roma (vive a Monaco da cinque anni), nella hall dell'hotel Inghilterra. *La notte dei desideri* ripropone l'antitesi tra bene e male, entità inconciliabili e incarnate in eroi positivi e negativi. Da un lato gli animali, dall'altro creature infernali. Sono assenti gli uomini, esseri inconsapevoli e appena nominali. Che sia venuta meno la possibilità di mutare il rapporto tra uomo e natura? «Va parlato con l'autore, considerato letteratura d'evangelizzazione. Io allora domando ai critici: Come fate a sapere cosa avrà degli effetti politici?». Può darsi che i girasoli di Van Gogh abbiano avuto più effetti politici di tutti i manifesti contro la guerra in Vietnam, perché hanno mutato la percezione e quindi il concetto della società. Nelle manifestazioni dell'81 a Berlino i giovani dei movimenti alternativi tenevano in mano *Momo*. Occorre essere prudenti nei giudizi: la politica è il campo d'azione dei comportamenti umani. Per raggiungere la realtà bisogna entrare nell'immaginario. Bastiano fugge in un mondo fan-

ta, una continua accumulazione, e l'altrettanto insensata identità tra merce e denaro. Il sistema monetario è immorale di per se stesso. Dobbiamo scegliere tra fallimento economico e disastro ecologico. Il miracolo che nell'opera salva dal disastro è il rovesciamento del rapporto di causa ed effetto. L'umanità reagisce solo di fronte ai pericoli presenti anziché prevenirli.

Know-how

Conoscenza a 360°. Il Nuovo Ragazzini, dizionario di inglese con oltre 128.000 voci. Il McGraw-Hill Zanichelli, dizionario enciclopedico dell'inglese scientifico e tecnico. Il Gould Chiampo, dizionario enciclopedico di medicina. West's Law & Commercial Dictionary: diritto, politica ed economia, dall'inglese all'italiano, francese, tedesco e spagnolo. Il Nuovo Economics & Business, nuova edizione ampliata e aggiornata del dizionario enciclopedico economico e commerciale.

Parola di Zanichelli

Prima uscita di Emmanuele Milano dirigente «storico» di viale Mazzini ora direttore generale di Tmc attirata nell'orbita di Gardini

Strategie e obiettivi per una rete che ha mezzo milione di ascolti «Non vogliamo cambiare lo stile ma puntare su filoni televisivi nuovi»

«Sarà la tv nazional-popolare anni 90»

È giunto al capolinea il modello televisivo costruito 10 anni fa

ANTONIO ZOLLO

Emmanuele Milano ha escluso che dietro il suo passaggio a Tmc ci siano un disegno politico e una direttiva di partito. Egli nega anche un collegamento diretto tra il suo arrivo e quello di Gardini.

Il sistema televisivo, essendosi esaurito lo schema costruito 10 anni fa ed essendo falliti alcuni progetti risalenti al medesimo periodo. Da questo punto di vista è di primario interesse quel che Milano ha detto a proposito dei suoi progetti per Tmc: farne, cioè, una tv che si ispiri al modello del nazional-popolare «10 anni dopo», sulla falsariga di una ricetta calcistica: il solido gioco all'italiana mescolato con la fantasia brasiliana.

«Vorremmo che su tutti i telecomandi Tmc avesse un suo pulsante: il settimio colle di questo paesaggio televisivo. E non il colle più basso: così Emmanuele Milano, 24 ore dopo il passaggio dalla Rai alla tv monegasca di cui da pochi giorni è socio anche Gardini, racconta il suo impegno. Vuole una tv «nazional-popolare, dieci anni dopo», che coniughi Tmc con la «grande Raiuno» e la nuova Raitre.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La notizia del passaggio di Emmanuele Milano dalla Rai, dove era vice direttore generale per il coordinamento fra le reti, a Telemontecarlo, dove sarà direttore generale, è stata accolta da generale simpatia. Quello che succede quando un uomo che sa fare tv viene «scongelato».

Telespionista italiano, mi interessa solo indirettamente. I miei nuovi datori di lavoro hanno fin qui dimostrato equilibrio, misura, distacco dal coinvolgimento politico: è una ricchezza dell'emittente che non intendo rapinare. E le amicizie, sia interne alla Rai che con dirigenti di società produttrici, porteranno altre novità a Tmc? «Figuriamoci se non ho chi è disposto a seguirmi! Ma non ho nessuna intenzione di dar vita a chissà quali sconvolgimenti. Per il resto, non si faccia confusione: i rapporti personali sono una cosa, quelli professionali un'altra».



Dionisio Poli, vicepresidente di Tmc, con Emmanuele Milano

film di prima visione... anche perché questi generi danno ormai segni di invincibilità. E dunque, quale tv? «Nazional-popolare, dieci anni dopo. Una battuta che ha il sapore di una ricetta a lungo meditata (divagazione culinaria giustificata, se Milano definisce Tmc una tv che è come quei ristoranti molto curati e raffinati, nei quali però bisogna prenotare perché ci sono pochi posti...)».

Adesso, dieci anni dopo, è un'altra la tv «da imitare»: quella, stile Raitre, d'assalto, in fermento di idee. E di qui la piccola Tmc può ripartire. Trovato un padrone italiano. Il gruppo Ferruzzi, col suo 40 per cento (il 10 è sempre Rai), in buoni rapporti con l'Audiel (il direttore marketing Gianfranco Mazzonelli è stato dirigente della società di rilevamento, con la quale c'è già un accordo per delle «prove tecniche»).

Adesso, dieci anni dopo, è un'altra la tv «da imitare»: quella, stile Raitre, d'assalto, in fermento di idee. E di qui la piccola Tmc può ripartire. Trovato un padrone italiano. Il gruppo Ferruzzi, col suo 40 per cento (il 10 è sempre Rai), in buoni rapporti con l'Audiel (il direttore marketing Gianfranco Mazzonelli è stato dirigente della società di rilevamento, con la quale c'è già un accordo per delle «prove tecniche»).

RETE4 ore 22.55

RAITRE

Con «Gaia» fra il verde delle città

Continua «Invitateci a nozze»

Terzo appuntamento con Gaia, il programma di ecologia in onda questa sera alle 22.55 su Retequattro. In stretto legame con l'attualità, la puntata di oggi sarà dedicata alla protesta contro la distruzione dei giardini pubblici di Napoli e di Milano.

Matrimonio doc per il pubblico televisivo. Questa sera alle 22.35 su Raitre prosegue Invitateci a nozze il programma di Virginia Onorato e Donatella Rimoldi, curato da Tiziana Piazza.

TV LOCALI

«ReteCapi» chiede di trasmettere in tutto il territorio nazionale

Anche ReteCapi si adegua alla legge Mammì. Il network dell'isola ha deciso di fondere le sue società operative per adeguarsi alla nuova legge e richiedere l'autorizzazione a trasmettere in ambito nazionale.

Il network dell'isola ha deciso di fondere le sue società operative per adeguarsi alla nuova legge e richiedere l'autorizzazione a trasmettere in ambito nazionale.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIUNO.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIDUE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for ODEON.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SCEGLI IL TUO FILM.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RETE4.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RADIO.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RADIO.



Franco Parenti è stato ricordato al Valle

Una serata per ricordare l'attore Parenti maestro di tutti

Una serata a Roma per ricordare Franco Parenti, morto il 28 aprile 1989. C'erano gli amici del Teatro Pier Lombardo, ora ribattezzato con il suo nome, giovani attori cresciuti sotto l'ala generosa e instancabile del «maestro», artisti, politici e Carlo Tognoli, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, che proprio in nome di Parenti ha ribadito il suo dissenso contro i tagli al Fondo unico per lo spettacolo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Amici di quella Milano che ha amato moltissimo, compagni di lavoro, di strada, di vita, attori giovanissimi cui ha insegnato la passione per il teatro e per il lavoro. Con molto garbo, profondo rispetto e un po' di commozione, questi amici ed attori hanno ricordato, lunedì sera al Teatro Valle di Roma, Franco Parenti. L'occasione di una serata a lui dedicata è nata dalla presenza, a Roma, nei teatri Valle e Vascello e al Palazzo delle Esposizioni, dei protagonisti e degli spettacoli del Teatro Pier Lombardo, oggi ribattezzato Teatro Franco Parenti.

Chiamati sul palco da Andrea Ruth Shammah, regista di molti suoi spettacoli, ora direttrice artistica del teatro, legata a Parenti da un rapporto profondo e strettissimo, sono saliti a ricordarlo Carlo Tognoli e Carlo Maria Badini, Isabella De Filippo e Aldo Tortorella, Giovanni Crippa e Gian Maria Volonté, mentre tre giovani attori del «suo» teatro hanno letto alcuni degli aforismi pubblicati nella rubrica che Parenti teneva, alla fine degli anni Cinquanta, sull'«Avanti!», «il dito nel focolchio».

«Ho vissuto con Franco - ha detto il ministro dello Spettacolo Tognoli, per molti anni sindaco di Milano - gli anni difficili e duri del terrorismo. È giusto che proprio pensando a lui e alla sua forza e a quel luogo polivalente e vivo che era il Pier Lombardo, io ribadisca anche questa sera la mia posizione contro la manovra di governo che ha deciso i tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Sappiamo che si possono fare economie anche in questo settore, ma devono essere economie programmate: avevo previsto norme più rigorose e selezioni più severe, proprio per

evitare quegli sprechi che è la gente stessa dello spettacolo a denunciare, ma questi tagli portano a scelte rettilinee e irrazionali. Voglio ripetere qui, in questa occasione, che dove c'è teatro c'è democrazia, e dove non c'è democrazia allora il teatro si fa clandestino, perché è indispensabile, come la musica, come il cinema, alla nostra vita. E dunque ancora qui mi impegno a formulare proposte per il recupero dei fondi e la stesura di norme per la razionalizzazione del settore, e a fare tutto quanto mi è possibile durante l'esame parlamentare della manovra finanziaria».

È stato un breve filmato della Rai, una registrazione dell'«Edipus di Giovanni Testori, a farlo rivivere per brevi attimi. A quell'apparizione intensa e fugace sono seguiti i ricordi personali di molti: quelle proverbiali nottate senza sonno, trascorse a parlare di tutto; la sua capacità di essere «maestro» e amico generosissimo; la lunga collaborazione con Eduardo, sottolineata da un chetivolo darsi del «lei» che non comprometteva la stima e l'affetto; la semplicità con cui riusciva ad essere un modello ricco di umanità; il rigore, infine, di un impegno culturale e politico che andava oltre l'immediato. È stato Aldo Tortorella a parlare del suo rapporto travagliato e mai interrotto con il Pci: «La sua politica, il suo essere comunista, era dentro la lunga collaborazione con Eduardo, autore e maestro di esistenza. Voleva cambiare il teatro così come voleva cambiare il mondo e la sua politica era tutta la sua vita. E per questo che in tempi di grande smarrimento, pensiamo a Parenti come a qualcuno che ha dato un senso alla sua vita e che ci dà oggi la forza di non rassegnarci».

«Gli strumenti della fantasia» A L'Aquila tra avanguardia e sperimentazione

L'AQUILA Cosa significa indagare gli strumenti della fantasia e cercare di presentarli al pubblico? A L'Aquila l'Officina musicale italiana ha realizzato il Festival delle arti musicali dal titolo, appunto, «Gli strumenti della Fantasia», conclusosi nei giorni scorsi e pensato come un momento artistico che ha coinvolto musica, cinema, teatro e arte. Il cartellone però non mostrava un filo conduttore che legasse tra loro gli eventi: «l'unico comune denominatore - scrivono gli organizzatori - è una precisa e coerente scelta estetica». Di qui la scelta di rappresentare pagine poco conosciute del '900, come i «Cinque incantamenti», composizione musicale di Giacomo Scialoja o «Les charmes de la mort» di Alberto Savinio, e opere recenti di compositori

delle ultime generazioni, come «Aphrodite» di Giorgio Battistelli o «Incontro interrotto» di Carlo Crivelli. Forse la scelta di «sperimentare» testi inusuali è stata anche l'intenzione del Teatro accademico dell'Università dell'Aquila, che ha messo in scena «Escuante» di Michel de Ghelderode, e «Il mare in tasca» di e con Caesar Brie, unitamente a un corso tenuto da Paola Poli. Allora, si potrebbe pensare, il tema del festival è quello delle avanguardie, come dimostrerebbe anche la mostra di Arte povera allestita al centro «Quarto di Santa Giustina». E allora cosa c'entra la mini rassegna cinematografica «Notturni» che ha presentato «Tutto in una notte» di John Landis, «Fuori orario» di Martin Scorsese e «Omicidio a luci rosse» di Brian De Palma?

Il teatro inglese nei guai: la Rsc chiude per quattro mesi, l'Old Vic licenzia, il Covent Garden cancella nuovi spettacoli. È il trionfo del «business» turistico?

Povero Shakespeare sfrattato dal musical

Il musical sta uccidendo il grande teatro inglese? A corto di sovvenzioni governative, senza sponsor, disertati dal pubblico, i teatri londinesi stanno vivendo un brutto momento. L'Old Vic licenzia il regista Jonathan Miller e tutta la compagnia, la prestigiosa Royal Shakespeare Company chiude bottega per quattro mesi, il Covent Garden cancella *Ifigenia in Tauride*. Una crisi sempre più grave.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il buio che sta per scendere sulla celebre Royal Shakespeare Company e sul palcoscenico di alcuni fra i più famosi templi della drammaturgia mondiale come l'Old Vic è indice di una crisi che rischia di aver serie conseguenze per il futuro del teatro inglese. Far calare il sipario, anche se solo temporaneamente, sul megacomplex del Barbican Centre, sede della Rsc, vuol dire premere il campanello d'allarme sullo stato della cultura nazionale. In qualsiasi altro paese (luci spente al Piccolo di Milano? al Bolsioi di Mosca?) nascerebbe uno scandalo, ma in Gran Bretagna la situazione ha preso una piega diversa. Dopo tutto, in undici anni di *premiership* non si ricorda una sola visita della Thatcher alla Rsc e tutti sanno che il suo autore preferito è Frederick Forsyth.

Sono state le difficoltà finanziarie che hanno indotto gli attuali dirigenti della Rsc a spegnere le luci per quattro mesi. L'avvertimento è chiaro: se il governo rimane sordo agli appelli, le cose potrebbero peggiorare ulteriormente e portare ad una chiusura ancora più prolungata se non addirittura definitiva. Questa è la compagnia che è nata dagli sforzi di Peter Brook, di Peter Hall, di Peggy Ashcroft e che porta il nome di Shakespeare dopo aver costruito uno stretto legame con il luogo natale del drammaturgo e poeta di Stratford-upon-Avon, dove la Rsc ha un teatro. Ma l'allarme del

teatri al buio è assai più ampio. L'Old Vic ha cancellato due nuove produzioni, *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare e *Il Parco* di Botho Strauss, dopo che avevano raggiunto la decima settimana di prove. Il proprietario dell'Old Vic, il canadese Ed Mirvish, ha licenziato il regista Jonathan Miller e tutta la compagnia quando si è accorto che non riusciva più a finanziare le imprese del genere. Anche se non è più il tempio classico legato al nome di Laurence Olivier, che ne fece la sua casa per tanti anni, l'Old Vic rimane una specie di monumento nazionale.

Poi è arrivata la notizia che il direttore del Covent Garden, Jeremy Isaac, ha dovuto cancellare una nuova produzione di *Ifigenia in Tauride*. Anche in questo caso per motivi finanziari. Le sovvenzioni governative non sono sufficienti, gli sponsor privati su cui il Garden deve fare sempre maggiore assegnamento non si sono presentati. Magari una marca di whisky può vedere un incentivo alla pubblicità del suo prodotto nella *Traviata* (il brindisi) o una linea aerea può sfruttare *Madama Butterfly*, ma *Ifigenia in Tauride*.



Una scena di «Metropolitan» che Whit Stillman ha presentato ieri a Roma

cil è Peter Palumbo, un conservatore miliardario il cui padre si fece ricco dopo essere emigrato in Gran Bretagna da Amalfi.

La chiusura dei due palcoscenici del Barbican per quattro mesi, motivata dalla mancanza di fondi, è naturalmente fonte di polemiche che non possono risparmiare il management della Rsc. Fino ad una quindicina di anni fa, la base di questa compagnia era l'Aldwych, un meraviglioso teatro al centro della capitale. L'allora direttore Trevor Nunn decise che era troppo piccolo e vinse la battaglia per costruire un megacentro culturale nei pressi della City. Per mandare avanti la nuova impresa, Nunn è passato gradualmente alla produzione di spettacoli commerciali, come il musical *Les Misérables*, ricavando somme

ingenti, anche a livello personale, nelle riedizioni estere. Ci ha preso gusto. Ha lasciato la compagnia nelle mani del condirettore Terry Hands ed ha allacciato un redditizio rapporto con l'onnipresente Andrew Lloyd Webber. Il tocco magico della Rsc è andato via via affievolendosi, sia nelle produzioni shakespeariane, sia in quelle del teatro classico moderno o di autori contemporanei. Si sono viste mediocri regie di opere di Genet e, nonostante l'enorme campagna pubblicitaria alla quale Anthony Burgess ha contribuito non poco, anche *A Clockwork Orange* (Arancia meccanica) si è rivelato una delusione.

Mentre infuria la polemica, avanza verso il teatro inglese l'altra grande ombra. Una rivoluzione comandata dai *big business* minaccia di far tramontare

quel tradizionale gusto inglese fra il classico e la forte vena innovatrice che negli anni Cinquanta e Sessanta contribuirono a fare di Londra una delle città must per gli amanti del teatro. Il musical non era per nulla la specialità del palcoscenico londinese. Capitava un *My Fair Lady*, un *Oliver*, un *Hair*, ma erano cose rare. Adesso è diverso. In questi giorni a Londra sono di scena i grandi successi: *Miss Saigon*, *Les Misérables*, *Aspects of Love*, *Phantom of the Opera*, *Cats*, *Me and My Girl* e *Starlight Express*, tutti musical. I foyer traboccano di turisti giapponesi, americani, australiani che hanno in mano i *vouchers* dell'agenzia viaggi. Ormai il biglietto per il musical fa parte della prenotazione dell'albergo o del volo aereo. Si tratta di consumatori passivi. Chi ha in

mano questa industria del musicale? Cameron McKintosh ha prodotto *Fantasma*, *Les Misérables* e *Miss Saigon*. Andrew Lloyd Webber è il compositore di quattro show. Insomma, meno di una decina di persone si sono impadronite di un monopolio che vale miliardi di sterline.

Il fatto è questo: dieci-quindici anni fa, i grandi successi per i londinesi e per i turisti erano le opere di Shakespeare, di Osborne e Pinter. Ed anche senza i grossi nomi, la gente andava ad ascoltare il teatro inglese un po' ovunque perché si fidava di attori, registi e compagnie, della loro arte. Adesso trionfa una specie di automatismo canoro con il 90% degli effetti di scena governati da tastiere elettroniche. Il teatro ha fatto volare «i gusti» verso fantasmi e gatti.

di *Metropolitan*. Vivaci e spensierati (ma nient'affatto stupidi) trascorrono mattine e serate a discutere della vita e dell'onore, di piccoli e grandi problemi, di un futuro difficile ma quasi certamente improduttivo.

A seminarne scompiglio è l'arrivo, assolutamente casuale, nel gruppo, di un *radical* di estrazione borghese (abita nel West End, un quartiere «alieno» rispetto a Manhattan). Tom è un socialista fuoriarco che un po' alla volta si lascia irretire da quel mondo che a sua volta lo accetta volentieri. Sarà il testimone dello scioglimento del gruppo nel quale incontrerà, comunque, due nuovi amici e una ragazza niente male. Whit Stillman non spiega volentieri i suoi sentimenti nei confronti di quel buffo agglomerato di ragazzi viziali («in

ogni caso - precisa - sono tutti nel film»). Tema di «emozionarsi» e di non saper essere abbastanza equilibrati, ed era subentrato ad uno zio nella conduzione di un'agenzia di noti vignettisti - il metodo di lavoro che ha portato Sayles, Jarmusch, la Seidelman a realizzare alcuni dei loro film migliori. Volevo fare qualcosa di altrettanto povero ma che descrivesse un oggetto di lusso, come i miei personaggi». A dargli una mano ci ha pensato un cast di attori tutti rigorosamente esordienti, sorprendentemente disinvolte davanti la macchina da presa. I più bravi si chiamano Edward Clements, Carolyn Farina, Christopher Egan e Taylor Nichols. Agli ultimi due, Stillman gli pensa di proporre il suo prossimo film. «A meno che non siano nel frattempo diventati troppo cari».

«Un romanzo», come si usa dire, è certamente la storia produttiva di «Metropolitan». Film «piccolo» (realizzato a grazie a piccoli finanziamenti di amici e parenti e alla vendita personale di un appartamento) ma nient'affatto «spor-

«La mia Manhattan così giovane, così decadente»

DARIO FORMISANO

ROMA. Alla «Quinzaine des réalisateurs» del festival di Cannes, fu giudicato un'«autentica sorpresa». E più recentemente, da Locarno, è ritornato con un «spardo d'argento», secondo riconoscimento assoluto della manifestazione. Di festival in festival (era partito in sordina ad una rassegna del Sundance Institute di Robert Redford) cresce adesso la fama, in Europa come negli Usa, di Whit Stillman, trentottenne regista nato e cresciuto a Manhattan, una sorta di Woody Allen più nostalgico che ha scelto per esordire una storia «ambientata in un passato recente ma imprecisato» e in una classe sociale invece caratterizzata, la gioventù bene di New York presa dagli ultimi *deb parties*, noiosi e pretenzio-

si, impegnata a discutere (almeno alcuni) sulla lenta ma inesorabile decadenza dell'aristocrazia.

dell'Accademia per aver permesso al cantante di esibirsi a West Point alla vigilia del centenario della nascita del generale Eisenhower, un esempio di virtù civili e militari entrato ormai nel mito. Ma non per questo Dylan ha rinunciato a cantare - davanti ai futuri generali dell'esercito più potente del mondo - brani come *Masters of War*. Certamente i tempi stanno cambiando, ma chi non trascorrebbe - mettiamo - nel sapere che è stato nominato da Bush consigliere per la sicurezza nazionale? Qualche ricordo del ragazzo che fu l'anima canora del pacifismo e della protesta contro la guerra nel Vietnam negli anni Sessanta, a West Point devono pure averlo conservato, ma quel che è stato è stato: i cadetti si

sono spellate le mani per applaudire «questo hippy» che a 50 anni suonati è diventato il loro beniamino.

L'artefice della piccola rivoluzione culturale è stato l'organizzatore delle manifestazioni artistiche dell'Accademia, William Yost, che da anni dava la caccia a Bob Dylan per portarlo a West Point. Questa volta la cosa gli è riuscita. Lo show era stato già fissato per settembre, poi il cantante ha fatto sapere che nel giorno stabilito proprio non poteva, ma non ci sono stati problemi: scegliesse lui il giorno, gli hanno fatto sapere da West Point, purché fosse di sabato. E sabato scorso Dylan ha cantato. «Cerchiamo di dare ai cadetti un quadro completo degli eventi artistici e culturali più significativi della nostra epoca, e sicuramente Bob

Dylan è una figura di grande impatto. Non c'era nessuna ragione perché non lo invitassimo». Costi Yost ha motivato la sua scelta, e così l'antica Accademia americana (fondata nel 1802) ha vissuto «uno degli eventi artistici più straordinari della sua storia». L'affermazione è di uno storico di West Point, Lucian Truscott. «Prima di Dylan - dice - lo spettacolo più audace a West Point era stato, negli anni Settanta, un concerto dei Beach Boys».

A non essere troppo soddisfatti dell'evento sono stati invece i fans di Bob Dylan, che lo hanno seguito fino dentro il teatro dell'Accademia. Ma tutto quello sventolio di bandiere proprio non sono riusciti a sopportarlo. E per la prima volta sono usciti prima della fine.



Bob Dylan ha cantato i suoi successi di fronte ai cadetti di West Point

E' morto il grande fisico irlandese John Bell, il suo teorema della disuguaglianza prova definitiva dell'indeterminismo

La telepatia dell'elettrone

Era considerato uno dei massimi fisici teorici contemporanei. John Bell, 62 anni, irlandese di Belfast, è morto domenica 30 settembre a Ginevra dove lavorava presso il Cern. Col suo teorema della disuguaglianza aveva (forse) risolto l'antica polemica sul determinismo tra i più grandi fisici del secolo e

dimostrato che l'incertezza è intrinseca alla natura. Che «la meccanica quantistica», la regina del meraviglioso mondo a livello atomico, «è incompatibile con qualsiasi concezione locale e deterministica della realtà». Come ricorda il suo collega ed amico Gian Carlo Ghirardi.

PIETRO GRECO

«La polemica della realtà fisica oggettiva è tanto profonda che egli dedica gran parte della sua vita di ricercatore al tentativo di falsificare l'interpretazione di Copenhagen della meccanica quantistica. Non ci riesce (dicono i più). Ma l'attacco è poderoso. A Princeton elabora insieme a Boris

Podolsky e al giovane Nathan Rosen il famoso articolo pubblicato nel 1935 su «Physical Review» col titolo: «Può la descrizione quantomeccanica della realtà fisica considerarsi completa?». Il tentativo di Einstein, Podolsky e Rosen (EPR) è di provare che la risposta è no. Che le particelle



Disegno di Umberto Verdat

più critici, Erwin Schrodinger «è di una importanza sinistra». Certo l'extrapolazione sociologica è un passaggio arduo. Ma resta il fatto che l'attività, la dinamica degli elettroni non seguono (non possono seguire) percorsi precisi. E' come se fossero diffuse nello spazio. Delocalizzate. Di qui, legittime, le domande. Esiste una realtà oggettiva? L'incertezza è intrinseca alla natura? Le teorie quantistiche descrivono davvero la realtà o sono incomplete?

Una scuola di pensiero prevale su tutte. Quella che fa capo al danese Niels Bohr. Nell'interpretazione di Copenhagen non vi sono passi ultrarapidi da fare. Le teorie quantistiche, che hanno avuto un ottimo successo sperimentale, sono ormai definitive: «La fisica ha raggiunto la fine del suo cammino». L'incertezza è intrinseca alla natura. Anzi: «il concetto di realtà oggettiva è evaporato», proclama Heisenberg. E' l'osservatore che definisce le caratteristiche dell'oggetto osservato. «L'interpretazione di Copenhagen» prevale. Ma ha fieri oppositori: Schrodinger, De Broglie, Bohm. E soprattutto Albert Einstein. Il più grande fisico del secolo. Deciso a dimostrare che al di là della meccanica dei quanti c'è un gioco più profondo che ancora non comprendiamo. Un gioco certo. Deterministico. «Tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo?», scrive in una celebre lettera a Max Born «io credo invece che tutto obbedisca ad una legge, in un mondo di realtà obiettive. Un giorno si saprà quale di questi due atteggiamenti istintivi sarà stato quello giusto». Quel giorno non è ancora venuto. La critica di Einstein alla interpretazione di Copenhagen è totale: «Mi risulta difficile pensa-

re che la Luna esiste solo quando la guardo». La realtà deve essere oggettiva. «Mi sembra inevitabile che quei fisici che considerano concettualmente definitivo il metodo descritto dalla meccanica quantistica debbano... rinunciare... all'esistenza contemporanea di una realtà fisica in differenti regioni dello spazio». E ciò gli appare intollerabile. L'avversione di Einstein per l'indeterminismo e per «eva-

re che la Luna esiste solo quando la guardo». La realtà deve essere oggettiva. «Mi sembra inevitabile che quei fisici che considerano concettualmente definitivo il metodo descritto dalla meccanica quantistica debbano... rinunciare... all'esistenza contemporanea di una realtà fisica in differenti regioni dello spazio». E ciò gli appare intollerabile. L'avversione di Einstein per l'indeterminismo e per «eva-

quantistiche hanno proprietà definite e oggettive come quelle della fisica classica. Ne vien fuori un paradosso, il paradosso EPR, che dopo 55 anni resta la più pungente critica alla meccanica quantistica: consideriamo due particelle, A e B, che interagiscono con un'energia totale pari a 10. Poi le due particelle si distaccano, allontanandosi per anni ed anni luce l'una dall'altra. Un osservatore misura l'energia

di A: è pari a 6. La misura non ha disturbato in alcun modo (non può data la distanza) l'altra particella. Quindi, per il principio di conservazione, B deve avere un'energia pari a 4. Ma, concludono EPR, se possiamo conoscere la sua energia senza misurarla, allora lo stato di B è oggettivo. B possiede quell'energia a prescindere dall'osservatore. Non appena Niels Bohr viene a conoscenza di quel fulmine a ciel sereno si mette a lavoro per tentare di pararlo. Risponde dopo un mese e più di furioso lavoro: non è possibile effettuare misure separate di oggetti appartenenti ad un sistema quantistico. La risposta di Bohr non è brillante e chiara come la critica di Einstein. Ma, agli occhi dei fisici, il paradosso EPR non riesce a portare il «colpo mortale» alla meccanica quantistica anche se per alcuni quello posto resta «il più importante problema aperto della fisica del XX secolo».

Oltre ad Einstein anche altri fisici sono disturbati dall'indeterminismo quantistico. E intendono superarlo. «Un'azione in tal senso è quella della teoria delle variabili nascoste. Che tenta se non di eliminarlo, almeno di trasferirlo ad un altro livello», ci dice Ghirardi. La teoria è in parte contenuta già nell'idea di onda pilota di De Broglie. Coniugata da von Neumann (in modo errato), è ripresa e sviluppata da Bohm. C'è stato quindi un periodo nel quale la meccanica dei quanti sembrava davvero completa in senso deterministico? «Forse nessuno dei suoi proponenti si è mai posto fino in fondo il problema di quanto nascoste e inaccessibili fossero quelle variabili», afferma Ghirardi. «Ma certo se la teoria avesse avuto successo avrebbe dimostrato che la meccanica quantistica è concettualmente completa in senso deterministico». Scalzando l'incertezza dal suo posto di prima fila sulla scena della fisica. Ma ad evitarlo (definitivamente) ecco che arriva John Bell. Il quale dimostra che non c'è nessun «completamento» deterministico e locale possibile per la meccanica quantistica. Che la attuale teoria dei quanti è incompatibile con le idee «razionali» di realtà e separabilità. Anche a distanza gli elettroni sono correlati. Infatti Bell prova «che per costruire una teoria della meccanica quantistica attraverso medie delle variabili nascoste si è costretti ad introdurre una teoria che è esplicitamente non locale.

Con un vero, istantaneo effetto fisico a distanza», sostiene Ghirardi. Insomma nel mondo dei quanti gli elettroni si comportano come se fossero davvero telepatici.

La correlazione «telepatica» tra gli elettroni sembra dare ragione ad Einstein. Ma si tratta di una vittoria di Piro. La guerra è (sembra) irrimediabilmente perduta. Perché il teorema di Bell dimostra non solo la realtà della correlazione (e quindi dell'azione) a distanza. Ma anche l'impossibilità di avere sistemi autonomi in regioni separate dello spazio. E soprattutto riconferma l'indeterminismo come caratteristica ineliminabile dei fenomeni quantistici. Il nuovo modello di riduzione dinamica con cui Ghirardi, Rimini e Weber tentano di riconciliare il micro al macro, aumenta ancora il grado di indeterminismo. Il modello si basa sul concetto che la dinamica di Schrodinger, che determina l'evoluzione della funzione d'onda, deve essere modificata includendo effetti statistici e non lineari. La funzione d'onda è soggetta, in tempi del tutto casuali, a processi spontanei che corrispondono alla localizzazione nello spazio dei microcostituenti di ogni sistema fisico. La frequenza di questi processi è molto piccola a livello atomico, per cui la localizzazione resta indefinita. Nulla cambia quindi per la superposizione di un singolo elettrone o di un singolo fotone «non osservato», cioè non perturbato. Ma la frequenza del meccanismo di localizzazione aumenta col numero dei costituenti di un sistema fisico. Un gatto, per esempio, è costituito da un numero molto alto di particelle quantistiche, con una frequenza di localizzazione elevatissima. Le superposizioni dell'«sistema gatto» sono virtualmente soppresse. Egli è in unico posto ed in un unico stato. Anzi! Ghirardi commenta John Bell «non riesce ad essere simultaneamente vivo e morto che per una esilissima scaglia di secondo».

Qual'è la reazione dei fisici al teorema di Bell? Molti restano increduli. Il realismo locale appare irrimediabilmente ad un razionalista e così non sono pochi quelli che tentano ancora di riconciliarlo con la meccanica quantistica. «Riducendo tutti quelli che disettono dal teorema di Bell si potrebbe mettere in piedi una grande conferenza internazionale», commenta Franco Selleri (Fisica senza dogma, Dedalo). Ma i tentativi di falsificare sono risultati inutili. Anzi velleitari. Perché Alain Aspect (nel 1982) ha dimostrato sperimentalmente che le particelle quantistiche come i fotoni sono telepatici. «In modo inequivocabile», sostiene Ghirardi. In modo ambiguo e non definitivo, sostengono altri. Tra i tanti increduli c'è un vecchio signore austriaco trapiantato in Inghilterra. Convinto assertore dell'indeterminismo. Ma anche della realtà locale. «A ottant'anni suonati si è rimesso a fare il fisico teorico con entusiasmo giovanile per cercare di distruggere il teorema di Bell, ma senza esiti concreti», riporta il fisico Franco Selleri. Ma di sir Karl Popper avremo modo di parlare la prossima volta.

Una nuova specie di formiche scoperta nella sede del Wwf

Hanno scelto proprio il posto giusto. Se c'è un habitat a prova di sicurezza per una specie vivente, quello è certo un ufficio del Wwf (World Wildlife Fund), la grande organizzazione dedicata alla protezione di piante e animali in tutto il mondo: se poi l'habitat prescelto è addirittura la sede centrale del Wwf le garanzie sono massime ed è appunto lì che, caso o no che sia, una nuova specie di formiche ha posto il insediamento. A notare le inaspettate ospiti è stata Kathryn Fuller, presidente del Wwf, quando, l'anno scorso, osservò gli insetti mentre correvano da un punto all'altro della sua scrivania. Da buon presidente, la signora Fuller non solo assicurò adeguata protezione alle formiche, ma chiese al professor Wilson, zoologo ad Harvard, di analizzarle. Lo studioso identificò subito gli insetti come appartenenti al gruppo neotropicale

Pheidole, rintracciando la sede della colonia nelle radici di una pianta. Poi constatò che era una specie del tutto nuova. Mai osservata prima. Intanto la Fuller le cura servendo loro acqua zuccherata, tonsoli di mela, formaggio e qualche dolcetto. Ma, assicura, sta creando un completo ecosistema tropicale.

Messico: piano antiauto per la città più inquinata del mondo

Il governo messicano ha annunciato che manterrà indefinitamente il programma «oggi non circolare» ed adotterà altre misure per cercare di ridurre l'inquinamento atmosferico della capitale, che ha gli indici più alti del mondo. Queste misure sono però considerate dei palliativi da parte degli ecologisti. Il sindaco della megalopoli messicana, Manuel Camacho Solis, ha annunciato che sono state stanziati 7,3 milioni di pesos (tre miliardi di lire) per un programma che prevede l'espansione della metropolitana, la sostituzione dei vecchi autobus urbani e la realizzazione di strade di scorrimento, ed ha inoltre assicurato il trasferimento delle fabbriche inquinanti. L'inquinamento atmosferico di Città del Messico è provocato da circa 3,5 milioni di veicoli (molti dei quali vetusti), da 35.000 industrie e centri commerciali e dalla carenza di servizi igienici di cui soffrono almeno cinque milioni di abitanti. Ma gli ecologisti sono scettici. Il programma «oggi non circola», in base al quale, a turno, i veicoli dovrebbero restare fermi un giorno alla settimana a seconda dell'ultimo numero della targa, ha solo provocato un aumento senza precedenti nella vendita di veicoli nuovi e la rimessa in circolazione di vecchie carcasse, per cui la situazione non è cambiata e gli indici di inquinamento continuano a superare, spesso, i limiti di guardia.

Tossina botulinica: è velenosa, ma fa bene ai nervi

Ricercatori clinici americani hanno usato con relativo successo la tossina botulinica per attenuare gli effetti debilitanti di disordini neurologici che provocano il tremore dei muscoli del collo e delle mani. Hanno iniettato nei muscoli innervati dalle vie neuronali affette dal disturbo minime dosi di tossina botulinica. I due terzi dei 51 pazienti trattati con questa cura sperimentale hanno registrato «un miglioramento definitivo», spiega il dottor Josef Jankovic, che sta conducendo la ricerca insieme al collega Kenneth Schwartz. La tossina, prodotta da batteri, ha effetti disastrosi perché blocca il messaggio motorio sui neuroni che innervano il muscolo. La tossina che provoca la patologia nota come botulismo. I due clinici hanno scoperto che dosi infinitesime iniettate direttamente nel muscolo disturbato, provocano miglioramenti nella situazione. La tossina botulinica è già stata usata in clinica oculistica per curare lo strabismo e il blefarospasmo. Il dottor Jankovic dice che con questa cura è possibile trattare anche forme di torcicollo spasmodico e distonia spasmodica.

Gomma da masticare sotto accusa in Gran Bretagna

La gomma da masticare è stata messa oggi sotto accusa dalla «Food Commission», un organismo per la tutela dei consumatori britannici. In un rapporto inviato al governo, la commissione sostiene che i pacchetti di gomma dovrebbero portare una scritta di avvertimento simile a quella d'obbligo per le sigarette: «Questo prodotto può essere nocivo alla salute». Nella gomma da masticare - ha dichiarato un portavoce della commissione - vi sono carboidrati minerali, come vaselina o cera di paraffina, che sono stati riconosciuti come tossici e sono vietati in tutti gli altri tipi di alimenti. L'affermazione è stata subito contestata dalla Wrigley, la maggiore produttrice britannica di gomma da masticare. «Il rapporto della commissione - ha detto Philip Hamilton, direttore esecutivo della Wrigley - è sensazionalistico, impreciso e tale da trarre in inganno i consumatori. I nostri prodotti - ha aggiunto - sono assolutamente sicuri e in regola con tutte le norme nazionali e internazionali sugli alimenti».

CRISTIANA PULCINELLI

Rapporto dello Stokholm Institute sul consumo energetico

«Sopraffatti dall'effetto serra»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Grido d'allarme sui rischi legati alle emissioni di gas e all'effetto serra è stato lanciato dallo Stokholm environment institute. Un rapporto, presentato in contemporanea a Londra, Stoccolma, Washington e Roma (il compito è stato affidato nella capitale italiana alla Lega ambiente), prevede che se non verranno adottate adeguate misure di controllo il consumo globale di energia è destinato ad aumentare, di qui al 2020, di una percentuale variabile tra il 55 e il 100 per cento.

Il punto di vista da cui si sono posti i ricercatori svedesi è il limite ecologico, cioè la sopportabilità degli ecosistemi. E fanno un esempio concreto. Basandosi su un'analisi dei mutamenti avvenuti nel passato e delle capacità di adattamento degli ecosistemi terrestri e marini gli scienziati dello Stokholm environment institute (Sei) affermano che se la temperatura dovesse aumentare di oltre 2 gradi centigradi rispetto ai livelli precedenti alla rivoluzione industriale (già oggi

bill che possono portare ad una riduzione delle emissioni di una quota variabile tra un quarto e la metà entro il 2020. Con che cosa sostituire i combustibili fossili? Ci sono innanzitutto, per il rapporto svedese, tutte le forme di energia solare (pannelli, celle fotovoltaiche e per questo ultime c'è la speranza che per il Duemila non solo si sia ridotto il costo, ma che questo sia diventato addirittura competitivo). Energia eolica, geotermia, nucleare ed energia idroelettrica. Tuttavia il rapporto fa notare che un incremento di queste due ultime fonti si scontra con una serie di problemi ambientali e socio-politici.

Altra misura indicata dallo Stokholm institute è la riduzione della deforestazione combinata con un programma di rimboscimento su scala regionale che possa ridurre a zero l'incremento del rilascio di anidride carbonica dalla biosfera entro il 2005.

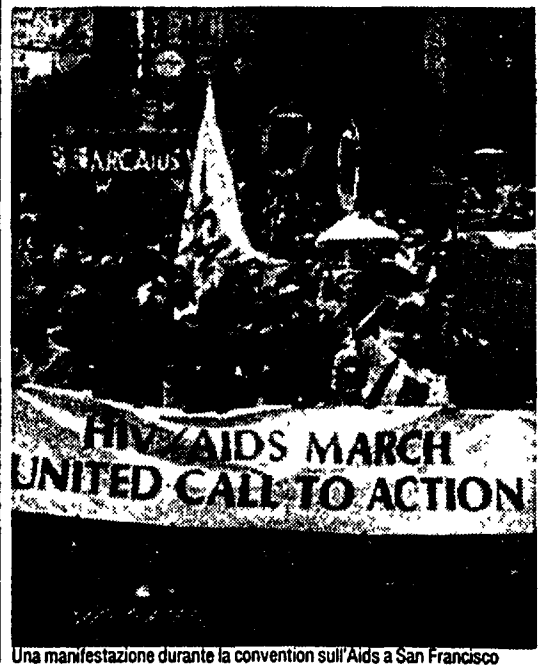
L'utilità del contributo degli scienziati del Sei è stato sottolineato ieri mattina da Renata Inghrao e da Giovanna Melandri. Quest'ultima ha ricordato

che il Rapporto svedese sarà presentato ufficialmente nei prossimi giorni a Ginevra nell'ambito della Convenzione mondiale sul clima. Quale differenza con il documento dell'Ippc delle Nazioni Unite? «Diversamente da quel rapporto - ha dichiarato la Melandri - questo del Sei prevede la definizione di limiti ecologici tollerabili a lungo termine. E un approccio nuovo al problema che la Lega ambiente apprezza: anziché partire dai limiti tecnici ed economici, si affronta finalmente il problema dell'effetto serra a partire dai livelli di tollerabilità degli ecosistemi».

E Renata Inghrao ha concluso annunciando che, nei prossimi giorni, la Lega ambiente consegnerà al governo italiano, alla Cee e all'Onu una petizione che ha raccolto più di 400 mila firme, in cui si fissa l'obiettivo di una riduzione del 20% di qui al Duemila delle emissioni di anidride carbonica. «È la stessa richiesta del Sei, speriamo che la pressione della comunità ambientalista e del movimento ambientalista riescano a smuovere i governi dal loro immobilismo».

Allarme in Gran Bretagna, a rischiare sono ora soprattutto le donne

Raddoppia l'Aids tra gli eterosessuali



LONDRA. Allarme in Gran Bretagna. Raddoppiano i casi di Aids tra gli eterosessuali, sia maschi che femmine. La velocità di crescita dei casi in questo gruppo di persone è ora molto più alta di quella di tutti gli altri gruppi tradizionalmente considerati «a rischio» (omosessuali, tossicomani, emofilici e trasfusi).

Lo ha rivelato l'altro ieri il dipartimento della sanità del governo britannico. A settembre, rivela la fonte governativa, il bilancio annuale dell'Aids vede infatti una crescita del 95% dei casi tra gli eterosessuali rispetto allo stesso periodo del 1989. E soltanto negli ultimi tre mesi, i nuovi casi sono stati 365, con una netta impennata rispetto agli altri nove mesi dell'anno. Il dipartimento della sanità ha anche annunciato che il numero delle persone sieropositive dovrebbe aggirarsi attorno alle 50 mila unità. E per molti di loro non si conosce la fonte dell'infezione. Per la verità, però, i dati del

dipartimento della sanità dimostrano che anche tra i tossicomani la crescita dei casi di Aids è in rapidissima crescita: quasi l'89% in più rispetto all'anno scorso. Molto più lento, ma non per questo meno preoccupante, l'aumento dei casi tra gli omosessuali, 40%.

Intanto, il conto delle persone morte di Aids in Gran Bretagna è salito a 2.040. Sir Donald Acheson, l'ufficiale medico responsabile del servizio sanitario, ha commentato che «è di vitale importanza che le persone eterosessuali adottino una serie di comportamenti di sicurezza. Siamo di fronte ad un velocissimo incremento di un'infezione mortale. Ed è un disastro. Io sarei sorpreso se questo trend non continuasse ancora per un anno o due».

Sir Acheson, inoltre, sostiene che c'è un rapido incremento anche dei casi di gonorrea tra gli eterosessuali, ad indicare una alta percentuale di rapporti con partner diversi. Al contrario, tra i maschi omosessuali i casi di gonorrea sono in netto calo, a dimostrazione che quel gruppo a rischio ha preso estremamente sul serio gli inviti ad utilizzare i preservativi per praticare il sesso sicuro.

Il responsabile del servizio medico si è detto comunque preoccupato per le donne omosessuali che, ha affermato, «corrono un rischio quattro volte maggiore di diventare sieropositive al virus Hiv attraverso un rapporto con un uomo infetto», rispetto agli uomini che, specularmente, hanno rapporti con donne infette.

In questi giorni, inoltre, un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità ha affermato che oltre 10 milioni di bambini potrebbero essere infettati dalle loro madri entro la fine del secolo. Un problema, questo, che sembra guardarsi soprattutto l'Africa sub-sahariana, dove gli andamenti dell'epidemia sono irregolari ma dimostrano, ovunque, una tendenza a non arrestare l'infezione.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
roselli LANCIA

ieri ● minima 14°
○ massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6.24
e tramonta alle 17.25

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Finito il blocco alla discarica di Malagrotta in città si elimina solo l'immondizia
Sospeso fino a lunedì il servizio a domicilio per gli «scarti» più ingombranti

L'Amnu col fiato corto Rifiuti raccolti «a rate»

CLAUDIA ARLETTI

Per tornare alla normalità, occorrono almeno altri quattro giorni. Lungo le strade della città, cumuli di rifiuti attendono ancora i camion, che li porteranno alla discarica.

A Malagrotta, ora, si lavora giorno e notte. La gente della zona, che aveva bloccato l'accesso dei camion per protestare contro i livelli d'inquinamento, è tornata a casa ormai da 48 ore. Ma, fino a lunedì prossimo, in diverse zone della capitale, i rifiuti che si sono accumulati nei giorni del blocco resteranno per strada.

L'Amnu, ieri, ha annunciato che il servizio a domicilio per la raccolta dei rifiuti ingombranti non verrà effettuato per tutta la settimana. Inutile, perciò, chiamare la municipalizzata per fissare gli appuntamenti. I camion, in questi giorni, lavoreranno solo per svuotare i cassonetti e per liberare i marciapiedi dai sacchi ammucchiati: elettrodomestici in fin di vita

e vecchi pezzi d'arredamento aspetteranno.

La discarica è tornata in attività lunedì pomeriggio, dopo l'incontro in prefettura tra la gente di Malagrotta e le istituzioni. «O fate passare i camion, o non cominciamo neppure a discutere», aveva avvertito il prefetto Alessandro Vocci. Il gruppetto, guidato da don Lucio Pollini, aveva accettato la condizione.

Così, mentre la discussione a Palazzo Valentini proseguiva, i camion si rimettevano in moto. Centinaia di mezzi ormai stracolmi, che erano rimasti parcheggiati per forza nelle discariche «di passaggio» (a Rocca di Cencia e a Ponte Malnorne), sono potuti ripartire per Malagrotta. L'Amnu, da subito, ha invitato gli autisti e gli operai ad osservare turni straordinari. Fino a ieri pomeriggio, in tutto erano state raccolte 2500 tonnellate di immondizia (la città ne produce circa 4 mila al giorno).

Intanto, il popolo di Valle Galeria e il suo parroco hanno quindici giorni di

tempo per trovare un gruppo di ricerca (università? Cnr?), disposto a eseguire un nuovo studio sull'inquinamento della zona. Mesì fa, l'Amnu aveva presentato i risultati di un'indagine, che escludevano la tossicità dei fumi prodotti dall'attività di Malagrotta. Ma la gente della zona non è assolutamente convinta.

E, in cambio dello «sblocco» della discarica, lunedì ha preteso una nuova indagine. Regione, Comune, Amnu e Provincia - dopo tre ore di discussione - hanno dato l'okay.

In Prefettura, inoltre, alla delegazione era stata promessa la sospensione dei progetti per la costruzione di tre inceneritori, in attesa del nuovo studio. Ieri, il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, ha ricevuto un'altra delegazione, partita da Valle Galeria per discutere nuovamente la piattaforma-Malagrotta. Gigli ha annunciato che, già stamane, sottoporrà al «governo» del Lazio il provvedimento di sospensione del progetto.

Ospedale Eastman chiude il pomeriggio per sciopero

L'ospedale Eastman, specializzato in odontoiatria, rischia la chiusura nelle ore pomeridiane. Il personale infermieristico è da ieri in stato di agitazione perché non sono stati pagati gli straordinari. L'apertura pomeridiana è stata decisa dal comitato di gestione dell'Usl Rm/2 nel febbraio scorso ma da allora è stata resa possibile solo grazie alla disponibilità dei 350 infermieri a prestare servizio oltre il normale orario di lavoro. Qualche giorno fa il comitato di gestione ha dichiarato al personale che, per mancanza di soldi, non verranno pagati gli ultimi tre mesi di straordinario. Ieri è arrivata la comunicazione ufficiale ed è subito scattata la protesta. I lavoratori sono riuniti in assemblea permanente e si rifiutano di continuare a lavorare senza essere pagati. Cgil Cisl e Uil aspettano che la direzione sanitaria avvii le trattative e nel frattempo denunciano carenze di personale e, perciò, precarie condizioni igieniche.

Teodosio Zotta nuovo presidente dell'Idisu osteggiato dal Pci

Teodosio Zotta è il nuovo presidente dell'Idisu, l'istituto per il diritto allo studio universitario. La sua nomina è stata decisa ieri in un tempestoso consiglio regionale. Il gruppo comunista infatti ha sollevato un problema di opportunità nell'affidamento dell'incarico a Zotta che nel '79, quando ricopriva la carica di funzionario alla Camera, venne accusato di tentata violenza carnale ai danni di una dipendente e poi prosciolto in istruttoria. Zotta ha ricoperto in passato la carica di consigliere di Stato. All'Idisu va a sostituire Giovanni De Cesare che presentò le sue dimissioni ai tempi della Pantera studentesca.

Rimandato l'attivo sulla «Quercia» per la conferenza di programma

La federazione romana del Pci informa che l'incontro cittadino sul programma della nuova formazione politica previsto per venerdì e sabato prossimi è rinviata ai giorni immediatamente successivi alla conferenza di programma nazionale che si terrà dal 22 al 24 ottobre. La decisione è stata assunta per permettere una più adeguata preparazione politica ed organizzativa dell'appuntamento.

Sbardella tuona contro Fiori per gli appalti «in famiglia»

Fulmini e saette di Vittorio Sbardella contro quella che definisce «una squallida campagna di diffamazione nei confronti miei e di qualche mio amico», cioè la vicenda venuta a galla in questi giorni degli appalti di miliardi della Fiera di Roma che sarebbero andate a una società della moglie e del figlio del leader della corrente androtiana romana, Nuccia e Pietro Sbardella. Su carta intestata della Camera dei deputati, Vittorio Sbardella ha inviato ieri una lettera all'ingegner Ennio Lucarelli, presidente dell'ente Fiera con la quale chiede l'invio di tutti gli atti relativi alla vicenda alla Procura della Repubblica, per «smascherare l'intrigo». Nella postilla aggiunge poi di aver incaricato il legale di famiglia, avvocato Caiazza, di denunciare il quotidiano La Repubblica per «ingenti danni morali e materiali». Al dc Publio Fiori, fonte della notizia, manda a dire: «Sono tranquillissimo, spero che lui possa dire altrettanto di sé».

Domani corteo degli operai della centrale di Montalto

Centinaia di operai in cassaintegrazione nei cantieri della centrale di Montalto di Castro arriveranno domani a Roma per una manifestazione che raggiungerà Palazzo Chigi. Contro i licenziamenti di 1900 operai e per la prosecuzione della cassaintegrazione i senatori comunisti Ugo Sposetti, Giovanni Ranalli, Renato Pollini, Lorenzo Cianotti e Renzo Antoniazzi hanno vivacemente protestato con il governo. Domani l'intera vicenda sarà discussa in aula mentre la seduta congiunta delle commissioni Lavoro e Industria, altra richiesta dei parlamentari, è stata revocata.

Cinque colpi alle gambe per una lite di droga a Aprilia

Lo hanno trovato esangue all'ingresso della clinica Città di Aprilia. Antonio Fidelibus, 25 anni, di Ciampino, aveva appena ricevuto 5 colpi di pistola alle gambe. Celebre, disoccupato, con precedenti per furto e detenzione di stupefacenti, Fidelibus era stato ferito gravemente da un suo coetaneo, Arnaldo Adipietro, residente a Nettuno. Il fatto, lo hanno accertato i carabinieri di Aprilia, è successo in via Giustiniani 7, nell'androne. Ed è lì che abita la fidanzata di Adipietro, in passato condannato per rapine e detenzione di armi. Secondo gli inquirenti la lite tra i due, conosciuti come spaccatori, sarebbe scoppiata per un traffico di droga non andato in porto. Fidelibus è stato operato, le sue condizioni restano gravi, con riserva di prognosi, ma i medici sperano che potrà farcela.

RACHELE GONNELLI

Dieci ufficiali medici lavorano nelle «comunali». Sono ormai 27 i giorni di sciopero dei privati

È arrivato il farmacista di giornata

Dieci ufficiali medici sono, da ieri, al lavoro in cinque farmacie comunali. Sono stati «precettati» per dare una mano ai colleghi capitolini stremati da 27 giorni di «serrata» dei privati. Entro una settimana arriveranno altri «rinforzi». Ancora file e disagi mentre si susseguono i vertici e le richieste di intervento: il Comune chiama la Regione, la Regione chiama lo Stato. Domani sciopero dei pensionati.

FERNANDA ALVARO

Dietro i banconi delle farmacie comunali, da ieri, ci sono anche dieci ufficiali medici dell'esercito. Chiamati a dare una mano ai loro colleghi capitolini stremati da 27 giorni di sciopero dei privati, distribuiranno i farmaci a chi non può permettersi di prenderli a pagamento in attesa di un futuro e non certo rimborso. Ieri hanno lavorato a Tor Bella Monaca, Tor Sapienza, piazza della Rovere e corso Vittorio.

La «serrata» delle farmacie private è cominciata il 20 settembre scorso e da allora i disagi per migliaia di romani sono andati crescendo. La cifra delle spese sanitarie di questi giorni nei 24 «medical-shopping» pubblici parla chiaro. Se fino al 19 settembre nelle casse delle «comunali» entravano un miliardo e duecento milioni al mese, dal 20 a ieri il fattura-

to è salito a due miliardi a settimana. E dietro questa cifra si nascondono file interminabili di anziani e malati, rabbia e stress dei dipendenti comunali, 800 farmacie private praticamente vuote di gente. E non ci sono soluzioni in vista ad eccezione dei rinforzi militari e di quelli civili per i medici. Ieri sono arrivati i farmacisti con le stellette, entro la prossima settimana dovrebbero entrare in servizio, per un mese, i 30 farmacisti che in futuro dovrebbero ricoprire il ruolo di direttori di «empori medici» del Comune. Ammesso che si trovino 30 persone disposte ad accettare un impiego a scadenza ravvicinata.

Per i romani costretti a ricorrere alle medicine, soltanto la speranza di essere serviti più in fretta. I farmacisti privati che hanno chiesto persino al presi-

dente della Repubblica di intervenire, non sembrano intenzionati ad interrompere la «serrata». «Mi chiedo perché in Lombardia e nel Veneto i fondi per la spesa farmaceutica bastino per tutto l'anno», dice l'assessore alla Sanità, Gabriele Mori. «O le regioni hanno garantito ai farmacisti il rimborso, oppure i farmacisti hanno trovato il modo di rientrare dalle spese. Comunque sia c'è da sottolineare che i nostri medici hanno cominciato lo sciopero il 20 settembre, mentre sono stati pagati fino al 30 di quel mese. Ho la sensazione che ancora una volta Roma e il Lazio siano strumenti per far saltare un certo tipo di assistenza che ai privati non sta bene. Proprio contro i privati il Coordinamento delle associazioni dei consumatori, il Codascons, ha annunciato una denuncia alla Procura della Repubblica, sarà il secondo esposto dopo quello del Movimento federativo democratico presentato la settimana scorsa.

Nel prossimi giorni continueranno i vertici. Domani alle 9,30 è convocata una riunione delle commissioni Sanità del Comune e della Regione. Gli amministratori locali chiederanno allo Stato di ripianare il deficit sanitario per il '90 e di

trovare il modo per non riproporre tra un anno lo stesso problema. Venerdì sera l'assessore Mori incontrerà di nuovo i sindacati. «Siamo stati noi a proporre l'utilizzo dei militari», scrive in un comunicato il segretario della Camera del lavoro, Claudio Minelli - ma ci rendiamo conto che questo, come l'arrivo di 30 medici per un mese, non è altro che una toppa. Se, comunque non si dovessero trovare farmacisti disposti a lavorare per un mese allora che si chieda ai neo laureati.

Una serie di appuntamenti, dunque, e nessuna certezza. Contro il permanere dei disagi i pensionati di Cgil, Cisl e Uil scenderanno in piazza domani alle 9. Si ritroveranno in via Merulana, davanti all'assessorato alla Sanità. Alcune delegazioni si trasferiranno in Campidoglio, alla Regione e in prefettura. Dello sciopero dei privati si è occupato ieri sera il Consiglio comunale. Dal Campidoglio è partito un richiamo al Governo reo di sottostimare, ogni anno, la spesa farmaceutica del Lazio. Il Pci ha invece allargato l'accusa al Sindaco «che non ha preso alcuna iniziativa per porre fine ai disagi». E ha chiesto che le altre 26 farmacie comunali previste vengano aperte al più presto.



Un ufficiale medico militare nella farmacia comunale di piazza della Rovere

Domani l'assemblea d'avvio del comitato salute

Primo incontro cittadino La costituente riparte da ventisei

MARINA MASTROLUCA

Ventisei comitati. Una rete che allarga le sue maglie in tutta la città, coagulando intorno alla costituente nuovi interessi. Oggi, a distanza di pochi mesi dall'assemblea che ha dato il segnale di partenza al comitato cittadino, le esperienze finora maturate si confrontano nella sala convegni dell'Hotel Metropole (via Principe Amedeo 3 dalle 17 alle 21,30).

Primi contributi all'elaborazione del programma e alla riflessione sulla forma partito: il tema dell'incontro, che sarà aperto da una riflessione di Paola Galotti De Biase e da Bia Sarasini e proseguirà con gli interventi di Goffredo Bettini, Miriam Mafai, Paolo Leon, Filippo Ciccone, Mariella Gramaglia, Arianna Montanari,

Giulio De Petra, Mauro Fiorini, Maurizio Salustri, Angelo Trezza.

Al comitati territoriali, in questi mesi si sono affiancati gruppi legati a realtà di lavoro o a settori definiti trasversalmente. Come il «comitato per la costituzione delle politiche dell'amministrazione statale e per la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione» o la «costituente per la salute», che prenderà l'avvio domani, in un'assemblea presso la Casa della cultura (largo Arenula, 26 alle 17), e che ha già raccolto oltre trecento adesioni.

La consapevolezza dello stato di inefficienza del servizio sanitario, l'idea che il diritto alla salute debba attraversa-

re la nuova forza di sinistra ora in gestazione, l'esigenza di trovare una forma coerente per esprimere la propria critica al disegno di legge De Lorenzo di riforma del settore, le ragioni alla base della formazione del nuovo comitato, presentato ieri in una conferenza stampa.

Un impegno a metà tra la riaffermazione di principi e valori ideali e il rilancio di iniziative concrete nella difficile realtà romana, fatta di sprechi e disservizi, da imputare «non tanto alle scarse disponibilità finanziarie, quanto alla cattiva gestione delle risorse». La costituente per la salute, come ha affermato Felice Piersanti, primo del Cto, vuole dare una risposta seria al problema sanitario nel Lazio, con un modo nuovo di intendere la politica, collegando due indignazioni:

quella di chi lavora nelle strutture sanitarie e dei cittadini che vedono negati i loro diritti.

Il rilancio del servizio pubblico, della prevenzione e della ricerca, (attraverso la costruzione di nuovi ospedali, il varo di un piano sanitario regionale, la riorganizzazione territoriale, il ridimensionamento delle convenzioni private che vedono ora il Lazio in testa a tutte le altre regioni italiane), sono i principali punti di intervento nell'ambito romano, indicati nella «carta di intenti» che domani verrà discussa in assemblea. Sul piano nazionale, la costituente per la salute lancia, tra le altre, una proposta-bomba: l'introduzione di elementi privatistici nei rapporti di lavoro, con l'obiettivo di migliorare efficienza e produttività.

Delitto di via Poma, un bluff le macchie nella guardiola del portiere

Il sangue era lucido da scarpe Si cerca l'assassino a suon di analisi

Non è di sangue la macchia scura trovata sulla scrivania di Pietrino Vanacore. Svanisce, così, l'elemento che sembrava aver quasi risolto il giallo di via Poma, ma rimane un'altra pista, quella di prelevare il sangue a tutte le persone coinvolte nel delitto e confrontarlo con quello trovato nell'ufficio. Spetta adesso al giudice accettare o no il procedimento. Ieri Vanacore e Volponi si sono sottoposti al prelievo.

ALDO QUAGLIERINI

In una lista di quindici nomi sono riposte le speranze di smascherare l'assassino di Simonetta Cesaroni. L'ipotesi che fossero state trovate nuove importanti tracce nella guardiola del portiere è infatti svanita ieri quando si è appreso che la macchia riscontrata sulla scrivania di Vanacore non è di sangue. La pista principale rimane dunque quella legata

alla prelievo ematico chiesto dal sostituto procuratore, Pietro Catalani, a tutte le persone in vario modo coinvolte con l'omicidio della giovane impiegata. Si aspetta adesso che Giuseppe Pizzuti, il giudice per le indagini preliminari (Gip) decida se accogliere o no la richiesta del pm.

Il materiale prelevato lunedì mattina in via Poma, la scriva-

nia (nella guardiola del portiere) e le due scale a pioli (nel sottoscala) erano comunque già state controllate nei giorni seguenti al delitto. Sulla scrivania gli agenti avevano notato dei segni «strani» e una macchia scura vicino ad una zampina (dalla parte opposta della cassetteria); le due scale, invece, erano «entrate» nell'inchiesta in merito all'alibi fornito da Pietrino Vanacore il quale dichiarò che nel momento in cui avveniva il delitto (tra le 17,36 e le 18,30 del 7 agosto scorso) stava annaffiando le piante poste su un terrazzino al piano natiso (e per fare ciò avrebbe utilizzato una scala a pioli).

Lunedì, in sostanza, gli agenti sarebbero andati a prelevare dei reperti posti sotto sequestro già da parecchio tempo e di cui conoscevano già la scarsa importanza. Infatti le analisi effettuate sulla macchia scura

hanno confermato che non si tratta di sangue. La pista che invece rimane consistente, e dalla quale si attendono risposte significative, è quella che si muove da palazzo di giustizia. Il pm ha chiesto che tutte le persone che in qualche modo ruotano intorno all'assassino di Simonetta, si sottopongano ad un prelievo per compararne poi il gruppo sanguigno con quello della traccia ematica trovata su una porta dell'ufficio maledetto (e forse lasciata dall'assassino). Tra queste, oltre a Giuseppe De Luca (moglie del Vanacore) e Paola Cesaroni (sorella della vittima) ci sono Luca Volponi (figlio del capufficio di Simonetta), Raniero Busco (fidanzato della ragazza uccisa), Cesare Bizzocchi (socio di Volponi), Giovanni Caracciolo (dirigente dell'ufficio dove è avvenuto il delitto)

e Mario Vanacore (il figlio del portiere). In più tutti gli impiegati dell'Associazione italiana alberghi della gioventù, dove la ragazza è stata assassinata. Ora il Gip deve decidere se accogliere la richiesta di far effettuare il prelievo e poi bisognerebbe stabilire se le persone devono essere assistite dal difensore. Infatti, secondo la legge, ne ha diritto solo chi è ufficialmente indiziato e nessuno, tra coloro a cui è stato rivolto l'invito, lo è.

Ieri intanto, Salvatore Volponi e Pietrino Vanacore, si sono presentati al Policlinico Gemelli per farsi prelevare un campione di sangue. A fare gli accertamenti sarà il professor Vincenzo Pascali, che ha ricevuto sabato dal Gip l'incarico di stabilire qual è il gruppo sanguigno delle due persone sottoposte ad indagini.

Enti locali
Mfd: «Regole
chiare
per i diritti»

Vogliono che lo statuto del Comune, previsto dalla nuova legge sulle autonomie locali, sia lo strumento di tutela dei diritti dei cittadini. E così Movimento Federativo Democratico e Dac (Difesa Abitanti Circostrizione XVII) ieri pomeriggio hanno chiamato a raccolta i cittadini per il primo incontro con i difensori civici della XVII circostrizione. Oltre duecento persone, nel teatro della parrocchia di Santa Maria delle Grazie, a piazzale degli Eroi, hanno ascoltato gli interventi di Giovanni Moro, presidente dell'Mfd, dei difensori civici di Pietro Bazzani e Francesco d'Onofrio, due dei quattro consulenti nominati dal Comune e che dovranno elaborare la proposta di statuto. «La stagione di elaborazione degli statuti», ha detto Giovanni Moro - può essere l'occasione di riconoscimento della titolarità dei cittadini sul tema della tutela dei loro diritti e sulla definizione di istituti di partecipazione popolare». Angelo Bonini e Pierluigi Biamonti, difensori civici della XVII circostrizione, hanno posto l'esigenza, per rendere efficace lo strumento del difensore civico, di istituire canali di rapporto con gli abitanti che vadano oltre il volontariato. «Comunque abbiamo intenzione di promuovere mensilmente, in ogni circostrizione», ha spiegato Giorgio Chinnigo, presidente del collegio metropolitano dei difensori civici - «Incontri tra i difensori e gli abitanti, a questo primo incontro che ha come oggetto gli statuti e la nuova legge, ne seguiranno altri più concreti, legati ai problemi dei quartieri».

«Colpa dei bus dell'Atac
che riempiono troppo i serbatoi
e perdono nafta per strada»
accusa la polizia municipale

Vittime vip su «chiazza selvaggia»

La scorta al Quirinale «vola» in piazza Venezia

Gli autobus dell'Atac perdono carburante, causano incidenti, bloccano il traffico. E ieri, davanti al Vittoriale, una vittima vip: una guardia di scorta al Quirinale è volata sulla nafta. La denuncia è dei vigili urbani. «Ogni giorno riceviamo decine e decine di chiamate». Per sistemare «chiazza selvaggia» il Comune spende decine di miliardi. Ma l'Atac, ancora una volta, cade dalle nuvole.



Uno dei vecchi autobus che perdono gasolio

ADRIANA TERZO

Vigile urbano sulla moto scivola su una chiazza di gasolio. Non uno qualunque, la guardia municipale appartiene al servizio di scorta del Quirinale. Anche la macchia non è una macchia qualunque: secondo i vigili urbani si tratta di perdite di carburante fuoriscite dai serbatoi dei bus Atac. L'incidente, accaduto ieri mattina alla sette, è solo la punta di un iceberg. Il centenario è scivolato proprio davanti al Vittoriale di Piazza Venezia. Arrabbiatissimo, ha chiamato la centrale operativa, i vigili hanno subito provveduto a trasnennare l'area e avvisare la ditta (privata) che ha riportato il manto stradale alla normalità. Un caso isolato? «Macché, per noi è una vera e propria sciagura», dicono alla sala operativa - «È

un problema reale, causato quasi sempre da mezzi dell'Atac. Anche adesso ci hanno appena segnalato una larga macchia di olio mista a carburante nel sottovia della Colombo in direzione viale Marconi». Ma all'Atac, sulla vicenda, continuano a cadere dalle nuvole. Dopo la denuncia fatta dai vigili all'Unità qualche giorno fa e dopo le promesse («Controlleremo, verificheremo i tappi dei serbatoi...»), la situazione è rimasta tale e quale. «Abbiamo 2800 vetture distribuite in quindici rimesse - dicono alla vicedirezione d' esercizio della municipalizzata - se non ci arriva un messaggio preciso, la tale vettura nel tale giorno alla tale ora, noi che possiamo fare? Forse qualche perdita di carburante ci sarà

altamente «girate» ai vigili. «E' appena passato un autobus dell'Atac, ha lasciato una pozza di gasolio, potete mandare qualcuno?». Cittadini arrabbiati, che scivolano a piedi o sui motorini. Che vorrebbero avere strade più sicure soprattutto se a causare questi disagi sono proprio i mezzi di trasporto pubblico. Ma come si fa a dire che la colpa è proprio dell'Atac? La tesi non è peregrina. La certezza sulle responsabilità dell'azienda ci viene dal fatto - dicono ancora alla centrale della polizia urbana - che le segnalazioni (e gli incidenti) arrivano soprattutto nelle prime ore della mattinata, quando i bus hanno il serbatoio carico di carburante, e da zone che si trovano in prossimità di depositi dell'azienda o lungo i percorsi di linea. Qualche esempio? Via Fiammosca, via Colli Aniene, ma anche piazza Venezia, via Cesare Battisti, via Cortina d'Ampezzo, largo Arenula.

«Veniamo alla spesa. Il Comune di Roma, per togliere le «macchie» dalla strada, si rivolge a ditte private che hanno l'appalto complessivo della manutenzione stradale. Il contratto dura tre anni, il '90 però è stato prorogato alle stesse società che si sono accaparrate il triennio precedente. La prossima gara sarà avviata ai primi di gennaio. In prima circostrizione, l'ente locale più «incidentato», le ditte sono cinque. Ognuna di loro costa alle casse comunali un miliardo l'anno. E' poco, è troppo? Perché di «chiazza selvaggia» non se ne occupa il servizio tecnico del Comune? «Perché non disponiamo di personale che possa svolgere questo lavoro - spiega all'ufficio di via Tomacelli - Del resto veniamo scavalcati anche per le segnalazioni, dovremmo occuparcene noi, ma le procedure sono così lente che si fa prima a dirottarle ai vigili».

Commissione Trasporti Pci
Venerdì 19 ottobre, ore 9.30
presso la Direzione del Pci
Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

ASSEMBLEA NAZIONALE
degli amministratori
delle Aziende municipalizzate
consortili dei trasporti

Sarà discussa l'ordine del giorno:
«Iniziativa politica, legislativa e istituzionale
per affrontare la crisi delle aziende di trasporto
e della mobilità urbana»
Concluderà: Sergio GARAVINI
della Direzione Nazionale del Pci

Giovedì 18 ottobre - Ore 18.00
c/o sez. Gramsci
via S. Bargellini, 20

VIVIBILITÀ NELLE CITTÀ
I TEMPI DI VITA E DI LAVORO
I SERVIZI SOCIALI
LA SOLITUDINE NELLE AREE URBANE
LE NUOVE EMARGINAZIONI

Partecipa
Giuseppe BAROTOLTA
psicologo-analista
Vezio DE LUCIA
Daniela MONTEFORTE

PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO
«VILLA TORLONIA OGGI»

indetto dall'Associazione culturale
VILLA TORLONIA
con il patrocinio degli assessori alla Cultura
e all'Ambiente del Comune di Roma

Presentazione delle fotografie (massimo tre
b/n o colori) entro il 20 novembre c.a. su tema
fisso «Degradato e abbandono di un bene
storico-monumentale e ambientale di Roma»,
secondo le modalità indicate nel bando di concorso.

Per informazioni rivolgersi al n. 06/327.50.96 o:
FUTURFOTO via Livorno, 2; FOTOSTUDIO via Mi-
giurtina, 71; GRAPHICOLOR via della Bufalotta, 13/a.

Agricoltura
Riesaminati
contributi
per gli ovini

Verranno riesaminate tutte le domande degli allevatori di ovini che non erano state ammesse al premio di produzione CEE. E' stato lo stesso assessore regionale Proietti, di fronte alle insistenze dei consiglieri comunisti Luigi Daga, ad ammettere che i parametri di indennizzo erano stati fissati arbitrariamente. La Giunta precedente, infatti, senza neppure comunicarlo alle associazioni di categoria, aveva stabilito come peso minimo per accedere al contributo 14 Kg per ogni capo, anziché i 13 abituali. Si sarebbe trattato di un autentico scippo per gli allevatori, particolarmente numerosi soprattutto nella zona del veronese. Ognuno di loro avrebbe perso più di 33 mila lire a capo, per un totale di circa 5 miliardi in tutto il Lazio. Successo del Pci anche sull'elezione del nuovo consiglio amministrativo dell'Università agraria di Tarquinia. Il presidente della Giunta Rodolfo Gigli ha dovuto assumere impegni precisi: convocherà immediatamente una riunione con il commissario Alberto Cecconi e, in caso di inadempimento, convocherà egli stesso le elezioni entro il mese di Dicembre.

È intenzione dell'assessore potenziare la struttura
I Verdi contrari al piano di Amato
«Quello zoo si deve chiudere»

«Invece di chiudere lo zoo si moltiplica». La denuncia è dei verdi che da anni si battono per l'eliminazione della struttura. L'assessore Amato invece, caldeggiando un progetto in presenza del ministro della ricerca Ruberti, vuole mantenere gli animali in gabbia dentro Villa Borghese e creare dei parchi faunistici. L'università si era interessata finora solo alla ristrutturazione del museo zoologico.

DELIA VACCARELLO

Via libera alle gabbie. Dopo anni di protesta per chiudere il giardino zoologico Filippo Amato, assessore competente, vuole addirittura moltiplicarlo. La denuncia è dei verdi, da tempo contrari alla struttura, «dannosa e superata», e favorevoli invece ad una ristrutturazione del museo zoologico. Il nuovo progetto sullo zoo, nato dalle proposte dell'ufficio tecnico del Servizio giardino zoologico, è stato caldeggiato da Amato nel corso di una conferenza stampa tenuta alla fine di settembre insieme al Ministro della ricerca scientifica Antonio Ruberti. Il piano prevede la creazione di un «Vivarium» all'interno di Villa Borghese, dove continueranno ad essere «custodite» diverse specie e di un parco fau-

scientifico ad un'operazione di riqualificazione. Fino ad oggi invece il ministero della Ricerca era interessato soltanto al museo. «Dall'88 il ministero caldeggiava la ristrutturazione - ha detto l'architetto Mirella Belvisi di Italia Nostra - La struttura ha infatti collezioni, come quella delle conchiglie, tra le più importanti al mondo. Il potenziamento potrebbe includere anche il recupero degli edifici lungo via Aldovrandi, richiesti dal Comune due anni fa, attualmente poco utilizzati dall'Istituto per l'Africa Italiana. Adesso il coinvolgimento dell'Università sembra esteso a tutto il progetto. E c'è un altro rischio: è costume della Sapienza invadere con edifici il territorio dove si insedia, come è successo nella Città universitaria». Per la ristrutturazione del museo c'è già un progetto elaborato dal direttore, Vincenzo Vomero, che però è stato buttato nel dimenticatoio per mancanza di soldi e volontà politica.

A cosa serve uno zoo? «È una specie di arca di Noè che regala soltanto illusioni», ha detto Carlo Consiglio, ordinario di zoologia alla Sapienza. Dovrebbe essere una campagna di vetro, secondo alcuni, dove tenere gli animali in atte-



Una giraffa nello zoo di Villa Borghese

COMITATO PROMOTORE CITTADINO
PER LA
COSTITUENTE DELLA SALUTE

Cittadini, operatori s'incontrano
nell'ASSEMBLEA ISTITUTIVA del
COMITATO CITTADINO
PER LA SALUTE

Casa della cultura - Largo Arenula, 26
GIOVEDÌ 18 OTTOBRE ORE 17

DAL DIRITTO ALLA SALUTE
PER UN
NUOVO GOVERNO DELLA SANITÀ

Oggi, 17 ottobre
c/o sala riunioni 1° piano
Via Ss. Apostoli, 73
la sez. Enti locali «Luigi Petroselli»
alle ore 16

INVITA
I lavoratori e le lavoratrici
ad un dibattito
sulla applicazione della Legge 142
(Ordinamento Autonomie locali)

Partecipano
capigruppo Comune, Provincia, Regione
Federazione comunista romana

Approvata la legge regionale di salvaguardia urbanistica
Il provvedimento, votato in consiglio, riprende una proposta del Pci
Vietato costruire sulle aree verdi

Approvata all'unanimità, ieri, in consiglio regionale, una legge che non permette di costruire nelle aree rimaste prive di salvaguardia, dopo la scadenza dei vincoli edilizi nel 1984. Il provvedimento riprende una proposta comunista. «La salvaguardia delle aree è totale», ha detto Paolo Tuffi, assessore all'Urbanistica. Vezio De Lucia, capogruppo Pci: «Un altro successo, dopo quello per Roma capitale».

GIAMPAOLO TUCCI

Il pentapartito della Pisana, per un giorno, si è vestito di rossoverde. Perché è tutta ecologica e riprende una proposta comunista la legge approvata, ieri, all'unanimità dal consiglio regionale: non sarà più possibile costruire in quelle aree, che, dopo la scadenza dei vincoli edilizi datata 1984, erano rimaste prive di qualsivoglia protezione e salvaguardia dal cemento e dalle speculazioni.

E' toccato all'assessore al-

Urbanistica, Paolo Tuffi, ripercorrere, nel corso di una conferenza stampa, il cammino fatto in commissione regionale dal provvedimento. «C'erano una proposta comunista, un'altra dei Verdi, una mia. Il risultato è un testo unificato, che, in pratica, sottopone a una salvaguardia pressoché totale le zone «bianche» dei piani regolatori». Poi, uno scampolo di giudizio politico: «Mi sembra ci sia stato un ac-

cordo generale su un'iniziativa legislativa importante». Il capogruppo consiliare del Pci Vezio De Lucia non nasconde la soddisfazione, ma tiene a rivendicare la primogenitura della legge: «Il testo unificato approvato dal consiglio riproduce per intero la proposta di legge, che non fu possibile varare nell'ultima seduta della scorsa legislatura. Il Pci aveva presentato una sua proposta, identica a quella approvata, per primo, fin dall'inizio di giugno».

Il provvedimento, in dettaglio, modifica ed integra la precedente legge in materia, del 6 luglio 1977. In pratica, nei Comuni, in cui sono scaduti i vincoli, il rilascio di una concessione edilizia viene subordinata ad una serie di condizioni, che rendono pressoché impossibili grandi costruzioni e relative speculazioni. All'interno dei centri abitati, privi di

una disciplina (regole e strumenti) urbanistica generale, sono «consentite solo opere di restauro, risanamento conservativo, manutenzione ordinaria e straordinaria e risanamento igienico». Che significa: non è possibile costruire. E ancora: «All'esterno del perimetro dei centri abitati, l'indice di edificazione non potrà superare i metri cubi 0,03 per metro quadrato, e il lotto minimo richiesto per la costruzione dovrà essere pari a diecimila metri quadrati». Dunque, le zone, dove è possibile costruire, vengono ridotte al minimo, e, tra di esse, sono salvaguardate quelle di minore estensione. E i proprietari delle aree? La legge permette loro qualche «scappatoia»: i limiti edilizi posti dal provvedimento - spiega De Lucia - non permettono ai proprietari di presentare ricorsi o aprire contenziosi.

Che è quanto dire: le maglie della legge sono abbastanza strette, i criteri poco discretzionabili, e le interpretazioni possibili davvero poche. L'aspetto forse più importante è lo sberramento posto ai progetti di grandi dimensioni: infatti, sono possibili solo opere edilizie «da non includere nei programmi pluriennali di attuazione».

«Sì, la salvaguardia è totale», spiega Tuffi. «I limiti posti al rilascio delle concessioni edilizie sono tali e tanti, che costruire risulterà quasi impossibile». E De Lucia dà respiro al provvedimento, inserendolo in una «battaglia» ambientalista più ampia: «È un altro successo della battaglia condotta dal Pci e dalle forze progressiste e ambientaliste, per un uso corretto del territorio, così come è stato quello per Roma capitale».

Parere negativo
della Regione
per la Tirrenica

Non ci convince. Meglio: per il momento, non ce la sentiamo di dire che ci convince. La giunta regionale del Lazio sembra prendere tempo sulla Livorno-Civitavecchia. In una delibera, approvata ieri mattina, sostiene di «non potere allo stato dare parere favorevole sul progetto dell'Autostrada Livorno-Civitavecchia», attualmente in esame presso il ministero dell'Ambiente, per la valutazione d'impatto ambientale. Non è, dunque, un «no» definitivo, ma, almeno formalmente, soltanto un «non sì». Il motivo? «La Giunta regionale si legge nella delibera - intende, per la rilevanza urbanistica ed ambientale: dell'intervento proposto sull'area romana, promuovere l'accordo di programma tra lo Stato ed i vari enti locali interessati (Regione, Provincia e Comune)». A fare più chiarezza, ci pensa l'assessore all'Urbanistica, Paolo Tuffi: «La delibera è mol-

IL PARTITO CHE VOGLIAMO
ESPERIENZE A CONFRONTO

Contributi di:
Anna ROSA CAVALLIO Paola GAIOTTI DE BIASE Anna ROSSI DORIA
Anna CORGIULO Mariangela GRAINER Bia SARASINI
Gigliola CORDUAS Pasqualina NAPOLETANO MIKI STADERINI
Costanza FANELLI Anita PASQUALI Vittoria TOLA
Giuliana FORNI Anita PINO
Mariella GRAMAGLIA Franca PRISCO

Partecipa:
Goffredo BETTINI, segr. regionale

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE - ORE 15
ROMA - CHIESA S. RITA - PIAZZA CAMPITELLI

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36690168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	6280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
	3570-4994-3875-4984-88177
Coop. auto	
Publici	7594568
Tassistica	865284
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua, Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212000
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Slip servizio guests	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concert)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	6473991
Bicicologgio	5543394
Collati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia, consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia, via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccinna)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



L'opera dantesca arriva a dispense

ENRICO GALLIAN

La Divina Commedia: leggere, guardare, capire Dante oggi. 34 tavole originali a colori, bozzetti e studi grafici realizzati dagli illustratori Nino e Silvio Gregori. Palazzo Firenze, Galleria del Pnaticcio, Piazza Firenze, 27. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 19. Ingresso libero fino al 25 ottobre.

I fratelli Gregori, pittori, pubblicitari, illustratori poi, non è con questa esposizione che affrontano lo spinoso problema di visualizzare per immagini scritti storici. Di fatto sono recidivi. Per la serie dei «Grandi capolavori della Letteratura Italiana» realizzata dal settimanale delle Edizioni Paoline i due fratelli hanno già realizzato le illustrazioni dei *Promessi Sposi*, di *Pinochio*, di *Piccolo mondo antico*, di *Maurogolia* e del *Gattopardo*.

Un curriculum di tutto rispetto e un po' di storia non guasta: Nino e Silvio Gregori sono nati a Parenzo in Istria, ora Jugoslavia, Nino nel 1925 e Silvio nel 1927. Trasferiti a Trieste, dove hanno iniziato gli studi artistici completati poi a Venezia, hanno cominciato a lavorare con illustrazioni per giornali politico-satirici e contemporaneamente si sono dedicati all'attività grafico-pubblicitaria, vincendo concorsi e premi per manifesti. Nel 1953, a Roma, curano la grafica e

Presentato alla Gnam il 27° Festival di «Nuova Consonanza» Suoni di musica futura

MARCO SPADA

Eletto in aprile al «soglio» presidenziale, Giuseppe Scotece firma per intero la sua prima stagione di responsabile artistico del 27° Festival di Nuova Consonanza. Una stagione 80/81, poiché le tre sezioni di cui si compone questa storica rassegna sulla musica contemporanea si protrarranno sino al febbraio prossimo. Del programma presentato alla Galleria nazionale d'arte moderna, con cui il Festival vanta una «vecchia» consonanza sin dal 1967, colpisce soprattutto l'intelligente articolazione delle proposte musicali che, secondo una tradizione sperimenta-

ta, avranno come denominatore comune l'impostazione didattico-divulgativa. Da cui le sinergie, di mezzi e di intenti, che si produrranno con l'istituzione universitaria dei concerti e il Dipartimento di storia della musica dell'università nell'organizzazione delle prove pubbliche e dei seminari dedicati all'integrale dei Quartetti di Schoenberg (gennaio, aula magna della «Sapienza»).

Un filo rosso sarà la presenza dei musicologi, giovani e «storizzati», che tesseranno i rapporti non mai abbastanza ricuciti tra pubblico ed esecutori. I quali, occorre dirlo, han-

no aderito all'invito di farsi sezionare vivi, senza l'aggravio di un cachet supplementare.

Dunque: prima parte da domani al 14 novembre con la prosecuzione dell'indagine intorno alla «Seconda scuola di Vienna», stavolta centrata sugli anni '20-'23. Prova/seminario il martedì alle 17, concerto il mercoledì alle 21. Le proposte meritano tutte, ma in particolare l'esecuzione del raro ciclo liederistico di Janacek al diaframma di uno scomparso (18/19 ottobre) e il doppio *Petruska* stravinskiano per pianoforte solo e nella riduzione del 1947 a 4 mani (30/31 ottobre), introdotto il 25 alle 17 da un'analisi comparata di Aldo Clementi.

Terza ed ultima, una sezione «aperta», dal 5 al 22 febbraio 1991, in cui troveranno posto alcune indagini trasver-



APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Inizia oggi, ore 18-19, davanti al Parlamento, il sit-in per la pace. Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno tutti i mercoledì, vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». L'invito è aperto a tutte le donne che vogliono partecipare e presentare proposte. Informazioni ai numeri telefonici 36.10.624 e 84.711.

Conferenze Arcom. Secondo appuntamento nella sede di Corso Vittorio Emanuele 154; oggi, alle ore 19.30, Alberto Panza parlerà di «Esperienze prelogiche in psicoterapia».

Sistema Lazio: sviluppo e Pubblica amministrazione. Convegno promosso dai socialisti della Fp/Cgil Roma e Lazio; oggi, ore 10, a Mondoperaio (Via Tomacelli 146). Presiede Giustini, relazione di Lidia Stefanelli, seguono numerose comunicazioni e conclusioni di Pino Schettuno. Alle ore 16 tavola rotonda sul tema.

Gerusalemme: dramma e speranza di tutti. La Comunità di S. Egitto e il Comune promuovono un incontro internazionale in Campidoglio, per dare voce ad ebrei, cristiani e musulmani; oggi, ore 16, nella sala degli Orzi e Curiaz. Interventi di Sang, Freij, Sabbah, Carraro, Riccardi, El Alami, Achilli, V. Kamin.

Il «Che»: un esempio per i popoli in lotta. A 23 anni dalla morte di Ernesto «Che» Guevara, manifestazione a Villa Mirafiori (Via Carlo Fea 2); domani, ore 17, aula 6. Proiezione video e incontro-dibattito con un rappresentante dell'ambasciata cubana.

Yang Jwing Ming. Il massimo esperto internazionale di Tai Chi Chuan e di Chi Kung, per la prima volta in Italia, terrà conferenze (al Teatro di Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522) e seminari (al «D» club di via Appia Nuova 665) dal 22 al 25 ottobre. Informazioni presso Eduardo Hess, tel. 27.20.055.

«Mario Mieli». Oggi «Art in Rome»: il circolo di cultura omosessuale ospita da questa sera, ore 21, presso la sede di viale Ostiense 202, opere di diversi artisti romani e non (Claudia Nizza, Teresita Sacchi, Saia Salzano, Paola Diferencantonio, Massimo Crisafulli, Grazia Gigliotti, Giovanni Lamorgese).

Villa Torlonia. L'associazione culturale omonima ha indetto il primo concorso fotografico «Villa Torlonia oggi». Tema fisso per il 1990 è «Degradato e abbandonato di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma». E' aperto a tutti i fotografi che possono far pervenire fino ad un massimo di 3 foto in b/n o a colori presso questi indirizzi: «Futurismo», via Livorno 2, «Fotostudio», via Margutta 71, «Graphicolor», Via della Bufalotta 13/a, oppure presso la sede dell'Associazione, piazza Vittorio Emanuele II n.99, 00185 Roma. Il tutto entro e non oltre il 20 novembre. Informazioni al telef. 327.50.96.

«Giacomo Leopardi». Presso la Scuola media statale di via Ennio Bonifazi n.64 (tel. 62.30.905) sono iniziati i corsi sperimentali per lavoratori stranieri. Gli interessati devono contattare la scuola nelle ore di ufficio. Orario delle lezioni 14.30-17.40.

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Massimi 6. Ore 9.30-13.30 e 14.30-18, domenica chiusa. Fino al 20 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Oili, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, oili e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Porta S. Giovanni. Ore 18.30, c/o sez. assemblea: «Mafia» con Carlo Palermo Antiochia.

Sez. Ferroviari. Via Principe Amedeo 188, ore 16 direttivo allargato. Situazione politica, proposte programmi (P. Ciofi).

Sez. Garbatella. Ore 18, alla «Villetta» assemblea: «Situazione intern.le» (L. Castellina).

COMITATO REGIONALE

Federazione Castell. Fontana Sala, ore 19, iniziativa sulle finanziarie delle sezioni di Pratochchie, Santa M. delle Mole e Cava dei Selci (Carella); Colferro, giovedì 18 ottobre alle ore 17.30 c/o cinema Multisale iniziativa su «Idee, proposte e programma» (Veltroni).

Federazione Latina. In Federazione, ore 15, coordinamento provinciale della II mozione (Rosato, Bartolomeo, Crucianelli).

Federazione Rieti. In Federazione, ore 17.30 coordinamento provinciale della II mozione (F. Protti, Ferroni, Montino).

Federazione Tivoli. Montelibretti, ore 20, ass. iscritti (Gabbri); Setteville, ore 18.30, ass. iscritti (De Vincenzi).

Federazione Viterbo. Pesca Romana, ore 20, CdD di Montale e Pesca (Parroncini); Viterbo, sezioni biferali, ore 18 assemblea; San Martino al Cimino, ore 21, assemblea.

PICCOLA CRONACA

Culla. Fiocco rosa e azzurro a Subaugusta: sono nati Martina e Tiziano. Un bacione a Stefania e Franco Morgia e un tenero abbraccio con mamma Antonietta e papà Paolo Pedone dai compagni della Sezione Pci e dell'Unità.

Lutto. E' morto il compagno Dandolo Spinetti, iscritto alla Sezione Pci «Filibretti» dal 1926. Alla famiglia e ai compagni della Sezione giungano le condoglianze dei compagni e della Compagine della Federazione comunista romana e da l'Unità.



Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi in «Rumors»; in alto a sinistra Minosse in una illustrazione di Nino Gregori; in basso Patrizia Sacchi

Il Nazionale apre con «Rumors»

STEFANIA CHINZARI

Solo la fontana è rimasta la stessa, nel mezzo di quello che è oggi il foyer. Tutto il resto, dai bei colori rosa cipria e grigio, al colonnato delle scale, dal palcoscenico alle poltrone di sala, è frutto della ristrutturazione finita qualche giorno fa. E ora tutto è pronto per annunciare il varo del Teatro Nazionale, situato in quello che era il Supercinema, rilevato dagli amministratori e dalla compagnia dell'ormai ex Teatro Giulio Cesare.

La sala di via del Viminale, dopo il breve collaudo della scorsa settimana, in cui ha presentato uno dei successi del passato cartellone, *Flor di p'sello*, diretto da Giuseppe Patroni Griffi, apre dunque ufficialmente stasera il suo cartellone.

provocate da un party d'eccezione, quello che vede, invitati dal vice-sindaco di New York, in onore dei suoi dieci anni di matrimonio, cinque coppie. Ma la festa si trasforma ben presto in un meccanismo comico assurdo e imprevedibile, con tanto di spazzolini, tentati suicidi, cena saltata per mancanza di personale addetto, assenza ingiustificata dei festeggiati. La girandola è nelle mani di Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Grazia Maria Spina, Margherita Guzzanini, Giulio Famea, mentre le scene sono di Gianfranco Padovani, i costumi di Milena Mazzotti, le musiche di Luciano e Maurizio Francisci.

Quasi in contemporanea all'apertura del Nazionale, altre due sale romane inaugurano in questi giorni la stagione. La prima è il Piccolo Eliseo, che da ieri sera ospita *Felice* sposo di Eduardo Scarpetta, messo in scena dalla compagnia di Mario Scarpetta, anche regista del lavoro. La commedia è in programma al posto dell'annunciata *Lulu* di Wedekind secondo Tinto Brass, ora attesa a Firenze. La seconda è il Teatro Ghione, che ha annunciato come primo spettacolo del suo cartellone *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde (al posto di *Così è (se si pare)* di Pirandello, che alita di qualche settimana). Protagonisti della commedia di Wilde, una delle opere più note del famoso scrittore inglese, sono Ileana Ghione, Carlo Simoni, Roberto Chevalier, Edda Valente, Sandro Pellegrini. La regia del lavoro, già presentato nella scorsa stagione a Milano, è di Edmo Fenoglio.

La fucina poetica del mondo arabo

MARCO CAPORALI

La poesia nel mondo arabo riveste un'importanza sociale e culturale da noi sconosciuta, assumendo un ruolo decisivo nella ridefinizione del rapporto tra islamismo e modelli occidentali. Le innovazioni di contenuto e forma, con inedite assunzioni tematiche e fuoriuscita dalla rigidità delle strutture tradizionali, non paiono indolenti né confinate nella paratezza della sfera letteraria. Dal Marocco all'Iraq il linguaggio della poesia è il solo da tutti condiviso, e in grado di rigenerare tradizioni arabe e islamiche nell'apertura a diverse culture. A causa della loro «pericolosità» (proporzionale al loro prestigio), i maggiori rappresentanti della rinascita letteraria vivono in esilio. Il persiano Adonis risiede a Parigi, l'iraqueno Buland al-Haydari, tra i fondatori in patria del Partito comunista, da tempo vive a Londra, e la gran parte degli altri esiliati hanno scelto il Cairo come loro sede.

La capitale egiziana - come ricordava l'arabista Francesca



In mostra «L'uomo e l'acqua» alla Biblioteca Vallicelliana

«L'uomo e l'acqua» in mostra presso i locali della Biblioteca Vallicelliana di Piazza della Chiesa Nuova 18. L'esposizione, inaugurata ieri, mentre nel pacchetto delle manifestazioni indette dalla Fao per la «Giornata mondiale dell'alimentazione». I manoscritti dal decimo al quindicesimo secolo e l'antico materiale bibliografico e iconografico a stampa catturano l'occhio del visitatore. La mostra, articolata nelle sezioni «l'acqua e il corpo», «l'acqua e l'ambiente», «l'acqua e la città», «religiosità dell'acqua» e «storia e mitologia dell'acqua», rimane aperta fino al 15 dicembre. Orario: oggi e domani dalle 9 alle 18, venerdì e sabato dalle 9 alle 13. Ingresso libero.

Niente di speciale al Teatro de' Cocci

ROSSELLA BATTISTI

Un itinerario oscillante fra danza e teatro, filtrato da una buona dose di humour che gli deriva dalle origini anglosassoni, ha permesso a Ian Sutton di arrivare a produzioni autonome, dopo un periodo di maturazione all'interno del gruppo «Vera Stasi». E con *Nothing special*, niente di speciale in scena al Teatro de' Cocci, Ian riesce oggi a proporre uno spettacolo ritrattato di Andy Warhol, a cui la performance è idealmente dedicata. Sutton stesso si cala nei panni di alter ego warholiano, gessandosi i capelli di un biondo spettrale e circumnavigando lo spettacolo a distanza di cool observer dei suoi quattro efficienti coprotagonisti (Patrizia Bettini, Brunella De Biase, Gianfranco Lucchino, Gabriele Marini).

Spezzettato in flashes di ordinaria alienazione metropolitana, dalle borgate in milongona alle declamazioni amoro di novelle Sandre Milo, *Nothing special* si fregia di spruzzi di colore più sostanzioso a base di testi di Warhol (che la brava Patrizia Bettini recita duttilmente) o ricamini

Una favola nel nome di Evita

FOLGO PORTINARI

M'era accaduto già, scrivendo sui libri, poesie o romanzi che fossero, di Niccolò Orengo, m'era accaduto di sostenere la tesi, punto peregrino, che ciascun libro apparisse sempre come il capitolo d'una compatta opera unica: che rimanesse agli altri capitoli, complementamente. Tant'è che auspico, e auspico tuttora, un'edizione che organizzasse organicamente quella lettura, quel modo, tenendo assieme i capitoli sparsi, appunto. Come una fabbrica, un palazzo. E adesso Orengo aggiunge un altro piano al suo edificio, con un nuovo romanzo, *Le rose di Evita*, mettendoci subito a nostro agio: stesso ambiente, stesso paesaggio, stesso eroe.

Il ragazzo di età indefinita (cioè un'idea di ragazzo, che può anche essere una proiezione a ritroso, che è diverso da una regressione), un ragazzo che si «inizia» tra Bordighera, i giardini Hamburg, i colli di Dolceacqua, Ponte San Luigi, tra le mimose e gli agoni. Il laccio, la trappola è quella. Quindi con una garanzia di efficacia. Con allettanti promesse. Il problema sarà poi di vedere se e quanto le promesse siano mantenute.

Mi ci butto, nella lettura. E all'inizio trovo questa immagine: «Il sole si incantava nel cielo e le notti duravano attimi, fra una stella e l'altra; ribadita, in stile, poco avanti con «la luce dei farli corriere come luciole e quel rumore di briciole di terra che colpiva le foglie; e le fasce di terra «materne neppure per piantarli le ginestre». Così fino ai finali: «Il sole fermo in un cielo soffiante d'azzurro; o «gli alberi del pepe profumavano l'aria». Un'intonazione lirica, dunque, liricante e scabra, chiusa a ogni eventualità realistica o naturalistica. L'Orengo fabulante in finta ingenuità ma in reale abilità, con saggi astuzie di mestiere, che ormai conosciamo? Non ne sono sicuro, anzi mi sembra davvero più indifeso, più aderente al tema, senza prendere troppe distanze.

La «rovista» c'è e il attorno gira tutto il romanzo. La «rovista» sta nella visita che Evita Peron fece a San Remo e Bordighera negli anni Cinquanta, o «ebbe in dono un mazzo di rose, così belle da indurlo ad invitare il fioricatore a seguirlo in Argentina, perché gliel'aveva coltivate nel suo giardino di Buenos Aires, quelle rose».

Il fioricatore in questione è il nonno di Marco, l'eroe-romanzo del romanzo. Rose che invadono una storia che si dilata, si carica di mistero e di significati, diventa l'alone che avvolge il racconto, lo «alona», proprio; di un racconto abbastanza banale in sé, la separazione di due coniugi con un figlio che pendola dall'uno all'altro. Iniziandosi, per quell'esperienza, alla vita.

Certo che l'iniziazione, l'esperienza introduttiva di Mar-

co avviene attraverso prove intellettuali-immaginative (dove la tonalità complessiva di favola) piuttosto che materiali. Con la mediazione della fantasia piuttosto che delle azioni. L'immaginazione su quell'evento peroniano, con ogni dettaglio, e sul conseguente viaggio del nonno, variamente interpretato, nel sud dell'America. Un accidente avventuroso, esotico, come suggeriscono i suoni, adatto a stimolare un giovanetto.

In più si aggiunge, quasi a speculare controcanonico, di altrettanta intonazione immaginativa-avventurosa, l'evocazione ribattuta di un film western, che fa un po' da modello o da sussidiario ideologico dell'eroe, un classico, *Il cavaliere della valle solitaria*, con tutti i lenocini di Shane e degli Starlett. Con l'aggiunta, per sovrappiù, di un Mohammed marocchino, amante buono della madre.

Va da sé che quell'episodio, nella dilatazione che ne opera l'Orengo, diventi un piccolo serbatoio di simboli, quelli che dovrebbero concorre a formulare il senso, il significato del romanzo (unitamente a quelli di Alan Ladd). Simboli belli e spiatellati e rigirati, con l'attrattiva dei loro suoni evocativi, le rose marcano, ma Evita, la sua Cadillac coupé de ville, Voronof (lui, quello delle scimmie, e ospite di Evita), il nonno, ma pure Shane... D'altra parte Marco è un personaggio liricato («si sentiva figlio di ogni pianta intorno a casa, il fico, il caco, il nespolo, l'ulivo, l'eucalipto. Era figlio della canna e della rosa, della mimosa e del garofano. Era figlio del pino e della giugliola, della mimosa e della ginestra», tanto da farci riaprire il discorso sull'idillio oregiano). E i verbi che ne connotano l'agire sono «immagina», «sogna».

M'accorgo che sembra stia parlando di una favola. «Ad ogni modo la morale c'è, ottimistica come si conviene: «Pensò che le rose morivano e tornavano, non come le persone che una volta finite non tornavano più. Pensò che le persone se ne vanno e lasciano dei ricordi che non sempre sono visibili, che bisogna cercarli. E questi ricordi sono vivi e crescono... E bisogna inseguirli quei ricordi, altrimenti il mondo si fa sconosciuto e ostile... Quella sicurezza lo rese libero e felice». Una morale rischiosa, mica solo perché ambigua. O, non è che Orengo ha voluto fare qualcosa di simile «al punto», disamandando (dovendo il rischio)? E il capitolo, di cui all'inizio del discorso? Sì, sì, lo è un capitolo, ma interlocutorio, o di raccordo, come certi capitoli (che sono belli, magari i più belli; necessari, magari i più necessari) che fanno da cerniera nel racconto del romanzo.

Nico Orengo «Le rose di Evita», Einaudi, pagg. 138, lire 22.000

La cultura d'opposizione la letteratura, la crisi: Alfonso Berardinelli ripercorre in una raccolta di saggi (e in una intervista) alcuni vicinissimi temi del dibattito politico-culturale



Alfonso Berardinelli, docente universitario, poeta e saggista, autore di «Tra il libro e la vita», appena pubblicato da Bollati Boringhieri: «Il destino della letteratura è nel suo insieme anche il destino della saggistica».

La via della critica

ORESTE PIVETTA

«Nato a Roma nel 1943, famiglia appartenente al proletariato urbano, antifascista con gradazioni dal comunismo all'anarchismo»: così si presenta Alfonso Berardinelli, poeta, saggista, docente universitario a Venezia nell'*Autodizionario degli scrittori italiani*, raccolta di «ritratti d'autore», a cura di Felice Piemontese (Leonardo, pagg. 440, lire 30.000). Tra i fondatori

della rivista Linea d'Ombra e, con Piergiorgio Bellocchio, di *Diario*, rivista che lui definisce «personale», «interamente autogestita, sorta di opera letteraria a puntate che affianca agli scritti dei due autori pagine di classici scelte per il loro valore di attualità inattuale». Berardinelli ha pubblicato libri di poesia (*Lezione all'aperto*, Mondadori, 1979), una antologia poetica con

Franco Cordelli (*Il pubblico della poesia*, Lerici, 1975) e saggi (*Fortini*, La Nuova Italia, 1973; *Il critico senza mestiere*, Il Saggiatore, 1983; *L'estetica e il politico*, Einaudi, 1986). Va in libreria in questi giorni, presso Bollati Boringhieri, un nuovo lavoro di Berardinelli, *Tra il libro e la vita* (pagg. 250, lire 26.000), raccolta di conferenze e scritti inediti e di altri scritti già

apparsi, dove si ripercorrono alcune «situazioni della letteratura contemporanea», ricostruendo figure, momenti e luoghi della nostra cultura, tra specificità letteraria, costume e politica: dalle avanguardie alla poesia, dall'estremismo letterario all'americanismo di certi intellettuali, dalla critica di Debenedetti alla lezione morale di Pasolini, seguendo una linea

personale che vuole valorizzare, come scrive lo stesso Berardinelli, «le voci degli autori che hanno fornito la rappresentazione più vivace, fondata e libera della società moderna fin dalle sue origini: saggismo illuministico, romanzo realista e sociale, individualismo libertario e anarchico e naturalmente utopisti e populistici e critici della civiltà di ogni risma...».

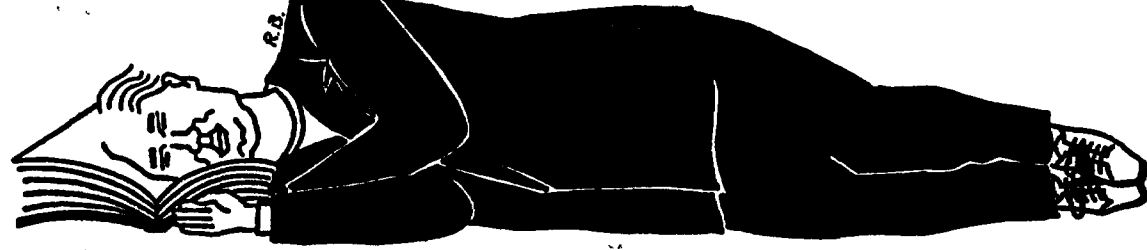
Cominciamo, ovviamente, dal titolo, «Tra il libro e la vita». Che cosa significa, oltre l'apparente equidistanza?

Ho scelto questa formula per definire la posizione del saggista. Il critico saggista non è lo stesso che lo studioso di letteratura. Lo studioso isola il libro dalla vita. Il saggista invece mette in evidenza il loro rapporto. Nel saggista c'è sempre più o meno evidente qualcosa di autobiografico... Qui si pone un problema legato ad una situazione attuale della letteratura, cioè ad un uso sociale di certe opere, al tipo di lettori, al rapporto tra lettura e analisi specialistica... È il nostro rapporto con tutta la letteratura che ogni volta è in gioco, anche con quella del passato lontano. Nessuna opera resta del tutto se stessa se non sappiamo più leggerla o non sappiamo che facende delle cose che l'autore vorrebbe dire. Il significato di un libro è nel rapporto fra quel libro e la vita di chi lo legge.

Il suo libro mi pare presenti un filo conduttore, che si potrebbe riassumere nella formula «desiderio del saggio»... Il saggio è un genere letterario né più né meno che la poesia e il romanzo. Non è certo una mia scoperta, solo che finora non mi sembra che questo aspetto sia stato valorizzato abbastanza. La stessa narrativa di Kafka e di Proust così difficile da definire spesso è prevalentemente una forma di saggistica arricchita per così dire da esempi o squarci narrativi. Proust somiglia più a Montaigne che a Balzac e la narrativa di Kafka si capisce anzitutto come sviluppo dei suoi diari.

Lei cita alcuni autori di saggi (come Calvino o Pasolini), non lontani ma neppure vicini. Non le pare che vi sia una ripresa di interesse (almeno editoriale) per questo genere di scrittura?

Già, si tratta di un fenomeno recente. Negli ultimi anni della loro vita sia in Pasolini che in Calvino



poesia e narrativa si sono trasformate in uno degli ingredienti della loro saggistica. Basta pensare agli «Scritti corsari» o alle «Lezioni americane». Editorialmente collane come i Coriandoli Garzanti o i Saggi Brevi Einaudi stanno valorizzando il genere saggio. Del resto anche il mio libro, che appare da Bollati in una collana di narrativa, ricorda il carattere letterario della forma saggistica...

«La cultura critica e di opposizione degli anni Sessanta... è stata probabilmente l'ultima manifestazione della modernità». Una affermazione dura. In altre pagine ricorda che «la cultura postmoderna ha davanti a sé due elementi possibili: capire dove si trova, a vantaggio di chi e a che prezzo viene tenuta in vita, consumare il mito e la filosofia di sé stessa come inebriante livello raggiunto, il più alto, il più comodo e spettacolare nella storia dell'umanità». L'aggettivo «moderno» è sicuramente in parola più usata e forse più consumata nei nostri tempi. Che significato ha per lei, relativamente ad una specificità letteraria?

La parola modernità è assai usurata, tuttavia la critica dell'idea di progresso non è ancora entrata nella testa degli intellettuali, che spesso hanno il terrore di non essere al passo coi tempi. In questo senso criticare la modernità vorrebbe dire criticare il desiderio di adeguamento alle innovazioni. Tutti credono che un prodotto industriale nuovo sia di per sé migliore di uno vecchio. È un dogma, è una superstizione masche-

rata da spirito laico e spregiudicato. Meglio chiedersi: funziona? è bello? è utile? che cosa distrugge? che tipo di vita mi spinge a fare?

Non le pare che la storia (vedi l'Est) abbia un po' colto in contropiede moderni e postmoderni?

Moderno e postmoderno sono ideologie. Purtroppo l'Occidente sviluppa che le ha inventate l'esperto con successo nei Paesi meno sviluppati a cui vende l'ideologia della modernizzazione assieme alle sue merci. Si tratta non di modernizzazione, ma di occidentalizzazione dell'intero pianeta. È un processo contraddittorio che spesso produce mostruosità.

Lei ha definito l'Italia «un paese avanzato in via di decomposizione». Più o meno di altri paesi dell'Occidente?

Sull'Italia trovo che ci sia sempre meno da dire. L'incapacità degli italiani di governarsi è tragicomica. Abbiamo il genio della politica come truffa, ma della politica come autogoverno ignoriamo tutto. È il paese dei problemi eternamente irrisolti.

Scriva ancora: «Gli intellettuali e gli artisti si sono sbarazzati dei valori alternativi o estranei a quelli che dominano la vita sociale. Per cui chiamarli ancora intellettuali o artisti suona infaticante». Come si è arrivati a questo punto?

L'ansia di non essere esclusi è diventata oggi un vero terrore. «Anzitutto, attivamente adeguarsi. Mi pare questa la parola d'ordine

trionfante tra gli addetti alla cultura».

Alberto Asor Rosa (vedi «Scoperta» dell'11 ottobre scorso) rivendica il «diritto di critica» e il «diritto di orientamento», finalizzato alla «costruzione di un pubblico politico, che sia definibile progressista, democratico, di sinistra e dentro un certo ambito, perché no?, comunista».

Rivendicare ed esercitare il diritto di critica mi sembra fin troppo ovvio. Forse se ne fa scandalo di questo esercizio (o moda, quando ad esempio si scopre, come è capitato a Raboni, la «stroncutarietà», perché siamo ancora un paese scarsamente educato alla critica. Vorrei solo precisare che la critica dovrebbe appartenere al costume dell'intellettuale, senza la necessità di inalberare bandiere ideologiche (compresa quella ovviamente del libero mercato).

Si metta nei panni di un lettore berardinelliano dal messaggio, compresi quelli letterari. Gli dia qualche strumento «tra il libro e la vita» per difendersi meglio e scegliere.

Intanto consigliere di non credere che si debbano leggere troppe novità letterarie. Per ogni libro uscito nell'ultimo anno, consigliere di leggerne almeno tre fra quelli usciti nei decenni e nei secoli precedenti. Solo così ci si può orientare tra i libri usciti oggi. Quando qualcuno chiede che cosa c'è da leggere, rispondergli anzitutto: ha letto «Guerra e pace»? Ha provato l'«Oriando furioso»? Non sono fantasmi, sono libri che possono es-

sere comperati, aperti alla prima pagina e letti dall'inizio alla fine. Purtroppo ci si vergogna di leggere qualcosa che non sia anche il nuovo...».

Facciamo infine qualche nome e qualche titolo. Che cosa salverebbe degli anni Ottanta?

Purtroppo gli anni Ottanta non sono stati un gran decennio, mi pare, almeno in Italia. Se dovessi scegliere un solo libro italiano degli anni Ottanta direi «Dalla parte del torto» di Piergiorgio Bellocchio, un desolato, ma anche tragico ritratto della società postmoderna italiana. Dei libri di testimonianza e bilancio direi: Cases, «Il testimone secondario»; Bobbio, «Maestri e compagni»; Fofi, «Pampaloni e fedele alle amicizie» è molto bello e mi sembra non sia stato notato abbastanza. Ricordo poi i libri di memorie e di cronache locali di Silvio Guarnieri. Lo propongo come modello ai nuovi narratori. Per la critica letteraria in senso proprio, citerei i libri di Mengaldo e di Cesare Garboli. Citerei ancora alcuni studiosi più giovani che si muovono con naturalezza in una dimensione internazionale e che hanno scritto libri esemplari: da Franco Moretti con «Il romanzo di formazione» a Carlo Ginzburg con «La storia notturna», alla ricerca di Di Girolamo sui trovatori. Fraziosamente coerente con la mia idea che non conta il genere letterario, ma l'interesse del libro evito così di parlare di narratori e poeti: se ne parla già abbastanza, no?

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Migrazioni indifferenti

Accennerò questa volta, con la consueta rapidità, a due scrittori, un libro e una polemica: in ordine sparso.

Cominciamo da Moravia, con cui due mercoledì fa concludevo la rubrica. Tra i tanti articoli, ricordi, nevozzioni, mi pare che nessuno abbia ripreso il veloce ritratto che gli ha fatto Lalla Romano nel suo *Sogno del Nord* (Einaudi). Ne estrappo un brano (pag. 105), assai illuminante su entrambi gli scrittori: «La prima volta che incontrai Moravia fu per caso; questo significò, per me, come sempre, che l'imprevisto sarebbe riuscito indimenticabile. Così fu. Eppure non accadde nulla. «Mi trovavo al Forte - anni Trenta - e avevo appena conosciuto Montale, che mi aveva dato appuntamento in una certa pensione perché gli portassi una scelta di poesie. C'erano alcuni scalinetti estesi, poi un ingresso, vuoto. Aspettai un po', forse avevo suonato o bussato, perché sentii un passo deciso, ma dal ritmo diseguale, sincopato: toc, toc. Comparve, vestito di bianco, Moravia. «Era bellissimo. Dissi: Cercavo Montale... e lui: Io sono Moravia - Era ben lui; altero e cortese (e anche un po' comico). - Ma io cerco Montale... - continuai. Anch'io ero io».

Carpiamo ora un brano dal terzo volume della *Storia confidenziale della letteratura italiana* (Rizzoli) di Giampaolo Dossena, dedicato a «Il Quattrocento». Un brano (pag. 240) riguardante Leonardo da Vinci:

«Quelli che si chiamano suoi *Scritti letterari* sono frammenti di libri non scritti. È stato e sarà facile cadere in equivoci di degustazioni enigmatiche, iniziatiche, fonosimboliche. Io sono vaccinato perché negli anni Quaranta del nostro secolo ho proprio dovuto fare un compito in classe, un tema (ho imparato poi che si usava così, in tutt'Italia), su questa frase di Leonardo: «La luna densa e grave, densa e grave come sta, la luna?». Non seppi cosa dire, e ancora adesso sono qui a chiedermi cosa se ne potrebbe dire. Luciano Bianciardi mi raccontava che nell'immediato dopoguerra alla Casa della Cultura di Grosseto vennero dei letterati fiorentini i quali recitarono degli *haiku* nel silenzio generale finché dal fondo della sala un minatore di Maremma esclamò: «Oh allora?». Quante volte, ascoltando questo o quel nientologo, ci è venuto di pensare: «Oh allora?». Moltissime volte, credo; ora potremmo deciderci a dirlo ad alta voce.

Infine due considerazioni - con terza citazione - sull'editoria nostrana: se in futuro alla guida delle case editrici ci saranno, come credo, sempre più manager e sempre meno persone amanti dei libri, ci sarà anche, inevitabilmente, sempre meno spazio per gli autori di qualità. Le leve di manager prossime venture dovendo scegliere tra, che so, il primo (ma sarà di una lunga senna...) romanzo di Pansa o di Bocca e un romanzo, che so, di Malerba o di Consolo, non avranno dubbi nel gettarsi avidamente sul primo. Quanto ai dirigenti ancora culturali che abbiamo e che vediamo afflitti da frenetico nomadismo, dato che sono una specie in via di sparizione saranno sempre più sostituiti dai predetti manager, le loro migrazioni sono destinate a non fare più notizia. Allo stesso modo dei passaggi dei giornalisti da una testata all'altra: «72-72. Hai visto? Ronchey è ritornato al «Corriere». Caio. Accidenti! Sempronio. Non me n'ero accorto. Tizio. Non è finita: Cavallari ha lasciato il «Corriere» ed è venuto alla «Repubblica». Caio. Un bel rimescolamento di carta! Sempronio. Non me n'ero accorto. Tizio. Hai visto? Alberoni ha lasciato «Repubblica» ed è tornato al «Corriere». Caio. Corbezzi! Sempronio. Non me n'ero accorto». (Piergiorgio Bellocchio, «Diario», n. 2).

STORIA IN FOTO



Attilio Bertolucci

La famiglia Bertolucci

VITTORIO SPINAZZOLA

La prima immagine che Attilio Bertolucci (al quale è stato assegnato il premio Gandovere Franciacorta, per la poesia) diede o sembrò dare di sé ai tempi del suo esordio poetico precoce, con la raccolta *Sirio*, nel lontano 1929, fu quella di un letterato colto e affabile, apparato e meditativo, un po' sul tipo del gentiluomo di campagna inglese. I connotati dominanti della sua poesia erano il vagheggiamento agorato degli affetti familiari, l'adesione cordiale alla vita delle sue contrade parmensi, l'afflato partecipativo alla ciclicità degli eventi naturali. Il linguaggio nitido, dimesso, strutturato metricamente e sintatticamente sui ritmi distesi, lo configurava come un erede sereno d'un filone poetico che tra fine Ottocento e inizio Novecento aveva avuto a rappresentanti Pascoli, i crepuscolari, poi anche Saba: da loro Bertolucci riprendeva l'inclinazione a un descrittivismo impressionistico, con la tendenza a un cronachismo autobiografico, quasi da diario in versi.

Nulla dunque di più estraneo alle sperimentazioni sofisticate, ai crucci assillanti esibiti da scuole e modelli poetici più in sintonia col nostro secolo: anzitutto, ovviamente, gli ermetici. Semmai,

più che in Italia la poesia di Bertolucci poteva trovare alcuni punti di riferimento attuali fra gli stranieri: non per niente egli se ne sarebbe fatto ottimo conoscitore e benemerito editore, dirigendo la collana «La Fenice», per il suo concittadino Guanda. Ma in realtà l'evoluzione successiva del nostro autore, specie nei decenni più recenti, ha chiarito sempre più e sempre meglio quanta materia d'inquietudine soggiacesse alla semplicità aggraziata dei suoi componimenti. Lo stato d'animo cui tende è di beatitudine, ma di una «beatitudine inquieta», come è detto nella poesia finale, intitolata *Solo*, della raccolta *Viaggio d'inverno*, anno 1971. E per converso altrove troviamo scritto «Il mio dolore è quieto». In effetti, il desiderio di fissare con una tersa intenerita, sulla scorta della memoria, le situazioni e gli attimi di incantamento esistenziale, deriva dalla consapevolezza ansiosa della loro fugacità. Tutto muta, tutto transita, nel mondo come in noi: a ciò appunto l'io poetico reagisce con una volontà di autodifesa, espressa nell'affermazione d'un principio di durata interminabile degli affetti, su una linea di continuità senza fine tra ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà. Sul piano sociologico, questo atteggiamento è stato interpreta-

Nell'epoca dei videoclip, della manipolazione digitale dell'immagine, la vecchia fotografia in bianco e nero può apparire una sorta di reperto archeologico. Riesce invece ad assumere il carattere insostituibile del documento storico, qualora essa ci venga offerta tramite la mediazione dell'arte. È quanto ottengono tre bei volumi fotografici usciti di recente. I primi due rappresentano una coraggiosa iniziativa della giovane casa editrice «A e A», e sono gli album dedicati a due autentici miti del nostro tempo, Ernest Hemingway ed Ernesto «Che» Guevara, consegnati nelle immagini di Raul Corrales e Alberto Korda. Esse ci propongono una Cuba d'altri tempi: di quando era il Paese retino del grande scrittore americano; e di quando il «Che», a fianco di Fidel Castro, faceva sembrare imminente un grande incendio rivoluzionario in tutta l'America Latina. La bellezza delle foto e la perfezione delle stampe (oltre alle introduzioni di Antonio Socoli, Fernanda Frano e Jorge Amado) fanno di questi due album (in libreria al prezzo di 45.000 e 50.000 lire) altrettante preziosità. Il terzo volume è pubblicato da Tranchida Editori (30.000 lire), s'intitola «Noi c'eravamo», e costituisce una selezione di un ventennio di fotografie (1968-1989) scattate da Gian Burrini: un'instancabile fotografo che porta il suo obiettivo in giro per il mondo, e che dai toccanti ritratti di Franco Basaglia e di Luigi Nono agli stralci dei soldati di Pinochet, dalle istantanee di vita quotidiana nel metro di Parigi ai vicoli di Algeri, dalla rivoluzione Portoghese del '75 al crollo del muro di Berlino, ci riconsegna momenti indimenticabili della nostra vita.

GALBRAITH AD HARVARD - Uno spiacevole errore, alla recensione di Augusto Fasola (vedi scorso) al romanzo di John K. Galbraith sono saltati i dati essenziali. Ecco: John Kenneth Galbraith, «il professore di Harvard», Rizzoli, pagg. 224, lire 28.000

Il caso Maradona Napoli

L'asso argentino è partito ieri sera da Buenos Aires e atterrerà nel primo pomeriggio in Italia. Dopo le polemiche arriva il perdono

Il direttore generale Moggi spiega: «Non sappiamo ancora i motivi del ritardo, ma ora è tutto passato». Per il giocatore solo una multa

L'ultima opera buffa di Diego

Il Napoli perdona Diego Maradona, che atterrerà soltanto oggi alle 12.20 all'aeroporto di Fiumicino. Al massimo una minimulta l'unico provvedimento che la società potrebbe prendere per punirlo dei tre giorni di ritardo. «Sentiamo i motivi del giocatore», si limita a dire Moggi. E Bigon ora è ansioso di verificare le condizioni del capitano mentre con il Milan alle porte si blocca anche Silenzi.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Maradona torna. Il Napoli perdona. Cinque milioni di multa per aver tenuto sulle spine Ferlaino, Moggi ed una intera tifoseria alla vigilia della sfida con il Milan. Questo il modico prezzo dei tre giorni di vacanza strappati da Diego alla società. Con poche sottigliezze e nessuna giustificazione.

Il Napoli attendeva Maradona a Soccavo ieri, ora se tutto andrà bene Bigon potrà rivedere il suo capitano solo domani pomeriggio. E ci sono da verificare le sue condizioni fisiche dopo il forfait di Marassi, la

lunga vacanza e la doppia trasvolata. Non c'è da stare allegri. Cinque giorni tappato in casa con la schiena dolente e mille pensieri prima della partenza per l'Argentina. Il divorzio con il suo manager Guillermo Coppola, la lontananza della famiglia, l'avvicinarsi della prossima udienza del processo Sinagra, per Maradona è stato un periodo alquanto pesante. Ed ha scelto l'isolamento.

Alla porta il medico sociale, senza risposta la società che ha avuto come interlocutore unico il suo preparatore atletico



Diego Maradona, 30 anni, bizzoso campione del Napoli

co Fernando Signorini. Poi il blitz oltre oceano. Con l'aereo già prenotato Maradona ha chiesto il formale permesso della società ed è volato in Argentina. Venerdì scorso il suo divorzio con Coppola era ufficializzato, in un summit con il vecchio e il nuovo manager, Diego ha fissato le prossime tappe della sua carriera. Tornare a Napoli per rispettare una promessa, regalare a Ferlaino anche la Coppa dei Campioni. In cambio l'argentino avrebbe facilitato di sciogliere anzitempo il suo vincolo con il Napoli e realizzare il sogno di giocare nella sua squadra del cuore, il Boca. Poi, se vorrà, potrà divertirsi nel luna park giapponese. Il nuovo tutore di Maradona si chiama Marco Franchi, ha quarant'anni, era fino a ieri il «secondo» di Coppola alla Diarma (la società che ha preso il posto della dischietta Maradona production) a Buenos Aires.

E Marco Franchi ha già cominciato a lavorare. È stato lui a tranquillizzare Luciano Moggi che dall'Italia voleva dispe-

rate certezze sui sospirati spostamenti del pibe. Lo ha rivelato lo stesso d.g. azzurro. «È stato Franchi a tranquillizzarmi sulle intenzioni di Maradona ed a dirmi che sta partendo».

«Si è vero, sono in testa da soli - dice Bigon -, ma almeno fino a questo momento non hanno dimostrato di essere superiori nel gioco. È una partita insomma che il Napoli può vincere». Ed anche una occasione irripetibile per scarnificare i cinque punti che separano i campioni d'Italia dalla capolista.

Da stamani insomma si comincia a pensare finalmente al Milan. Corradini probabilmente non sarà recuperato, Bigon ha promosso libero Venturin, il titolare della maglia, Alessandro Renica, è ancora in Germania, in un centro specialistico alle porte di Monaco dove sta completando il potenziamento muscolare. Intanto ieri si è fermato anche Silenzi, una ragione di più per lasciare spazio ad un ex rossonerò particolarmente in forma, Beppe Inccocci.

Senza parole, come accade spesso, Alberto Bigon. Ad ogni domanda sull'argomento il tecnico partenopeo rispon-

Ciclismo. La vecchia classica allo svizzero Gianetti, male Fondriest. La Milano-Torino parla straniero. Per Saronni ultima scampagnata

Quattro stranieri alla ribalta in una Milano-Torino avvertata dal maltempo: vince lo svizzero Mauro Gianetti. Bugno e Fignon fra i ritirati. Saronni ha concluso la carriera terminando al 108° posto, con un ritardo di 8'13" e tanti applausi. In occasione del prossimo Giro di Lombardia (sabato prossimo) ci sarà la presenza simbolica dei metalmeccanici lombardi a sostegno del rinnovo del contratto.

GINO SALA

TORINO. Una Milano-Torino flagellata dal maltempo e un ordine d'arrivo tutto straniero, primo lo svizzero Gianetti seguito dai francesi Leclercq, Delion e Gayant, come a dire che ieri si è interrotta la lunga serie dei successi italiani. Mauro Gianetti è un elvetico del Canton Ticino che quest'anno si era già imposto nella Coppa Placci e che sul traguardo situato nel Parco del Valentino ha preceduto due compagni di squadra. Una votata a quattro senza problemi per Gianetti che era già nettamente in testa a duecento metri dalla partenza.

Una corsa bella, gagliarda nonostante le avverse condizioni atmosferiche, una media (43,977) altisonante e un mazzo di fiori per Beppe Saronni che ha concluso l'ulti-

ma avventura della sua lunga carriera con la pattuglia dei maggiori ritardatari staccata di 8'13". «Non era il caso di rischiare, la discesa del finale era molto pericolosa e una fitta nebbia copriva la visuale», ha commentato Beppe fra gli applausi della folla. Già, proprio un finale tremendo, una picchiata vertiginosa dove Gianetti e Leclercq hanno rischiato la pelle per raggiungere i due (Delion e Gayant) che erano al comando sul Colle di Superga.

Una corsa da raccontare. In una giornata di un grigiore assoluto e mentre il cielo rovesciava acqua, la più vecchia delle prove italiane proponeva le solite strade. Dalla periferia milanese alle risaie della Lomellina, tanto per cominciare, luoghi dove Gianni Bu-

gno scendeva di bicicletta accontentandosi di una settantina di chilometri d'allenamento. Intanto si moltiplicavano i tentativi, si fermavano ventagli e divisioni, si fermava Fignon, trovatosi allo scoperto e incapace di rientrare. Nelle retrovie anche Fondriest, costretto ad un furioso inseguimento per recuperare. Davanti a tutti Lietti, Kinty, Kisel e Colage che avevano tagliato la corda in prossimità di Meda e che venivano accreditati di 5'30" nella città degli orafi (Valenza). Una quartetto ben assortito e quindi da tenere d'occhio. Dietro comandavano la caccia gli scudieri di Lejarreta e Fondriest, un inseguimento che via via dava i suoi frutti e che bloccava i fuggitivi all'uscita di Asti.

L'asfalto bagnato da una pioggia insistente era così liscido da sembrare una lastra di vetro e si contavano le scivolature, le cadute e i ritiri. Contusione al polso sinistro per il compagno Benetton, ferite multiple per i francesi Pilon e Bouvattier, contusione lombare per il toscano Giannelli, si legge nel bollettino medico. E nel momento più delicato, cioè in vista del Colle di Superga, un groviglio di uomini e di biciclet-

te faceva perdere terreno a Chiappucci. Fuochi di paglia gli allunghi di Tebaldi e Frison, di Zanatta e Kappes. In salita si fanno citare Lejarreta e Richard, Cassani e Munos, ma nessuno di questi elementi ha le gambe per squagliarsela e la conclusione è quella già descritta, quella dei quattro che piombano su Torino con un margine di circa mezzo minuto e che si misurano sul rettilineo di viale Mattioli. Primo degli italiani Sciandri (quinto classificato), poi altri due stranieri (Van der Poel e Sorensen) seguiti da Tebaldi e Fondriest. Tirando le somme, per il quarto anno consecutivo la Milano-Torino è di un forestiero: nell'87 Anderson, nell'88 e nell'89 Golz e ieri Gianetti, ragazzo di 26 primavere alla quarta stagione professionistica. Domani il Giro del Piemonte, sabato il classico Lombardia che dovrebbe consegnare a Bugno la Coppa del Mondo.

Ordine d'arrivo: 1) Gianetti (Helvetia) km 214 in 4h51'58", media 43,977; 2) Leclercq (Helvetia); 3) Delion (Helvetia); 4) Gayant (Toshiba); 5) Sciandri (Carera) a 23"; 6) Van der Poel; 7) Sorensen; 8) Tebaldi; 9) Fondriest; 10) Cassani.

Caso Nannini. Svolta nelle indagini sull'incidente. Avviso di garanzia per pilota elicottero

SIENA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Siena, Dario Perucci, che conduce l'inchiesta sull'incidente nel quale è rimasto gravemente ferito Alessandro Nannini, ha inviato un avviso di garanzia al pilota dell'elicottero, Francesco De Liguoro. Nell'avviso di garanzia il reato di «disastro colposo».

Altre tre informazioni di garanzia sono state inviate, che alle tre persone che erano a bordo del velivolo al momento dell'incidente: Alessandro Nannini, appunto, Federico Federici e Giuseppe Brancardoni. Ma a tutti e tre, l'avviso è stato spedito solo ed esclusivamente «come parti offese, per comunicare loro il nome della persona indagata». Insomma, a questo punto, comincia a prendere forma il tipo di indagine che il giudice ha intenzione di condurre, verso quali persone sono indirizzati i sospetti. Chi può considerarsi vittima e chi colpevole, in qualche modo responsabile della tragedia.

Ieri pomeriggio, intanto, Mauro Benetton, si è recato nell'ospedale Cto di Firenze per far visita al pilota di Formula Uno, Mauro, rappresentante della famiglia di industriali che sponsorizza la scuderia del pilota, si è intrattenuto a lungo



Alessandro Nannini, le sue condizioni migliorano

con i suoi familiari. Resta comunque sempre molto complicato fare previsioni su un possibile ritorno di Alessandro Nannini nel mondo delle corse. I tempi sono lunghi: un anno ci vorrà per capire quanto è stato pronto e efficace il recupero della mano del pilota.

Nannini ieri ha poi chiesto ai sanitari che lo assistono di poter avere, in camera, un televisore: vuol seguire il Gran Pre-

mi del Giappone in programma domenica prossima. Il professor Bufalini non si è ancora espresso, ma è possibile che la richiesta del pilota venga accolta. Le sue condizioni fisiche migliorano di pari passo a quelle psicologiche. È inoltre probabile che nei prossimi giorni, il pilota lasci il reparto di rianimazione per essere trasferito in quello di microchirurgia.

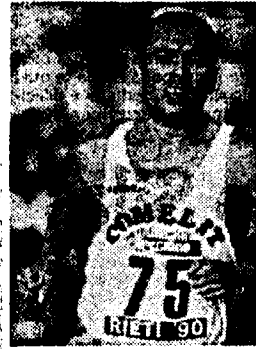
Basket Match-clou a Varese

ROMA. Ranger-Scavolini e Clear Cantù-Messaggero sono le due partite più attese stasera (ore 20.30). A Varese ultima spiaggia per Cummings e secondo alcuni - anche per l'allenatore Sacco che alcuni vorrebbero vicino al tagliare a favore di Casalini. Serie A1: Ranger-Scavolini (Cazzaro-D'Este), Clear-Messaggero (Baldi-Giordano), Phonola-Filanto (Garbotti-Nuara), Knorr-Napoli (Rudellat-Zucchielli), Torino-Sidis (Cassamassa-Paronelli), Livorno-Benetton (Montella-Paltonetto), Philips-Panasonic (Tullio-Belissari), Stefanel-Firenze (Tallone-Marotto). Classifica: Benetton e Messaggero 8; Clear, Livorno, Sidis, Phonola 6; Philips, Filanto, Scavolini e Stefanel 4; Torino, Panasonic, Knorr e Ranger 2; Firenze e Napoli 0. Serie A2: Teorema-F.Branca (Zeppilli-Morisio), Kleenex-Desio (Corsi-Nitti), Emmezeta-P.Livorno (Zanon-Facchini), Telemarket-Glaxo (Duranti-Pascucci), Banco Sassari-Prismatic (Nelli-Pasetto), Corona-Venezia (Baldini-Guerini), B.Messina-Fabriano (Zancanella-Reatto), Glaxo e Lotus 8; Ticino, Kleenex, Emmezeta 6; Prismatic, Desio, Birra M., Telemarket, Teorema e Fernet 4; Venezia, Banco, Fabriano 2; Livorno e Cremona 0.

Verso Barcellona '92. Il campione europeo dei 3000 siepi punta ad nuovo affascinante traguardo

Francesco Panetta, il maratoneta

Francesco Panetta medita di affrontare la maratona e si pone come obiettivo i Giochi di Barcellona nel '92. Ma il primo tentativo sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri lo farà la prossima primavera. Con lui abbiamo ragionato non soltanto di sport, ma dei problemi della vita, il traffico, l'inquinamento, il buco nell'ozono, l'indifferenza, le malattie, il molto che potrebbero fare gli sportivi.



Francesco Panetta

REMO MUSUMECI

Ascolto, disegno su linee essenziali. Così concreto, e tuttavia umanissimo nei problemi e nella filosofia di vita, da tenere i capelli cortissimi: quel tanto che basta. Francesco Panetta, campione d'Europa e del Mondo del tremila siepi, medita sulla maratona con obiettivo i Giochi olimpici di Barcellona '92. «Se mi accorgessi che l'allenamento per la maratona mi recherebbe un stress insopportabile smetterei e mi dedicherei ai 10mila metri con qualche incursione sulle siepi». E dunque Francesco è sulla lama di una scelta arduale che potrebbe modificare la sua vita di campione. È la volontà di scegliere senza delegare gli onori. Con lui si può ragionare di mille cose. Per esempio dell'inquinamen-

to e del traffico. È da anni socio del Wwf, World Wildlife Fund, e ci crede.

«Sì, ci credo perché sono problemi che sento e che ognuno dovrebbe sentire. Penso che se ognuno di noi riflettesse per non più di 10 minuti al giorno su ciò che ci circonda non dovrebbe avere problemi a decidere di dare una svolta a questo tipo di vita. Il problema è che la gente non è informata di quel che le accade attorno o non lo è in maniera adeguata. Una cosa banale: vai a fare la spesa e scegli il sacchetto di carta. È un modo di combattere l'inquinamento che però solo in pochi sanno e fanno. Un'altra cosa se vogliamo banale: i contenitori per il vetro, le medicine scadute e le pile esaurite. Se alla gente offri-

i contenitori può essere che li usi. Ma se i contenitori non ci sono o stanno a 40 chilometri, che fare?».

Pessimista o ottimista?

Sono pessimista e vedo un futuro nero, non tanto per le persone della mia età ma per i figli e i nipoti. Siamo in tanti e si fa la fila per andare da qualsiasi parte e la tendenza di buona parte della gente è di evitare la fila. Si aumenta di numero e i problemi aumentano. E manca la disciplina per affrontarli.

Il traffico?
Il problema si può risolvere facilmente: se funzionano le ferrovie diminuiscono i camion e se funzionano i mezzi pubblici diminuiscono le auto. Se non si fa vuol dire che a qualcuno fa comodo perché così si vendono più vetture.

Cosa potrete fare voi atleti per migliorare la qualità della vita?

Moltissimo. E non solo noi. Le parole, per esempio, di Diego Maradona potrebbero essere più efficaci di quelle del presidente del Wwf. Sarebbe sufficiente sensibilizzare Diego Maradona e i personaggi dello sport che hanno il suo carisma. Si sa poco dei tanti bambini che nascono malformati, se ne sappiamo di più potremmo fare di più. Ho scoperto che esiste l'atassia (un disturbo neurologico caratterizzato da mancanza di coordinazione motoria, ndr) per caso, dal paracchiere e ora ogni tanto vado alle riunioni di una società che si batte per sconfiggere questo male tremendo. E cerco di tendermi utile. Sappiamo dell'Aids ma muore più gente di alcolismo. Viviamo in un mondo troppo cinico e disinte-

ressato e ognuno sta nel proprio compartimento stagno. Si è arrivati al punto che la gente non si ferma per strada se qualcuno sta male perché non si fida, magari è una trappola. Il problema è che a Diego Maradona - per fare il nome di un campione che tutti conoscono - bisogna che qualcuno gli dica quel che potrebbe fare, altrimenti lui si limiterà a farsi i fatti suoi.

I politici?

Non sanno niente del traffico tremendo di una città o della coda a uno sportello. Non vivono i nostri problemi e il mondo normale è il nostro e non il loro.

La natura?

Il buco nell'ozono mi spaventa. Mi sembra che abbiamo distrutto tutto e che la situazione sia irreparabile. Stanno scomparendo le lucciole, in campagna non se ne vedono più mentre un bambino di città credo che non ne abbia mai vista una. Dovremmo imparare a usare in modo diverso il frigorifero, il riscaldamento, l'automobile, il televisore. Il mio primo allenatore, Ubaldo Fedele, ingegnere chimico, costruiva impianti di osmosi in-

versa, in pratica ricicla le acque. Mi diceva che se si scava a più di 20 metri si trovano residui di lavorazioni industriali. E sostiene che molte - troppe - industrie non dicono la verità sui rischi e sui danni.

Parliamo un po' di questo straordinario mezzofondo azzurro.

L'antagonismo ha raddoppiato i campioni: Alberto Cova voleva battere Venazio Ortis e Stefano Mei voleva battere Alberto Cova. E poi Salvatore Antibo e Francesco Panetta. Gelindo Bordin e Salvatore Betti. Ma poi l'agonismo è stato portato all'eccesso e l'eccesso rischia di produrre cattivi frutti. Temo che l'ambiente si stia guastando. Ti dirò di più: l'ambiente è falso. Piuttosto di gente che davanti ti elogia mentre affila la lama per colpirti alla schiena. Quando smetterò andrò altrove. Lo sport non deve e non sarà l'unica cosa della mia vita anche se mi ha dato molto.

Francesco Panetta è un uomo libero e non ha mai avuto paura della parola, che possono anche essere banali ma non sarà mai banale il diritto a fame uso.

Due Lancia fuori strada al Rally di Sanremo Toyota al comando



Conclusa ieri a Perugia la seconda tappa della nona prova del mondiale marche. Una tappa ancora favorevole alla Toyota di Sainz, leader della classifica e del mondiale piloti. Inseguito dalle Lancia di Kankkunen, di Biasion (nella foto) e di Auriol, lo spagnolo ha resistito grazie anche alle uscite di strada di Biasion che ha forato e rotto un semiasse perdendo oltre un minuto, e di Auriol che nello stesso tratto cronometro ha perduto una trentina di secondi salvando però la vettura. Il rally di Sanremo terminerà giovedì.

Il ritorno di Piggott Due vittorie dopo 5 anni

Il leggendario fantino inglese Lester Piggott, è tornato ieri alla vittoria in sella a Nicholas e subito dopo a Shing Jewel. Le corse si sono disputate all'ippodromo gallesse di Chepstow e vengono dopo cinque anni di assenza dalle corse. Con queste vittorie salgono a 4351 i successi in pista del jockey che oggi ha 54 anni e che si era ritirato nell'85. La prima rentrée era avvenuta due giorni fa a Leicester, ma il mitico «airone di Epsom» aveva collezionato soltanto un secondo posto con Lupecu.

Maldini, dubbi sull'Under 21 «Non ci sono campioni»

La nazionale Under 21 che giocherà a Ferrara contro l'Inghilterra affronterà la prima partita di qualificazione agli Europei. «Una buona squadra, cui mancano potenziali campioni». È questa non è la sola preoccupazione di Cesare Maldini, ct della formazione azzurra giovanile che ha anche lamentato la novità che esclude la presenza in formazione, così come era stato fatto finora, dei due giocatori fuori quota, cioè senza limiti di età.

«Il doping fatto sociale» Se ne occupi il Parlamento

Sensibilizzate dal caso Roma-doping tutte le forze politiche sono interessate a riesumare la legge che sul doping giace da tempo in Commissione. Affari sociali della Camera. Lui ha affermato il comunista Luigi Benvenuti precisando che il doping è un reato contro la salute e che per questo interessa lo stato prima dell'organizzazione sportiva. Concorde il ministro Carlo Tognoli che ha assicurato il suo impegno affinché la legge faccia un rapido corso perché «al di là del caso Roma, è sorprendente che quel Dal non sia andato avanti».

Roma-doping Appello rinviato e dubbi Uefa sulle squalifiche

L'Uefa infatti non ha preso decisioni nei confronti dei due calciatori aspettando che sia la Federcalcio a trasmettere gli atti del caso doping. Si è intanto appreso che la Roma è da lunedì in possesso degli atti del processo doping. Sifita cost a martedì il termine per il ricorso e per la fissazione dell'udienza di appello alla Caf. La squadra intanto, che ha scelto il silenzio stampa per tutti, sta recuperando Aldair e l'altro portiere Cervone.

43 tifosi denunciati per gli incidenti di Varese

Le indagini della polizia dopo gli atti di teppismo avvenuti a Vicenza domenica scorsa, prima durante e a conclusione dell'incontro di C1 con il Varese, hanno portato alla denuncia, per danneggiamenti, di quarantadue tifosi lombardi e di un vicentino. I tifosi varesini denunciati, che si trovavano a bordo di un stesso pullman, durante il tragitto di ritorno dallo stadio all'autostrada, avevano lanciato fuori dai finestrini bottiglie di birra e lattine danneggiando così decine di automobili, tra cui una dei vigili urbani. Nel tentativo di sedare gli scontri tra le due tifoserie ormai scatenate, rimasero feriti, in modo lieve, anche due agenti di polizia.

Calciatore albanese riappare in Francia «Voglio restare»

Pjerin Noga, 30 presenze nella nazionale albanese e titolare della Dyanamo di Tirana, era fuggito il 20 settembre scorso a Marsiglia dopo l'incontro di Coppa dei Campioni tra la sua squadra e l'Olympic. Confondendosi tra la folla dell'aeroporto Noga era riuscito a salire su un taxi e raggiungere la sede dell'OM. Ieri in una conferenza stampa ha annunciato la richiesta di asilo politico, l'intenzione di restare in Francia e di giocare con un club, l'Istres, partecipante alla seconda divisione.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Rainno. 22.15 Mercoledì sport: Basket, Ranger-Scavolini.
Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 18.55 Calcio, qualificazioni campionati europei: Ungheria-Italia.
Raitre. 15.30 Hockey su pista, serie A; 16 Hockey su ghiaccio, serie A; 16.30 Sci nautico, da Samico; 18.45 Tg 3 Derby.
Tmc. 13 Sport News; 22.20 Calcio, Inghilterra-Polonia.
Rete 4. 23.55 Il grande golf.
Capodistria. 12.30 Campo base; 13.30 e 23.45 Boxe, Bordo ring; 14 Baseball Major League; 16.45 e 20 Wrestling spotlight; 18 Calcio, campionato tedesco: Colonia-Bayern Monaco; 19.30 Sportime; 20.45 Calcio, qualificazioni campionati europei speciale Ungheria-Italia; Portogallo-Olanda (diretta da Oporto); 24.45 Usa Sport.

BREVISSIME

Vierchowod Ok. La Tac ha confermato la guarigione del giocatore, operato ad un polmone per un pneumotorace quindici giorni fa. Il «russo» riprenderà ad allenarsi lunedì.

Under 21. Stasera alle 20.30 è in programma San Marino-Danimarca, valida per l'europeo di categoria. Per la formazione del piccolo stato, allenata da Pietro Paolini, in campo giocatori che militano nei campionati dilettanti della Romagna.

Lazio. È un valzer di difensori: Nardecchia passerà all'Udinese per 450 milioni, in arrivo l'atalantino Vetrova.

Damiani. Ritorna sul ring sabato prossimo a Cesena: affronterà sulle dieci riprese il texano Everett Martin. Per il massimo romagnolo sarà una delle ultime tappe verso il mondiale del 4 gennaio ad Atlantic City.

Calcio. È morto ieri a Trieste l'ex calciatore della Juventus Nini Varglien. Aveva 79 anni. Approdo della società bianconera agli inizi degli anni 30, e vinse cinque scudetti consecutivi. Era la leggendaria Juventus di Monti, Combi, Rosetta, Caligaris, Cesarini e Orsi.

Tennis. Si accorciano le distanze fra i due giocatori più forti del mondo: la classifica aggiornata vede lo svedese Edberg in testa con 3.436 punti, seguito dal tedesco Becker con 3.121.

Stasera Ungheria Italia

Totò Schillaci atteso stasera ad una grande prova sull'erba dello stadio di Budapest: in basso, i due ct Vicini e Meszoly



Le altre A Wembley Inghilterra e Olanda

È un mercoledì calcistico molto ricco: otto incontri validi per le qualificazioni agli Europei svedesi del '92, compreso il match che vedrà gli azzurri impegnati a Budapest contro l'Ungheria. Nel girone 2, si giocano Romania-Bulgaria e Scozia-Svizzera. In classifica, dopo la prima tornata di partite, svizzeri e scozzesi sono a quota due, mentre bulgari e rumeni sono a zero, insieme a San Marino, che però non ha ancora giocato. Irlanda del Nord-Danimarca riguarda invece il gruppo quattro. I danesi tornano in campo ad appena una settimana di distanza dal vittorioso derby con le Far Oer (4-1), risultato che consente a Laudrup e compagni di guidare la classifica del girone a due punti, con Jugoslavia e Far Oer. Gli irlandesi, battuti nella gara di esordio dalla Jugoslavia (0-2), devono assolutamente vincere se non vogliono uscire di scena. L'altra formazione del girone, lo ricordiamo, è l'Austria, umiliata a Landkrona dalle Far Oer (1-0). Debutto assoluto del girone 7 con due partite: l'Inghilterra di Gascoigne ospita la Polonia, mentre l'Eire di Jack Charlton affronta a Dublino la Turchia. nettamente favorite le due formazioni britanniche: gli inglesi, tornano sulla scena dopo il quarto posto mondiale, mentre gli irlandesi, poco meno di un mese fa vittoriosi sul Marocco in amichevole (1-0, rete di Kelly), hanno mantenuto intatto il telaio che li ha portati fino ai quarti del Mondiale. «Prima» assoluta anche nel gruppo 5, con Galles-Belgio: match sulla carta equilibrato, i belgi hanno rimediato venti giorni fa un brutto 0-2 con la Repubblica Democratica Tedesca. Proprio la dissoluta Rdt era stata inserita in questo girone: in gara sono rimaste quattro nazionali, le altre due sono Germania e Lussemburgo. Portogallo-Olanda riguarda il girone 6. I portoghesi hanno un punto in classifica, ottenuto in casa dei finlandesi (0-0) il 12 settembre scorso. Per gli olandesi, battuti dagli azzurri tre settimane fa, è il debutto assoluto. Gli orange, grande delusione di Italia '90, si affidano ai militanti Van Basten e Gullit, quest'ultimo ristabilitosi dalla contrattura muscolare rimediata in allenamento tre giorni fa. Ecco l'elenco delle partite: Romania-Bulgaria (g. 2); Scozia-Svizzera (g. 2); Iri. Nord-Danimarca (g. 4); Galles-Belgio (g. 5); Portogallo-Olanda (g. 6); Inghilterra-Polonia (g. 7); Eire-Turchia (g. 7).

L'allenatore magiaro fa la vittima «Solo un idiota può sperare...»

Ma questi violini del ct Meszoly non sono tzigani

Il tecnico della squadra magiara, Kalman Meszoly, mette le mani avanti: «Sarei un idiota se pensassi di poter battere l'Italia di Vicini. Abbiamo soltanto l'1% di possibilità». Ovvio che il risultato di parità gli andrebbe più che bene. Meszoly dovrà anche fare a meno del suo giocatore simbolo, il Detari «bolognese» che però si è infortunato nella partita di campionato del 30 settembre con il Torino.

DAL NOSTRO INVIATO



Bologna, senza carta d'identità niente stadio

BOLOGNA. Senza carta d'identità, niente stadio. È una delle misure, la più drastica ma anche la più applicabile, che il prefetto di Bologna, Giacomo Rossano, ha varato in vista del derby di domenica tra i rossoblu e il Cesena. Le forze dell'ordine (affiancate dalla polizia municipale) eseguiranno controlli a tappeto prima dei match: chi risulterà inserito nelle liste degli indesiderabili verrà allontanato insieme agli «sbadati» senza documenti.

Per una decisione passata senza ripercussioni polemiche va invece registrata quella che

probabilmente null'altro è che la puntata sportiva del latente dissidio tra il prefetto e Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. Due giorni fa Rossano aveva proposto di smantellare i seggiolini posti nella curva del Dall'Ara (scelto dalla Fifa come stadio-modello di Italia '90) perché possibili oggetti di lancio, sentendosi rispondere che tale operazione avrebbe richiesto nella migliore delle ipotesi un mese di tempo e 300 milioni di spesa. Il primo cittadino aveva poi fatto presente che il problema poteva essere risolto con reti divisorie più alte (il cui montaggio è già terminato) tra i diversi settori e

nuovi sistemi di ancoraggio per le scocche. Ma la reazione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico presieduto dallo stesso prefetto era stata interlocutoria e abbastanza ostile. Ten il colpo di scena: le proposte allo sport Dalle Nogare diventavano improvvisamente accettabili, non senza che un allusivo comunicato della prefettura ricordasse all'eccezionale sforzo richiesto ancora una volta alle forze dell'ordine in attesa che la civica amministrazione assolvesse gli impegni formalmente assunti. □Lu.B.

La nazionale azzurra debutta sul mitico prato del Népstadion nelle qualificazioni europee. L'unica novità di Vicini è l'inserimento di Marocchi a centrocampo al posto di Berti

Stazione Budapest non si cambia

Questa sera alle ore 19 l'Italia fa il suo esordio europeo a Budapest contro l'Ungheria. Il calcio magiaro da tempo attraversa un periodo oscuro e non brilla nemmeno la sua nazionale. Gli ungheresi, poi, non potranno contare nemmeno sull'incanto del pubblico che non sembra molto attirato dall'avvenimento: solo la metà degli ottantamila posti del Népstadion saranno riempiti.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

BUDAPEST. «Siamo una squadra condannata a vincere», fa Vicini ma smentisce l'inizio di questa pena non dovrebbe essere troppo duro. Per dare consistenza al «pallone» ungherese ci vuole la tradizionale pompa del ct azzurro. Quella che obbliga a gonfiare sempre e comunque ogni avversario. Un problema di concentrazione ma anche una questione di doveroso stile e un interesse mettere le mani per cercare di attingere un'eventuale caduta all'indietro. Ma scivolano, questa sera, sull'erba del Népstadion è impresa davvero «disperata». Anche volendo spre-

care le tinte più fosche possibili il ritratto dell'Ungheria che verrebbe fuori sarebbe sempre un tenue acquarello. Al magiaro mancherà pure Detari l'unico pennello capace di lasciare qualche traccia. «Ma noi l'Ungheria l'abbiamo incontrata anche quando c'era Detari e vincemmo, anche se preferisco non soffermarmi troppo su quel 4-0 di Taranto». Nel voler rispettare a tutti i costi l'avversario il ct azzurro è arrivato anche a fare i complimenti al suo collega magiaro, ieri mattina al termine dell'ultimo allenamento: «Avete fatto un buon risultato in Norvegia e solo chi

UNGHERIA-ITALIA

(Raidue ore 18.55)

Petry 1 Zenga
Monos 2 Bergomi
Gerab 3 De Agostini
Dizsi 4 Barosi
Szalma 5 Ferri
Limpinger 6 Marocchi
Kiprich 7 Donadoni
Kozma 8 De Napoli
Bogner 9 Schillaci
Lorincz 10 Giannini
Kovacs 11 Baggio

Arbitro: Bo Karlsson (Svezia)

Avzel 12 Tacconi
Keller 13 Crappa
Fodd 14 Ferrara
Urbanyl 15 Berti
Brecklaust 16 Serena

capisce di calcio può sapere queste cose», ha detto Vicini a Meszoly con uno accento pizico di «ruffianeria».

Ma le sorprese nel calcio non sono poi così sorprendenti e fa bene quindi Vicini a cautelarsi il più possibile. L'Italia è

obbligata a vincere subito per trovarsi in posizione di vantaggio quando si tratterà di fare i conti con l'Unione Sovietica, l'unica seria concorrente per il posto nella fase finale degli Europei del '92. E la formazione che scenderà in campo questa sera è attrezzata per una partita d'attacco. Vicini doveva trovare il sostituto di Maldini e ha scelto De Agostini, risaputo pioniere della fascia sinistra. Doveva poi sciogliere il nodo Berti-Marocchi per il centrocampo e lo ha risolto a favore dello juventino. La scelta pare azzeccata tenendo anche conto delle precarie condizioni di Giannini che, dopo il forfait di Palermo nell'amichevole con l'Olanda, torna nel suo «insostituibile» ruolo. Marocchi, più di Berti che è costituzionalmente portato all'attacco, è in grado di assicurare la necessaria copertura con il suo pesante ed oscuro lavoro.

Vicini, però, preferisce non spiegare troppo le sue scelte e ama parlare del gruppo, delle garanzie pressoché identiche che offrono i singoli elementi e



Giuseppe Giannini, 26 anni, rientra in azzurro dopo aver saltato la partita amichevole a Palermo contro l'Olanda: in basso, Marocchi e gli azzurri in allenamento al Népstadion

di «sensazioni del momento» che lo portano, di volta in volta, a preferire questo o quell'altro giocatore. Non sono mai scelte sorprendenti, ci tiene sempre a sottolineare il ct azzurro e ne aspetta clamorose novità da parte dell'Ungheria: «Hanno cambiato diversi uomini, ma lo che lo sto seguendo da diverso tempo non ho notato alcun tentativo di sperimentare nuove soluzioni. Il libero alle spalle dei due difensori centrali... il loro schieramento tattico è rimasto lo stesso».

Si tratta di un esordio per la nazionale italiana, ma il gruppo consolidato e lo scarso interesse che offrono gli avversari danno all'evento un'atmosfera routinaria. I dilemmi, gli interrogativi della vigilia sono ridotti all'osso e c'è, allora spazio per divagazioni come quella proposta da un collega ungherese: «Signor Vicini, un nostro telecronista è stato costretto a rinunciare alla diretta della partita dopo che era stato criticato dal ct Meszoly per il modo con il quale aveva commentato l'incontro dell'Ungheria con la Norvegia. Una cosa simile potrebbe capitare anche in Italia? Vicini sorride: «Ma questo fatto serve a ribadire la libertà d'opinione nei confronti del calcio. Specie se lo accostiamo ad un altro episodio che è successo in Norvegia dopo quella partita. Lì il ct norvegese si è dimesso perché ha detto di non poter continuare a lavorare dopo la marea di critiche che lo aveva colpito. Di solito si dice che un paragone alla fine accontenta tutti. Questi due fatti smentiscono anche questa tesi».

L'atmosfera torna a farsi seria quando un altro giornalista ungherese interpellava Vicini sul caso Carnevale: «Carnevale stava disputando un ottimo inizio di campionato-fa il ct stando ben attento a scegliere parole che peraltro aveva già avuto modo di pronunciare ed era stato ovviamente preso in considerazione per un'eventuale convocazione in nazionale. Poi, dopo quello che è successo, abbiamo deciso per ragioni di opportunità di non chiamarlo».



La grande occasione di Marocchi «ripescato» dopo i mondiali

Effetto doping Zenga influenzato Niente pillole

Perché Marocchi? Lui, che assieme a Mancini, è stato l'unico costretto a «guardare» i Mondiali dalla tribuna o al massimo dalla panchina. Vicini, dopo averlo provato nell'amichevole con l'Olanda, lo ripropone senza dare troppe spiegazioni. E anche il «biondo» non sta lì a cercare risposte. Intanto Zenga ha il raffreddore, ma non può curarsi. Anche in azzurro la paura del doping impera.

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Vicini punta su Marocchi, dopo l'accantonamento dei mondiali. Paura dei magiari o del centrocampo azzurro troppo debole? «Io posso solo rispondere con i «ma», i «forse» dice lo juventino l'unico che può darvi una spiegazione è il mister. L'esordio in questa prima uscita europea non lo vivv un po' come l'occasione da non mancare, l'autobus da non perdere? «Mi pare un'esagerazione. Io considero le occasioni tutte allo stesso modo». Forse, però, hai l'opportunità di dare alle tue prestazioni in azzurro quella corposità che finora è mancata... «Sì, questo forse è vero, finora ho partecipato senza mai essere protagonista. Mi sono meritato un sei di stima speriamo di alzare la media».

Marocchi è di una saggezza «folta» che contrasta con la sua barba appena accennata. Le diversità tra le concezioni di Malferri e la filosofia di Vicini lo lasciano freddino: «Sì ci sono differenze, così come ce ne

erano quando alla Juve c'era Zoff. Ci vuole un po' di tempo per assimilare la zona, ma mica tanto poi. Non è che Malferri ci spieghi l'astrofisica». Smitizza, il terzino inamovibile, i contorni sulle sue malandate caviglie: «Sì è un po' esagerato sulle mie condizioni fisiche. È vero che le caviglie mi danno noia, ma non è nulla di preoccupante. Mi basta fasciare prima di scendere in campo e il problema è risolto».

Dalle caviglie di Marocchi al raffreddore incurabile di Walter Zenga. L'effetto doping ha fortemente contagiato il clan azzurro, con il risultato che il portiere si tiene il suo raffreddore senza poter prendere pillole. «Se fosse una persona qualunque spiega il prof. Zepilli: gli avrei prescritto un'aspirina. Invece niente, perché tutti gli anti-influenzanti potrebbero riprocurare positivo al controllo anti doping». E così al povero Zenga è costretto ad andare avanti tra stamuti e soffiati di naso. □R.P.

Il Cesena ha preso Silas brasiliano di classe

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

CESENA. Colpo grosso del Cesena sul mercato d'ottobre. La società bianconera ha ufficializzato l'ingaggio del nazionale brasiliano Paulo Silas do Prado. 25 anni, paulista (è nato a Campinas nello stato di San Paolo), trequartista illuminato, Silas da anni gioca nella nazionale verde oro. Limitata a sole tre presenze l'esperienza nella Coppa del Mondo di quest'anno. Dopo le annate vincenti nel San Paolo con Muller e Careca (due titoli paulista nell'85 e '87 e un titolo brasiliano nell'86), Silas s'è trasferito in Uruguay quando in Europa, attraverso il contatto del Cesena, tramite il procuratore Bran-

chini. Immediato l'accordo: in prestito, con diritto di riscatto, il presidente del club romagnolo pagherà per l'operazione meno di due miliardi (compreso l'ingaggio). Il centrocampista sarà il terzo straniero di Lippi, dopo l'allontanamento di Djukic.

L'arrivo di Silas farà compiere un bel salto di qualità alla squadra - spiega raggianti Lugaresi - è un campione di razza che darà lustro a tutta la Romagna calcistica. Silas arriverà a Cesena venerdì sera (ma potrà giocare solo il 28 ottobre contro il Toro) e troverà ad attenderlo l'altro brasiliano Amarello.

Scacchi, Karpov insegue Sospesa la terza partita

Emozioni a non finire nella terza partita del mondiale di scacchi in corso a New York, sospesa dopo 41 mosse con Kasparov in chiaro vantaggio. Karpov, che ha cercato di sorprendere Kasparov uscendo dalla linea di gioco principale, è stato a sua volta preso in contropiede dal campione del mondo, autore di una splendida partita e di una grandolata di sacrifici che hanno esaltato il pubblico presente in sala. La ripresa della partita è avvenuta questa notte e pertanto solo domani saremo in grado di pubblicare il seguito di questo appassionante incontro. Ed ecco le mosse della terza partita fino al momento della so-

spensione. Karpov-Kasparov 1) a4-C6; 2) c4-g6; 3) Cc3-Ag7; 4) e4-d6; 5) C13 (nella prima partita Karpov aveva giocato f3-00; 6) Ae2-e5; 7) Ae3 (una mossa inusuale, giocata con il chiaro intento di sorprendere Kasparov) 7)...De7; 8) de5-de5; 9) Cd5-Dd8 (questa mossa è considerata sbagliata dalla teoria); 10) Ac5-Ce4! (bel sacrificio di qualità); 11) Ae7-Dd7; 12) Ab8-Rb8; 13) Dc2-Cc5; 14) Td1-Cc6! (incredibile! Dopo la qualità, Kasparov sacrifica anche la Regina); 15) 00-Ce6; 16) Cb6-ab6; 17) Td7-Ad7 (materialmente Karpov è in vantaggio, ma i pezzi di Kaspa-

rov sono attivissimi); 18) Dc2-Ae8, 19) b3-e4, 20) Ce1-f5; 21) Ad1-Ce5; 22) Cc2? (Karpov comincia a restituire materiale nel tentativo di sciogliere la posizione); 23) ...Tg2; 24) Dd5-Re7, 25) Cb4-c6; 26) De6 (Karpov restituisce la regina, ma l'iniziativa resta saldamente nelle mani di Kasparov); 25) ... Re6, 26) Ca2-C17; 27) Ae2-Cd6; 28) Cb4-Ac3; 29) Cc2-f4; 30) Td1-h5, 31) f3-e3; 32) g3-g5; 33) Ad3-h4; 34) Rf1-c5; 35) Re2-b5 (un sacrificio di pedone o un errore?); 36) c5-Cb5; 37) Ac4-Re7; 38) Td5-Af6; 39) Tc5-Ce3; 40) Rf1-Ag6, 41) Ce1 e Kasparov ha messo la mossa in busta. □A.L.

Venerdì gratis con l'Unità

l'Unità

Lettera sulla CERSA

IL PUNTO «Il Pci si piace così» di Antonio Longo Sondaggio tra i delegati di 18 comunisti. Le idee del nuovo corso alla proposta di Achille Occhetto, la sinistra e il partito. A PAGINA 3	IL MERIDIONALISMO DEL PSI, L'INTERESSE DEI CATTOLICI di Antonio Misasi I commenti e le reazioni dei politici e della stampa. A PAGINA 6	Articolate le culture della sinistra di Massimo D'Amico Intervista a Massimo D'Amico di Achille Occhetto. A PAGINA 9	Pensiamo di che fare, senza emulità di Giorgio Napolitano Intervista a Giorgio Napolitano di Achille Occhetto. A PAGINA 11	Un congresso unitario? Ancora spero di Massimo D'Amico Intervista a Massimo D'Amico di Achille Occhetto. A PAGINA 14	Il grande travaglio di Roberto Carrara Il grande travaglio del Pci. Intervista a Roberto Carrara di Achille Occhetto. A PAGINA 15	Fate notizia, e sempre più fruttifera di Antonio Zito I sei direttori di giornale patrono del comunista. A PAGINA 18	«Noi del club? Trattati da ospiti» di Marco Saporito La risposta degli esteri tra delusione e fiducia. A PAGINA 20	«Pci 1991» nella nuova tessera di Marco Saporito La nuova tessera del Pci. Intervista a Marco Saporito di Achille Occhetto. A PAGINA 22	Fratelli d'Europa di Jean Rony Come sono organizzati e come lavorano i maggiori partiti socialisti. A PAGINA 23	Il Ps francese di Jean Rony Intervista a Jean Rony di Achille Occhetto. A PAGINA 24	La Spd di Antonio Misasi Il Labour party di Cesare Niccoli A PAGINA 25	DISCUSSIONE A PAGINA 27	I buchi neri del diritto internazionale di Giuseppe Colucci A PAGINA 28	Programma non è elenco di obiettivi di Mariangela Grasso e Anna Maria Imbriani A PAGINA 29	Il documento di Bassolino va oltre il sì e il no di Marco Mirniti, Valerio Carrazzini e Paolo Fontanelli A PAGINA 29	Lobby Civile al Sud? Non mi convince di Salvatore Bonaccorso A PAGINA 29	L'INTERVENTO Idee per il nuovo partito di Giuseppe Vacca Un saggio sulla tradizione del comunismo italiano e sugli interventi politici e culturali che si offrono. A PAGINA 31	DOCUMENTI A PAGINA 41	L'autonomia delle donne nella fase Costituente A PAGINA 46	Un contributo per la costituente del lavoro A PAGINA 47	Lettere A PAGINA 47	Agenda A PAGINA 47
--	--	---	---	---	--	---	---	--	--	--	---	-----------------------------------	--	---	--	---	--	---------------------------------	--	---	-------------------------------	------------------------------

SUPPLEMENTO
DEL VENERDI

Un tabloid tutti i venerdì